

Data di pubblicazione

Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana

Anno 4 vol. 1 2022

Direttore scientifico: Franco Baldini

Direttore editoriale: Silvana Dalto

Redazione: Pamela Cagna, Maria Vittoria Ceschi, Annalena Guarnieri, Nicola Maffeis, Edoardo Meroni, Edoardo Toffoletto

Comitato scientifico: Franco Baldini, Pamela Cagna, Maria Vittoria Ceschi, Silvana Dalto, Luca Guariento, Annalena Guarnieri, Nicola Maffeis, Edoardo Meroni, Luca Possati, Edoardo Toffoletto

Hanno collaborato: Giovanna Agabio, Sara Brera, Hilary Brown, Silvia Cadei, Matteo Colzani, Marisa De Carli, Laura Mullich, Stefania Olivier, Alessio Maria Romano, Ludovica Soggia, Maria Grazia Tosto, Marco Vergani

Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana

Rivista annuale, Registro Stampa del Tribunale di Milano n.195 del 2/9/2019

Direttore responsabile: Elena Gritti

Organo ufficiale della Scuola di Psicanalisi Freudiana, la collaborazione è per invito e accettazione, gli articoli possono essere inviati a info@metapsychologica.it, il materiale anche se non pubblicato non viene restituito.

Progetto grafico copertina: Nicola Maffeis

© 2023 – MIM EDIZIONI SRL

Piazza Don Enrico Mapelli, 75

20099 Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 21100089

www.metapsychologica.it

www.scuoladipsicanalisifreudiana.it

ISBN 9791222301198

ISSN (cartaceo): 2704-6745

ISSN (online): 2974-8984

SOMMARIO

STUDI E RICERCHE

- Franco Baldini – *Metapsicologia dell'interpretazione* pag. 5
- Silvana Dalto – *Eros e pulsione di morte: una libido, due regimi* pag. 21
- Valentino Gaffuri Riva – *Dualismo pulsionale e fenomeni biologici: un parallelismo?* pag. 51
- Edoardo Meroni – *Metapsicologia della nevrosi ossessiva: meccanismi eziologici e patologici partendo dal caso dell'uomo dei topi* pag. 61
- Maria Grazia Tosto – *Repliche a una pretesa critica di Schatzman a Freud sul caso clinico del presidente Schreber. Contributi eziologici precipui della psicanalisi sulla paranoia (Parte prima)* pag. 95

DOCUMENTI E DIBATTITI

- Sigmund Freud – *Lettera a Karl Abraham del 19.01.1908* pag. 133
- Volker Hartmann
Cardelle,
Dietmar Dietrich – *Understanding metapsychology with the computer paradigm* pag. 137
- Franco Baldini,
Maria Vittoria Ceschi,
Edoardo Meroni – *Some considerations on the formal structure of freudian metapsychology* pag. 165
- Franco Baldini – *Perché associarsi alla Scuola di Psicanalisi Freudiana* pag. 187

Tavola delle abbreviazioni

Per le opere complete di Sigmund Freud verranno utilizzate le seguenti abbreviazioni:

- | | |
|-----|---|
| OSF | Freud, Sigmund. Opere (12 Voll.). A cura di Cesare L. Musatti. Torino: Bollati Boringhieri, 1967-1993. |
| SE | Freud, Sigmund. The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud (24Voll.). Edited by James Strachey and Anna Freud. London: The Hogarth Press and The Institute of Psycho-analysis, 1964. |
| GW | Freud, Sigmund. Gesammelte Werke chronologisch geordnet in 18 Bände. Frankfurt a.M.: S. Fischer Verlag, 1968. |

METAPSIKOLOGIA DELL'INTERPRETAZIONE

Franco Baldini

Abstract

The metapsychology of interpretation.

This paper aims to show the deep connection between metapsychology and the technique of interpretation. Besides the subdivision between construction and interpretation, the motivations behind the use of the rule of free association will be understood. Evidence will also be provided of the fact that - contrary to the claims of many contemporary psychoanalysts - the Freudian interpretation procedure is a very sophisticated device, whose rules depend neither on a general sacralisation of the setting nor on intentions to safeguard the patient's well-being. Indeed, it will be shown that the interpretation technique becomes a perfectly sterile tool if not subordinated to pretensions of objectivity and precise references to the psychic dynamics that metapsychological theory describes.

Keywords: *metapsychology, dream, psychoanalytic technique, repression theory, resistances, psychoanalysis, theory of technique, dynamics of the mind, interpretation technique, free associations.*

Oggi vorrei parlarvi dell'interpretazione, e vorrei farlo perché in psicanalisi questo è diventato un tema piuttosto urgente. Ed è un tema molto importante, perché l'interpretazione è l'elemento nucleare dal quale si è sviluppata tutta la tecnica del trattamento psicanalitico. In *Al di là del principio di piacere* Freud scrive appunto che all'inizio «La psicoanalisi era soprattutto *eine Deutungskunst*, un'arte dell'interpretazione».¹

Preciso subito che non intendo parlarvi qui anche di quella che Freud chiama *Konstruktion*, costruzione, ma soltanto di quella che chiama *Deutung*, interpretazione. Vi riporto per questo un brano di Freud tratto da *Costruzioni nell'analisi* in cui egli spiega chiaramente la differenza tra le due cose.

L' "interpretazione" si riferisce a ciò che s'intraprende con un singolo elemento del materiale: un'idea improvvisa, un atto mancato e così via. Una "costruzione" si dà invece quando si presenta all'analizzato un brano della sua storia passata e dimenticata più o meno nel modo seguente: "Fino all'anno *n* della Sua vita, Lei si considerava l'unico e incontrastato possessore di Sua madre; poi arrivò un secondo bambino e con lui una grave disillusione. Lei fu abbandonato per un periodo da Sua madre, che anche in seguito non

¹ Freud, S. (1920), *Al di là del principio di piacere*, p. 204.

si dedicò mai più esclusivamente a Lei. I Suoi sentimenti nei confronti di Sua madre divennero ambivalenti e Suo padre acquistò per Lei un nuovo significato”, e così di seguito.²

È chiaro che la costruzione è un modello di fenomeno, nella fattispecie storico, mentre l’interpretazione è qualcosa d’altro, qualcosa che somiglia di più alla soluzione di un’equazione a una o più incognite, come ora cercherò di spiegarvi. Io, con Freud, considero che le costruzioni costituiscano la parte più importante del lavoro analitico – in esse ricomprendo anche tutta l’attività che va sotto il nome di «analisi del transfert» – tuttavia oggi voglio parlarvi della *Deutung*, dell’interpretazione, perché l’attività odierna degli analisti si limita quasi esclusivamente a questo genere d’intervento, che peraltro attua di solito straordinariamente male.

Per farvi capire l’urgenza di questo tema voglio partire citandovi degli estratti da un video che mi è capitato di trovare su *YouTube*, piattaforma di *video sharing* a cui ogni tanto do un’occhiata per documentarmi – diciamo così – sullo stato del delirio ambiente. Ebbene, ho trovato questo video che mi ha lasciato letteralmente basito. Letteralmente basito.

Questo video, che potete facilmente rinvenire voi stessi per controllare se le mie citazioni siano corrette – e vi invito esplicitamente a farlo perché si fa davvero fatica a credere che le frasi che sto per riferirvi siano state realmente pronunciate da uno psicanalista, quantomeno sedicente – questo video – vi dicevo – si intitola *Psicoanalisi Un metodo pericoloso? Antonino Ferro*. Come il titolo lascia intendere si tratta di una conferenza di questo Antonino Ferro che all’epoca era nientemeno che Presidente della Società Psicanalitica Italiana, dunque un personaggio che si suppone rappresentativo del livello del dibattito interno di questa vetusta associazione professionale. Vetusta ma purtroppo non veneranda, e capirete presto perché. Ebbene, questo Ferro inizia la sua conferenza dandoci una sua personale definizione di psicoanalisi ma, prima di riferirvela, voglio leggersi quella a suo tempo data da Freud, perché le possiate confrontare. Eccovi quella freudiana.

PSICOANALISI è il nome: 1) di un procedimento per l’indagine di processi psichici cui altrimenti sarebbe pressoché impossibile accedere; 2) di un metodo terapeutico (basato su tale indagine) per il trattamento dei disturbi nevrotici; 3) di una serie di conoscenze psicologiche acquisite per questa via che gradualmente si assommano e convergono in una nuova disciplina scientifica.³

Ed eccovi ora la definizione di Ferro. Per Ferro la psicoanalisi è – testuale – «una scienza di coscienza» qualunque cosa voglia dire – una scienza di coscienza,

² Freud, S. (1937), *Costruzioni nell’analisi*, p. 545.

³ Freud, S. (1922), *Due voci di enciclopedia: “Psicoanalisi” e “Teoria della libido”*, p. 439.

mah – e prosegue: «potrei dire una forma di artigianato, potrei dire arte, potrei dire per certi versi malauguratamente una religione». ⁴ Scienza di coscienza, arte, artigianato, religione. Magari – perché no? – anche un hobby o un gioco di ruolo, insomma che ne so, fate un po' voi, chisseneffrega. La psicanalisi, in fin dei conti, è quello che uno vuole che sia. Ecco, questo è il livello di consapevolezza epistemologica esibito da un importante esponente dell'IPA, che non è un tipo di birra, questa IPA, ma l'*International Psychoanalytical Association*. Pensateci quando sentite dire che Freud è superato. Superato in che cosa? In pressapochismo e sciatteria intellettuale, in questo è certamente superato. Quello che è sconvolgente è che questo genere di persona non ha nessuna esitazione a definire le proprie elucubrazioni intellettuali come «scientifiche» il che dimostra, se ce ne fosse bisogno, la sua totale ignoranza di cosa sia la scienza.

Dopo un'altra serie di illazioni che meriterebbe senz'altro un puntuto commento e una severa valutazione, ma della quale non ho ora il tempo di occuparmi, Ferro arriva finalmente ad affrontare l'argomento che ci interessa oggi, ossia quello dell'interpretazione. Ed eccolo riprendere il famoso «sogno dei lupi» contenuto nell'altrettanto famoso «caso dell'uomo dei lupi» di Freud: non ve lo riassumo perché, in quanto allievi della Scuola di Psicanalisi Freudiana, dovete per forza conoscerlo. Vediamo un po' cosa ne dice:

Ecco, io vorrei semplificare molto, vorrei... in qualche modo, suggerirei, di abbandonare l'idea che il sogno possa essere decifrato facendo tutte le operazioni inverse che hanno portato alla formazione del sogno: la condensazione, lo spostamento, il simbolismo, cioè facendo al contrario, e pensare invece il sogno come qualche cosa... avete presente, nel circo equestre, quando ci sono i tizi che si lanciano da un trapezio all'altro? I trapezisti, per l'appunto: avete uno che si lancia e va dall'altra parte e la cosa importante è che l'altro lo acchiappi. Ecco, allora la teoria del sogno secondo me è una teoria dell'acchiappo, cioè il sogno raccontato da un paziente o lo si acchiappa o non lo si acchiappa, anche perché è la cosa che ha meno bisogno di essere decifrata. Avete presente: «Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie»? Inutile mettersi lì a farlo: o Pierino lo capisce o, se Pierino non lo capisce, non c'è nulla da fare. Quindi, anche lì, la poesia o la si acchiappa o non la si acchiappa. Allora, quel sogno lì, per esempio, a me verrebbe da acchiapparlo così: molto semplicemente che il paziente era molto perseguitato nel sentirsi Freud con le orecchie tese che lo ascoltava come «sette lupi», e questa doveva essere un'esperienza abbastanza persecutoria. Questo signore alle spalle che lo stava ad ascoltare tutto teso con le orecchie, assolutamente così che non si perdeva una parola. Questo per dire che facciamo un salto di modello. ⁵

⁴ Ferro, A. (2013, 3 maggio), *Psicoanalisi. Un metodo pericoloso?* [Video], YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=Z9oPspjHnJA&t=3959s>

⁵ *Idem*.

Bene, fin qui Ferro, il quale, lo avete sentito, ci spiega sussiegosamente che l'interpretazione in psicanalisi è una roba che si acchiappa o non si acchiappa, quindi, in definitiva, una faccenda di chiappe perché, per acchiappare un'interpretazione, ovviamente, ci vuole culo. Potremmo quindi dire che è la classica interpretazione fatta col culo. Ed ecco che anch'io, nel mio piccolo, ne ho acchiappata una.

Per esprimermi più seriamente, anche se davvero non sarebbe il caso, dirò che Ferro prende una posizione diametralmente opposta a quella di Freud, una posizione, si potrebbe dire, dadaista, quindi completamente soggettivista, laddove quella di Freud è invece una posizione oggettivista. Tutto lo sforzo di Freud – e lo si vede costantemente percorrendo gli undici volumi dei suoi scritti – è teso a definire il trattamento psicanalitico come una rigorosa pratica sperimentale tesa alla costruzione di una teoria oggettiva della mente umana.

Uno dei caratteri fondamentali della scienza è infatti di essere dominata dal problema dell'oggettività. Se non avete familiarità con questo termine vi consiglio l'eccellente libro di uno che, pur non avendolo mai conosciuto personalmente, annovero senz'altro tra i miei maestri, ovverosia *L'oggettività. Scienza e filosofia di fronte all'«oggetto»*, di Vittorio Mathieu, di cui mi pregio di leggervi il paragrafo introduttivo.

L'oggettività è considerata, in questo studio, nel significato particolare che a questa nozione ha conferito l'atteggiamento della scienza moderna, da Galileo in poi, rispetto al reale: «oggettivo» equivale a «valido per tutti allo stesso modo», e accertato per tale. Poiché codesto accertamento avviene per mezzo di operazioni che modificano sempre soltanto un aspetto della realtà, ciò che può risultare oggettivo in questo senso è sempre anche soltanto un aspetto dell'esperienza. La scienza non si interessa che di questo aspetto, mentre la filosofia lo considera in rapporto all'esperienza totale, e quindi si cura anche di studiare come sia possibile il formarsi di un'oggettività.⁶

Di *accertata validità per tutti*: ecco l'oggettività. Ora, la possibilità di conseguire un tale stato di cose ha un'implicazione importantissima: poiché l'oggettività non riguarda un singolo soggetto ma una pluralità di soggetti che devono esperirla tutti allo stesso modo, è imperativo che le singole soggettività non contaminino l'oggettività nella sua costituzione. Perché? Ma perché ciò che può valere per uno può non valere per un altro. Il mondo scientifico è diventato veramente consapevole di questo problema agli inizi del '900, quando la fisica quantistica si è resa conto di non poter escludere totalmente la soggettività dalla definizione di un oggetto. Questo stato di cose è stato formalizzato nel famoso *Principio d'indeterminazione* di Heisenberg. Questa ondata d'incertezza si è lentamente propagata anche nelle altre scienze fino a giungere alla medicina e alla psicologia,

⁶ Mathieu, V. (2014), *L'oggettività. Scienza e filosofia di fronte all'«oggetto»*, p. 9.

discipline nelle quali è stato possibile accorgersi che il problema del placebo o della suggestione è esattamente della stessa natura. Ecco cosa ne dice, per esempio, Fabrizio Benedetti che è uno dei massimi esperti mondiali del problema del placebo, nel suo libro *Effetti placebo e nocebo. Dalla fisiologia alla clinica*.

Prendendo a prestito dalla Fisica il principio d'indeterminazione di Heisenberg, che impone dei limiti alla precisione di una misura, lo possiamo applicare ai risultati dei trial clinici. Colloca e Benedetti hanno fatto notare, relativamente al principio d'indeterminazione, che una misurazione induce necessariamente un disturbo dinamico all'interno di un sistema, sicché nei trial clinici praticamente ogni tipo di farmaco potrebbe indurre un disturbo dinamico nel cervello. La vera natura di tale disturbo è l'interferenza del farmaco iniettato con le vie dell'aspettativa ed è in grado di influenzare sia il calcolo dei risultati che l'interpretazione dei dati. Come nel principio di Heisenberg, pertanto, il disturbo è la causa dell'indeterminazione.⁷

La fisica quantistica ci ha insegnato che l'oggettività contiene un residuo di soggettività che è ineliminabile. Il problema diventa allora non tanto quello di separare radicalmente il soggetto dall'oggetto, bensì quello di neutralizzare, cioè, in un certo qual modo, di *oggettivare* il residuo soggettivo che è ineliminabile dall'oggettività. Come è noto, in fisica quantistica e in medicina questo viene fatto ricorrendo alla statistica. Del medesimo problema in psicanalisi mi sono occupato a lungo e, devo dire, in assoluta solitudine, arrivando a ricostruire il metodo freudiano di controllo e mostrando come la soggettività dell'analista nel trattamento possa essere neutralizzata sfruttando una proprietà della suggestione diretta: questo ha dimostrato come sia perfettamente possibile costituire un'oggettività psicanalitica.

Dunque, se si vuole seguire la pratica scientifica, il problema – voglio dirlo a Ferro come a tutti gli psicanalisti veri o presunti – non è tanto quello di dare un'interpretazione piuttosto che un'altra: in questo la scienza non fa preferenze. Il problema è di sapere quanto di oggettivo ci sia in un'interpretazione. Cioè, a me scienziato non importa affatto se la tua interpretazione è più o meno bella, o intelligente, o colta, a me importa *come la giustifichi*, ossia quale grado di oggettività le conferisce la procedura mediante cui la formuli e tu, psicanalista o presunto tale, non puoi limitarti a dirmi che la acchiappi.

Mi spiego meglio. Tutti voi sapete che in psicanalisi esiste il concetto di proiezione: la proiezione è l'attribuzione ad altri di contenuti psichici che ci sono propri ma che non si vuole accettare come tali. Ora, questo concetto non è stato fabbricato per caso. Infatti – caro professor Ferro – cosa mi garantisce che l'interpretazione *persecutoria* del sogno dei lupi, che lei oppone a quella freudiana, non sia una proiezione di suoi propri fantasmi? Ossia che quello che lei

⁷ Benedetti, F. (2016), *Effetti placebo e nocebo. Dalla fisiologia alla clinica*, p. 385.

ha acchiappato riguarda effettivamente i contenuti psichici dell'uomo dei lupi e non sia, per esempio, la proiezione in lui della pena con cui *lei* vive il suo proprio rapporto con un superio eccessivamente occhiuto e severo, ossia con un superio patologico, al quale ha dato il volto del povero Freud che con la sua eventuale patologia non c'entra in realtà nulla? Detto ancora altrimenti: «Professor Ferro, che garanzie è in grado di darmi che la sua interpretazione non sia un' *interpretazione proiettiva*, come accade regolarmente, per esempio, nella paranoia? Perché, veda, tutto il laborioso lavoro interpretativo del sogno dei lupi fatto da Freud, che lei trova macchinoso e prolisso e rigetta come fondamentalmente inutile, è proprio fatto per rispondere a questa domanda, ossia per assicurarsi il più possibile del carattere di oggettività dell'interpretazione.» Ora, devo constatare che, rispetto a questa questione che è decisiva per sancire la scientificità della sua interpretazione, il professor Ferro purtroppo non acchiappa, ossia rimane muto come un pesce. Col che il professor Ferro ha tutto il diritto di mantenerla, la sua interpretazione, ma deve sapere che con ciò si situa decisamente al di fuori dal perimetro scientifico, mentre invece Freud, con la propria, vi rientra pienamente, ed ora vi spiego perché.

Prendiamo le cose da un punto di vista un pochino più alto: sappiamo tutti che l'atto scientifico in origine è un atto creativo, è una scommessa, è un tirare a indovinare. Vogliamo dire la parola? E diciamola! È anch'esso un acchiappo. Tuttavia, a differenza dell'acchiappo del professor Ferro, che è assolutamente privo di regole, è uno sparare alla cieca nel mucchio, l'acchiappo scientifico è un acchiappo *che ha delle regole*. *L'abduzione scientifica ha un contesto normativo*, non è anarchica. L'atto scientifico non si preoccupa dell'oggettività solo alla fine, ossia al momento del controllo sperimentale della teoria, ma lo fa fin dall'inizio. Alla fine la certifica, ma è fin dall'inizio che deve tendervi. E com'è che può tendervi fin dall'inizio? Ebbene, sforzandosi di non contaminare l'oggetto con aspetti soggettivi. Questo ovviamente aumenta le probabilità che il verdetto del controllo sperimentale sia favorevole.

Cerchiamo ora di vedere come si traduca questo nella pratica psicanalitica. La prima regola è che *l'interpretazione deve applicarsi esclusivamente al materiale associativo fornito dall'analizzante*. Non bisogna mischiare il materiale mnestico dell'analista con quello dell'analizzante. Ma allora a cosa si applica l'interpretazione? Ebbene, l'interpretazione verte su ciò che è rimosso, e ciò che è rimosso sono sempre, comunque e dovunque *i nessi associativi* tra certe rappresentazioni. Il fatto che la rimozione possa coinvolgere delle rappresentazioni o dei gruppi di rappresentazioni è secondario, serve a far sì che queste rappresentazioni *non si colleghino* con altre. Queste rappresentazioni rimosse, in certe condizioni possono addirittura riapparire alla coscienza, ma a patto che non si colleghino con certe altre. Nella nevrosi ossessiva i nessi associativi invece non scompaiono, ma diventano incomprensibili, enigmatici. Non veicolano più la semantica che veicolavano in origine. L'interpretazione verte dunque sui nessi, ripristina i nessi associativi ove siano interrotti o li rende

di nuovo sensati dove appaiano come insensati. Scorrete l'intera opera di Freud e vedrete che non vi sono eccezioni a quanto vi ho detto. Ora, se riportate alla mente l'interpretazione data da Ferro del sogno dei lupi, voi vedrete che non utilizza assolutamente le associazioni libere fornite dall'uomo dei lupi e che Freud invece riporta minuziosamente. Il materiale di cui è fatta l'interpretazione viene tutto dalla testa di Ferro, il che ci porta a domandarci su quale base egli si arroghi il diritto di riferirlo all'uomo dei lupi. E a questo proposito va detto che è davvero molto, molto improbabile che costui si sia sentito perseguitato dall'attenzione con cui Freud seguiva i suoi discorsi, perché non era suo prigioniero ma era andato lui stesso a cercarlo e lo pagava profumatamente proprio perché facesse quello che faceva. È più probabile che quell'attenzione lo facesse sentire lusingato, altro che perseguitato.

Adesso annotatevi questa frase: *l'interpretazione proiettiva è sempre un'interpretazione delirante*. A questo non ho mai trovato eccezioni.

Bene, abbiamo detto che l'interpretazione deve vertere esclusivamente sui nessi tra le associazioni libere dell'analizzante. È sufficiente questo a normare l'interpretazione? Ebbene, no. C'è un altro aspetto molto importante ma un po' difficilino da capire.

Per introdurre questo secondo aspetto voglio farvi un altro esempio. L'esempio di Ferro riguardava la degenerazione estrema a cui è giunta oggi una certa pratica che, chissà perché, si ostina a farsi chiamare psicanalitica, riguardava il fatto che l'analista si sostituisce letteralmente all'analizzante come oggetto dell'interpretazione, il che tra l'altro pone la questione di chi sia in analisi con chi, e non solo, ma lascia anche planare dubbi enormi sull'efficacia delle cosiddette «analisi didattiche» fatte in certi ambienti.

Prendiamo invece adesso un caso in cui la degenerazione non era così spinta come adesso, che traggo da un articolo di Money Kyrle del 1954 intitolato *Controtransfert normale e alcune sue deviazioni*: voi sapete che Roger Money Kyrle è stato un importante psicanalista di scuola kleiniana.

Un paziente nevrotico, in cui erano prevalenti meccanismi paranoici e schizoidi, arrivò ad una seduta assai ansioso perché non era riuscito a lavorare in ufficio. Per strada si era sentito confuso, quasi sul punto di perdersi o essere investito; si disprezzava per essere così inutile. Ricordando una situazione analoga, in cui si era sentito depersonalizzato per un week-end ed aveva sognato di aver lasciato il suo apparecchio «radar» in un negozio senza poterlo riavere prima del lunedì, pensai che aveva, in fantasia, lasciato in me una parte del «suo sé buono».

Ma non ero sicuro di questo o di altre interpretazioni che avevo cominciato a dare. Da parte sua il paziente cominciò a respingerle tutte con collera crescente e, nello stesso tempo, mi rimproverò duramente perché non lo aiutavo. Verso la fine della seduta non era più depersonalizzato, era invece arrabbiato e sprezzante, ed ero io che mi sentivo inutile e confuso. Quando finalmente mi resi conto che il mio stato alla fine della seduta era simile

a quello del paziente all'inizio, potei quasi sentire il sollievo della ri-proiezione. La seduta finì.⁸

Qui abbiamo il racconto di un'interpretazione in un certo contesto. Ho scelto questo esempio perché esemplifica bene il modo in cui interpreta la stragrande maggioranza degli analisti a tutte le latitudini, tanto che lo si potrebbe definire un esempio della modalità standard d'interpretazione. Ebbene, questa modalità d'interpretazione, anche se oggi è maggioritaria, dal punto di vista di Freud è *sbagliata*. Cerchiamo di evidenziarlo.

L'analizzante racconta una certa situazione che lo riguarda e che implica un certo malessere, dopo di che l'analista ricorda qualcosa che certamente gli è giunto dall'analizzante – ossia «una situazione analoga, in cui si era sentito depersonalizzato per un week-end ed aveva sognato di aver lasciato il suo apparecchio 'radar' in un negozio» – ma che in questo contesto *viene dall'analista, è un ricordo dell'analista non dell'analizzante*, se la differenza tra discorso diretto e indiretto conserva ancora il suo valore. E qui bisogna che mi spieghi bene. È vero che l'analista ricorda qualcosa che gli era stato raccontato dal suo analizzante, ma questo qualcosa, nel discorso dell'analizzante, *non è attuale*.

Questa è una questione complicata alla quale, per capirla bene, bisogna accostarsi pian pianino. Vi leggo allora un brano di Freud tratto da *Psicoanalisi "selvaggia"*.

Poiché tuttavia la psicoanalisi non può rinunciare a tali comunicazioni, prescrive che esse non vengano effettuate prima che si realizzino due condizioni. In primo luogo, *che l'ammalato, attraverso una preparazione, sia giunto egli stesso in prossimità di quanto è stato da lui rimosso*; inoltre, che il suo attaccamento al medico (traslazione) sia giunto a un punto tale da far sì che il rapporto sentimentale con lui renda impossibile il rinnovarsi della fuga.⁹

E adesso è il momento di farsi due domande un po' sottili, il che vi farà – lo spero – scorgere qualcosa dell'enorme complessità del pensiero freudiano. La prima è la seguente: cosa significa che l'analizzante, come dice Freud, è giunto in prossimità del rimosso? Significa che quel particolare rimosso è *attivo ed attuale* nel discorso dell'analizzante. Questa attualizzazione, lo sapete, avviene mediante il transfert.

Ed è qui, per capire questa situazione, che non possiamo fare a meno della metapsicologia. Bisogna qui richiamare che nell'Es non funzionano soltanto la condensazione e lo spostamento ma funziona anche qualcos'altro che nell'elaborazione di Freud è ben presente ma a cui egli non ha pensato di dare un nome e che

⁸ Money Kyrle, R. (1998), *Controtransfert normale e alcune sue deviazioni*, pp. 109-110.

⁹ Freud, S. (1910), *Psicoanalisi "selvaggia"*, pp. 329-330. [Il corsivo è mio.]

io ho chiamato *co-occorrenza*, termine preso a prestito dalla linguistica.

In linguistica la co-occorrenza indica la combinazione di due o più parole che tendono a presentarsi insieme più spesso di quanto si potrebbe prevedere o, per meglio dire, una combinazione di parole soggetta a una restrizione lessicale, per cui la scelta di una specifica parola per esprimere un determinato significato è condizionata da una seconda alla quale questo significato è riferito. Sono dunque *co-occorrenze*: «bandire un concorso», «perdere tempo», «prendere una medicina», «amara sorpresa», «irreparabile perdita», «atroce sciagura», «vecchio porco», ecc.

Ebbene, nella metapsicologia freudiana vi è qualcosa di assolutamente analogo come testimonia il seguente brano tratto da *L'interpretazione dei sogni*:

Innanzitutto il sogno rende giustizia al nesso, che innegabilmente esiste fra tutti i brani dei pensieri del sogno, riassumendo questo materiale in una singola situazione o avvenimento. Il sogno riproduce un *nesso logico* come *simultaneità*; procede in ciò come il pittore che, per il quadro della scuola di Atene o del Parnaso, raffigura riuniti tutti i filosofi e poeti, che non sono mai stati insieme in una sala o sulla cima di un monte, ma che dal punto di vista ideale formano una comunità.

Il sogno estende questo modo di raffigurazione ai particolari. Ogni volta che mostra due elementi l'uno accanto all'altro, garantisce l'esistenza di un rapporto singolarmente intimo tra i loro corrispettivi nei pensieri del sogno. È come nel nostro sistema di scrittura: *ab*, significa che le due lettere vanno pronunciate come una sillaba; *a b*, con uno spazio vuoto nel mezzo, permette di riconoscere *a* come l'ultima lettera di una parola e *b* come la prima di un'altra. Di conseguenza, le combinazioni oniriche non si formano a partire da componenti casuali, assolutamente disparate, del materiale del sogno, ma dalle componenti che hanno un rapporto più stretto fra loro anche nei pensieri del sogno.¹⁰

Se lo spostamento è descrivibile come una relazione asimmetrica tra due rappresentazioni e la condensazione come una sorta di sovrapposizione di rappresentazioni, la co-occorrenza è un affiancamento. Le caratteristiche di due rappresentazioni non si sostituiscono l'una all'altra come nello spostamento né si fondono tra loro come nella condensazione ma si giustappongono. Si tratta di qualcosa di più fondamentale della condensazione e dello spostamento, perché rende possibili l'una e l'altra. La possibilità della co-occorrenza è generata dal fatto che, come Freud spiega bene, nell'Es non c'è il tempo, non c'è diacronia: nell'Es tutto quello che è investito è sincronico, contemporaneo, simultaneo. L'attività delle rappresentazioni nell'Es è data dal loro investimento, e la relazione tra due rappresentazioni è data dalla simultaneità di questi investimenti, il che genera appunto la co-occorrenza delle rappresentazioni.

Questo è quello che intendo quando dico che, per poter essere interpretato, un

¹⁰ Freud, S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*, pp. 289-290. [Traduzione rivista da me.]

certo rimosso dev'essere *attivo*: attivo significa investito, e questa è un po' una tautologia perché, ovviamente, il rimosso è sempre investito. È quella che Freud ha chiamato fissazione o rimozione primaria. E infatti, che un rimosso sia attivo, per dare un'interpretazione non basta, bisogna che sia anche attuale. Ora vi spiego cosa intendo con questo termine.

Vi siete mai chiesti perché, all'inizio del trattamento, all'analizzante si impone la regola dell'associazione libera? Questo è il genere di domanda che nessuno si fa mai: di solito ci si limita a seguire l'indicazione di Freud senza chiedersi il perché l'abbia data, eppure è ponendosi questioni di questo genere che si penetra veramente nella ragion d'essere profonda della psicanalisi.

Tra la metodologia e la tecnica analitica da un lato e la metapsicologia dall'altro c'è un legame strettissimo a causa del quale non si può comprendere veramente la prima senza la seconda. Malauguratamente, la metapsicologia freudiana è stata ben presto accantonata dalla stragrande maggioranza degli psicanalisti nell'intento di privilegiare la clinica con annessi i suoi aspetti tecnici, senza però rendersi conto che senza metapsicologia la tecnica analitica diventa incomprensibile. D'onde la cascata di fraintendimenti ed errori in cui si è smarrito il movimento psicanalitico. Perché – mi direte voi – si è determinato questo stato di cose? Ma semplicemente perché la psicanalisi è finita larghissimamente in mani psichiatriche. Venticinque anni fa, quando ancora avevo voglia di girare nel movimento lacaniano francese – e faccio notare che allora i lacaniani sostenevano decisamente la causa degli analisti laici, causa che poi i lacaniani italiani hanno rinnegato – su dieci analisti che incontravo sette erano psichiatri. E questi erano i lacaniani: figuratevi come poteva essere la situazione nell'IPA. La psicanalisi è stata rovinata, letteralmente rovinata dagli psichiatri. Perché? Ma perché per lo psichiatra medio la psicanalisi è soltanto un metodo terapeutico come gli altri che ha in dotazione. È questo che lo interessa: per la teoria della mente egli fa riferimento a quelle vaghe nozioni anatomo-fisiologiche che gli fornisce la psichiatria, non certo alla metapsicologia. Inoltre, essendo medico, lo psichiatra ha del trattamento psicanalitico una concezione sanitaria, lo vede come un mezzo per eliminare i sintomi del nevrotico e fargli conseguire uno stato di benessere. Su queste posizioni hanno finito per appiattirsi anche gli psicologi che, non disponendo di una vera identità dottrinale – quando si è sparpagliati in oltre 400 tipi diversi di psicoterapia è un po' difficile disporre di un nucleo dottrinale condiviso, vero? – sono sempre lì a cercare di uniformarsi agli statuti altrui. Ma la psicanalisi per Freud non era questo, non era – lo ho già ripetuto un miliardo di volte – un *wellness oriented treatment*, un trattamento orientato alla risoluzione dei sintomi e al benessere, era innanzitutto un dispositivo sperimentale volto al conseguimento di conoscenze oggettive sulla mente umana, ossia uno *knowledge oriented treatment*. La risoluzione dei sintomi, l'eventuale guarigione era per lui solo qualcosa di accessorio che non veniva ricercato come tale. Lo scrive chiarissimamente nella voce di enciclopedia che stese per il dizionario di sessuologia di Max Marcuse.

L'eliminazione dei sintomi morbosi non viene perseguita come meta speciale, ma si produce con l'esercizio regolare dell'analisi per così dire come guadagno secondario.¹¹

Più chiaro di così si muore. E sono stufo di sentir ripetere che la psicanalisi sarebbe una pratica sanitaria da gente che di Freud ha sempre e solo sentito parlare vagamente al bar, oppure che lo ha pure studicchiato ma senza capirci un accidente di niente, perché per capire Freud occorre un'intelligenza superiore alla media. La psicanalisi di Freud, che è l'unica psicanalisi che io conosca, *non* è una pratica sanitaria. I parametri che la definiscono sono tutt'altro che parametri sanitari. E questo posso dimostrarlo, testi alla mano, in qualunque sede.

Dopo questa intemerata, torniamo alla nostra tecnica e alla metapsicologia che ne illumina le ragioni: perché all'analizzante si impone il metodo dell'associazione libera? Perché l'associazione libera, allentando le censure tra i sistemi psichici, consente alle co-occorrenze inconse di affiorare alla coscienza. Ora, nella coscienza non può esserci simultaneità come nell'Es: la coscienza ammette solo la diacronia, la serie, l'una cosa dopo l'altra. E dunque la co-occorrenza inconscia appare alla coscienza come associazione tra rappresentazioni. È questo che intendo quando dico che un certo rimosso dev'essere non solo attivo ma anche attuale, ossia che l'eventuale simultaneità inconscia delle rappresentazioni affiori alla coscienza come associazione.

Ed è quanto ci mette in grado di rispondere alla seconda delle nostre questioni, ossia come si fa a capire che l'associazione di due rappresentazioni è non solo attiva ma anche attuale ossia – come dice Freud – che il paziente è giunto in prossimità di quanto è stato da lui rimosso? Se è solo «in prossimità», allora il rimosso è ancora rimosso, quindi il paziente ancora non ne è al corrente. E dunque come fa l'analista-pescatore a capire che c'è il pesce che nuota sotto il pelo dell'acqua, se l'acqua è torbida? Ebbene, lo abbiamo visto, mediante l'attualità dell'associazione cosciente tra rappresentazioni.

Adesso dovrete essere in grado di capire l'errore di Money Kyrle, che è anche quello della stragrande maggioranza degli analisti odierni: per fornire la sua interpretazione, egli collega una situazione attuale nel discorso del suo analizzante – una serie di pensieri auto svalutanti – con un'altra che *però ripesca nel proprio ricordo*: «Ricordando una situazione analoga, in cui si era sentito depersonalizzato per un week-end ed aveva sognato di aver lasciato il suo apparecchio “radar” in un negozio, ecc.». Ora, nulla dice che questi due gruppi di rappresentazioni che Money Kyrle collega nella sua interpretazione siano inconsciamente co-occorrenti, cioè attivi. Possono anche esserlo ma noi non possiamo saperlo, e non possiamo saperlo perché essi non sono associati nel discorso cosciente dell'analizzante. La cosa sarebbe stata molto diversa se fosse stato l'analizzante stesso ad associare l'autosvalutazione al sogno del radar. Ora, ricordando egli stesso il

¹¹ Freud, S. (1922), p. 454. [Traduzione rivista da me.]

sogno del suo analizzante, Money Kyrle trascura esattamente la raccomandazione di Freud, ossia «che l'ammalato, attraverso una preparazione, sia giunto egli stesso in prossimità di quanto è stato da lui rimosso». E, in effetti, la sua interpretazione fallisce miseramente.

Da parte sua il paziente cominciò a respingerle tutte [le interpretazioni] con collera crescente e, nello stesso tempo, mi rimproverò duramente perché non l'aiutavo.¹²

Ecco che cosa succede se si trascurano le indicazioni del fondatore della disciplina: non si può imporre arbitrariamente all'analizzante il reintegro del rimosso! Questo misero risultato si produce proprio perché l'analista si mette ad associare, si mette a fare l'associazione libera al posto dell'analizzante. Ecco, questo voi futuri analisti della Scuola di Psicanalisi Freudiana non dovete mai farlo. Mai. Non dovete mai evocare rappresentazioni ma soltanto intervenire sui nessi. Questo, naturalmente, quando interpretate, perché del ruolo delle costruzioni parleremo a parte in un altro momento.

Per farvi capire cosa vuol dire intervenire sui nessi, voglio riprendere un'interpretazione di Freud – una delle rarissime che riporta perché, giustamente, nei suoi casi clinici egli riferisce quasi esclusivamente costruzioni – un'interpretazione di Freud, dicevo, nel «caso dell'uomo dei topi».

Adesso, vorrebbe parlare di un'azione delittuosa in cui stenta a riconoscersi, pur ricordando bene di averla commessa. Cita una sentenza di Nietzsche: “*Io ho fatto questo*, dice la mia memoria. *Io non posso aver fatto questo*, dice il mio orgoglio e resta irremovibile. Alla fine... è la memoria ad arrendersi.” – “Qui, la mia memoria non si è arresa...” – “Appunto perché Lei trae piacere dai suoi rimproveri come mezzo di autopunizione.”¹³

Allora, che cosa abbiamo qui? L'uomo dei topi associa il ricordo di un'azione delittuosa da lui commessa al senso di estraneità che prova nei confronti della stessa. Questa associazione ci dice che, nella sua coscienza, si è attualizzata una co-occorrenza inconscia, cioè che l'uomo dei topi è giunto in prossimità di un rimosso, che tuttavia resta rimosso. Che cosa infatti è rimosso? Che cosa l'uomo dei topi non capisce? Ebbene, come vi ho detto, *il nesso* tra queste due rappresentazioni che purtuttavia ha associato, e che quindi sono collegate nel suo inconscio, collegamento il cui senso tuttavia rimane inaccessibile alla sua coscienza. Che cosa fa allora Freud? Non aggiunge rappresentazioni, non si sostituisce al suo analizzante nell'associare come fanno regolarmente i sedicenti analisti odierni, ma *interviene a chiarire esattamente il senso del nesso*, il senso dell'associazione

¹² Money Kyrle, R. (1998), p. 110.

¹³ Freud, S. (1909), *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva. (Caso clinico dell'uomo dei topi)*, p. 28.

tra le due rappresentazioni: esse sono collegate dal fatto che l'uomo dei topi trae piacere dal punirsi da sé mediante degli auto rimproveri.

Allora, ricapitoliamo. L'abduzione creativa dello psicanalista nell'interpretazione, per poter essere considerata oggettivabile, deve assoggettarsi a due regole: la prima è che l'interpretazione deve vertere solo ed esclusivamente sui nessi tra le associazioni libere dell'analizzante; la seconda è che le associazioni su cui verte devono essere attuali, ossia devono prodursi nella stessa seduta.

Adesso avete tutto il diritto di chiedermi che cosa può succedere se non si seguono queste regole. Ebbene, succede che le interpretazioni che voi fate non sono più interpretazioni analitiche nel senso di Freud ma diventano *interpretazioni proiettive*, ossia interpretazioni che vi servono per riferire all'analizzante i vostri contenuti psichici rimossi, ossia quelli che non accettate, il che fa prendere al trattamento analitico una piega decisamente paranoide. Malauguratamente, è quello che succede nella maggior parte delle analisi che vengono condotte oggi.

Per farvelo toccare con mano voglio riprendere brevemente il caso riferito da Money Kyrle.

Money Kyrle ricorda dunque – lui, non il suo analizzante! - che una volta quest'ultimo si era sentito depersonalizzato per un week-end e aveva sognato di aver lasciato il radar in un negozio chiuso, che nel week-end non poteva recuperare. Ebbene, chi *nella presente occasione* ha perso il radar? Beh, colui che ricorda, ossia Money Kyrle stesso! È ben vero che questo glielo aveva raccontato in precedenza l'analizzante, ma *non è l'analizzante in quel momento ad associarlo*. Semplicemente, Money Kyrle ha perso il radar infatti, come peraltro confessa, non è sicuro delle proprie interpretazioni, e questo gli fa appunto venire in mente il ricordo dell'analizzante che aveva perso il radar. «*Non ci sto capendo nulla - significa il suo ricordo - dunque sono come lui!*». Money Kyrle manifesta di conseguenza un'identificazione del secondo tipo con l'analizzante, quella con un solo tratto, per la quale si può profittevolmente consultare *Psicologia delle masse e analisi dell'io*.¹⁴ Questa identificazione inconscia, egli la rimuove - «*Non voglio essere come lui!*» - mediante una formazione reattiva manifestata nella modalità di una *coazione a interpretare*.

Money Kyrle fornisce all'analizzante anche altre interpretazioni che tuttavia omette di raccontare, per cui dobbiamo accontentarci dell'unica che ci trasmette: «*Tu – gli dice – hai fantasticato di lasciare in me una parte del tuo sé 'buono'.*». Di questa interpretazione ci confessa però di non essere soddisfatto: infatti, come abbiamo visto, non essendo costruita sulle associazioni dell'analizzante ma sulle proprie, non riguarda il paziente ma Money Kyrle stesso. È lui che vuole essere buono, che vuole avere in sé la «parte buona» ma, ovviamente, se fa questa fantasia di desiderio è perché, in fondo, tanto buono poi non si sente.

Cosa non accetta Money Kyrle, cosa rimuove? Il fatto di non capire, e ciò lo

¹⁴ Cfr. Freud, S. (1921), *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, p. 294.

rende insofferente nei confronti dell'analizzante, dunque ostile, e qui vediamo emergere chiaramente una delle situazioni preconizzate da Freud come ostative all'analisi: il controtransfert negativo. L'analizzante si sente confuso e inutile, un «peso morto» diremmo, e l'analista gli risponde mettendosi nella stessa situazione: a un transfert negativo reagisce con un controtransfert negativo. Ecco una situazione che all'apparenza sembra simmetrica e sembra giustificare tutte le stupidaggini sul cosiddetto «campo», o sulla «relazione», o sull'importanza del controtransfert come mezzo terapeutico, che oggi vengono ripetute a non finire. Si crede che, siccome la relazione analitica in certi momenti manifesta una parvenza di simmetria, allora quello che vale per l'analista valga anche per l'analizzante.

Ecco un punto in cui si può pesare esattamente il valore clinico di una teoria. Ebbene no! Nessuna vera transitività! *La confusione mentale e il senso di inutilità dell'analizzante* – lo abbiamo visto – *non hanno niente a che spartire con la confusione mentale e il senso di inutilità dell'analista*. Se la situazione assume un'apparenza di transitività è soltanto per la rimozione, e la conseguente sintomatizzazione, di un'identificazione inconscia dell'analista, dunque per un suo controtransfert negativo: nozione, dunque, il ricorso alla quale è qui tutt'altro che pleonastico. E non ci vuole un genio per vedere che in ciò non c'è nulla di «legittimo» o «irriducibile». «*L'analista*» – ci ricorda Freud – «*nulla ha vissuto e nulla ha rimosso di ciò che è oggetto del nostro interesse*».¹⁵

Per far comprendere bene di che cosa si tratta, ricorrerò a un esempio tratto dal cinema. Nel film *Witness – Il testimone*, film di Peter Weir del 1985, c'è una bellissima scena in cui un bambino appartenente alla comunità *amish* si trova in una stazione con sua madre e rimane per un momento solo. Il bambino, Samuel Lapp, è ovviamente vestito in stile *amish*, con un completo nero e un cappello pure nero a tesa larga e piatta. Ora, mentre gironzola guardandosi attorno, si imbatte in un ebreo ortodosso, anche lui vestito di nero e con un cappello nero a tesa larga: per un attimo il bimbo crede di essersi imbattuto in un correligionario, in un altro *amish* come lui, e fissa negli occhi l'ebreo ortodosso con espressione interrogativa come a chiedergli conferma della sua impressione. Ma l'abito non fa l'*amish* e – lo ripetiamo ancora una volta – l'analista nulla ha vissuto e nulla ha rimosso di ciò che riguarda il paziente. Money Kyrle – e con lui la gran massa degli analisti contemporanei – è qui nella posizione del piccolo Samuel: crede che ciò che prova venga dall'analizzante, mentre invece gli giunge dal profondo di se stesso. E il difetto della sua teorizzazione del controtransfert consiste nel fatto che descrive sì l'illusione, ma la prende per una manifestazione strutturale e nel far questo eclissa, fino a renderla inattingibile, la reale fisionomia della relazione. L'identificazione non solo non è giustificata ma non avverrebbe nemmeno, se l'analista non rimuovesse certi pensieri e non li contro-investisse mediante una formazione reattiva in cui si vede depositario della «parte buona» dell'analizzante. È evidente che

¹⁵ Freud, S. (1937), *Costruzioni nell'analisi*, p. 542. [Il corsivo è mio.]

qui l'elemento che provoca la rimozione è un'ostilità nutrita nei suoi confronti: «*Perché non ti fai capire, maledetto!*» Qualcosa di analogo, insomma, al «*Perché non parli?*» che si favoleggia Michelangelo abbia esclamato mentre colpiva un ginocchio del Mosè con un colpo di maglietta. L'interpretazione di Money Kyrle – lo ripetiamo – è tutta fatta per rigettare ciò che lo possiede inconsciamente: il fatto stesso di interpretare rigetta il suo senso di inutilità, e l'attribuirsi il «sé buono» dell'analizzante la sua rabbia contro di lui.

Ecco, quella che ho appena decifrato per voi è una situazione oggi piuttosto tipica: la gran parte degli psicanalisti odierni si dedica con grande acribia e compunzione a cercare di decifrare i propri contenuti psichici rimossi e proiettati negli analizzanti. Contenuti con cui gli analizzanti non hanno a che fare più di quanto non abbia a che fare un vecchio ebreo ortodosso con un ragazzino *amish*, ossia niente. E a giustificare questo genere di pratiche non si invocano per favore i successi terapeutici perché è dalla seconda metà del diciannovesimo secolo che della suggestione conosciamo vita, morte e miracoli, dunque abbastanza da sapere che questi pretesi successi sono alla portata di qualunque analfabeta dotato di un minimo di carisma. Per aver voluto abbandonare le vie della scienza tracciate da Freud, la gran parte della psicanalisi contemporanea è scaduta al rango di una pratica superstiziosa che nessun titolo professionale o accademico, per quanto istituzionalmente sancito, è in grado di riabilitare.

Il ragionamento sotteso a questo genere di condotta è il seguente: se c'è una parvenza di simmetria, allora c'è simmetria; se c'è simmetria ciò che vale per me vale anche per lui, ed ecco giustificato l'uso ipertrofico del controtransfert nel trattamento.

Ora, la 2 sarebbe corretta se lo fosse anche la 1, ma si dà il caso che la 1 sia sbagliata: nulla dice che vi sia una simmetria reale.

Lo sforzo di questo genere di analista è dunque tutto teso a suscitare una parvenza di simmetria che chiama «relazione» o «campo», oppure ancora «empatia» per poi mettersi a proiettare a tutto spiano. Ma, in questo modo, può ottenere solo risultati suggestivi che prende per oggettivi. Così il rigoroso metodo sperimentale ideato da Freud viene ridotto a una semplice commedia degli equivoci mentre invece era stato costruito per presentare un doppio ordine di vantaggi:

1. con l'utilizzare solo il materiale rappresentativo fornito dall'analizzante massimizza la possibilità di oggettivazione scientifica della teoria;
2. con il riferirsi solo alle associazioni attuali nel discorso dell'analizzante – rese attuali dal transfert – massimizza la possibilità di indurre modifiche effettive nell'organizzazione psichica dell'analizzante.

Dunque *massima oggettività* più massima efficacia: la ragione per cui tanti psicanalisti abbiano abbandonato questo metodo, che è il metodo originario, per trasformarsi, da scienziati che erano, in *virtuosi della stronzatina* rimane, ai miei occhi, un mistero impenetrabile.

Sintesi

Metapsicologia dell'interpretazione.

Il presente articolo ha l'obiettivo di mostrare il profondo legame tra la metapsicologia e la tecnica dell'interpretazione. Oltre alla suddivisione tra costruzione ed interpretazione, si comprenderanno le motivazioni dietro all'impiego della regola delle libere associazioni, e si darà prova del fatto – al contrario di quanto affermato da molti analisti contemporanei – che la procedura d'interpretazione freudiana è un dispositivo molto sofisticato, le cui regole non dipendono né da una generale sacralizzazione del setting, né da intenti di salvaguardia del benessere del paziente. Si dimostrerà, infatti, che la tecnica dell'interpretazione diviene uno strumento perfettamente sterile se non subordinato a pretese di oggettività e precisi riferimenti alle dinamiche psichiche che la teoria metapsicologica descrive.

Parole chiave: *metapsicologia, sogno, tecnica della psicanalisi, teoria della rimozione, resistenze, psicanalisi, teoria della tecnica, dinamica della mente, tecnica dell'interpretazione, associazioni libere.*

Bibliografia

- Benedetti, F. (2016). *Effetti placebo e nocebo. Dalla fisiologia alla clinica* (E. Frisaldi, Trad.). Giovanni Fioriti Editore.
- Ferro, A. (2013, 3 maggio). *Psicoanalisi. Un metodo pericoloso?* [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=Z9oPSpjHnJA&t=3959s>
- Freud, S. (1899). *L'interpretazione dei sogni*, OSF III.
- Freud, S. (1909). *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva. (Caso clinico dell'uomo dei topi)*, OSF VI.
- Freud, S. (1910). *Psicoanalisi "selvaggia"*, OSF VI.
- Freud, S. (1920). *Al di là del principio di piacere*, OSF IX.
- Freud, S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, OSF IX.
- Freud, S. (1922). *Due voci di enciclopedia: "Psicoanalisi" e "Teoria della libido"*, OSF IX.
- Freud, S. (1937). *Costruzioni nell'analisi*, OSF XI.
- Mathieu, V. (2014). *L'oggettività. Scienza e filosofia di fronte all'«oggetto»*. Mimesis Edizioni.
- Money Kyrle, R. (1998). *Controtransfert normale e alcune sue deviazioni*. In C. Albarella, M. Donadio (Cur.), *Il controtransfert* (pp. 103-115). Liguori. (Originariamente pubblicato nel 1956)

EROS E PULSIONE DI MORTE: UNA LIBIDO, DUE REGIMI

Silvana Dalto

Abstract

Eros and the Death Drive: one Libido, two regimes.

In the years between 1920 and 1924 Freud is engaged in a significant improvement of metapsychology, conceived as a physics of the subject. Freud is dealing with a redefinition of the economic principles that govern psychic dynamics and with an extension of drive theory; he also proposes a new theory on the problem of pleasure, the development of which also has important consequences at an ethical level. These new theoretical achievements shed new light on the purposes of treatment, which are based on acknowledgment and not on therapy. The question of castration as an outlet of analysis is also rearticulated.

Keywords: *Eros and death drive, pleasure principle, principle of constance, Nirvana principle, second law of thermodynamics, pleasure and fulfillment, castration, masochism, passivity.*

1. Introduzione

Nel 1920 esce il saggio di Freud che introduce il concetto di pulsione di morte;¹ l'accoglienza da parte degli allievi è fredda e piena di pregiudizio. Come ebbe a dire Reuben Fine in *Storia della psicoanalisi*:

[...] il suo assunto di una pulsione di morte è l'unico ad aver incontrato forti dissensi nei suoi seguaci. In un esame della letteratura fino al 1957 Jones trovò che dei circa cinquanta saggi sull'argomento a partire dalla pubblicazione originale di Freud, nel primo decennio solo la metà appoggiava la teoria freudiana, nel secondo decennio solo un terzo, e nell'ultimo, neanche uno [...].

Benché la pulsione di morte sia stata rifiutata quasi universalmente, la teoria dualistica delle pulsioni si è conservata attraverso la concettualizzazione delle pulsioni sessuale e aggressiva. Tuttavia ancor oggi la situazione non è del tutto chiara.²

¹ Freud, S. (1920), *Al di là del principio di piacere*. Ringrazio F. Baldini per le idee nuove esposte durante il suo insegnamento nella Scuola di Psicanalisi Freudiana sugli argomenti del presente articolo, idee che ho ampiamente ripreso.

² Fine, R. (1982), *Storia della psicoanalisi*, p. 48.

La messa al bando di questa teoria, a partire dagli anni Cinquanta, era stata giustificata sulla base di queste critiche:

- la sua area concettuale era troppo vasta
- non aveva una vera legittimazione clinica
- non rispettava il rasoio di Occam, per cui, se vi è la possibilità d'interpretare sulla base di concetti psicanalitici già esistenti fenomeni come il masochismo, la melanconia, la nevrosi ossessiva, le nevrosi traumatiche, aspetti del transfert come la resistenza della coazione a ripetere o la reazione terapeutica negativa,³ non c'è bisogno di forgiarne di nuovi
- non aveva un ruolo dinamico nella teoria delle nevrosi
- non era collocabile nell'una o nell'altra delle istanze psichiche, cosicché il conflitto tra le istanze (Io, Es e Superio) non si sovrapponeva a un conflitto all'interno del nuovo dualismo pulsionale
- era determinata da «fattori personali»
- si appoggiava sulla teoria morfogenetica haeckeliana che in biologia aveva perso credito e altro ancora.⁴

Infine il suo «intollerabile determinismo» sarebbe stato alla base di un «altrettanto intollerabile pessimismo terapeutico [:] se l'aggressività [come pulsione di morte volta verso il mondo esterno] è pensata come elemento biologico, pulsionale ed endogeno, non vi sarebbe possibilità di incidere terapeuticamente su di essa».⁵ Più accomodante ridurla a una reazione alla frustrazione proveniente dall'oggetto. Ma questo modifica profondamente il senso di un concetto molto importante della teoria freudiana e la sua epistemologia.⁶

Sembra quasi strano che la pulsione di morte abbia incontrato tanto sfavore: l'elaborazione in cui è inserita nel pensiero freudiano è tutt'altro che ispirazione per un pessimismo terapeutico o addirittura per un pessimismo cosmico. Naturalmente nessuno accuserebbe di pessimismo cosmico Kelvin o Planck per aver for-

³ Jones, E. (1966), *Vita e opere di Freud. III. L'ultima fase (1919-1939)*, pp. 323-324. Ad esempio la genesi delle manifestazioni aggressive viene pensata come reazione alla frustrazione proveniente dall'oggetto, quindi in una dinamica interna al conflitto tra l'Io e la libido; vedi Mangini, E. (2001), *Lezioni sul pensiero freudiano e sue iniziali diramazioni*, cap. 18, pp. 324-325.

⁴ Obiezione di Laplanche e Pontalis, contenuta in Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2010), *Enciclopedia della psicoanalisi*, p. 486.

⁵ Mangini, E. (2001), p. 341.

⁶ *Ivi*, pp. 324-325. Si tratta di un'interpretazione che rientra all'interno di quello spostamento verso il paradigma relazionale che ha caratterizzato gli sviluppi recenti della psicanalisi; ma questo costituisce uno spostamento arbitrario della collocazione epistemologica della psicanalisi nell'ambito delle scienze umane. Sull'affermazione del paradigma relazionale, cfr. Meroni, E. (2021), *Psicanalisi freudiana e psicanalisi relazionale: teoria e pratica clinica a confronto*, pp. 132-135.

mulato il secondo principio della termodinamica. Ma nella psicanalisi post-freudiana le cose vanno spesso all'incontrario.⁷

Il nuovo dualismo che Freud introduce nella metapsicologia non è affatto un nuovo manicheismo che divide i processi psichici tra un principio del bene e un principio del male, o una metafisica del male radicale che alberga nell'animo umano. Negli anni tra il 1920 e il 1924 Freud è alle prese con alcuni problemi cruciali della metapsicologia, concepita come una fisica del soggetto: il nuovo dualismo pulsionale, la seconda topica, la questione del masochismo, la ridefinizione dei principi economici su cui si basa la dinamica psichica (principio del Nirvana e principio di piacere) ne sono i punti salienti.

Sono diversi i problemi; il primo riguarda il trattamento: come mai ad un certo punto dell'analisi incontriamo nel paziente, invece della volontà di guarire, una tendenza a ripetere il percorso sintomatico indefinitamente? Che cosa appaga questa coazione a ripetere? Questo apre sul problema teorico fondamentale della comprensione del masochismo, che sembra confliggere con il principio fin qui posto da Freud alla base dei processi psichici, ossia il principio di piacere: come spiegare infatti il masochismo che si basa sulla ricerca positiva di un eccitamento doloroso, perseguito come tale e che comporta piacere, se il principio di piacere lo contraddice del tutto, in quanto esso afferma che la tendenza dell'apparato è quella di abbassare il dispiacere, di riportare le tensioni psichiche (spiacevoli) al livello più basso? Ma, a ben vedere, come spiegare il novanta per cento dei processi psichici normali dell'essere vivente che da un piacere dell'eccitamento traggono linfa?

Insomma perché Freud introduce il concetto di pulsione di morte? Cerchiamo di eliminare qualcuno dei pregiudizi che si sono sedimentati su questa idea di

⁷ Cito questi autori non a caso, perché i problemi di cui tratteremo hanno un'attinenza molto stretta con alcuni aspetti della termodinamica. Fin dagli anni Trenta del secolo scorso sono stati compiuti in psicanalisi svariati tentativi per sostanziare in questo modo la problematica relativa al nuovo dualismo pulsionale; si vedano per esempio: Bernfeld, S., Feitelberg, S. (1931), *The Principle of Entropy and the Death Instinct*, in cui gli autori maneggiano però incautamente il modello freudiano e confondono i meccanismi di eccitamento psichico con i processi di approvvigionamento energetico da parte dell'organismo, che sono due cose ben diverse; tuttavia il loro sforzo meritava una ripresa adeguata, mentre le critiche di R. Kapp all'articolo in questione, sempre del 1931, avranno il solo esito di allargare la strada alla deriva antimetapsicologica che da allora non ha più avuto fine; vedi Kapp, R. O. (1931), *Comments on Bernfeld and Feitelberg's "The Principle of Entropy and the Death Instinct"*. Un nuovo punto di vista relativamente alla seconda teoria pulsionale freudiana e alla sua prossimità con i fenomeni entropici e sintropici è stato avanzato da Baldini, F. (2022, 24 settembre), «Lezione introduttiva» al Seminario: *Freud con Kant tra gnoseologia ed etica*, con riferimenti all'elaborazione di Fantappiè, L. (1991), *Principi di una teoria unitaria del mondo fisico e biologico*, e Arcidiacono, G., Arcidiacono, S. (2006), *Sintropia, entropia, informazione. Una nuova teoria unitaria della fisica, chimica e biologia*.

Freud, attraverso una ricostruzione oggettiva del concetto e uno sguardo ai suoi influssi sul trattamento.⁸

2. Coazione a ripetere

L'elaborazione da parte di Freud del concetto di pulsione di morte in *Al di là del principio di piacere* traeva spunto da alcuni fenomeni osservati nel trattamento analitico tra i quali: la ripetizione coatta e totalmente inconscia di situazioni penose che il soggetto compie senza sapere di stare ripetendo un'esperienza antica; la reazione terapeutica negativa determinata da una forza sconosciuta al soggetto e distruttiva, che Freud mette in conto a un senso di colpa inconscio del soggetto; ma anche il fenomeno dell'ambivalenza, come manifestazione dell'odio, quest'ultimo da lui riconosciuto nel 1915 come la forma più originaria della relazione dell'Io con gli oggetti, non motivata dunque da componenti libidiche.⁹ Si trattava di aspetti che non sembravano rispondere né a mire egoistiche dell'Io, né a mire della sessualità; essi non potevano essere ricondotti veramente a conflitti tra l'Io e la sessualità e si svolgevano in modo indipendente dal dominio del principio di piacere, se non in contrasto con esso.

Freud era stato colpito dalla coazione a ripetere fin dai tempi di Emmy von N;¹⁰ nel 1893 nel saggio *Meccanismo psichico dei fenomeni isterici* scriveva: «[la nostra terapia...] viene incontro a uno dei più intensi desideri dell'umanità, quello cioè di poter ripetere una cosa già fatta. Qualcuno ha subito un trauma psichico senza reagirvi sufficientemente: noi glielo facciamo rivivere sotto ipnosi, costringendolo questa volta a completare la sua reazione».¹¹

A quel tempo Freud riteneva possibile mettere a segno un metodo (terapeutico) che volgesse in positivo una tendenza alla ripetizione profondamente radicata nel soggetto e indipendente dal trattamento, portando ad abreazione un affetto che non aveva avuto espressione nel momento traumatico e che si manifestava con il carattere di una coazione. Ma egli qui era ancora lontano dai problemi economici e dinamici che prenderanno rilievo a partire dal 1920.

In *Al di là del principio di piacere* Freud riporta il caso della nevrosi traumatica, i cui sogni sono in contraddizione con la teoria del sogno come appagamento di desiderio. La funzione del sogno, che è quella di ottenere un soddisfacimento

⁸ Vedi Baldini, F. (2021), *Intervista sulla concezione freudiana della psicanalisi*, pp. 35-38.

⁹ Freud, S. (1915), *Pulsioni e loro destini*, pp. 31-32.

¹⁰ Jones, E. (1966), p. 322.

¹¹ Freud, S. (1893), *Meccanismo psichico dei fenomeni isterici*, p. 100. Dopo il 1895 Freud abbandonerà l'approccio catartico in quanto il problema non è far rivivere un affetto che non è mai stato vissuto dal soggetto o vissuto solo parzialmente, ma capire qual è la dinamica che ha condotto alla fissazione, perché la fissazione inconscia è la vera fonte del bisogno di ripetere. Questo richiederà da parte di Freud una più precisa elaborazione della teoria della rimozione, come vedremo in seguito.

(appagamento di desiderio) liberando in tal modo l'apparato dagli eccitamenti, in questo tipo di sogni è messa fuori combattimento poiché essi ripresentano in modo coattivo come elemento onirico angoscioso la situazione del trauma. Quel che ha dato origine alla nevrosi è il fatto che, al momento del trauma, era venuta a mancare «la preparazione al pericolo propria dell'angoscia che implica il sovrainvestimento dei primi sistemi che ricevono lo stimolo. Quando il livello del loro investimento è basso, i sistemi non sono in grado di legare l'ammontare degli eccitamenti in arrivo, e le conseguenze dell'irruzione attraverso la barriera protettiva si fanno sentire tanto più facilmente».¹²

I sogni della nevrosi traumatica hanno dunque il compito di sviluppare quell'angoscia (preparatoria) che era mancata al momento del trauma e liquidare in tal modo l'ammontare affettivo ad esso collegato.¹³ Naturalmente Freud si è ben chiesto se i sogni della nevrosi traumatica possano essere intesi come appagamenti di «misteriose tendenze masochistiche dell'Io»,¹⁴ e quindi essere espressione di un conflitto tra la sessualità e le pulsioni dell'Io, senza dover ricorrere a un al di là del principio di piacere; ma fa obiezione a questa ipotesi il fatto che un appagamento masochistico (che si sviluppi in modo concomitante al trauma, ad esempio a causa della scarica motoria per una ferita) impedisce, anziché favorire, lo sviluppo della nevrosi traumatica: in generale non si ripetono coattivamente i sogni del trauma perché si è avuto un soddisfacimento masochistico che si vuole ripetere, semmai perché non lo si è avuto.

L'esistenza di una tale forza psichica induce Freud a chiedersi se i sogni stessi, in generale, prima di essere appagamenti di desiderio, non debbano assolvere la funzione di eliminare i motivi che ostacolerebbero l'appagamento di desiderio, cosicché solo in un secondo momento il principio di piacere possa tornare egemone.¹⁵ Vi sarebbe dunque un'esigenza più fondamentale da soddisfare che si cela dietro all'appagamento di desiderio.

Sempre in *Al di là del principio di piacere*, oltre ai sogni della nevrosi traumatica, Freud considera il carattere ripetitivo del gioco infantile; in quel gioco ripetuto (noto come *fort-da*)¹⁶ un'esperienza spiacevole vissuta passivamente diventa un'effettiva esperienza di rinuncia a un soddisfacimento pulsionale in cui il bambino assume la parte attiva: «L'interpretazione del giuoco divenne dunque ovvia. Era in rapporto con il *grande risultato di civiltà* raggiunto dal bambino, e cioè con la rinuncia pulsionale (rinuncia al soddisfacimento pulsionale) che con-

¹² Freud, S. (1920), p. 217.

¹³ Cfr. *ivi*, p. 219.

¹⁴ *Ivi*, p. 199.

¹⁵ Cfr. *ivi*, p. 219.

¹⁶ Cfr. *ivi*, pp. 200-203: *fort-da* traduce i suoni con cui il nipotino di Freud accompagna il lancio oltre la cortina del lettino di un rocchetto e la sua ripresa.

sisteva nel permettere senza proteste che la madre se ne andasse. Il bambino si risarciva di questa rinuncia».¹⁷

Freud anche in questo caso dapprima interpreta la ripetizione del gioco, attribuendo al comportamento del bimbo un significato di soddisfacimento di un impulso di vendetta verso la madre per l'amore tradito, impulso represso nella vita normale e che ora il gioco lascia scaturire. Questa interpretazione eviterebbe di dover fare spazio a un concetto scomodo come quello di una coazione a ripetere lo spiacevole, di dover pensare a qualcosa al di là del principio di piacere. Ma anche qui sembra che l'eventuale soddisfacimento del moto libidico verso la madre sia seguente, e che ciò che precede sia invece proprio la ripetizione dell'elemento spiacevole: questa fa sì che l'evento doloroso relativo all'abbandono della madre venga trasformato in un'esperienza che può essere psichicamente elaborata, quindi pensata, e solo in un secondo momento rientrare nel principio di piacere.

La cosa interessante è che Freud ci dice che queste modalità hanno decisamente la preminenza nei bambini, costituendo un tratto del loro carattere; essi, nel ripetere identicamente certi eventi, riescono a dominare le esperienze spiacevoli della vita, a non subirle passivamente, estendendo poi questa attitudine anche a situazioni piacevoli. Laddove la novità per l'adulto è motivo di godimento, per il bambino invece lo è la constatazione dell'identità.¹⁸ Insomma la modalità della coazione a ripetere è *la più antica modalità pulsionale di formazione del pensiero*.

Un'altra manifestazione del carattere ripetitivo dei processi inconsci che fa obiezione al principio di piacere sono le cosiddette «nevrosi di destino»; sui soggetti colpiti da queste nevrosi si accaniscono eventi dolorosi che sembrano prodursi in serie, come se racchiudessero in sé qualcosa di «demoniaco».¹⁹ Alla prova dei fatti si tratta invece di un destino che essi hanno costruito con le loro mani, sulla base di influssi dell'età infantile che ritornano in modo irrimediabile e senza essere riconosciuti come tali.

Si tratta allora di sapere a quale soddisfacimento nel soggetto questi fatti possano corrispondere, dal momento che essi sono manifestamente spiacevoli, promuovono uno stato di dispiacere, ricercato come tale. Insomma fanno obiezione al principio di piacere.

Ma il caso più rilevante di ripetizione che Freud analizza in *Al di là del principio di piacere* è quello evidenziato nel trattamento psicanalitico, dove in luogo di ricordare il paziente ripete il contenuto rimosso nella forma di un'esperienza attuale, trasponendo nel transfert quanto appartiene invece al suo passato. Si tratta della coazione a ripetere che in analisi si presenta come un tipo di resistenza

¹⁷ *Ivi*, p. 201. [Il corsivo è mio.] Nel caso riportato da Freud è il temporaneo allontanamento della madre, situazione in cui il bambino è alle prese con le prime avvisaglie del problema della castrazione.

¹⁸ Cfr. *ivi*, p. 222.

¹⁹ Cfr. *ivi*, p. 208.

molto tenace, in quanto «attrazione dei modelli inconsci sul processo pulsionale rimosso»;²⁰ l'Io non ha parte alcuna in questa attrazione, come è invece nel tornaconto della malattia, oppure nella resistenza da transfert; anzi, l'Io può avvantaggiarsene solo secondariamente: «Nulla di tutto ciò può aver procurato piacere in passato; e siamo indotti a ritenere che oggi provocherebbe un dispiacere minore se riemergesse come ricordo o nei sogni anziché assumere la forma di una nuova esperienza».²¹

Già nel 1914 nel saggio *Ricordare, ripetere e rielaborare* Freud nota che, poiché lo scopo del trattamento deve restare «la riproduzione sul terreno psichico», l'analista dovrà gestire un perenne conflitto col paziente per «trattenere entro il campo psichico tutti gli impulsi che quegli vorrebbe avviare nel campo motorio, e saluta come una vittoria della cura tutti quei casi in cui è possibile liquidare attraverso un'attività mnestica ciò che il paziente vorrebbe scaricare in un'azione».²² La coazione a ripetere infatti tende a ristabilire il processo primario, ossia ad effettuare la scarica motoria degli eccitamenti (fuga), senza rielaborarli psichicamente.

Tuttavia il mezzo principale per domare la coazione a ripetere del paziente, e trasformarla in un motivo che stimoli il ricordo, è dato dal modo in cui è impiegata la traslazione. Rendiamo la coazione a ripetere innocua, o addirittura utile, quando le riconosciamo il diritto di far quel che vuole entro un ambito ben definito. Le offriamo la traslazione come palestra in cui le è concesso di espandersi in una libertà quasi assoluta, e dove le viene prescritto di presentarci tutti gli elementi pulsionali patogeni che si nascondono nella vita psichica dell'analizzato.²³

Accade in effetti molto spesso in analisi che, dopo aver comunicato al paziente una costruzione relativa alla sua nevrosi e averne controllato la verità, egli reagisca con un comportamento singolare: nonostante il convincimento razionale del paziente sulla verità della costruzione, essa non diventa operante, ma c'è un ritorno indietro: le esperienze spiacevoli vogliono in qualche modo essere rivissute nel transfert, come se anziché associarsi in un pensiero coerente esse esigessero in maniera prepotente di ripresentarsi slegate, pronte per una nuova scarica di dispiacere.

La coazione a ripetere è diventata così una delle resistenze più importanti dell'analisi e influenza sensibilmente anche il modo di operare in essa, costringendo Freud a rivederne gli scopi: infatti tale coazione obbliga l'analista a mettere da parte l'obiettivo terapeutico per cimentarsi nelle sfide più ardue dello scopo conoscitivo, in quanto l'elemento inconscio racchiuso nella coazione a ripetere

²⁰ Freud, S. (1925), *Inibizione, sintomo e angoscia*, p. 305.

²¹ Freud, S. (1920), p. 207.

²² Freud, S. (1914), *Ricordare, ripetere e rielaborare*, p. 359.

²³ *Ivi*, p. 360.

esige di essere conosciuto ed elaborato dall'Io. Il fatto poi che i sintomi manifestino tanto più ostinatamente la coazione a ripetere, quanto più sono state rivelate al soggetto parti della verità di essi che erano inconse, si spiega con questa osservazione di Freud:

In *Al di là del principio di piacere* mi sono occupato del problema economico di come le esperienze, sotto ogni aspetto penose, del periodo sessuale infantile, riescano a farsi strada e a trovare il modo di riprodursi. Sono stato costretto ad attribuire a tali esperienze una spinta ascensionale straordinariamente forte nella forma della “coazione a ripetere”; quest'ultima riesce a superare la rimozione che grava su di esse in virtù del principio di piacere, non prima però “di essere facilitata dal lavoro terapeutico che ha allentato la rimozione [...]”. Ci sarebbe da aggiungere a questo punto che il sostegno alla coazione a ripetere è offerto dalla traslazione positiva. Si è creata così un'alleanza tra la terapia e la coazione a ripetere, alleanza che in un primo momento si volge contro il principio di piacere, ma che in ultima istanza mira a stabilire l'egemonia del principio di realtà.²⁴

Insomma Freud ci mette in guardia contro una peculiarità del processo analitico: si tratta sì di togliere la rimozione primaria, ma questo è un problema duplice, ci avvisa Freud, perché esso ha in qualche modo due attori in lizza. Infatti la rimozione primaria comporta un controinvestimento da parte dell'Io, che è il dispendio che l'Io deve compiere per tenere lontano da sé il contenuto rimosso. Quando, attraverso il lavoro analitico, viene tolto il controinvestimento dell'Io legato alla rimozione primaria, facciamo spesso l'amara scoperta che la rimozione non è ancora tolta: funziona ancora tutto come prima; l'Io ha revocato la rimozione, ma l'Es non ha ancora ricevuto nessuna informazione relativamente a questa revoca e quindi continua a ripetere. Perché? Si rende qui manifesta la fissazione inconscia, che ha costituito la prima fase della rimozione, in virtù della quale l'elemento inconscio continua ad avere tutto il suo investimento a livello dell'Es. Ecco l'elemento inconscio della rimozione primaria che perdura e che si manifesta nella coazione a ripetere.

Dice inoltre Freud in *Inibizione, sintomo e angoscia*:

Quando l'Io è riuscito a difendersi da un moto pulsionale pericoloso – per esempio mediante il processo della rimozione – esso ha certo inibito e danneggiato la porzione dell'Es, concedendole però al tempo stesso una certa indipendenza e rinunciando a una parte della propria sovranità. Ciò deriva dalla natura della rimozione, che in definitiva è un tentativo di fuga. Il rimosso è ora “proscritto”, escluso dalla grande organizzazione dell'Io, soggetto soltanto alle leggi che vigono nell'ambito dell'inconscio. Se ora muta la situazione di pericolo, in guisa che l'Io non ha alcun motivo per difendersi da un nuovo moto pulsionale

²⁴ Freud, S. (1922), *Osservazioni sulla teoria e pratica dell'interpretazione dei sogni*, pp. 429-430.

analogo a quello rimosso, le conseguenze della restrizione dell'Io diventano manifeste. Il nuovo deflusso pulsionale si compie sotto l'influsso dell'automatismo, o, come preferirei dire, la coazione a ripetere; esso percorre le stesse vie dell'impulso rimosso in precedenza, quasi che la situazione di pericolo superata esistesse ancora. Ciò che funge da elemento stabilizzante della rimozione è dunque la coazione a ripetere dell'Es inconscio, coazione che normalmente viene liquidata soltanto dalla funzione liberamente mobile dell'Io [...]; l'attrazione regressiva dell'impulso rimosso e la forza della rimozione sono talmente grandi che il nuovo impulso non può far altro che seguire la coazione a ripetere.²⁵

La coazione a ripetere ha nella vita psichica una funzione di stabilizzare la rimozione, così che l'attrazione del rimosso si esercita anche su nuovi deflussi pulsionali del soggetto, rafforzando il sintomo, e in tal modo estendendo il dominio del rimosso. In analisi invece la coazione a ripetere, che si manifesta come spinta ascensionale del rimosso, viene volta a favore dell'analisi quanto più è possibile. Ma fino a che l'Es non trova delle nuove vie dove far andare i decorsi pulsionali, la coazione a ripetere percorrerà sempre le stesse vie. È questo il motivo per cui la verità non si fa immediatamente operante in analisi appena sia stato tolto il controinvestimento dell'Io.

Si comprende dunque che qui Freud è alle prese con rilevanti problemi che concernono l'economia psichica: tutte queste spiacevoli manifestazioni della coazione a ripetere sono in contrasto col principio di piacere e «rivelano un alto grado di pulsionalità»,²⁶ ossia vengono da dentro, non si lasciano eliminare e il soggetto non riesce a sottrarsi ad esse, tanto meno a dominarle. Freud ce ne dà una spiegazione dicendo: «Il nevrotico si comporta in modo assolutamente infantile, dimostrandoci così che le tracce mnestiche rimosse delle sue esperienze più remote non sono presenti in lui in forma “legata”, e che anzi in un certo senso sono incapaci di ubbidire alle regole del processo secondario». ²⁷ Il rimosso cerca di ritornare nei sogni o nei sintomi: «[...] ciò che è rimasto capito male ritorna sempre; come un'anima in pena, non ha pace finché non ottiene soluzione e liberazione». ²⁸ Inoltre:

[...] gli strati superiori dell'apparato psichico – [leggi Io] – avrebbero il compito di legare l'eccitamento pulsionale che ubbidisce al processo primario. Il fallimento di questo tentativo provocherebbe disturbi analoghi a quelli della nevrosi traumatica; soltanto dopo che l'investimento libero fosse stato convenientemente legato, il principio di piacere (e quella sua modificazione che è il principio di realtà) potrebbe esplicare indisturbato il suo

²⁵ Freud, S. (1925), pp. 300-301.

²⁶ Cfr. Freud, S. (1920), p. 211.

²⁷ *Ivi*, p. 222.

²⁸ Freud, S. (1908), *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni. (Caso clinico del piccolo Hans)*, p. 570.

dominio. Fino a quel momento prevarrebbe invece l'altro compito dell'apparato psichico, il compito di domare o legare l'eccitamento, non diremo in contrasto col principio di piacere, ma indipendentemente da esso e in una certa misura senza tenerne conto.²⁹

Come già abbiamo sottolineato, la prima domanda che Freud si era posto era se la coazione a ripetere potesse essere compresa come contenuto di una resistenza dell'Io, dunque nell'ambito del conflitto tra l'Io e la sessualità (nel processo del divenire conscio, oppure nel transfert), oppure se tale ripetizione non fosse effettivamente qualcosa di nuovo che l'Io può solo «tirare dalla sua parte»³⁰ per tener fermo il principio di piacere, ma come una forza che gli è estranea. Essa si rivelerà come la resistenza tipica dell'Es e come espressione di un *aspetto pulsionale più fondamentale*: si ripete, in forza di una modalità più primitiva di funzionamento dell'apparato psichico che ha il sopravvento, secondo la quale l'apparato esigerebbe la scarica totale degli eccitamenti. È questo insieme di problemi che porta Freud a delle ipotesi nuove sulla natura delle pulsioni, sul principio del Nirvana che ne è alla base e su una pulsione più fondamentale, più originaria, la *pulsione di morte*.

3. Pulsioni di vita e pulsione di morte

L'ipotesi che egli fa in *Al di là del principio di piacere* è che le pulsioni sarebbero delle forze regressive, il cui carattere più originario, anziché essere quello di produrre piacere, sarebbe invece quello di spingere l'organismo vivente a ristabilire una situazione precedente, ripetendo questo cammino indefinitamente. In sostanza la coazione a ripetere diventa in una prima fase un tratto caratteristico della pulsionalità: «Una pulsione sarebbe dunque una spinta, insita nell'organismo vivente, a ripristinare uno stato precedente, al quale quest'essere vivente ha dovuto rinunciare sotto l'influsso di forze perturbatrici provenienti dall'esterno; sarebbe dunque una sorta di elasticità organica, o, se si preferisce la manifestazione dell'inerzia che è propria della vita organica».³¹

In verità, successivamente Freud non ascriverà questo tratto regressivo a Eros, ma solo alle pulsioni di morte.³² Ma non dobbiamo dimenticare che all'inizio c'è solo la pulsione di morte e i tentativi che l'organismo compie per spegnere la vita perfino mediante i soddisfacimenti dei suoi bisogni pulsionali; tentativi destinati al fallimento, perché in un certo modo più l'organismo si soddisfa (e quindi più vuole spegnere l'eccitamento che è in lui) e più si attacca alla vita.

²⁹ Freud, S. (1920), p. 221.

³⁰ Cfr. *ivi*, p. 209.

³¹ *Ivi*, p. 222.

³² Cfr. Freud, S. (1938), *Compendio di psicoanalisi*, p. 576.

Vediamo ora come Freud è giunto a dare un nuovo sviluppo alla teoria delle pulsioni.

A partire dal 1910 egli aveva posto una distinzione tra pulsioni sessuali e pulsioni dell'Io, i cui rispettivi interessi entravano in conflitto generando le condizioni della nevrosi (rimozione). Tra queste pulsioni dell'Io avevano un posto di prim'ordine le pulsioni di autoconservazione dell'individuo (o del soggetto). Naturalmente le pulsioni sessuali avevano una definizione molto più ampia della sfera della riproduzione e le pulsioni dell'Io un significato molto più ampio del soddisfacimento dei bisogni organici (identità).³³

Dall'idea che la libido, quando viene sottratta agli oggetti, ritorni sull'Io (vedi ipocondria, psicosi, vita amorosa ecc.), Freud aveva dedotto che fosse l'Io ciò da cui essa promana: l'Io come serbatoio della libido da cui essa viene esternata per investire gli oggetti e a cui ritorna quando gli oggetti vengono abbandonati. Il concetto di libido si estendeva così alla libido narcisistica. Ma questo rendeva impropria la contrapposizione tra pulsioni sessuali e pulsioni dell'Io, perché nell'Io esistevano pulsioni sessuali (libido dell'Io e libido oggettuale, e dunque anche conflitti interni a queste due modalità della libido) e pulsioni di altra natura. Inoltre anche le pulsioni di autoconservazione dovevano avere un carattere libidico, perché esse mirano a preservare l'Io, e quindi in un certo senso «amano» l'Io, anche se Freud denominava in un primo tempo «interesse» l'energia delle pulsioni di autoconservazione, energia proveniente dalla desessualizzazione di una parte delle pulsioni sessuali.

Tuttavia riportare tutte le pulsioni alla libido sembrava rimettere in auge il monismo junghiano, rendendo generica la nozione di libido, diventando sfumato il suo riferimento alla sessualità. La cosiddetta «svolta» del 1920 dà un'articolazione a questo problema. Oltre alle pulsioni che tendono a conservare la sostanza vivente e a legarla in unità sempre più vaste (Eros) – obiettivo cui concorrono sia le pulsioni sessuali che le pulsioni di autoconservazione – c'è una pulsione opposta a queste che mira a dissolvere queste unità e a ricondurre la vita all'inorganico, a ripristinare uno stato precedente, la pulsione di morte che si oppone a Eros. In realtà essa esiste in qualunque manifestazione vitale, e s'intreccia strettamente con Eros.

La pulsione di morte è una pulsione che lavora in silenzio all'interno dell'organismo: non possiamo discernerla finché rimane colà. Una parte di essa diventa riconoscibile, perché mostra la sua attività nel mondo esterno come pulsione di *aggressione* e di *distruzione*.³⁴ Così quanto meno essa si riversa all'esterno, tanto più esercita all'interno dell'organismo la sua funzione distruttiva. Le due specie di pulsioni si esprimono sempre in un impasto; quanto più la pulsione di morte

³³ Vedi Dalto, S. (2019), *Precisazioni sul processo di costituzione dell'Io nella metapsicologia freudiana*, pp. 44-46.

³⁴ Cfr. Freud, S. (1929), *Il disagio della civiltà*, p. 606.

s'intreccia con Eros e più si estroffette, mentre più si disimpasta da Eros e più s'introffette; il sadismo è una pulsione parziale della sessualità, quindi della brama amorosa, che s'impasta con la pulsione distruttiva, mentre il masochismo è pulsione distruttiva, volta verso l'interno, che si mescola con la sessualità, con l'eroticismo.³⁵ La pulsione distruttiva può impastarsi con la libido dell'Io per appagare attraverso la distruzione dell'oggetto antichi desideri di onnipotenza dell'Io; oppure, inibita nella meta, concorrere con l'Io al soddisfacimento delle pulsioni di autoconservazione. Insomma, in tutte queste mescolanze essa si rende manifesta.

4. Ritorno al piacere

A questo punto sorge un problema teorico relativo alla questione del piacere. Si tratta di una tematica abbastanza complessa che riguarda la definizione dei principi (piacere, costanza, Nirvana) e delle forze (pulsioni) impegnate nella dinamica psichica. Laplanche, in *Vita e morte nella psicoanalisi*,³⁶ e Laplanche e Pontalis nell'*Enciclopedia della psicoanalisi*, in particolare nella voce sul principio di costanza,³⁷ cercano di ricostruirne la vicenda, che riprendiamo.

Freud dunque pone alla base della psicologia il principio di piacere. Egli non lo definisce una volta per tutte, ma gli assegna fin da subito delle caratteristiche che lo distinguono da altre formulazioni di altri autori, coeve o precedenti.

Il principio di piacere appare come un risvolto del principio di costanza che ha nella vita psichica una funzione regolativa importante relativamente alle eccitazioni interne; come dicono Laplanche e Pontalis: «Ponendo alla base della psicologia una legge di costanza, Freud al pari di Breuer, non fa che accogliere una esigenza generalmente ammessa negli ambienti scientifici alla fine del secolo XIX: estendere alla psicologia e alla psicofisiologia i principi più generali della fisica in quanto sono alla base stessa di ogni scienza».³⁸

Questa regolazione, che mira a mantenere costante il livello generale delle eccitazioni interne, avverrebbe attraverso tutta una serie di risposte da parte dell'organismo che vanno dall'evitamento degli stimoli che possono essere causa di aumenti del livello dell'eccitazione, ad azioni di scarica nei riguardi delle tensioni interne, appena esse si presentano. Tale regolazione ha un carattere immediato per l'organismo e avviene sulla base della serie delle sensazioni di piacere-dispiacere. Per questo il principio di piacere è in una prima approssimazione un principio di costanza (energetica), ma considerato non in se stesso (ossia come un principio

³⁵ Cfr. *ivi*, p. 607.

³⁶ Laplanche, J. (1972), *Vita e morte nella psicoanalisi*. Una parte di questa discussione è anche contenuta in Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2010), alle voci «Pulsione di morte», «Piacere, principio di», «Nirvana, principio di», Vol. II.

³⁷ Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2010), «Costanza, principio di», Vol. I, p. 118.

³⁸ *Ivi*, p. 119.

delle energie), bensì dal punto di vista del sistema percettivo del soggetto, ossia mette in relazione le energie con le sensazioni locali.³⁹ Quindi il principio di costanza esprime in termini chiari la prospettiva freudiana di dare vita a una *fisica del soggetto*, soggetto che fa dunque con Freud irruzione nel mondo della scienza.

Il principio di piacere si configura dunque come un principio economico, che deve rispecchiare il modo in cui il soggetto avverte le variazioni in se stesso dei livelli energetici dati dagli stimoli. Non tutto ciò che arriva alla percezione di un organismo diventa psichico. Inoltre il soggetto non è in presa diretta con l'energia. Tutte le attività che impegnano l'apparato psichico sono sottoposte automaticamente alle sensazioni della serie piacere-dispiacere:⁴⁰ sono queste sensazioni che regolano l'assoggettamento degli stimoli; così una sensazione di elevato dispiacere porta alla fuga dallo stimolo e al fallimento dell'assoggettamento.

Il principio di piacere ha un ruolo fondamentale nell'economia psichica; la sua formulazione in *Al di là del principio di piacere* è la seguente:

Nella teoria psicoanalitica non esitiamo ad affermare che il flusso degli eventi psichici è regolato automaticamente dal principio di piacere; riteniamo che il flusso di questi eventi sia sempre stimolato da una tensione spiacevole, che prenda una direzione tale che il suo risultato finale coincide con l'abbassamento di questa tensione, e cioè col fatto di aver evitato dispiacere o prodotto piacere.⁴¹

Evacuazione della tensione spiacevole e corrispondenza tra piacere e riduzione della tensione, e dispiacere e aumento del livello degli eccitamenti interni: questi gli elementi di base della sua economia. Esso si pone dunque come un principio di minimo dispiacere; le pulsioni devono riflettere nella loro attività la tendenza a rendere minimo il dispiacere espresso da questo principio. L'aspetto dinamico in questo contesto è determinato dal dispiacere: non la ricerca positiva del piacere, bensì l'evitamento del dispiacere costituisce il motore della dinamica psichica.

Freud aveva ereditato il principio di piacere dalla fisiologia ottocentesca; in questo tipo di ricerche il piacere era inteso non tanto filosoficamente come scopo dell'agire, quindi come oggetto di una ricerca positiva, bensì empiricamente come *motivazione attuale*;⁴² quella di Freud non era dunque l'unica formulazione di un principio di piacere: Fechner (cui Freud s'ispira) aveva scritto nel 1848 *Lustprinzip des Handelns*, il principio di piacere delle azioni, secondo il quale noi avvertiamo gli aumenti della tensione psichica come stati che ci allontanano dalla *stabilità*, e le diminuzioni di essa come un ritorno verso la stabilità, verso

³⁹ Come in Fechner.

⁴⁰ Cfr. Freud, S. (1938), p. 625.

⁴¹ Freud, S. (1920), p. 193.

⁴² Cfr. Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2010), «Piacere, principio di», Vol. II, p. 417.

l'omeostasi, come si sarebbe detto il secolo successivo.⁴³

Breuer adotta un principio di costanza molto simile al principio di stabilità di Fechner, e lo condividerà con Freud; adotteranno tale principio comune per dare una base fisica alla teoria dei meccanismi isterici (1892-1895), secondo la quale i fenomeni isterici dipenderebbero da un difetto di abreazione, che porta a criticità il principio di costanza; ma Breuer e Freud non intendono nello stesso modo i processi che portano all'incepparsi di questa abreazione, e quindi al malfunzionamento del principio di costanza. Dicono Laplanche e Pontalis:

[...] Breuer considera le condizioni di funzionamento di un sistema relativamente autonomo in seno all'organismo, il sistema nervoso centrale. Egli distingue due tipi di energia in tale sistema: un'energia quiescente o «eccitamento tonico intracerebrale» e un'energia cinetica che circola nell'apparato. È il livello dell'eccitamento tonico che è regolato dal principio di costanza: «...nell'organismo sussiste *la tendenza a mantenere costante l'eccitamento intracerebrale*».⁴⁴

La legge di costanza per Breuer esprime un livello energetico ottimale che deve essere ristabilito, mediante scariche adeguate (abreazioni) e apporti di energie nuove (sonno, ecc.). Tale costanza può venire minacciata da stati di eccitazione intensa: un aumento forte degli eccitamenti costituisce un pericolo per la *distribuzione psichica dell'energia* che compromette la normale circolazione dei pensieri. Quando il livello di costanza viene ristabilito ciò comporta nuovamente la libera circolazione dell'energia cinetica, ossia la libera circolazione dei pensieri in cui consiste per Breuer la salute psichica.⁴⁵

Ma questa non è la concezione di Freud. Vedremo subito che sotto la stessa etichetta non viaggiano gli stessi concetti. Per Freud fin dal *Progetto di una psicologia* (1895) il principio di costanza non è affatto una condizione di autoregolazione automatica come in Breuer; esso infatti è piuttosto una funzione secondaria, «imposta dalle esigenze della vita», per cui il sistema nervoso è costretto ad abbandonare la sua tendenza all'inerzia e alla scarica immediata delle eccitazioni, per mantenere una quantità relativamente stabile di energia in modo da far fronte ai bisogni vitali con un'azione specifica. Insomma subentra un principio di organizzazione per mantenere la costanza: il principio di costanza si afferma in relazione al processo secondario, per cui l'energia deve essere legata e mantenuta a un certo livello.⁴⁶

La differenza dunque tra Breuer e Freud sta fondamentalmente in questo: che Freud da un lato ha scoperto l'esistenza di un processo primario che regola i

⁴³ Il concetto di omeostasi fu elaborato da W. B. Cannon nel 1929.

⁴⁴ Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2010), «Costanza, principio di», Vol. I, p. 121.

⁴⁵ Cfr. *ibid.*

⁴⁶ Cfr. *ivi*, p. 122.

meccanismi inconsci, che mirano alla scarica immediata degli eccitamenti. Questo va contro il principio di costanza. E inoltre ha anche scoperto che esiste una funzione dell'Io che ha il compito di legare l'energia psichica e di mantenerla a un basso livello, ma comunque più alto del livello zero. Quindi il motivo per cui Freud pone in campo un insieme di fattori energetici, a prima vista problematici, deriva proprio dalla scoperta di due modalità di funzionamento nella vita psichica, perfettamente distinte, il processo primario e il processo secondario. Per Breuer dunque la tendenza alla stabilità è un dato, una sorta di automatismo con cui funziona il piacere, per Freud invece la costanza, la stabilità è un portato dell'Io, con il suo correlato dell'opposizione energia libera/energia legata. Quindi per Freud il principio di costanza è eventualmente secondario rispetto alla prima tendenza dell'apparato ad eliminare l'eccitamento, che sarebbe propria del principio di dispiacere (piacere).

In effetti il principio di piacere è un principio generale e indeterminato,⁴⁷ e Freud arriva molto per gradi a una sua definizione; esso infatti racchiude un'ambiguità, ben sottolineata da Laplanche: mentre i predecessori di Freud hanno posto il principio di piacere come un principio di *costanza* degli eccitamenti (principio di omeostasi), per Freud esso racchiude tanto la tendenza al ritorno degli eccitamenti alla costanza quanto la tendenza alla loro riduzione a zero. Inoltre questa ambiguità riguarda sia il *principio* di piacere, sia la *teoria* del piacere. Infatti per quanto riguarda la teoria del piacere dice Laplanche:

La contraddizione principale consiste nel riferire a un'unica pulsione la tendenza all'abolizione radicale di ogni tensione, forma suprema del principio di piacere, e la ricerca masochistica del dispiacere, che, ragionando in maniera logica, non può interpretarsi altrimenti che come aumento di tensione.⁴⁸

È un fatto che non sempre un aumento dell'eccitazione risulta spiacevole e non sempre una sua diminuzione risulta piacevole: ci sono infatti aumenti di tensione piacevoli e diminuzioni spiacevoli, come rileva ad esempio la fenomenologia della vita sessuale e amorosa.

Dinamiche del piacere che richiedono, negli anni tra il 1920 e il 1924, che Freud verifici la coerenza dei principi posti alla base dell'economia psichica (in particolare il principio di piacere) e la teoria del piacere. Effettivamente un principio di piacere che sia espressione tanto della tendenza a zero eccitamenti, quanto di tutte le variazioni del godimento e anche della sublimazione è al contempo troppo costrittivo e troppo ampio. Anche per Freud il principio deve esprimere una dinamica che contiene anche un principio di omeostasi, ma essa è più complessa di quella di Breuer o di Fechner, niente affatto automatica. L'introduzione

⁴⁷ Cfr. *ivi*, «Piacere, principio di», Vol. II, p. 418.

⁴⁸ Laplanche, J. (1972), p. 162.

del concetto di pulsione di morte e del suo correlato a livello di principi, ossia il principio del Nirvana, offre un'articolazione di questo complesso problema teorico.

Troviamo il ragionamento di Freud nel saggio *Il problema economico del masochismo*: se lo scopo economico della vita psichica è quello di evitare dispiacere e ottenere piacere, inteso il piacere come la tendenza alla stabilità di Fechner, il masochismo, che sembra avere il dispiacere e il dolore come fini, porterebbe a una paralisi del principio di piacere. Oltre tutto questa tendenza non è caratteristica solo del masochismo, ma sembra avere un'estensione ben più ampia nella vita psichica.

Si tratta allora di capire meglio il rapporto tra il principio di piacere e le due pulsioni (pulsione di morte e pulsioni erotiche); infatti se il principio di piacere vuole ricondurre a zero ogni innalzamento degli eccitamenti, la pulsione di morte che tende a riportare l'irrequietezza vitale alla morte, alla stabilità dello stato inorganico, sarebbe al suo servizio. Ma questo significa che la vita è messa praticamente fuori combattimento, ossia il principio di piacere sarebbe un principio di annullamento della vita. Freud introduce allora il principio del Nirvana e pone il principio di piacere come un derivato di esso. Dice Freud:

[...] il principio del nirvana, che appartiene alla pulsione di morte, nell'organismo vivente ha subito una modificazione per cui è diventato principio di piacere, e d'ora innanzi eviteremo di identificare questi due principi. Ammesso che si voglia riflettere su questo punto, non è difficile identificare la forza che ha dato origine a tale modificazione. Non può essere che la pulsione di vita, la libido, la quale in tal modo si è conquistata il suo posto accanto alla pulsione di morte nella regolamentazione dei processi vitali.⁴⁹

Il principio del Nirvana è dunque originario e il principio di piacere è suo successore, una sua modificazione per effetto della vita. Il principio del Nirvana esprime dunque la tendenza della pulsione di morte, la tendenza a tornare a uno stato di assenza di stimoli e, per estensione, alla morte; è un principio che tende a distribuire, a livellare la quantità di eccitamento, a far diventare statico il sistema. Una tendenza alla massima entropia del sistema che viene silenziosamente mandata ad effetto dalla pulsione di morte, conducendo l'organismo a una riduzione anche drastica della propria capacità di agire. Il principio del Nirvana fondamentale dice che ciò che vive vuole morire, ciò di cui il vivente è costituito vuole di nuovo liberarsi dal vincolo della vita. È un modo per esprimere a livello della biologia il secondo principio della termodinamica.

Ma c'è anche un'altra tendenza, ossia che la vita vuole anche continuare, vuole durare. Un esempio è dato dal neonato che vuole spegnere le proprie tensioni interne, ma per farlo si attacca al seno materno, perché è il seno che può spegner-

⁴⁹ Freud, S. (1924), *Il problema economico del masochismo*, p. 6.

le; ma è proprio il suo «cedere» alle esigenze della vita che vanifica sempre più il suo sforzo di rifuggire da essa per la via più breve e irriflessa. La pulsione di morte, se potesse raggiungere facilmente il suo effetto, non terrebbe in alcun conto di Eros; ma l'organismo, per arrivare più facilmente a spegnere l'eccitazione dovuta qui ai bisogni vitali (ossia per soddisfarsi), deve ricorrere proprio a Eros. Dacché c'è la vita non è così facile morire: non basta abbandonarsi all'inerzia. Questa dinamica indica che ci deve essere un lavoro per accontentare tutti e due i contendenti: nel neonato questo lavoro è compiuto dall'adulto, ma in seguito sarà il soggetto stesso a provvedervi, l'Io.

Insomma l'esperienza di soddisfacimento che il bambino compie insegna che far cessare lo stimolo non cancella la vita; ma questo perché la vita stessa vuole durare. Ed è questo che comporta tutto uno sviluppo dell'Io.

Ma come arriviamo all'Io che sembra avere una parte così rilevante nel funzionamento di questo dualismo pulsionale? L'Es ha in sé entrambe le pulsioni ed entrambe vogliono il soddisfacimento; questo comporta che l'Es deve un po' complicarsi affinché possa dare espressione a entrambe; l'Es incorpora via via in sé tracce di oggetti dalla percezione mediante gli organi di senso e avendo queste tracce può usarle quando si presenta il bisogno vitale con la sua coerenza. È così che una parte dell'Es diventa Io, per influsso del mondo esterno. Inoltre in tal modo esso accumula energia che trae da Eros «desessualizzando» parte delle componenti pulsionali erotiche. Questa libido desessualizzata, che si libera dal vincolo esercitato dalla specifica fonte pulsionale, può ora giocare in modo più vario, grazie al lavoro dell'Io, il quale può mettere insieme varie pulsioni per dare loro soddisfacimento contemporaneamente, indicando le vie di scarica, i tempi più consoni per effettuarla e così via. In tal modo l'Io che è derivato dall'Es comincia anche a imbrigliare parti della pulsione di morte, in quanto si è accorto che nonostante abbia dato soddisfacimento alle pulsioni, e quindi abbia estinto la richiesta delle pulsioni di vita, tuttavia la vita non si è estinta. E così l'Io comincia ad avere anche una maggior modulazione nei soddisfacimenti: non più solo quelli che portano a zero nel modo più immediato la tensione dovuta allo stimolo vitale, ma può scegliere esperienze piacevoli che durano nel tempo. Come abbiamo detto, per fare tutto questo, l'Io deve desessualizzare componenti di Eros, e le trae su di sé. Infatti tra le componenti energetiche di Eros ve ne sono alcune che si prestano di più ad essere desessualizzate (in quanto sono quelle che più facilmente si emancipano dal condizionamento della fonte somatica) e così ricava da Eros un ammontare di energia che va a costituire un «capitale» da investire più liberamente e non più solo in relazione al bisogno; questa componente è questa la libido dell'Io – il narcisismo – che è senza qualità in quanto non ha le caratteristiche legate alle pulsioni parziali. L'Io ha in sé il deposito narcisistico di libido del soggetto e può a quel punto utilizzarla in base alla sua volontà o necessità.

Tutto questo sviluppo deriva dal manifestarsi delle pulsioni di autoconservazione, che hanno non solo un compito vitale, ma promuovono lo sviluppo dell'Io.

Le «componenti pulsionali erotiche» esistono fin dalla condizione fetale, anzi nel feto ci sono solo quelle e sono di bassa intensità; mentre non ci sono le pulsioni di autoconservazione perché queste sorgessero solo alla nascita con i bisogni vitali.⁵⁰

E così, dacché c'è Io, comincia a valere il processo secondario in relazione alle dinamiche del soddisfacimento pulsionale.

Abbiamo dunque visto che il principio di piacere è la modificazione di una tendenza più originaria (la tendenza del Nirvana) per effetto dell'influsso potente della vita. Ora cogliamo che la pulsione di morte non ha un'energia propria che la distingua da Eros; è la libido, la stessa libido che ora è presa in una dinamica vitale, ora in una dinamica non-vitale; ora presa in processi che la elevano a uno stato di maggiore ordine, ora in processi che la degradano e non la rendono più utilizzabile psichicamente, fermo restando che tutti i processi vitali volgono verso la morte. La funzione dell'Io è quella di rendere utilizzabile tutta questa energia, altrimenti sprecata!

Questo dunque ci porta a comprendere come Freud risolva la sfasatura tra il principio di piacere e la teoria del piacere. Attribuendo infatti due caratteri distinti al principio di piacere e al principio del Nirvana, Freud precisa anche l'idea del piacere, come aspetto vitale, ricerca positiva.

Ora qui c'è una breve parentesi da fare sulla concezione del piacere in neurobiologia, che ci offre un'idea di dove conduce la sordità agli apporti della metapsicologia freudiana. Pensiamo a quello che viene considerato l'esperimento principe tra i neurobiologi per illustrare l'idea del piacere, ossia l'esperimento dell'autostimolazione: in esso il topolino ricerca continuamente lo stimolo elettrico che manda corrente alla punta di un elettrodo posto nel suo ipotalamo laterale, azionando una leva che potremmo chiamare la «levetta del piacere».⁵¹ Niente da dire sulle scelte del povero topolino che non ha mai conosciuto se non la triste vita del laboratorio e che probabilmente farebbe scelte ben diverse dalla «levetta del piacere» se disponesse di una vita libera;⁵² sulle idee dei ricercatori invece c'è

⁵⁰ I primi stimoli a essere tollerati sono proprio quelli che portano a rapida soddisfazione, ossia quelli che comportano una variazione molto repentina dallo stimolo al soddisfacimento. Se stessimo alle sole pulsioni sessuali, che già esistono nella fase fetale del bambino, il bambino non apprenderebbe granché, perché le pulsioni sessuali nella fase neonatale sono pulsioni *per nulla propulsive*, di basso contenuto di dispiacere, non spingono più di tanto all'azione, né a un cambiamento di stato (eccitazione/quiete); esse non hanno la forza di mobilitare il bambino, come le pulsioni di autoconservazione.

⁵¹ Vedi Vincent, J.-D. (1988), *Biologia delle passioni*, pp. 176-179.

⁵² Dice K. Lorenz: «Negli animali in cattività e particolarmente negli uomini civilizzati troviamo schemi di comportamento regolarmente ricorrenti, che non sono soltanto privi di valore, ma perfino dimostrabilmente nocivi alla sopravvivenza dell'individuo, così come a quella della specie»; Lorenz, K. (2005), *Lorenz allo specchio. Autoritratto inedito del padre dell'etologia*, p. 210. Come risulta dalla citazione, segnalatami da E. Meroni, contro

qualcosa da dire: idee che riducono la sessualità a una faccenda di masturbazione e anche della più coatta, per le quali il piacere dell'eccitazione diventa il *fastidio* che impedisce di arrivare al più presto all'orgasmo. Evidentemente concezioni che possono essere sviluppate solo in condizioni da lager!

Che questa idea della sessualità (che ci rappresenta *in vivo* come la pulsione di morte possa agire nelle teste degli scienziati!) sia patologia camuffata da idea scientifica lo dimostra anche un bambino piccolissimo: infatti, è vero che la vita pulsionale del bambino sorge tutta all'insegna della pulsione di morte – voler spegnere l'eccitamento il più velocemente possibile: «la levetta» – ma poi basta che il bambino abbia poppato e soddisfatto la pulsione di autoconservazione (avendo così parzialmente realizzato la pulsione di morte), perché le pulsioni sessuali si facciano di nuovo sentire (come desiderio di ciucciare), per essere questa volta pensate dal soggetto, e accompagnate da un piacere (non più la caduta repentina a zero), che stimola la sua ricerca nel mondo. E ovviamente soddisfare una pulsione sessuale è diverso che soddisfare una pulsione di autoconservazione (la fame), perché la pulsione sessuale non ha un oggetto specifico e neppure forme standard di soddisfacimento, e, poiché nasce nell'infanzia, essa non ha un'acme che la definisca in termini di soddisfacimento. Dice Freud che «all'inizio della vita psichica l'anelito al piacere si esprime in una forma, che pur essendo di gran lunga più intensa che in seguito, non è tuttavia esente da restrizioni; esso è infatti costretto a subire frequenti interruzioni». ⁵³ Finché l'Io non è ancora costituito, la pulsione di morte ha agio di portare in modo più diretto all'estinzione i processi di eccitamento. Quando c'è energia libera, nell'ipotesi di Freud questa tende alla scarica.

Nell'ideologia che sta sotto a questo tipo di esperimenti da parte delle neuroscienze ⁵⁴ diventa letteralmente impossibile concepire i processi di desessualizzazione delle pulsioni sessuali che sono la condizione della sublimazione. Ma diventa impossibile anche dare qualunque tipo di sbocco alle nevrosi.

Chiusa questa parentesi, riprendiamo allora la teoria freudiana del piacere. Su un'ambiguità concettuale che è sempre stata presente in Freud, Baldini ha attratto l'attenzione, ponendo un distinguo essenziale tra i termini *Befriedigung* e *Lust*, che danno luogo a una difficoltà teorica che s'intreccia con la dinamica pulsionale che stiamo affrontando. Riprendo la sua articolazione.

Il termine *Befriedigung* indica il soddisfacimento pulsionale inteso come la meta della pulsione, ovvero ciò in cui la spinta pulsionale si consuma, come scarica dell'eccitazione; insomma è quello che Freud chiama il piacere d'organo, *Organlust*. Dice Baldini:

certo sperimentalismo vi è dunque il conforto anche del padre dell'etologia.

⁵³ Freud, S. (1920), p. 248.

⁵⁴ Che quindi non sono affatto neutrali, ma esprimono «valori» e tendenze.

[...] se si legge attentamente *Pulsioni e loro destini*, è del tutto legittimo e conforme all'intenzione freudiana concepire la spinta pulsionale – quello che Freud chiama *Drang* – come una *funzione continua* che descrive la variazione dell'eccitazione nel tempo. Ebbene, in questo quadro cos'è il soddisfacimento che Freud ci dice essere lo *Ziel*, la meta della pulsione “*Das Ziel eines Triebes ist allemal die Befriedigung* (La meta di una pulsione è in ogni caso il soddisfacimento)”? [...] la *Befriedigung*, il soddisfacimento, è il *punto di minimo globale* della funzione spinta. Del tutto coerentemente con il testo freudiano e in vista di una doverosa formalizzazione della metapsicologia, il *principio di nirvana* ci dice che la funzione spinta deve ricercare il minimo.⁵⁵

Il soddisfacimento è dunque il *punto di minimo globale della funzione spinta*, ed è quindi ciò cui mira il principio del Nirvana. Prosegue Baldini:

Rispetto a questo, cosa sono allora il piacere e il dispiacere? Anche a questo proposito Freud formula un'ipotesi molto precisa che mantiene per tutto l'arco della sua ricerca. Vi do i tre passi in cui la formula. I primi due stanno in *Al di là del principio di piacere* e sono i seguenti: “[...] probabilmente il fattore che determina la sensazione [di piacere o dispiacere] è la misura della riduzione o dell'aumento in un dato periodo di tempo”; “[...] o il senso di tensione va messo in rapporto con la grandezza assoluta, o eventualmente con il livello dell'investimento, mentre la serie piacere-dispiacere indica un'alterazione dell'entità dell'investimento nell'unità di tempo?”. Mentre il terzo sta ne *Il problema economico del masochismo*: “Forse è il ritmo, la sequenza temporale dei cambiamenti, degli aumenti e delle diminuzioni della quantità dello stimolo”.⁵⁶

Questo ci permette di comprendere come si colloca funzionalmente il principio del Nirvana in relazione alle dinamiche del soddisfacimento pulsionale.

Il termine Lust è il cosiddetto «piacere», un piacere mentre lo si prova, mentre lo si gode, insomma un godimento; la dinamica del piacere non può essere identificata dal soddisfacimento, dalla *Befriedigung*, ossia dalla tendenza a un minimo (al limite lo zero) della tensione. Identificare il godimento con la scarica dei prodotti sessuali è, come abbiamo detto, far passare surrettiziamente l'idea che il godimento sessuale non ha nessuna configurazione intellettuale. Ma è proprio la nuova teoria pulsionale che consente di uscire dall'ambiguità: a partire da *Al di là del principio di piacere* Freud infatti distingue nettamente il *principio del Nirvana* dal *principio di piacere*: il principio del Nirvana può essere invocato indubbiamente nei processi di scarica, quindi relativamente al processo di soddisfacimento pulsionale. Rispetto a questo che cosa sono allora il piacere e il dispiacere? Dice Freud:

⁵⁵ Cfr. Baldini, F. (in corso di pubblicazione), *Il transfert. Sette lezioni sulla teoria freudiana del trattamento psicanalitico*.

⁵⁶ Cfr. *ivi*.

La nostra coscienza ci comunica, dall'interno, non solo le sensazioni di piacere e di dispiacere, ma anche le sensazioni che rinviano a una peculiare tensione che a sua volta può essere piacevole o spiacevole. Sono queste le sensazioni che dovrebbero permetterci di discriminare fra i processi energetici legati e quelli liberi? o il senso di tensione va messo in rapporto con la grandezza assoluta, o eventualmente con il livello dell'investimento, mentre la serie piacere-dispiacere indica un'alterazione dell'entità dell'investimento nell'unità di tempo?⁵⁷

[...] ciò che è avvertito come piacere e dispiacere non sono le altezze in termini assoluti di queste tensioni prodotte dagli stimoli, ma piuttosto qualcosa che attiene al ritmo del loro mutamento.⁵⁸

Insomma il fattore che determina la sensazione (di piacere e dispiacere, la serie piacere-dispiacere) è la misura della riduzione o dell'aumento dell'entità dell'investimento in un dato periodo di tempo, qualcosa che afferisce al ritmo, alla sequenza temporale dei cambiamenti, mentre il senso di tensione va messo in rapporto con la grandezza assoluta. Si coglie insomma la differenza fondamentale tra piacere e soddisfacimento.

In *Al di là del principio di piacere* Freud distingue tra piacere di eccitamento (o preliminare) e piacere della scarica (o definitivo) riferiti alla differenza tra principio di piacere e principio del Nirvana, e tra energia legata ed energia libera. Dice infatti:

Se distinguiamo fra la funzione e la tendenza in un modo più netto di quanto abbiamo fatto finora, il principio di piacere diventa una tendenza che si pone al servizio di una funzione cui spetta il compito di liberare interamente dall'eccitamento l'apparato psichico, [...] ci rendiamo conto che la funzione che abbiamo descritto rientrerebbe nell'aspirazione più universale di tutti gli esseri viventi, quella di ritornare alla quiete del mondo inorganico. Abbiamo tutti sperimentato come il massimo piacere che possiamo attingere, il piacere dell'atto sessuale, sia connesso con la momentanea estinzione di un eccitamento estremamente intenso. Il legamento del moto pulsionale sarebbe invece una funzione preliminare, che deve preparare l'eccitamento per la sua definitiva eliminazione nel piacere della scarica.⁵⁹

La *funzione* di liberare dall'eccitamento è quella che si rappresenta nel soddisfacimento (pulsione di morte, principio del Nirvana); la *tendenza* invece è quella espressa dall'effettivo principio di piacere e dalla sua modificazione in principio di realtà, che contempla anche un piacere dell'eccitamento. A livello globale c'è

⁵⁷ Freud, S. (1920), p. 248.

⁵⁸ Freud, S. (1938), p. 573.

⁵⁹ Freud, S. (1920), p. 247.

un punto di minimo in cui la spinta si esaurisce, il soddisfacimento (ed è il Nirvana), ma questo non esaurisce appunto la questione del *Lust*; dice Baldini:

Si tratta in ogni caso della variazione dell'eccitazione nell'unità di tempo, il che in matematica ha un significato molto preciso, che è quello di *derivata*. Piacere e dispiacere saranno quindi identificati dai punti a derivata prima negativa o positiva. Rispetto ad essi il soddisfacimento sarà costituito – come ho detto – dal punto di minimo assoluto che ha derivata zero. Altrimenti detto: il principio di nirvana mira a un valore, a un determinato valore della funzione, mentre il principio di piacere mira a una tendenza di questa stessa funzione. Ricordo a questo proposito che la pulsione di morte è espressione del principio di nirvana mentre quella di vita del principio di piacere.⁶⁰

Nel saggio *Il problema economico del masochismo* Freud dirà:

Il piacere e il dispiacere non possono [...] essere ricondotti alla diminuzione o all'incremento di una quantità (che chiamiamo “tensione provocata dallo stimolo”), anche se con questo elemento hanno evidentemente molto a che fare. Pare che non dipendano da questo fattore quantitativo, bensì da una caratteristica che non possiamo far altro che definire qualitativa. Se sapessimo dire in cosa consiste questa caratteristica qualitativa, avremmo fatto un grande passo avanti in psicologia. Forse è il *ritmo*, la sequenza temporale dei cambiamenti, degli aumenti e delle diminuzioni delle quantità dello stimolo. Chissà.⁶¹

Altrimenti detto: il principio del Nirvana vuole semplicemente la diminuzione quantitativa della pressione dello stimolo, il principio di piacere vuole invece una caratteristica qualitativa dello stimolo, mentre il principio di realtà vuole una dilazione temporale della scarica e quindi una tolleranza della tensione spiacevole.

Il principio di realtà poi è sicuramente molto interessante ai fini della vita: essendo una modificazione del principio di piacere, il suo obiettivo anche in questo caso è quello di ridurre o eliminare il dispiacere, ma lo raggiunge attraverso un processo che ammette localmente anche aumenti di dispiacere. Inoltre, a mano a mano che si sviluppa, l'Io si forgia delle rappresentazioni sulla base del principio di realtà con le quali fa fronte alle situazioni di dispiacere che si presentano.

Seppure sia vero dunque che il principio di piacere domina nell'Es, come una tendenza alla scarica senza riguardo per niente e per nessuno,⁶² e appena si presenta una quantità (aumento dell'eccitazione) l'Es vuole il soddisfacimento – in tal senso il principio di piacere è identico al principio del Nirvana –, tuttavia il lavoro dell'Io, la cui «prestazione psicologica consiste nell'elevare a un livello dinamico più alto i processi dell'Es (per esempio trasformando dell'energia li-

⁶⁰ Cfr. Baldini, F. (in corso di pubblicazione).

⁶¹ Freud, S. (1924), p. 6.

⁶² Cfr. Freud, S. (1938), p. 625.

beramente mobile in energia legata, quale corrisponde allo stato preconsciouso)»,⁶³ imprime una deviazione a questo cammino, introducendo un ordine nel disordine, nell'assetto slegato degli eccitamenti e nella tendenza alla morte.

L'Io ravvisa nei suoi stati interni un ritmo dei cambiamenti in relazione alle esperienze di soddisfacimento che localmente producono piacere anche in presenza di eccitamenti. E poiché ha gli apparati motori, può scegliere a che cosa dare soddisfacimento e a che cosa no. È l'Io che trasforma il quantitativo nel qualitativo. È qui che il principio di piacere assume questa importante funzione di presiedere alle variazioni qualitative degli eccitamenti. Ecco perché il principio di piacere ha questa seconda e importante caratteristica: esso esprime la messa in valore della qualità del piacere, e comprende in sé dinamiche che non vanno nel senso della scarica immediata ma si espandono in processi come la sublimazione, altrimenti inspiegabili.

5. Masochismo

Ed ecco allora che ci ricongiungiamo con quanto avevamo detto nell'introduzione. *Nel Problema economico del masochismo* Freud precisa la funzione del principio di piacere perché deve spiegare il masochismo erogeno, che nell'elaborazione precedente (vedi *Pulsioni e loro destini*) aveva considerato come un derivato del sadismo, e corregge la sua tesi precedente asserendo che primario non è il sadismo, bensì il masochismo: c'è un masochismo primario, da cui si sviluppano poi il sadismo e il masochismo secondario. Una componente di questa pulsione masochistica è normalmente presente negli esseri umani e la troviamo rappresentata nel fatto che essi si fanno piacere proprio il dispiacere di vivere nelle sue forme più svariate: persino l'eccitazione sessuale è in Freud un dispiacere che viene ricercato come tale, un dispiacere che è espressione della vita, mentre il suo spegnersi nell'orgasmo è spesso avvertito con una punta di delusione.

Addentriamoci per qualche tratto nel saggio di Freud sul masochismo e sul problema economico che egli rileva. Ora, una teoria del piacere che non tenga conto del problema del masochismo, della *ricerca del dispiacere*, è proprio insufficiente: se infatti lo scopo dell'apparato è quello di evitare il dispiacere e di ottenere piacere, il masochismo è una obiezione a questo principio perché esso ha tutt'altro che lo scopo di evitare il dispiacere. Anzi, qui è proprio il dispiacere che è perseguito come godimento: il dolore e il dispiacere possono porsi come scopi.

Tuttavia il masochismo ha un carattere ambivalente: esso infatti da un lato è espressione della pulsione di morte, ma dall'altro lato per mantenersi come masochismo ha bisogno di non realizzare il fine della pulsione di morte; se c'è qualcosa che ostacola in qualche modo la pulsione di morte nella sua piena realizzazione, questo è proprio il masochismo.

⁶³ *Ivi*, p. 626.

A proposito del rapporto esistente tra il masochismo e la pulsione di morte, Freud dice che da un lato una parte della pulsione di morte viene estroflessa e diventa pulsione di distruzione: la libido indica la via degli oggetti alla pulsione di morte per diventare pulsione di distruzione. Dall'altro lato però una parte della pulsione di morte resta dentro, ma anche questa, con l'aiuto dell'eccitamento sessuale concomitante (perché dove c'è ristagno di libido c'è eccitamento sessuale), anche questa parte di pulsione di morte che resta dentro viene legata dalla libido. È questo il masochismo erogeno o originario. Insomma qui c'è l'imbrigliamento fondamentale della pulsione di morte da parte della libido. Il masochismo tiene luogo di questa fusione originaria di Eros con la pulsione di morte. Questo è molto importante perché in qualche modo non ci è dato di avere, e tanto meno di poter minimamente conoscere, qualcosa della pulsione di morte allo stato puro, bensì, come abbiám detto, sempre in un impasto con la libido. Dice Freud:

Il masochismo erogeno accompagna tutte le fasi evolutive della libido dalle quali deriva i suoi differenti rivestimenti psichici. La paura di essere divorato dall'animale totemico (padre) deriva dalla primitiva organizzazione orale, il desiderio di essere percosso dal padre [deriva] dalla fase immediatamente successiva sadico-ale; lo stadio fallico di organizzazione lascia come suo sedimento l'evirazione, che, seppure in seguito rinnegata, entra a far parte del contenuto delle fantasie masochistiche; dalla definitiva organizzazione genitale derivano invece, come è naturale, le situazioni caratteristiche della femminilità, quelle in cui il soggetto subisce il coito e partorisce.⁶⁴

Questo ci fa scorgere un aspetto interessante della pulsione di morte: Freud mette qui in evidenza le principali fantasie masochistiche primarie che esprimono passività, condizioni di annichilimento del soggetto, la sua scomparsa; questo nei differenti stadi dell'evoluzione libidica; così allo stadio orale *essere divorato* – che significa sparire come soggetto, morire – indica il modo in cui la pulsione di morte intrecciandosi con la libido elabora un fantasma fondamentale; nello stadio sadico-ale la fantasia si presenta come *essere percosso*, la pulsione di morte si rende esplicita nel suo intreccio con la libido come subire dolore, che umilia l'integrità del soggetto; nella fase fallica, la fantasia si esprime come *essere evirato*, e qui la pulsione di morte si cela dietro al fatto che l'organo, che rappresenta il soggetto così pienamente nel suo soddisfacimento, potrebbe venire a mancare, e quindi questo imprimere una lesione irreparabile nel soggetto stesso. Infine nella fase genitale è essere una femmina il fantasma che rimanda il concetto della realizzazione sessuale in un essere vivente della pulsione di morte, intesa come minaccia e sparizione della virilità, come incarnazione della passività dell'atto sessuale e della procreazione. Freud, incurante degli anatemi e delle scomuniche sociali quando si tratta di dare voce a un frammento di verità sugli aspetti più pro-

⁶⁴ Freud, S. (1924), p. 11.

fondi della psiche umana, apre uno spiraglio sulla questione della passività: tutti odiano la passività, uomini, donne, tutti. E così facendo odiano la femminilità. Vogliamo mostrare il pregiudizio che grava su questo odio.

Freud dice prima di tutto che è la libido che imprime questi «rivestimenti psichici» al masochismo erogeno: senza la componente libidica, difficilmente esso troverebbe espressione psichica.

Tuttavia questi rivestimenti psichici del masochismo erogeno, in cui riconosciamo le fantasie primarie, non sono affatto accidentali e hanno una funzione molto importante nella vita psichica. Che il masochismo, in tutte le sue forme, ponga in primo piano la questione della passività, ossia qualcosa che fondamentalmente gli esseri umani sono portati a rigettare o a disprezzare, è legato al fatto che la passività costituisce la parte più inconscia delle fantasie sessuali, quella più difficilmente integrabile dall'Io.⁶⁵ E anche quella che più facilmente diventa preda del masochismo morale, proprio in quanto più rigettata.

Non solo: attività/passività costituiscono un binomio categoriale fondamentale dello psichico, come Freud dice in *Pulsioni e loro destini*, ossia un modo di espressione tipico delle pulsioni. La passività fa parte delle mete pulsionali: la meta della pulsione può essere passiva o attiva (es. guardare/essere guardati), a seconda che l'oggetto che porta il soddisfacimento sia o non sia il soggetto stesso, ma la pulsione è sempre attiva.

E ancora: come potrei arrecare dolore (sadismo) se non so che cos'è il dolore (provare dolore, masochismo erogeno)? Viene prima la passività o l'attività? Nel neonato che non ha ancora costruito tutti i suoi apparati, viene prima il mangiare o il terrore di essere divorato dalla sua propria fame?

Dice inoltre Freud:

Nasce il problema se il soddisfacimento di moti pulsionali meramente distruttivi possa essere avvertito come piacere, se esista la distruttività allo stato puro, senza apporti libidici. Il soddisfacimento della pulsione di morte che permane nell'Io non sembra provocare sensazioni di piacere, benché il masochismo sia un impasto perfettamente analogo al sadismo.⁶⁶

La pulsione di morte che permane nell'Io dà origine a sensazioni di piacere solo quando s'impasta con la libido, o è sostenuta da qualche moto libidico, e questo, tra l'altro, è ciò che la rende anche riconoscibile. Naturalmente c'è assolutamente la possibilità di una distruttività allo stato puro, senza apporti libidici; riprendo il commento di F. Baldini su una lettura di Sade che lo fa capire:

⁶⁵ Vedi Freud, S. (1919), "Un bambino viene picchiato". (*Contributo alla conoscenza dell'origine delle perversioni sessuali*).

⁶⁶ Freud, S. (1938), p. 581, n. 1.

[...] l'elemento che anima tutta l'attività libertina dei personaggi sadiani non è, come molti pensano, la ricerca del piacere vissuto, del *volle sexuelle Genuss*, del pieno godimento sessuale, bensì la frenesia di azzerare ogni eccitazione: non è il *Lust*, è la *Befriedigung* cui il libertino sadiano tende. Non che egli non incontri il *Lust* sul suo percorso, ovviamente lo incontra ma come un effetto accessorio e comunque transeunte perché costretto a cedere il posto a un'apatia progressiva.⁶⁷

Si veda anche M. Ranalli, sempre a proposito di Sade:

L'esercizio continuo della ferocia, la volontà di trascendere i limiti precedentemente raggiunti sfibra però l'uomo, il quale, con il trascorrere del tempo, abbisogna di continui e interiori stimoli per superare quella sorta di *intorpidimento istintuale* cui va necessariamente incontro e per vincere l'apatia [...]. Diversamente dal libertino "in erba", quello apatico non ricerca infatti il male per soddisfare i ferini desideri dai quali è percorso; ma, amante del dolore assolutamente concepito, brama e persegue una ferocia cerebrale e sofisticata, frutto estremo dello scatenamento totale degli istinti. [...] Detto ciò, il piacere apatico rappresenta quasi un effetto accessorio e non fondamentale dell'agire libertino: è il risultato perseguito di una volontà distruttrice del tutto svincolata dalla logica pulsionale e istintuale.⁶⁸

Vediamo dunque in questa idea sadiana come il soddisfacimento di moti pulsionali distruttivi allo stato puro non è avvertito come piacere. Non lo stesso può dirsi del masochismo; non esiste infatti il masochista puro. Infatti per quanto lontano il masochista possa cercare di spingere l'orizzonte del suo godimento, i limiti in cui è concepita l'azione masochistica sono sempre abbastanza ristretti. Lo nota Freud in *Un bambino viene picchiato*: «Del resto, anche nelle fantasie più elaborate degli anni successivi, persisteva la condizione che ai bambini castigati non venisse arrecato alcun serio danno».⁶⁹ Un conto è la fantasia e un conto è la realtà! Non si pensi che il masochista sia di bocca buona per quel che riguarda i godimenti masochistici e che gli vadano bene tutti, perché se qualche cosa eccede rispetto a un certo rituale, allestito ai fini del godimento, allora sente male come tutti e si infastidisce come tutti. Anzi, il masochista trova le condizioni del proprio soddisfacimento vincolate dal fantasma in modo rigido e stereotipato, come del resto accade sempre nelle perversioni.

Ma tutto questo non ci fa ancora capire quell'aspetto più originario del masochismo erogeno, che ci rimanda tutto un ambito della sensibilità legato alla passività: la paura di essere divorato dal padre temuto, la paura di essere picchiato, subire il coito, partorire, aspetti del masochismo attraverso i quali ci consentiamo

⁶⁷ Cfr. Baldini, F. (in corso di pubblicazione).

⁶⁸ Ranalli, M. (2011), *De Sade. Il pensiero filosofico*, p. 87.

⁶⁹ Freud, S. (1919), p. 42.

di poter *pensare* le mete passive (fantasmi fondamentali). Ma perché le rigettiamo? Di questo rigetto in analisi abbiamo testimonianze continue nella resistenza più tenace, quella che Freud pone come la roccia basilare della castrazione, ossia il rifiuto (edipico) per l'uomo di porsi in una posizione di passività nei riguardi di un altro uomo, e la questione dell'invidia del pene nella donna, entrambi accomunati fundamentalmente da un rifiuto della femminilità.

Vogliamo dare qui solo l'indicazione di una possibile articolazione di questo difficile problema. Insomma più diamo corso alla *sublimazione* delle mete passive, ossia più soddisfiamo anche la pulsione di morte, e più trova espressione anche la parte più rigettata della nostra vita pulsionale, e così, potremmo dire, la pulsione di morte non ci fa del male. E quindi il problema per cui la femminilità nessuno la vuole è perché è quella che è più vicina alla pulsione di morte, ma anche a quel momento in cui Eros si è impastato con la pulsione di morte. Non ci si rende mai conto abbastanza che è qui che trova soluzione il problema dell'invidia del pene delle donne, e anche moltissimi dei problemi psichici che affliggono la sessualità femminile: il volgere verso la passività è una conquista, non un dato immediato della pulsione, e forse anche il compito più difficile. Ma questo oggi, la nostra società «muscolare» fa proprio difficoltà a riceverlo!

Sono temi che solamente accenniamo e che meritano una discussione più ampia anche per il loro forte impatto sociale, ma che non potevamo del tutto trascurare in una trattazione della pulsione di morte.

Conclusioni

Se Freud dunque modifica sostanzialmente il principio di piacere è proprio per dire che sviluppare un apparato psichico il cui modello di soddisfacimento sia la *Befriedigung*, l'eliminazione della quantità, il Nirvana, è assolutamente impossibile.

Quello con cui noi abbiamo a che fare di abbastanza serio nella nostra società, e con il nostro attuale livello di civiltà, è che la nostra società, che sembra essere sempre alla ricerca del piacere, una società edonistica, in realtà, è proprio il contrario, ossia una società che in fondo è soltanto animata dalla «frenesia di azzerare ogni eccitazione», quindi è proprio il contrario del *Lust*. In fondo noi lavoriamo per ripristinare la funzione della castrazione, così mal vista ma al contempo l'unica che facilita un po' l'accesso al godimento. E promuovendo questo promuoviamo anche un po' di masochismo erogeno, come dice Freud. Altrimenti ne va della possibilità del godimento.

Questo ci avvia a porre le nostre conclusioni relative al trattamento, in relazione a questi processi più fondamentali che abbiamo incontrato e che ci hanno portato a isolare una pulsione più fondamentale, e un principio più fondamentale del principio di piacere che regola la vita psichica. In fondo, la nostra società non sopporta la passività, ma sembra invece sopportare benissimo una pulsione di morte

che sempre più si stacca da Eros, nella frenesia di annullare ogni eccitazione.

Il masochismo erogeno di cui parla Freud, originario, col suo orizzonte di passività, non può essere qualche cosa di negativo. Esso consente tante cose: l'umorismo, per esempio, ossia quell'atteggiamento per cui con una battuta di spirito il nostro superio azzera per un attimo quella realtà che ci vuole travolgere (è poca cosa ma è un trionfo di un prodotto psichico sulla realtà!); ma consente anche la conoscenza, perché per conoscere dobbiamo farci carico di una quantità di dispiacere, dobbiamo accettare che qualcuno c'insegni, trovarci in una condizione d'inferiorità (si badi, non d'inferiorità morale!). A questo servono questi fantasmi fondamentali di cui abbiamo parlato che il bambino forgia nel suo pensiero del tutto spontaneamente, senza avere alcun bisogno di qualcuno che lo mangi, lo percuota, lo castrì o lo ingravidi. Tutti aspetti che veicolano la funzione della castrazione.

Freud, per poter rendere conto delle dinamiche economiche, deve porre un principio di piacere molto più duttile, che renda conto delle multiformi varianti della sessualità umana, ivi compreso il masochismo, così come delle sublimazioni che in esse rientrano: un principio che si preoccupasse solo di riportare a zero, a un livello minimo gli eccitamenti, sarebbe del tutto inutile.

Certo che si muore, ma in qualche modo si muore quando la pulsione di morte ha distrutto le connessioni interne che Eros aveva creato. Ci sono insomma due forze: l'organismo ha una forza in sé che lo spinge all'inorganico, ma al contempo c'è la vita che vuole durare. E questo genera conflitto. La pulsione di morte agisce nel senso di far cessare lo stimolo, ma la vita riesce a mantenersi pur con la cessazione dello stimolo. Il soddisfacimento pulsionale ci riavvicina alla morte: l'unione sessuale, ad esempio, realizza pienamente questa cessazione dello stimolo nel soddisfacimento, ma da un altro lato anche Eros deve essere soddisfatto, Eros, ossia le pulsioni di vita che vogliono durare. E soddisfare queste comporta appunto tutto un intenso lavoro, perché le pulsioni di vita sono più complicate e non hanno un oggetto prefissato. È così che Freud è costretto a porre un altro principio accanto al principio di piacere, ossia il principio del Nirvana.

Sintesi

Eros e pulsione di morte: una libido, due regimi.

Negli anni tra il 1920 e il 1924 Freud è impegnato in un significativo ampliamento della metapsicologia, concepita come una fisica del soggetto. Freud è alle prese con una ridefinizione dei principi economici che reggono la dinamica psichica e con un'estensione della teoria delle pulsioni; inoltre propone una teoria nuova sul problema del piacere il cui sviluppo ha conseguenze importanti anche sul piano dell'etica. Queste nuove conquiste teoriche gettano una nuova luce sulle finalità del trattamento, che sono conoscitive e non terapeutiche. Viene inoltre riarticolata la problematica della castrazione come sbocco dell'analisi.

Parole chiave: *Eros e pulsione di morte, principio di piacere, principio di costanza, principio del Nirvana, secondo principio della termodinamica, piacere e soddisfacimento, castrazione, masochismo, passività.*

Bibliografia

- Arcidiacono, G., Arcidiacono, S. (2006). *Sintropia, entropia, informazione. Una nuova teoria unitaria della fisica, chimica e biologia*. Di Renzo Editore.
- Baldini, F. (in corso di pubblicazione). *Il transfert. Sette lezioni sulla teoria freudiana del trattamento psicanalitico*.
- Baldini, F. (2022, 24 settembre). «Lezione introduttiva» al Seminario: *Freud con Kant tra gnoseologia ed etica*.
- Baldini, F. (2021). Intervista sulla concezione freudiana della psicanalisi. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2021/1, 5-41.
- Bernfeld, S., Feitelberg, S. (1931). The Principle of Entropy and the Death Instinct. *Int. J. Psycho-Anal.*, 12, 61-81.
- Dalto, S. (2019). Precisazioni sul processo di costituzione dell’Io nella metapsicologia freudiana. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2019/1, 35-50.
- Fantappiè, L. (1991). *Principi di una teoria unitaria del mondo fisico e biologico*. Di Renzo Editore. (Originariamente pubblicato nel 1944)
- Fine, R. (1982). *Storia della psicoanalisi* (C. Ranchetti, Trad.). Bollati Boringhieri. (Originariamente pubblicato nel 1979)
- Freud, S. (1893). *Meccanismo psichico dei fenomeni isterici*, OSF II.
- Freud, S. (1908). *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni. (Caso clinico del piccolo Hans)*, OSF V.
- Freud, S. (1913-14). Ricordare, ripetere e rielaborare (1914). In *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi*, OSF VII.
- Freud, S. (1915). *Pulsioni e loro destini*, OSF VIII.
- Freud, S. (1919). “Un bambino viene picchiato”. (*Contributo alla conoscenza dell’origine delle perversioni sessuali*), OSF IX.
- Freud, S. (1920). *Al di là del principio di piacere*, OSF IX.
- Freud, S. (1922). *Osservazioni sulla teoria e pratica dell’interpretazione dei sogni*, OSF IX.
- Freud, S. (1924). *Il problema economico del masochismo*, OSF X.
- Freud, S. (1925). *Inibizione, sintomo e angoscia*, OSF X.
- Freud, S. (1929). *Il disagio della civiltà*, OSF X.
- Freud, S. (1938). *Compendio di psicoanalisi*, OSF XI.
- Jones, E. (1966). *Vita e opere di Freud. III. L’ultima fase (1919-1939)* (A. Novelletto, M. Cerletti Novelletto, Trad.). Il Saggiatore. (Originariamente pubblicato nel 1957)
- Kapp, R. O. (1931). Comments on Bernfeld and Feitelberg’s “The principle of

- Entropy and the Death Instinct". *Int. J. Psycho-nal.*, 12, 82-86.
- Laplanche, J. (1972). *Vita e morte nella psicoanalisi* (A. De Coro, Trad.). Editori Laterza. (Originariamente pubblicato nel 1970)
- Laplanche, J., Pontalis J.-B. (2010). *Enciclopedia della psicoanalisi* (L. Mecacci, C. Puca, Trad., 9. ed.). Laterza. (Originariamente pubblicato nel 1967)
- Lorenz, K. (2005). *Lorenz allo specchio. Autoritratto inedito del padre dell'etologia* (C. Piccoli Dal Maso, Trad.). Armando Editore. (Originariamente pubblicato nel 1975)
- Mangini, E. (2001). *Lezioni sul pensiero freudiano e sue iniziali diramazioni*. LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto (Ristampa 2020).
- Meroni, E. (2021). Psicanalisi freudiana e psicanalisi relazionale: teoria e pratica clinica a confronto. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2021/1, 125-153.
- Ranalli, M. (2011). *De Sade. Il pensiero filosofico*. Editrice Clinamen.
- Vincent, J.-D. (1988). *Biologia delle passioni* (F. Bianchi Bandinelli Baranelli, Trad.). Einaudi. (Originariamente pubblicato nel 1986)

DUALISMO PULSIONALE E FENOMENI BIOLOGICI: UN PARALLELISMO?

Valentino Gaffuri Riva

Abstract

Dualism drive and biological phenomena: a parallelism?

This paper will take into consideration the dual drive theory of the second Freudian topic, characterized by Eros and Thanatos, and will build an analogy between anabolic and catabolic tendencies, highlighting how both are necessary for the existence of a biological balance inside the organism and how they act simultaneously generating something similar to «compulsive kneading», as described by Freud, and how the dismantling or prevailing of one process over the other, might provoke the disease, altering the ecological balance of the organism.

Keywords: *Eros, Thanatos, impulsive kneading, cellular replication, apoptosis.*

Perché occuparsi di una scienza biologica all'interno di una scuola di psicanalisi? La risposta a questa domanda è alla base del tentativo di indicare come alcuni concetti fondamentali della psicanalisi freudiana trovino riscontro nella biologia moderna.

Le scienze mediche e biologiche utilizzano metodi sperimentali di laboratorio e *trial* clinici condotti in tempi e luoghi differenti rispetto alla pratica clinica che su di essi si basa. La medicina, in particolare la *evidence based medicine*, si fonda su questi dati per poi applicare la terapia al singolo individuo. La ricerca è quindi extraclinica. La medicina si avvale di una serie di scienze che possiamo definire «dure» come la chimica organica, la fisica, la fisiologia, la farmacologia; inoltre utilizza anche matematica e statistica. Ma le impiega tutte in un modo, direi, ancillare. Anche quando le sperimentazioni vengono condotte su pazienti sono ben distinte dalla pratica clinica effettiva, dove il medico può fare riferimento a una più o meno vasta letteratura scientifica sull'argomento, su cui poggia le sue scelte clinico-terapeutiche. La medicina moderna è statistica, è basata non sull'osservazione del singolo paziente, ma sulla creazione di *cluster* di pazienti aventi caratteristiche comuni che permettono di trattarli dal punto di vista statistico come se fossero singole unità. Questo è possibile perché i trattamenti sono identici, ripetibili e confrontabili all'interno della sperimentazione, purché si rispettino alcune caratteristiche dei gruppi di pazienti scelti, volte ad eliminare le differenze e a considerare i tratti comuni.

Inoltre è possibile eseguire un confronto con una *non terapia* (il placebo) in

modo da minimizzare l'effetto suggestivo. Una volta ottenuti questi dati li si applica al singolo paziente, individualizzando la terapia, attenendosi comunque ai risultati ottenuti in fase sperimentale; questa operazione non necessita di eliminare la suggestione, sia che essa si manifesti nella forma della suggestione diretta esercitata dal medico, sia che nella forma dell'autosuggestione del paziente. Anzi la si sfrutta per rinforzare l'effetto del farmaco.

La psicanalisi non può impiegare il metodo scientifico sperimentale utilizzato in biologia o in medicina. La ricerca psicanalitica è strettamente correlata alla clinica e inseparabile da essa e ha a che fare con un *soggetto* che è unico: diventa dunque impossibile creare *cluster* di pazienti. All'interno di una stessa entità nosologica le storie e le sintomatologie, sia pure con tratti comuni, sono uniche. Ne consegue che anche l'analisi è unica, diversa per ogni singolo paziente e non esiste né un trattamento standardizzato confrontabile con un altro metodo standardizzabile, né un trattamento placebo con cui confrontarsi.

Quindi in psicanalisi terapia e sperimentazione avvengono necessariamente con lo stesso procedimento e nello stesso momento. Questo perché noi consideriamo la psicanalisi non come una teoria filosofica o una visione del mondo, ma come una scienza empirica i cui concetti fondamentali sono non solo derivati dall'esperienza clinica e quindi controllabili, ma anche passibili di falsificazione all'interno della clinica medesima.

Inoltre, mentre la medicina usa la suggestione in fase di applicazione clinica (perché può consolidare l'effetto del farmaco già comprovato sperimentalmente in sede extraclinica), la psicanalisi invece considera la suggestione un problema rilevante all'interno del proprio trattamento: essendo una sola cosa con l'elaborazione conoscitiva del corpo dottrinale, la suggestione ne inficia i risultati con conseguente perdita di oggettività. Essa quindi necessita di un metodo intraclinico per eliminare sia l'influsso dell'operatore sia l'autosuggestione. Solo a questo punto le costruzioni analitiche raggiungono un'oggettività su cui edificare la disciplina.

La metapsicologia freudiana è in sé stessa una teoria scientifica basata sui dati ottenuti attraverso l'osservazione durante l'indagine psicanalitica, falsificati, come abbiamo detto, mediante un metodo sperimentale di controllo intraclinico. Come tale essa possiede un proprio assetto ben preciso, con uno statuto scientifico che trova la propria fondazione nella clinica analitica; possiamo dunque dire che essa comincia dove terminano la biologia e la fisiologia, per svilupparsi in un ambito dove i concetti biologici non possono entrare in quanto inadatti a comprendere il campo della psicanalisi.

Che il fine della psicanalisi non sia terapeutico ma principalmente conoscitivo¹ ci consente maggiore libertà nella sua valutazione epistemologica, poiché ci

¹ Quindi non è riducibile al trattamento terapeutico di una malattia nervosa, ma mira piuttosto a rendere edotto l'analizzante dei processi che avvengono all'interno della sua psiche.

libera dalla necessità di vederla come mezzo curativo delle situazioni che porta alla luce e ci consente di trattarla come un metodo di indagine correlabile con i più recenti concetti biologici nell'analisi delle affezioni organiche.

L'indagine è complessa, personalizzata ed operatore-dipendente. Eppure essa ha sviluppato nella metapsicologia uno schema altrettanto valido e preciso con regole che, se applicate correttamente, portano ad una oggettività altrettanto valida di quella ottenuta con gli esperimenti medici. I confini ben precisi entro cui si muovono queste discipline sono stati magistralmente illustrati da Franco Baldini.²

Da questi contributi teorici risulta molto chiaramente che, se accogliamo i fondamenti della filosofia kantiana o neokantiana, e soprattutto la teoria dell'inconoscibilità del noumeno, della realtà in sé stessa, non vi è poi una grande differenza tra i concetti metapsicologici e i concetti delle scienze fisiche e biologiche.

A mio parere siamo quindi di fronte, nel caso della psicanalisi e della biologia, a due discipline ben fondate, entrambe con una oggettività conseguibile mediante l'applicazione di un metodo rigoroso, che tuttavia, per le considerazioni precedenti, non può essere lo stesso. Questi argomenti sono già stati trattati in modo approfondito e preciso nella Scuola di Psicanalisi Freudiana³ e vengono qui ricordati solo per quanto concerne questo lavoro.

Torniamo allora alla nostra domanda iniziale, forti di queste premesse: perché cercare comunque un ponte tra la biologia e la metapsicologia? E come farlo?

Vi sono alcuni validi motivi che cercheremo ora di esplicitare.

Innanzitutto le due discipline riguardano ambiti molto vicini e, anche se non è necessario che siano uniformi, devono comunque non essere in contraddizione. L'ipotesi che cercheremo di dimostrare attesterà proprio questo. In primo luogo è necessario superare il concetto fuorviante di *psicosomatico*, che presuppone una differenza tra psiche e substrato organico, come se fossero due cose distinte, mentre in realtà non lo sono. Infatti le due discipline si occupano, con metodi diversi, dello stesso substrato; poiché abbiamo continue incursioni di una nell'altra, se cerchiamo una convergenza dobbiamo evitare due errori:

1. psicanalizzare la medicina creando mostri come, appunto, la medicina psicosomatica o la medicina narrativa;
2. medicalizzare la psicanalisi cercando inutilmente di fondarla su metodologie e conclusioni tipiche della medicina, creando altri mostri

² Vedi Baldini, F. (2020), *Nuove considerazioni sul metodo psicanalitico freudiano e in generale sull'architettura empirico-razionale della metapsicologia*; Baldini, F. (2021), *Intervista sulla concezione freudiana della psicanalisi*.

³ Vedi playlist video dei seminari SPF dell'a. a. 2022/2023 intitolata *Freud con Kant tra gnoseologia ed etica*. <https://www.youtube.com/playlist?list=PLAyJlvs9yVHAcU7QZA-Xjt39eJX1X5Te5i>

inutili, quando non dannosi, come i diversi DSM di psichiatria origine e subordinando la psicanalisi al risultato terapeutico, trasformandola in una delle molte tecniche di psicoterapia oggi in auge.

Dobbiamo considerare che la psicanalisi studia essenzialmente dei concetti dinamici, delle forze che sono applicabili alla biologia in toto e non solo al sistema nervoso centrale umano; lo studio di tali forze a livello biologico potrebbe quindi portare un arricchimento ad entrambe le discipline.

Per compiere questo lavoro prenderemo in considerazione alcuni concetti freudiani:

1. Il concetto di pulsione e il dualismo pulsionale, Eros e Thanatos, della seconda topica freudiana.⁴
2. Il concetto di impasto pulsionale.

Innanzitutto consideriamo il concetto di pulsione come viene espresso da Freud in *Pulsioni e loro destini*:

Un concetto convenzionale di questa specie – ancora piuttosto oscuro per il momento, e di cui tuttavia non possiamo fare a meno in psicologia – è il concetto di “pulsione”. [...] Ma qual è dunque il rapporto tra “pulsione” e “stimolo”? Nulla ci impedisce di sussumere il concetto di pulsione in quello di stimolo: nel senso che la pulsione sarebbe uno stimolo per la sfera psichica. Tuttavia, qualcosa ci mette subito in guardia dall’equiparare pulsione e stimolo psichico: è chiaro che esistono per la sfera psichica anche altri stimoli oltre a quelli pulsionali, e che tali stimoli si comportano in un modo di gran lunga più simile agli stimoli fisiologici. [...] Siamo giunti dunque a disporre del materiale atto a differenziare lo stimolo pulsionale dagli altri stimoli (fisiologici) che agiscono sulla psiche. In primo luogo lo stimolo pulsionale non proviene dal mondo esterno ma dall’interno dello stesso organismo. È per questo che incide anche in modo differente sulla psiche, ed esige, per essere eliminato, azioni di natura diversa. [...] La pulsione, al contrario, non agisce mai come una forza d’urto *momentanea*, bensì sempre come una forza *costante*. E, in quanto non preme dall’esterno, ma dall’interno del corpo, non c’è fuga che possa servire contro di essa. Indichiamo più propriamente lo stimolo pulsionale col termine “bisogno”; ciò che elimina tale bisogno è il “soddisfacimento”. Il soddisfacimento può essere ottenuto soltanto mediante una opportuna (adeguata) modificazione della fonte interna dello stimolo.⁵

⁴ L’ottica con cui verranno considerati è ben lungi dall’esaurirne la complessità o i rispettivi ruoli.

⁵ Freud, S. (1915), *Pulsioni e loro destini*, pp. 14-15.

E ancora:

[...] il sistema nervoso è un apparato a cui è conferita la funzione di eliminare gli stimoli che gli pervengono, o di ridurli al minimo livello; oppure è un apparato che vorrebbe, sol che ciò fosse possibile, serbare uno stato del tutto esente da stimoli. Non scandalizziamoci per il momento per l'imprecisione di questa idea, e – in termini generali – attribuiamo al sistema nervoso il compito di *padroneggiare gli stimoli*. [...] Quando poi scopriamo che anche l'attività dell'apparato psichico più sviluppato è sottoposta al principio di piacere, e cioè viene automaticamente regolata in base alle sensazioni della serie piacere-dispiacere, difficilmente possiamo rifiutare l'ulteriore postulato secondo il quale queste sensazioni riproducono il modo in cui si svolge l'assoggettamento degli stimoli. E ciò certamente nel senso che la sensazione di dispiacere ha a che fare con un incremento, e la sensazione di piacere con una riduzione dello stimolo.⁶

[...] Possiamo ora discutere alcuni termini che vengono usati a proposito del concetto di pulsione, come ad esempio "spinta", "meta", "oggetto", "fonte" della pulsione.

Per *spinta* di una pulsione s'intende l'elemento motorio di questa, la somma di forze o la misura delle operazioni richieste che essa rappresenta. Il carattere dell'esercitare una spinta è una proprietà generale delle pulsioni, è addirittura la loro essenza. Ogni pulsione è un frammento di attività; [...] La *meta* di una pulsione è in ogni caso il soddisfacimento che può esser raggiunto soltanto sopprimendo lo stato di stimolazione alla fonte della pulsione. Ma, seppure questa meta finale di ogni pulsione rimane invariata, più vie possono condurre alla stessa meta finale; perciò per una pulsione possono darsi molteplici mete prossime o intermedie le quali si combinano o si scambiano tra loro. [...] Per *fonte* della pulsione si intende quel processo somatico che si svolge in un organo o parte del corpo il cui stimolo è rappresentato nella vita psichica dalla pulsione. Non si sa se questo processo sia sempre di natura chimica, o se invece possa anche corrispondere allo sprigionamento di altre forze, ad esempio meccaniche.⁷

Ciò che vogliamo mettere in risalto di questo concetto è il fatto che la pulsione non viene vista tanto come una tendenza con uno scopo, ma come energia che si forma nelle proprie fonti fisiologiche e che si muove guidata da norme assimilabili a leggi fisiche che regolano la funzione della nostra psiche, in particolare il «principio di piacere» e il «principio del Nirvana». Secondo l'interpretazione

⁶ *Ivi*, pp. 16-17.

⁷ *Ivi*, pp. 18-19.

freudiana, entrambi sono volti a ridurre al minimo la somma di eccitazione all'interno del sistema attraverso la scarica e con l'ausilio dell'azione specifica, che tende ad annullare il più possibile l'energia libera presente. In realtà la pulsione è più di questo, ma ai nostri fini è proprio questo carattere che la rende significativa per il presente lavoro. Ciò è analogo ai principi di risparmio energetico che dominano la fisica moderna.

Il secondo aspetto importante per i nostri scopi è la tendenza conservatrice delle pulsioni, tendenza a ristabilire, come dice Freud, lo stato precedente.

Con la creazione della seconda topica Freud pone la pulsione di morte (Thanatos) – che in accordo con il principio di minimizzazione dell'energia del sistema e con il carattere conservatore delle pulsioni stesse, tende a riportare il vivente allo stato inanimato –, precedente alla nascita della vita e a più basso consumo energetico. A essa contrappone le pulsioni di vita, includenti le pulsioni sessuali, che tendono ad unire e mantenere in vita l'unità biologica considerata, probabilmente al fine di permetterne la riproduzione innanzitutto (Eros). Citando da *L'Io e l'Es*:

Circa le pulsioni ho sviluppato recentemente una concezione che mi accingo qui a confermare, ponendola a fondamento delle osservazioni che seguono. Bisogna distinguere due specie di pulsioni, una delle quali, quella costituita dalle *pulsioni sessuali* o *Eros*, è di gran lunga la più appariscente e la più facile da individuare. Essa comprende non soltanto la vera e propria pulsione sessuale disinibita, nonché i moti pulsionali inibiti nella meta e sublimati che da essa derivano, ma anche la pulsione di autoconservazione, che va attribuita all'Io, e che all'inizio del lavoro analitico con buoni argomenti avevamo contrapposto alle pulsioni sessuali oggettuali. Abbiamo incontrato qualche difficoltà quando si è trattato di illustrare la seconda specie di pulsioni; alla fine siamo giunti a ravvisare nel sadismo il suo rappresentante. Sulla base di considerazioni teoriche a cui la biologia ha fornito un supporto, abbiamo formulato l'ipotesi di una *pulsione di morte*, a cui compete il compito di ricondurre il vivente organico nello stato privo di vita; l'Eros perseguirebbe invece il fine di complicare la vita, allo scopo naturalmente di conservarla, aggregando in unità sempre più vaste le particelle disperse della sostanza vivente. Entrambe le pulsioni agirebbero in modo conservativo, nel senso più rigoroso di questo termine, poiché mirerebbero al ripristino di uno stato turbato dall'apparire della vita. L'apparire della vita sarebbe dunque la causa della continuazione della vita e al tempo stesso dell'aspirazione alla morte; e la vita stessa sarebbe una lotta e un compromesso fra queste due tendenze.⁸

Un ultimo concetto fondamentale per il nostro discorso è il concetto di impulso pulsionale, secondo cui raramente le pulsioni in antagonismo si presentano nella forma pura, e quando questo si verifica di solito conduce a una condizione patologica (disimpasto pulsionale). Sempre da *L'Io e l'Es*:

⁸ Freud, S. (1922), *L'Io e l'Es*, pp. 502-503.

Ad ognuna di queste due specie di pulsioni, corrisponderebbe uno specifico processo fisiologico (costruttivo e distruttivo [anabolico e catabolico]); in ogni parte della sostanza vivente sarebbero attive entrambe le pulsioni, sia pure in un impasto di proporzioni disuguali, sicché una certa sostanza potrebbe assumersi la rappresentanza principale dell'Eros. È ancora molto difficile rappresentarsi il modo nel quale le pulsioni delle due specie si associano, si impastano e si legano; ma che ciò avvenga comunque, e su vasta scala, è un postulato irrinunciabile della nostra concezione. In seguito all'aggregazione di organismi elementari unicellulari in organismi viventi pluricellulari parrebbe che si sia riusciti a neutralizzare la pulsione di morte della singola cellula e, per mezzo di un organo particolare, a stornare sul mondo esterno gli impulsi distruttivi. Tale organo sarebbe la muscolatura, e la pulsione di morte si esprimerebbe quindi – anche se probabilmente solo in parte – come pulsione distruttiva rivolta contro il mondo esterno e contro altri esseri viventi.

Avendo accettato l'idea di un impasto delle due specie di pulsioni, siamo costretti ad ammettere altresì la possibilità di un loro, più o meno completo, “disimpasto”.⁹

Gli esseri umani, come tutti gli animali, fanno parte di un sistema ecologico complesso, e non possono essere visti come entità individuali a sé stanti, specie se li consideriamo come agglomerati di cellule. In altre parole il vivente, unicellulare o pluricellulare che sia, è inserito all'interno di un complesso sistema ecologico, e questo vale sia per le singole cellule dei procarioti che per gli eucarioti. Ogni cellula dovrebbe essere ritenuta un'entità all'interno di un organismo complesso assimilabile a un sistema ecologico a sé stante, a sua volta in equilibrio in un sistema ecologico più vasto che comprende tutti gli esseri viventi. Da questo consegue da un lato, che l'individuo possiede al suo interno una serie di sistemi complessi, evolutisi per permettere la convivenza all'interno della molteplicità di cellule che lo compongono; dall'altro che il medesimo individuo è sottoposto a due pressioni evolutive differenti, una creata dall'ambiente interno e l'altra dall'ambiente esterno.

Se un organismo deve essere considerato come un sistema ecologico, in esso operano i principi validi in tutti gli ecosistemi, uno tra tutti la selezione in senso darwiniano. Ciò implica che le cellule che compongono un organismo non solo collaborano fra di loro, ma sono anche in competizione per un vantaggio evolutivo. D'altra parte questo comporta anche che all'interno dell'organismo esistano tutta una serie di meccanismi volti a controllare questa competizione cellulare, regolandone la convivenza all'interno dell'organismo stesso al fine di permetterne la sopravvivenza.

Per assicurare questo esiste un delicato equilibrio tra le cellule. La cellula normale è al tempo stesso un'entità a sé stante capace di svolgere tutte le funzioni vitali – come riproduzione, differenziazione funzionale, produzione e consumo di energia, produzione di sostanze chimiche da rilasciare nell'ambiente e possibilità

⁹ *Ivi*, p. 503.

di subire un processo di senescenza e di morte programmata (apoptosi) – ma è anche parte di un tessuto e di un organismo, al cui interno deve svolgere un compito specifico per un determinato tempo.¹⁰

Ricordiamo qui brevemente come è costituita una cellula: essa è paragonabile ad una macchina dotata di una protezione esterna (membrana cellulare), di una serie di istruzioni (DNA) contenute in uno scompartimento separato (il nucleo), di un meccanismo per produrre energia (mitocondri) e di un apparato per la sintesi delle proteine che formano la cellula medesima e che servono anche da segnali per attivare o disattivare determinati comportamenti della cellula. Esistono poi granuli contenenti sostanze in grado di distruggere eventuali ospiti indesiderati della cellula e la cellula stessa. Ciò che differenzia le singole cellule diversificandole e specializzandole è soprattutto il modo con cui viene attivato il DNA che contiene alcune sequenze destinate a produrre proteine ed altre a regolare questa produzione in base alle istruzioni ricevute. Durante la vita fetale ciò conduce a una differenziazione nel compito, nella forma e nelle caratteristiche biochimiche delle cellule medesime. Nella vita adulta permette alle cellule di svolgere il proprio compito in modo ordinato. Tutto ciò ovviamente comporta un grosso dispendio energetico.¹¹

Se consideriamo la cellula come un organismo, in essa appaiono agire processi energetici che tendono all'aggregazione e alla sua sopravvivenza e processi che tendono invece alla sua distruzione o all'inibizione del suo sviluppo. Potremmo quindi considerare i primi come pulsioni facenti parte di Eros e i secondi come facenti parte di Thanatos. Tale assimilazione viene autorizzata dal carattere energetico della pulsione, e dal fatto che essa sia un frammento di attività che, attraverso processi energetici, mira a unire e preservare la vita e la sua complessità (processi anabolici), o a riportare la cellula verso le sue componenti inanimate (processi catabolici). Tutto ciò avviene sotto stretto controllo genetico, tramite una serie di segnali che spingono la cellula nelle diverse direzioni a seconda delle esigenze del momento.¹²

Potremmo quindi vedere lo sviluppo cellulare come una serie di processi anabolici e catabolici, che avvengono contemporaneamente o in successione, che, a mio avviso, se assimilati alle pulsioni, realizzano l'impasto pulsionale a cui spesso fa riferimento Freud nei suoi lavori.

Per entrare più nel dettaglio, esaminerei sommariamente quali sono i meccanismi regolatori della cellula che ne consentono la pacifica convivenza all'interno di un organismo pluricellulare. I principali meccanismi coinvolti nella regolazione comprendono: segnali proliferativi/differenziativi, regolazione del ciclo cellulare, apoptosi (morte cellulare programmata). Tutti questi meccanismi sono controllati

¹⁰ Vedi Lodish, H. et al. (2017), *Molecular Cell Biology*.

¹¹ *Ibid.*

¹² Vedi Brown, T. A. (2019), *Genomi 4*.

da geni la cui espressione porta, tramite la creazione di un m-RNA, alla produzione di proteine. È quindi cruciale che la regolazione genetica segnali alle cellule, attraverso mediatori extracellulari, quando replicarsi, quando differenziarsi da un progenitore verso una forma differenziata capace di una funzione specifica e quando invecchiare e morire per lasciare il posto a nuove cellule. I meccanismi coinvolti vengono bene evidenziati nel caso di una neoformazione tumorale: la loro alterazione consente di osservare bene come ciò avvenga. Vi sono diversi recettori coinvolti nella proliferazione cellulare, cioè recettori che, legandosi alle sostanze create dai geni regolatori, mandano, tramite un secondo mediatore all'interno del citoplasma, fattori trascrizionali che attivano o reprimono geni specifici, sia attivando, bloccando e in generale modulando i cicli riproduttivi delle cellule, sia promuovendo o inibendo la loro azione specifica. Alcuni di questi recettori si trovano alla superficie della cellula, mentre altri nel citoplasma. L'effetto è spingere la cellula a replicarsi; la loro mutazione in senso iperespressivo in alcune neoplasie mammarie e polmonari induce le cellule a moltiplicarsi in eccesso e senza sosta. Alcune mutazioni che si verificano nelle neoplasie portano le cellule ad essere sempre in fase mitotica, cioè di riproduzione, indipendentemente dalle condizioni esterne ed ambientali. Questo e altri meccanismi tendono a rendere inefficace l'inibizione da contatto, procedura per cui le cellule cessano la loro riproduzione quando giungono a contatto con altre cellule vicine.¹³ Tutti questi sono processi che tendono a portare verso una maggiore complessificazione del vivente, potremmo quindi considerarli come facenti parte di Eros.

Per contro la morte cellulare programmata è il principale meccanismo fisiologico che regola l'eliminazione delle cellule obsolete per senescenza o per sopraggiunta inutilità della loro funzione, innescando una serie di reazioni proteolitiche che conducono alla disgregazione cellulare e alla fagocitosi della cellula da parte dei macrofagi. Ciò avviene principalmente per l'attivazione dei *death receptors* da parte di stimoli extracellulari oppure dal rilascio, da parte dei mitocondri, di sostanze proteolitiche. Tali vie possono attivarsi indipendentemente o collaborare alla distruzione cellulare. Nelle forme tumorali si perde per mutazione genetica tale funzione, o attraverso la repressione dei geni pro-apoptosici, o attraverso l'attivazione di geni che bloccano le vie apoptotiche cellulari. Il risultato è che il clone cellulare che ha subito la mutazione diviene immortale e arresta la propria riproduzione solo con la morte dell'organismo ospitante, mentre si riproduce virtualmente in eterno se coltivato in vitro.¹⁴

Concludendo, possiamo concepire il tumore maligno come esito di un disimpasto pulsionale con prevalenza di Eros su Thanatos, ma questo non porta ad un risultato utile per l'organismo proprio perché fornisce ai cloni cellulari mutati un vantaggio evolutivo notevole rispetto alle cellule normali.

¹³ Vedi Cavalli, F. et al. (2006), *Fondamenti di oncologia clinica*.

¹⁴ *Ibid.*

Questa esposizione mostra a grandi linee la motivazione della similitudine tra gli stimoli biologici e le pulsioni, lavoro che verrà approfondito e condotto maggiormente nei dettagli in un successivo articolo, al fine di verificare ciò che permette e ciò che osta a tale paragone e se sia utile e possibile farlo.

Sintesi

Dualismo pulsionale e fenomeni biologici: un parallelismo?

Si prende in considerazione il dualismo pulsionale della seconda topica freudiana, caratterizzata da Eros e Thanatos, e si costruisce una similitudine tra processi biologici, anabolici e catabolici, evidenziando come entrambi siano necessari per il mantenimento di un equilibrio biologico all'interno dell'organismo e agiscono contemporaneamente generando qualcosa di analogo all'impasto pulsionale descritto da Freud, e come il loro disimpasto, cioè il prevalere di un processo sull'altro, provochi la malattia, alterando l'equilibrio ecologico dell'organismo.

Parole chiave: *Eros, Thanatos, impasto pulsionale, replicazione cellulare, apoptosi.*

Bibliografia

- Baldini, F. (2020). Nuove considerazioni sul metodo psicanalitico freudiano e in generale sull'architettura empirico-razionale della metapsicologia. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2020/1, 5–38.
- Baldini, F. (2021). Intervista sulla concezione freudiana della psicanalisi. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2021/1, 5-41.
- Baldini, F. (2022/2023). *Freud con Kant, tragnoseologia edetica* [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/playlist?list=PLAyJlvs9yVHacU7QZAXjt39eJX1X5Te5i>
- Brown, T. A. (2019). *Genomi 4*. EdiSES.
- Cavalli, F., Cognetti, F., Costa, A., & Orecchia, R. (2006). *Fondamenti di oncologia clinica*. Elsevier.
- Freud, S. (1915). *Pulsioni e loro destini*, OSF VIII.
- Freud, S. (1922). *L'Io e l'Es*, OSF IX.
- Lodish, H., Berk, A., Kaiser, C. A., Krieger, M., Bretscher, A., Ploegh, H., Amon, A., & Martin, K. C. (2017). *Molecular cell biology*. Vetbooks.

METAPSICOLOGIA DELLA NEVROSI OSSESSIVA: MECCANISMI EZIOLOGICI E PATOLOGICI PARTENDO DAL CASO DELL'UOMO DEI TOPI

Edoardo Meroni

Abstract

Metapsychology of obsessive neurosis: etiological and pathological mechanisms starting from the case of the Rat man.

The importance of metapsychological theory is emphasized both for the purpose of an etiological understanding of psychoneurosis and for an articulated explanation of character and symptomatic manifestations. Oriented mainly on the theoretical problems prompted by obsessive neurosis, an attempt will be made to highlight those invariants that are, in some cases, typical of the aforementioned neurosis, in others, generally present in every psychoneurotic affection. The case of «obsession neurosis» treated in 1907 and 1908 by Sigmund Freud in a case known as *Rat Man* will be the subject of our theoretical reflections. This will focus particularly on examining the most significant features of the disposition to obsessive neurosis; on the weight of fixation in psychosexual development; on what constitutes the relationship between hate and love in neurotic affections; on how ambivalence is determined in object relations; on the effects of the removal of hate; on the influences of drive events in the formation of character traits; on what constitutes the relationship between symptom and removal and on what kind of relationship exists between destruction and knowledge.

Keywords: *obsessive neurosis, repression theory, fixation, obsessive symptom, hate, love, reaction-formation, knowledge drive, destruction drive, ambivalence.*

Introduzione

In questo articolo cercheremo di comprendere e valutare le maggiori questioni metapsicologiche che emergono nel caso del *Rattenmann*, non senza spendere preliminarmente qualche parola sulla considerazione in cui è stata tenuta la metapsicologia nella psicanalisi post-freudiana: da una sua letterale rimozione dall'orizzonte teorico, a una condiscendenza altezzosa verso una elaborazione ritenuta una più o meno maldestra incursione dello scienziata Freud nei campi della filosofia o della mistica, senza un rapporto significativo con la realtà, e soprattutto avulsa dalla pratica clinica che invece ne dovrebbe essere la base. Questo sembra un giudizio decisamente non appropriato dal momento che la metapsicologia è

sorta dall'esigenza di costruire una scienza della natura che si fonda proprio sulle conoscenze ottenute per via clinica.¹ A questo riguardo, il *caso dell'uomo dei topi* offre sulla patogenesi e sui meccanismi psicologici della nevrosi ossessiva un eccellente punto di vista; le considerazioni che da esso emergono possono essere fatte proprio grazie alla teoria metapsicologica.

Prima di entrare nel vivo della questione dobbiamo sottolineare che i più famosi casi di Freud, in cui è decisamente presente un avanzamento teorico, sono dei casi falliti.² Quello dell'uomo dei topi sarebbe un'eccezione, ma bisogna considerare che il soggetto morì durante la Grande Guerra, dunque non è possibile sapere se sarebbe andato incontro a ricadute successive alla conclusione del trattamento. È pertanto lecito domandarsi perché Freud non scriva esclusivamente di casi perfettamente portati a termine. Ad un'occhiata superficiale si potrebbe pensare che si tratti di un gesto di umiltà e onestà scientifica, ma da un'indagine più scrupolosa si arguisce piuttosto che il primo interesse di Freud non è mai stato, se non marginalmente e all'inizio della sua esperienza, il trattamento inteso in senso sanitario e quindi la restituzione del benessere al paziente, bensì la conoscenza e la possibilità di un avanzamento teorico: insomma, la ricerca dell'oggettività, come elemento centrale della pratica analitica in cui si fondono assieme dimensione sperimentale e teorica.³ Va da sé che la dimensione sperimentale della psicanalisi è essenzialmente la clinica: la pratica con i nevrotici è il vero banco di prova delle speculazioni teoriche di Freud. Appunto per questo non sorprende che in *Inibizione, sintomo e angoscia* Freud sottolinei come gli avanzamenti teorici nei riguardi delle nevrosi traumatiche siano stagnanti per la mancanza di esperienze analitiche, benché all'epoca non mancassero i concetti di trauma e di narcisismo per indagarle, e fossero anzi solidi teoricamente.

Di fatto è un gran peccato che non ci si possa valere neppure di una singola analisi di nevrosi traumatica. E non già perché una tale analisi contraddirebbe l'importanza etiolo-

¹ In questo è ovviamente compresa l'esigenza, comune ad ogni scienza che si rispetti, di avere un metodo di controllo delle ipotesi teoriche che possa giustificare o confutare la teoria stessa. Per un approfondimento vedi Baldini, F. (2020), *Nuove considerazioni sul metodo psicanalitico freudiano e in generale sull'architettura empirico-razionale della metapsicologia*.

² Dora interruppe l'analisi, l'Uomo dei lupi si sottopose a due trattamenti con Freud e due con Ruth Mack Brunswick. Per approfondimenti vedi Gay, P. (1988), *Freud. Una vita per i nostri tempi*; Ajazzi Mancini, M. (2010), *Sigmund Freud. L'uomo dei lupi*.

³ Questa propensione la si intuisce abbastanza chiaramente in questo estratto da una lettera che Ferenczi manda a Freud nel gennaio del 1930: «Non condivido, per esempio, la sua opinione secondo la quale il processo terapeutico sarebbe un elemento trascurabile o insignificante, e che lo si può ignorare semplicemente per la ragione che non ci sembra molto interessante». Per un approfondimento vedi Ferenczi, S. (2004), *Diario clinico*, p. 27.

gica della sessualità; tale contraddizione è stata infatti da lungo tempo abolita mediante l'introduzione del concetto di narcisismo, che porta l'investimento libidico dell'Io sullo stesso piano degli investimenti oggettuali, sottolineando la natura libidica della pulsione di autoconservazione; *ma piuttosto perché, causa la mancanza di queste analisi, noi abbiamo perduto la più preziosa occasione di addivenire a conclusioni decisive circa il rapporto tra angoscia e formazione dei sintomi.*⁴

Ambito pratico e ambito teorico si combinano in un ballo a due dove l'intento primario resta solo e soltanto la ricerca dell'oggettività.

1. Prime riflessioni

Nel saggio del 1909 dal titolo *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva. (Caso clinico dell'uomo dei topi)* Freud si cimenta in costruzioni ipotetiche – con relative riflessioni teoriche – a partire dalle osservazioni maturate durante le ore di analisi; non c'è una particolare attenzione agli aspetti terapeutici e l'intento di sopprimere i sintomi appare assolutamente marginale. Tra queste riflessioni teoriche la prima che salta all'occhio è la netta demarcazione tra nevrosi ossessiva e isteria. Sebbene, come in ogni psiconevrosi, il nocciolo della patogenesi ruoti attorno al rimosso, ci sono differenze sostanziali in merito a come il rimosso si presenta nei due casi. Questa suddivisione, con le conseguenze che essa implica, è uno dei fulcri della trattazione.⁵ Dalla valutazione della relazione tra rimozione e psiconevrosi si può notare che, al contrario di quel che avviene nell'isteria, dove la rimozione scinde la parte affettiva da quella rappresentativa e ad essere rimossa è esclusivamente quest'ultima, nella nevrosi ossessiva è la stessa scissione tra affetto e rappresentazione a giocare uno dei ruoli più importanti. Nella nevrosi ossessiva, infatti, risulta normale che il soggetto possa anche avere il ricordo correlato agli impulsi inaccettabili: la rappresentazione è mantenuta, ma è spogliata

⁴ Freud, S. (1925), *Inibizione, sintomo e angoscia*, p. 278. [Il corsivo è mio.]

⁵ Se consideriamo il modo in cui sovente è affrontata la fondamentale questione teorica del rimosso si rischia di cader vittime di una certa confusione. Abitualmente, infatti, si usa riferirsi alla rimozione come ad un meccanismo che sopprime dalla coscienza un determinato oggetto psichico, generalmente un evento, e lo occulta nell'inconscio. Si tratta di un modo di qualificare la rimozione praticamente analogo a quello di coloro che dicono di aver «rimosso» qualcosa, confondendo la dimenticanza – la quale, come sappiamo, ha anch'essa un particolare significato psicologico – con la rimozione. In questa teoria rudimentale della rimozione – particolarmente in voga anche fra gli accademici – la vicenda pulsionale, che è invece imprescindibile affinché si possa parlare di rimozione in maniera metapsicologicamente sensata, è esclusa. Bisogna invece ricordarlo chiaro e tondo: la teoria della rimozione freudiana è una parte, ancorché fondamentale, della teoria pulsionale. Entrambe assurgono al ruolo di sotto-teorie della più generale teoria dello psichico, che ha nella metapsicologia il suo cuore.

del suo apporto affettivo. Vi è in questo caso una scissione a cui consegue uno spostamento. Tale spostamento prevede che l'apporto affettivo sia impiegato in qualsiasi altro modo purché non tocchi il nucleo del complesso rappresentativo legato al rimosso.

Considerando che queste speculazioni sono il frutto di un'accurata osservazione del caso e che almeno in parte modificano consapevolmente i presupposti teorici che fino a quel momento Freud ha formulato sulle psiconevrosi, non è possibile considerare Freud come un empirista ingenuo. Al contrario, in tutta la sua vita scientifica egli mostra di riuscire a mettere da parte le proprie idee, anche precedentemente validate, quando l'esperienza mostra nuove vie. Atteggiamento che ha un valore tutto particolare nella clinica, come appare anche dalle parole del metodologo clinico Augusto Murri che agli inizi del Novecento ne parla a proposito della medicina:

Nella nostra Clinica [...] impera il canone che l'unico preconconcetto che si può e *si deve avere*, è quello di non aver alcun preconconcetto intorno ai fatti che si ricercano. Laonde l'unica conseguenza logica sarebbe di ricercare per ogni malato tutti i fatti della vita, dal primo vagito all'ultimo gemito della malattia. A quest'ideale noi cerchiamo d'avvicinarci nella compilazione delle storie della clinica, benché qui, come da per tutto, la realtà non possa raggiungere la perfezione dell'idea. Ma nella vista comune neppure questo è possibile: un medico pratico durerebbe fatica a studiare interamente un malato ogni 24 ore! E allora, in luogo della via dritta, ci è forza prendere le scorciatoie. Ma come fare, perché il precetto fondamentale non sia offeso? Noi facciamo quello che tutti gli uomini, consapevoli o inconsapevoli, fanno: concepiamo una ipotesi e la mettiamo alla prova, ricercando i fatti che le spetterebbero; quindi ricerchiamo quelli in specie, non tutti in genere. Se non troviamo quelli, ci accorgiamo che l'ipotesi non è giusta e l'abbandoniamo; e allora ne facciamo una seconda, una terza, un'altra, finché non troviamo quella colla quale i fatti stanno pienamente d'accordo. Il cammino è senza confronto più breve. Ma si dirà che non è senza pericoli. Certo: questa via delle scorciatoie è men sicura della via maestra, appunto perché avendo già nella mente una visione, la facoltà d'osservare i *fatti* non è più quella ideale *lastra fotografica* la quale non ha che da fissare le impressioni. Ma, s'anche fosse possibile una mente senza visioni ipotetiche, non sarebbe praticamente possibile l'applicazione rigorosa del canone empirico.

Quindi è che il massimo sforzo del nostro insegnamento mira a questo: ad abituare i giovani a discernere con un'attenzione sempre vigile quello che risulta proprio dell'esperienza; quello che la mente tende ad agguingervi col lavoro subiettivo.⁶

Pur con le differenze con la medicina, dal punto di vista metodologico questo commento è ineccepibile anche per la psicanalisi e si adatta complessivamente all'evoluzione del pensiero di Freud in modo eccelso. È infatti sulla base di que-

⁶ Murri, A. (2004), *Dizionario di metodologia clinica*, pp. 60-61.

sto principio metodologico che Freud ha abbandonato la teoria della seduzione; e sempre per lo stesso principio ha suddiviso le vicissitudini della rimozione in rapporto alle manifestazioni di differenti psiconevrosi, poiché questo è ciò che la dimensione empirica gli aveva suggerito.

Non soltanto, dunque, la metapsicologia nasce da un confronto obiettivo con la realtà, ma essa – proprio come ogni scienza degna di questo nome – si è modificata sulla base delle falsificazioni prodottesi dal rapporto tra teoria e fenomeni.

2. Considerazioni generali

Per gli scopi del presente lavoro la parte che necessita di essere esaminata più profondamente nel saggio sull'uomo dei topi sono le considerazioni teoriche. Qui si vede Freud oscillare da una prospettiva induttivista a una deduttivista: egli legge il caso alla luce delle sue precedenti considerazioni in materia di teoria pulsionale e pensiero ossessivo, ma contemporaneamente estrapola del materiale teorico dall'osservazione diretta del caso. Si tratta in effetti di un saggio che raffina e chiarifica le idee di Freud riguardo alla nevrosi ossessiva.

Tali idee non sono esclusivamente legate all'ambito etiologico, ma anche al motore che sta dietro ai sintomi, in una parola: alla metapsicologia che è alla base delle manifestazioni ossessive. A questo riguardo sottolineiamo che le idee più rilevanti relative a questo caso sono contenute nelle aggiunte del 1924 e dunque successive agli scritti di metapsicologia. Quel che Freud aveva compreso d'interessante riguardo alla nevrosi ossessiva lo si trova già a fine '800 negli scritti sulle ossessioni e fobie, nelle osservazioni sulle neuropsicosi da difesa e nelle lettere a Fliess.⁷ All'epoca erano state enucleate alcune delle caratteristiche fondamentali di questa psiconevrosi, per cui le manifeste ossessioni del paziente non erano più trattate alla stregua di un delirio insensato, ma potevano essere inserite logicamente all'interno di un più generale pensiero, il pensiero ossessivo appunto, che si qualificava per gli autorimproveri che il nevrotico rivolgeva a se stesso, sulla base di uno o più atti commessi solitamente nell'infanzia. A questa iniziale ossatura teorica si devono annettere due svolte fondamentali:

1. La svolta avvenuta nel 1897 con il passaggio dalla teoria della seduzione al trauma psichico; essa rappresenta una fondamentale rettifica che mette le autoaccuse del soggetto non soltanto sul piano del concreto atto sessuale commesso, ma anche di un possibile atto semplicemente fantasticato.⁸
2. La svolta metapsicologica della teoria dello psichico che si snoda tra il 1899, anno in cui nasce il settimo capitolo de *L'interpretazione dei sogni*, e il 1915, anno di pubblicazione degli scritti metapsicologici. In questo

⁷ Vedi Freud, S. (1894), *Ossessioni e fobie*; Freud, S. (1896), *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa* e Freud, S. (1986), *Epistolari. Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*.

⁸ Cfr. Freud, S. (1986), pp. 297-301.

periodo, le precedenti teorie etiopatogenetiche vanno a caratterizzarsi sempre più sulla base delle novità in materia di teoria delle pulsioni e della rimozione.

Ecco che l'affermazione del 1896 secondo cui «le *rappresentazioni ossessive* sono sempre *autoaccuse* mascherate, che ritornano dalla *rimozione*, ed esse si riferiscono sempre a un *atto sessuale dell'infanzia*, compiuto ritraendone un piacere»,⁹ resta praticamente immutata, ma necessita di alcune implementazioni fondamentali. Implementazioni che in effetti vengono fornite non nel periodo in cui viene pubblicato il saggio sul *Rattenmann*, ma quasi 15 anni dopo, quando cioè il *background* teorico della psicanalisi era ampiamente più definito.

Quel che comunque risulta essere di primaria importanza è un'idea sempre presente nel modo investigativo di Freud e certamente anche in quello di pensatori del calibro di Murri: il verosimile non sempre coincide col vero. Perciò, nella definizione del 1896, l'accento deve cadere su quel termine «mascherate», riferito alle autoaccuse, che specifica il ruolo del lavoro analitico, non nell'esigenza di sopprimere le autoaccuse, ma nel suo sforzo di comprensione della verità. Peraltro, questo evidenzia anche un'interessante questione pratica: poco importa se le argomentazioni razionali di analista e paziente mettono a tacere con una smodata quantità di suggestioni il sintomo – l'autorimprovero in questo caso – perché non saranno mai sufficienti a raggiungere lo scopo. A questo riguardo Freud fornisce un esempio particolarmente chiaro:

La crisi esplose dopo che aveva udito lo zio rimasto vedovo lamentarsi dicendo: “Io non ho vissuto che per questa donna, mentre ci sono uomini che stanno fuori a divertirsi.” Aveva l'idea che lo zio si stesse riferendo al padre. L'idea però non gli venne in mente subito, ma solo dopo qualche giorno. Allora ne parlò con la signora che rise di lui, la quale signorina poi in un'altra occasione, in presenza di lui e dello zio, seppe dirigere la conversazione sul padre, che lo zio allora non fece che lodare. Ma questo non gli bastò. Qualche tempo dopo dovette interpellare lo zio e chiedergli direttamente se aveva alluso al padre, cosa che negò stupito.¹⁰

Anche in questo caso risulta evidente che il paziente di solito non accetta realmente le solidissime argomentazioni razionali che gli vengono opposte. Il lavoro terapeutico che si occupa con tanto accanimento di queste questioni, dopo tutto, non sembra essere capace di convincere veramente il paziente di alcunché. E questo per la ragione che le argomentazioni irrazionali del paziente d'irrazionale hanno solo l'apparenza. Esse si muovono a partire da desideri, impulsi e bisogni particolarmente esigenti, che hanno il difetto di doversi mascherare anche

⁹ Cfr. Freud, S. (1896), p. 313.

¹⁰ Casonato, M., Mergenthaler, E. (2008), *Freud e l'Uomo dei Topi*, pp. 61-62.

agli occhi del soggetto che li esperisce. Risulta dunque paradossale che gli sforzi dell'analista debbano andare in direzione di tali superficiali manifestazioni; al contrario, dovrebbero orientarsi verso quel che tali manifestazioni nascondono. Insomma, il metodo socratico non sembra il migliore dei mezzi di cui l'analista dispone. A questo riguardo sembra particolarmente calzante una frase di Goethe che nel Faust dice: «deve sgorgare dal cuore ciò che deve agire sul cuore».¹¹

3. La rimozione nei processi di pensiero ossessivi

Si è dunque visto che una delle caratteristiche fondamentali della nevrosi ossessiva è quella di presentare un pensiero che coincide con delle autoaccuse mascherate. Il motivo per cui sono mascherate dipende dalla rimozione. Quest'ultima non soltanto produce le condizioni in cui viene scorporato l'ammontare affettivo da quello rappresentativo, ma – e sta proprio qui il motivo del mascheramento – esercita una pressione da cui il sistema psichico deve nuovamente difendersi.

La rimozione non è solamente un mezzo difensivo dell'apparato psichico, ma qualcosa da cui, successivamente, l'apparato dovrà preservarsi ex novo. Non si tratta infatti di un meccanismo che funziona come una porta blindata che, una volta chiusa, isola questa stanza da quella. In qualche modo l'Es chiede soddisfazione anche dopo la rimozione e, in funzione di essa, deve soddisfarsi in maniera alterata, si può dire, con un surrogato. Le pretese pulsionali, una volta rimosse, per quanto le loro rappresentazioni non siano investite a livello preconcio, cercano comunque un appagamento, che solitamente trovano mediante i sintomi. Da questo punto di vista si potrebbe forse individuare una differenza sostanziale tra nevrosi ossessiva ed isteria: nell'isteria la severità della rimozione crea le condizioni per cui certe rappresentazioni divengono inaccessibili,¹² per cui per soddisfare le pretese pulsionali sono necessari dei sostituti, cioè i sintomi; nella nevrosi ossessiva, invece, proprio per la sua peculiarità di non rimuovere completamente la rappresentazione ma di limitarsi a sconnetterla dal suo importo affettivo, si verifica un soddisfacimento più palese delle pretese pulsionali rimosse, a patto però che ne derivi un'espiazione da parte della coscienza, che prende la forma del sintomo ossessivo. Questo è qualcosa che Freud già sottolinea nello scritto *Ossessioni e fobie*.

Pur mostrando un diverso grado di complessità, tutte le osservazioni riportate hanno in comune il fatto che la rappresentazione originaria (incompatibile) è stata sostituita da un'altra rappresentazione, sostitutiva. Nelle osservazioni che sto per riportare, la rappresentazione originaria è stata sì rimpiazzata, ma non da un'altra; essa risulta sostituita da

¹¹ Goethe, J. W. (2014), *Faust e Urfaust*, p. 543.

¹² Per una più ampia trattazione della questione si veda Baldini, F. (2022), *Metapsicologia dell'interpretazione*, *infra*.

azioni o impulsi che, in origine, hanno servito come *elementi di sollievo* o come *procedimenti protettivi*, e che ora si trovano grottescamente associati a uno stato emotivo che non si adatta a essi, ma che è rimasto immutato e altrettanto giustificato di quanto lo fosse all'origine.¹³

Ciononostante, non è perfettamente esatto dire che l'autorimprovero (sostituto della rappresentazione incompatibile) estranei completamente la coscienza dagli eventi legati al rimosso. Proprio come le mani sporche di sangue di Lord e Lady Macbeth non possono essere mondate da un po' d'acqua, anche gli impulsi rimossi non possono essere soppressi una volta per tutte dalla difesa rimovente. Anzi, essi si fanno strada mediante il sintomo ossessivo verso la coscienza del soggetto. Proprio come ricorda Freud in questo passo: «Questo è inoltre un buon esempio in favore della tesi secondo la quale ciò da cui il soggetto si difende trova sempre, prima o poi, il modo di farsi strada proprio attraverso i meccanismi messi in atto per la difesa».¹⁴

Viene giustamente da chiedersi come sia possibile che un atto psichico riesca allo stesso tempo a soddisfarsi e a difendersi da un certo impulso. Si tratta in effetti di un delicato equilibrio. Il prossimo brano, preso dal saggio sulla rimozione, fa un po' di chiarezza su questo punto:

Non è possibile dare una indicazione valida in generale relativa a quanto l'allontanamento dal rimosso e la deformazione debbano procedere affinché sia eliminata la resistenza della coscienza. Vi è qui un dosaggio delicatissimo, il cui giuoco non ci è dato di penetrare; tuttavia i suoi effetti ci permettono di supporre che si tratta di arrestarsi prima che l'investimento dell'inconscio abbia raggiunto una determinata intensità, superata la quale l'inconscio si imporrebbe fino a ottenere il soddisfacimento. La rimozione agisce comunque in guise *altamente individuali*; ogni singola propaggine del rimosso può avere una propria sorte particolare; un po' più o un po' meno di deformazione fa sí che l'intero esito si ribalti. Appartiene allo stesso ordine di fenomeni, e come tale va inteso, il fatto che gli oggetti prediletti dagli uomini, i loro ideali, traggono origine dalle stesse percezioni ed esperienze degli oggetti da essi massimamente aborriti; e che originariamente gli uni si distinguono dagli altri solo per lievi modificazioni. Addirittura può accadere – come abbiamo scoperto a proposito della formazione del feticcio, – che la rappresentanza pulsionale originaria si scinda in due parti, di cui una è incorsa nella rimozione, mentre la parte residua, proprio per questo intimo collegamento, ha subito la sorte dell'idealizzazione.¹⁵

¹³ Freud, S. (1894), p. 142.

¹⁴ Freud, S. (1909), *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva. (Caso clinico dell'uomo dei topi)*, p. 58.

¹⁵ Freud, S. (1915), *Metapsicologia*, pp. 40-41.

Data l'intima relazione tra i concetti di rimozione e trauma sono necessarie alcune precisazioni a proposito di quest'ultimo. In primo luogo, come giustamente sottolinea Federn nella riunione del 30 ottobre 1907 della Società Psicanalitica di Vienna, non si può parlare di trauma esclusivamente in relazione ad un singolo evento significativo, ma in rapporto a una serie di eventi connessi che vanno a determinare un trauma «cumulativo».¹⁶ In secondo luogo, si deve considerare che il trauma non deriva dall'evento, ma dal rapporto tra mondo esterno – il tal evento o i tali eventi – e mondo interiore del soggetto e dunque le sue pulsioni. In questo senso è possibile considerare che quel che viene rimosso non è l'evento traumatico in sé, bensì il contenuto rappresentativo legato ad una certa situazione, che non solamente è costituito dalla rappresentazione pulsionale (per esempio il rappresentante psichico della fame o dell'eccitazione sessuale), ma anche dal contesto in cui essa sorge (per esempio il rappresentante psichico dell'eccitazione + la rappresentazione della stanza in cui provo tale eccitazione + la rappresentazione di un parente nella stanza accanto). Non concettualizzare in questi termini la relazione tra rimozione e trauma può indurre in facili errori, ad esempio:

1. Pensare la rimozione come esclusivamente legata ad un atto concretamente spiacevole.
2. Escludere tutta una serie di rappresentazioni collegate al complesso rimosso, che sono solo contestualmente legate al moto pulsionale inaccettabile e alla sua rappresentazione. Evidentemente questo secondo errore elude il problema del feticismo in rapporto alla teoria della rimozione.¹⁷

3.1 Alcune manifestazioni tipiche del pensiero ossessivo

Il modo in cui la rimozione agisce nelle nevrosi ossessive, che si esprime in alcune tipiche caratteristiche psicologiche, viene chiarito da Freud in questo passo:

Esso mi sembra agevolmente spiegabile se si prendono in considerazione le caratteristiche psicologiche della nevrosi ossessiva. Come ho già spiegato, in questa malattia la rimozione non si effettua mediante l'amnesia, ma attraverso il venir meno dei nessi causali che consegue alla sottrazione di affetto. Ora, questi nessi rimossi appaiono serbare una sorta di forza ammonitrice – che ho altrove paragonato a una percezione endopsichica – così che essi vengono, mediante una proiezione, trasferiti nel mondo esterno e quivi danno testimonianza di ciò che è stato cancellato dalla coscienza.¹⁸

¹⁶ Cfr. Nunberg, H., Federn, E. (1973), *Dibattiti della Società Psicoanalitica di Vienna 1906-1908*, p. 238.

¹⁷ Vedi Freud, S. (1927), *Feticismo*.

¹⁸ Freud, S. (1909), pp. 62-63.

Le particolari vicende della rimozione nella nevrosi ossessiva fanno sì che l'apparato psichico del soggetto sposti l'accento da una rappresentazione densa di significato a una irrilevante, proprio come avviene nel lavoro onirico dello spostamento. Tuttavia, non è soltanto uno spostamento «interno» che produce le condizioni mediante cui il soggetto può difendersi dal rimosso, ma anche uno spostamento «esterno» di tipo proiettivo, come si può vedere in questo esempio:

Il giorno della partenza dell'amica, essendo inciampato in un sasso mentre camminava per la strada, *dovette* raccogliero e metterlo da un canto, perché gli era venuta l'idea che la carrozza su cui lei viaggiava avrebbe percorso quella strada qualche ora dopo e l'amata avrebbe potuto subire un danno a causa del sasso; ma qualche minuto dopo pensò che era un'assurdità e *dovette* tornare indietro e rimettere il sasso dove si trovava prima, in mezzo alla strada.¹⁹

Lo spostamento, che in questo caso innesca determinate idee ossessive da cui deriva la compulsione, si attua fuori della mente del paziente, andando così a dimostrargli che non è lui ad avere impulsi aggressivi, ma è il mondo esterno con i suoi pericoli ad insidiare le persone a cui lui vuol bene. Così, il poveretto è costretto a salvare l'amata dai pericoli del mondo esterno, quando si tratta in realtà di una difesa dai pericoli che lui stesso ha desiderato, ma che non può accettare.

In sintesi, la rimozione può agire come difesa verso dei moti che, nel loro scontro con la realtà, determinano uno scompenso energetico nell'economia psichica del soggetto tali da dover essere in qualche modo soppressi. Questa soppressione si sviluppa nella nevrosi ossessiva in maniera diversa rispetto all'isteria; in effetti la sua influenza porta il soggetto ad evitare di conoscere la reale importanza dei moti pulsionali rimossi non mediante l'esclusione del loro contenuto rappresentativo, ma spogliandoli da quello affettivo. Com'è noto il contenuto affettivo non è rimovibile, di conseguenza esso diventa una risorsa energetica che, mediante spostamento, mantiene in piedi la struttura ossessiva. I sintomi ossessivi possono quindi essere descritti come un «pensiero ossessivo» il quale si caratterizza per la sua tendenza a generare rimproveri che, apparentemente, possono sembrare deliranti. Ma quali sono i meccanismi che stanno dietro questi sintomi? Sono tutti della stessa natura? A dire il vero Freud suddivide i sintomi ossessivi in: sintomi di difesa primaria, sintomi di compromesso e sintomi di difesa secondaria. Le difese primarie si manifestano come una reazione ad impulsi inaccettabili, i quali cercano di essere scacciati dalla mente per mezzo di un atteggiamento a loro diametralmente opposto. Freud ne parla nel saggio sulla rimozione.

Dapprima la rimozione ha pieno successo: il contenuto rappresentativo viene respinto e l'affetto è fatto scomparire. Come formazione sostitutiva si ha un'alterazione dell'Io,

¹⁹ *Ivi*, p. 32.

un'accentuazione degli scrupoli di coscienza, il che non può propriamente esser considerato un sintomo: formazione sostitutiva e formazione del sintomo qui non coincidono. In questa occasione apprendiamo anche qualche cosa circa il meccanismo della rimozione. Anche qui, come sempre, la rimozione ha provocato una sottrazione di libido, ma si è servita a tale scopo di una *formazione reattiva* ottenuta rafforzando un opposto.²⁰

Due esempi di sintomi di compromesso si trovano invece nei seguenti brani:

Già all'età di 6 anni soffrivo di erezioni e so che una volta sono andato da mia madre per lamentarmene. So anche che così facendo dovevo superare delle esitazioni poiché sospettavo un nesso fra le mie rappresentazioni e la mia curiosità, e per un certo periodo ho avuto l'idea morbosa che i miei genitori conoscessero i miei pensieri, spiegandomelo così, cioè che io li *pronuncio* ad alta voce senza riuscire a sentirmi.²¹

[...] con la morte del padre lui sarebbe diventato così ricco da potersi sposare. La sua difesa lo portava a desiderare che il padre non gli lasciasse niente per non permettergli di compensare questa terribile perdita con un guadagno.²²

Le difese primarie risultano con il tempo inefficienti ed ecco che si vengono a creare le difese secondarie.

Tuttavia la rimozione, inizialmente efficace, non tiene, e col progredire degli eventi il suo scacco risulta con evidenza sempre maggiore. L'ambivalenza che ha permesso la rimozione mediante formazione reattiva è anche il punto in relazione al quale il rimosso riesce a ritornare. L'affetto scomparso ritorna sotto forma di angoscia sociale, di angoscia morale, di rimproveri a non finire; la rappresentazione respinta viene rimpiazzata da un *sostituto per spostamento*, spesso in direzione di cose minime e insignificanti. Perlopiù è inequivocabilmente presente una tendenza allo schietto affermarsi della rappresentazione rimossa. Il fallimento della rimozione per ciò che si riferisce al fattore quantitativo, affettivo, fa entrare in giuoco quello stesso meccanismo di fuga, fatto di scansamenti e divieti, che abbiamo imparato a conoscere nella formazione delle fobie isteriche.²³

La differenza sostanziale tra difesa primaria e secondaria sta dunque, dal punto di vista psicologico, nel maggior grado di lontananza tra impulso rimosso e manifestazioni ossessive. Per quanto riguarda il punto di vista metapsicologico, le difese secondarie, poiché non sono state sufficienti ad arginare il rimosso, cercano di trovare un compromesso con le esigenze dettate dal ritorno del rimosso, dando

²⁰ Freud, S. (1915), p. 47.

²¹ Casonato, M., Mergenthaler, E. (2008), p. 33.

²² *Ivi*, p. 45.

²³ Freud, S. (1915), p. 47.

adito ai tipici sintomi ossessivi. È come se il soggetto dovesse in qualche modo accusarsi di qualsiasi cosa perché non può accettare, a causa della rimozione, le sue reali colpe. Tutto ciò, sempre in un precario equilibrio tra istanze rimosse e rimoventi, come si può vedere dal seguente estratto:

Il periodo seguente, quello della malattia, è contraddistinto dal *ritorno dei ricordi rimossi*, dunque dal fallimento della difesa; a questo proposito, non è ancora possibile stabilire se il risveglio di questi ricordi avvenga più frequentemente per caso e spontaneamente, o in conseguenza di disturbi sessuali attuali e come effetto secondario di questi. I ricordi riattivati e i rimproveri da essi provenienti non riemergono però mai inalterati nella coscienza; ma ciò che come rappresentazione e affetto ossessivi si fa cosciente, sostituendo per la vita cosciente il ricordo patogeno, costituisce formazioni di *compromesso* tra le rappresentazioni rimosse e quelle rimoventi.²⁴

Solitamente la difesa secondaria si manifesta tramite falso nesso o per ellissi. Nel primo caso si attribuisce la causalità di un pensiero ossessivo ad un elemento che non ha molto a che vedere con le reali motivazioni del pensiero stesso. Si tratta di una forma generale, che si nota anche nella discrepanza che c'è tra il rimprovero che l'ossessivo rivolge a se stesso e la reale motivazione di tale rimprovero. Nel secondo caso, invece, il rimprovero è più manifesto, ma nella sua formulazione vengono a mancare degli elementi che ne renderebbero comprensibili le reali motivazioni. Ecco un altro esempio:

Un altro caso di soluzione per ellissi, che ha anch'esso valore di monito o di divieto ascetico. Il paziente aveva una deliziosa nipotina, che amava molto. Un giorno gli venne quest'idea: "Se ti permetti un coito, accadrà una disgrazia ad Ella" (cioè essa morirà).²⁵

Questo spunto, ripreso dalla storia clinica del paziente, permette di cogliere un'ulteriore e fondamentale caratteristica del pensiero ossessivo. Per la soluzione di questo piccolo enigma è infatti necessario considerare l'onnipotenza del pensiero di cui il paziente, così come solitamente il bambino, è preda. È questa onnipotenza – che uccide con il solo pensiero – a mettere il paziente nella complicata situazione di dover salvare il prossimo dai propri sentimenti.²⁶ L'ossessione di cui sopra è dunque comprensibile in questo modo:

Inserendo ciò che è stato omesso: "Tutte le volte che ti accoppierai, anche con un'estranea, sarai costretto a pensare che il rapporto sessuale nel matrimonio non potrà mai

²⁴ Freud, S. (1896), p. 313.

²⁵ Freud, S. (1909), p. 59.

²⁶ Per un approfondimento sul tema dell'onnipotenza del pensiero vedi Freud, S. (1912-13), *Totem e tabù*, pp. 91-96.

darti dei figli (sterilità dell'amata). Ciò ti farà tanto soffrire che diventerai geloso di tua sorella a causa della piccola Ella e le invidierai la bambina. Questi impulsi invidiosi dovranno causare la morte della piccola.²⁷

Si può intuire che la personalità del paziente fosse praticamente scissa in tre parti: una razionale e gentile, una infantile e una intransigente. In effetti costui aveva spiccate capacità razionali e di critica, ma queste tendevano costantemente a sgretolarsi al contatto con la personalità infantile. Con il risultato che ogni volta che il paziente riusciva a dirimere un dubbio e un pensiero ossessivo mediante il raziocinio, si vedeva poi costretto a sottoporsi ad una nuova idea, che, sebbene fosse ingiustificata come la precedente, lo rendeva schiavo di una nuova superstizione. Tale lotta tra coscienza e inconscio rappresenta almeno in parte una delle caratteristiche più evidenti della nevrosi ossessiva: la circolarità.

Il pensiero ossessivo mette dunque in scacco la coscienza del paziente, già di per sé sfiancata da questa lotta tra onnipotenza infantile e maturità di criterio, principalmente sfruttando spostamento e generalizzazione. Come emerge dai verbali della riunione della Società Psicanalitica di Vienna del 22 gennaio 1908, mentre nell'isteria ci si deve chiedere: «Quando era reale questo?», nella nevrosi ossessiva la domanda da porsi è: «Quanto era specifico questo?»²⁸ Un'accurata sintesi di questa tendenza alla generalizzazione la si trova nel seguente estratto:

Ogni idea ossessiva viene quasi sempre allontanata dalla sua situazione originaria, nella quale essa, malgrado la deformazione, sarebbe stata più facilmente intelligibile. A questo fine, da una parte viene intercalato, tra la situazione patogena e l'idea ossessiva che da essa scaturisce, un *intervallo* che fuorvia la ricerca dei nessi causali del pensiero cosciente; dall'altra il contenuto dell'idea ossessiva viene svincolato dal suo specifico contesto, mediante una *generalizzazione*.²⁹

3.2 La rimozione dell'odio

A questo punto sembra lecito chiedersi: qual è il fulcro della nevrosi ossessiva di Ernst Lanzer?

La risposta la fornisce Freud in questo passaggio:

Nella rimozione dell'odio infantile verso il padre noi ravvisiamo l'evento che sospinse irresistibilmente nell'orbita della nevrosi tutti gli avvenimenti ulteriori della sua vita.

²⁷ Freud, S. (1909), p. 59.

²⁸ Cfr. Nunberg, H., Federn, E. (1973), pp. 285-286.

²⁹ Freud, S. (1909), pp. 73-74.

I conflitti di sentimento che abbiamo enumerato separatamente, non erano indipendenti l'uno dall'altro, ma saldati a due a due.³⁰

Non stupisce notare come anche in questa nevrosi ossessiva l'elemento principale attorno a cui gravita la rimozione sia l'odio. Si tratta generalmente di una passione fondamentale e primigenia del rapporto psichico che l'individuo ha con se stesso e con il mondo esterno. Sebbene risulti impossibile non intuire le implicazioni di questa passione nello sviluppo psicosessuale all'interno della cornice edipica, una seconda questione sembra ancora più interessante: l'enigmatico rapporto che, in ispecie nella nevrosi ossessiva, intercorre tra odio e amore. Prosegue Freud:

Meno familiare ci appare l'altro conflitto, quello tra amore e odio. Sappiamo che le fasi iniziali dell'innamoramento vengono spesso sentite come odio, che l'amore cui è negata soddisfazione si trasforma facilmente, almeno in parte, in odio, e i poeti c'insegnano che nelle fasi più tempestose dell'innamoramento i due sentimenti opposti possono coesistere per un certo tempo in competizione l'uno contro l'altro. Ma una compresenza cronica di amore e odio – entrambi della più grande intensità – verso la stessa persona non può non sorprenderci. Ci saremmo aspettati che il grande amore avesse da tempo sopraffatto l'odio o si fosse lasciato divorare da quello. Ed effettivamente, simile sopravvivenza dei contrari è possibile solo in speciali condizioni psicologiche e grazie al concorso di ciò che accade nell'inconscio. L'amore non è riuscito a spegnere l'odio, è riuscito solo a respingerlo nell'inconscio, dove esso, al riparo dall'azione demolitrice della coscienza, può vivere e persino crescere. In tali circostanze l'amore cosciente si sviluppa generalmente, per reazione, fino a raggiungere una intensità straordinaria, ciò che gli consente di perpetuare il compito assegnatogli di mantenere il suo antagonista nella rimozione. Una separazione dei contrari avvenuta molto precocemente, nel periodo preistorico dell'infanzia, e accompagnata dalla rimozione di uno dei sentimenti (solitamente l'odio) sembra la condizione prima di questa singolare costellazione della vita amorosa.³¹

Un tal modo di vivere le relazioni oggettuali conduce nuovamente alla personalità infantile, dove ogni oggetto è odiato o amato *in toto*, senza via di compromessi. Tali sentimenti sono inoltre messi a repentaglio dal pensiero onnipotente per cui un odio profondo non può che generare desideri di distruzione e morte; le esigenze salvifiche che il paziente deve mettere in atto mediante i sintomi ossessivi non sono altro che una reazione a questo. Inoltre si può notare che le relazioni amorose nella nevrosi ossessiva, dove gli impulsi dell'Es tendono regressivamente a tornare ad antichissime fasi dello sviluppo psico-sessuale, devono anzitutto essere arginate con i più ferrei meccanismi di difesa, la rimozione su tutti. In

³⁰ *Ivi*, p. 67.

³¹ *Ivi*, p. 68.

questo modo si struttura un intricato gioco di forze psichiche da cui risulta un rapporto con gli oggetti non più narcisistico, ma neanche completamente oggettuale. Prima di entrare nel vivo di questa faccenda potrebbe essere utile fare delle chiarificazioni su alcune questioni di carattere generale.

4. Disposizione alla nevrosi

Perché un individuo diventa nevrotico? E soprattutto – come nel caso di Ernst Lanzer – perché proprio ossessivo anziché, ad esempio, isterico?

Si tratta dell'importante questione della «scelta della nevrosi», la quale non può essere compresa né utilizzando la sola etiologia bio-genetica né la sola etiologia traumatica. Infatti, non sembrano esserci fino ad oggi delle correlazioni veramente solide che dimostrino il manifestarsi di un disturbo psiconevrotico in rapporto ad una precisa disposizione genetica o strutturale. Allo stesso modo, fatta eccezione per le nevrosi traumatiche pure, è noto che il trauma in se stesso non è sufficiente a generare una nevrosi. Esso deve accoppiarsi con una condizione che permetta al trauma la sua proliferazione patogena e dunque di generare la psiconevrosi. I due elementi restano inerti fino a che non si trovano a coesistere. La sola disposizione, dunque, così come il trauma, non è condizione sufficiente per l'instaurarsi di nevrosi.³² Nondimeno, nel concetto di disposizione va inserito anche un altro importante elemento che, al contrario delle teorie contemporanee, aveva nella teoria freudiana un posto d'onore: la fissazione durante lo sviluppo libidico. Difatti, benché un certo quadro strutturale genetico possa predisporre il soggetto verso una determinata direzione psichica e patologica, sono le fissazioni ad essere l'elemento che caratterizza l'etiologia delle nevrosi, che quindi dispongono, solo ad un certo punto e al verificarsi di certe condizioni particolari, allo sviluppo di nevrosi di un certo tipo. Con «disposizione alla nevrosi» s'intende dunque l'esistenza di una particolare situazione metapsicologica³³ la quale, pur non essendo presente sin dalla nascita del soggetto né oggettivamente traumatica, permette l'insorgere della nevrosi.

5. Fissazione ed erotismo anale

Che cosa induce dunque lo strutturarsi della nevrosi ossessiva anziché quello

³² Se attribuiamo alla cosiddetta disposizione le sole «tare ereditarie» faremmo un goffo salto nel passato della teoria di Charcot, dove le cause della malattia dovevano essere esclusivamente genetiche e dunque poco importava che si svolgesse un'accurata indagine etiologica al fine di comprendere la reale natura del disagio. Non molto distanti da questo approccio si situano gli attuali studi bio-psicologici, che cercano ad esempio di constatare l'emergenza del disturbo schizofrenico partendo dallo studio dell'embriogenesi o delle circostanze durante la gravidanza della madre del malato.

³³ Dunque topica, economica e dinamica.

dell'isteria? Per rispondere a questa domanda è opportuno fare delle riflessioni partendo dal nome del caso. Sia nel saggio del 1909 che negli estratti dai dibattiti della Società psicanalitica di Vienna è nominato genericamente come «caso di nevrosi ossessiva»; come si può immaginare l'appellativo postumo di «uomo dei topi» – presente, ad esempio, nel carteggio del 1915 tra Freud ed Abraham³⁴ – è semplicemente una sintesi di una delle ossessioni più peculiari che il paziente aveva. Tuttavia non è tanto sulla sua peculiarità quanto sulla sua paradigmaticità che ci si deve soffermare. Non si tratta del fatto che nelle nevrosi ossessive vi sono sempre ossessioni di supplizi del genere, ma del fatto che non si può evitare di annoverare l'erotismo anale tra le problematiche sempre presenti in questo tipo nevrotico. Si è precedentemente affermato che la nevrosi ossessiva crea delle strutture mediante cui il sintomo si allontana dalla sua origine, o tra questa e il sintomo vengono a fraporsi delle catene causali a tal punto deformanti, per cui non risulta semplice individuare i nessi tra i due elementi.

Ciononostante questo particolare caso ci mostra che, in effetti, anche quando il contenuto dell'ossessione appare come qualcosa agli antipodi da un'esigenza psichica comprensibile, sta in realtà appagando una esigenza rimossa – come sarebbe altrimenti possibile desiderare di sottoporre l'amato ad un supplizio? Insomma, sadismo ed erotismo anale rappresentano gli elementi cardine della questione. Consideriamo la parte del saggio che si riferisce al supplizio dei topi.

“[...] Durante la stessa sosta mi sedetti tra due ufficiali, uno dei quali, un capitano con un nome ceco, doveva in seguito acquistare grande importanza nella mia vita. Quest'uomo m'ispirava una certa paura, *poiché amava evidentemente la crudeltà*. Non dico che fosse un malvagio, ma alla mensa degli ufficiali si era spesso pronunciato in favore dell'introduzione delle pene corporali, cosicché ero stato costretto a contraddirlo vivacemente. Ora, durante questa sosta, venimmo nel discorso e il capitano raccontò di aver letto di una punizione particolarmente orribile applicata in Oriente...”

Qui il paziente s'interrompe, si alza in piedi e mi prega di risparmiargli la descrizione dei particolari. Lo assicuro che io stesso non ho alcuna propensione per la crudeltà, che certo non mi piace tormentarlo, ma che naturalmente non sono autorizzato a fare questa concessione. Sarebbe come chiedermi la luna. Superare le resistenze è un imperativo della cura a cui non possiamo assolutamente sottrarci. (Al principio di questa seduta gli avevo spiegato il concetto di “resistenza” quando egli mi aveva detto che avrebbe dovuto superare una grande difficoltà interiore per riferirmi ciò che aveva provato.) Aggiunsi che avrebbe potuto limitarsi ad accenni e che io avrei fatto il possibile per indovinare il resto. Si trattava dell'impalatura? “No, non questo; il condannato veniva legato – (si esprimeva così confusamente che lì per lì non capii in che posizione mettessero la vittima), – gli applicavano un vaso sul sedere, in questo venivano introdotti dei *topi* che – si era alzato

³⁴ Cfr. Freud, S., Abraham, K. (2009), *Briefwechsel 1907-1925. Vollständige Ausgabe*, pp. 86-87.

nuovamente, rivelando tutti i segni dell'orrore e della resistenza – *s'infilavano...*” “Nell'ano”, finii la frase.³⁵

Non sorprende notare che gli elementi maggiormente significativi della più importante ossessione del paziente – a quel che dice,³⁶ ciò che più di tutto lo ha condotto da Freud – siano collegati ad alcune questioni costantemente presenti nella clinica della nevrosi ossessiva: sadismo, crudeltà, supplizio, pena e, appunto, erotismo anale. Benché non si desumano dal testo significative considerazioni circa le vicissitudini libidiche infantili del paziente, per cui possiamo presumere che congetture riguardo alla sua costituzione sessuale non potessero essere formulate sulla semplice anamnesi, le comunicazioni della storia più recente del soggetto mettono certamente nella condizione di poter far delle ipotesi circa la formazione della sua unicità psicologica e patologica. Ed è proprio la teoria metapsicologica che permette di formulare tali ipotesi utilizzando il materiale grezzo che il paziente offre, andando così a colmare quelle fondamentali mancanze mnestiche riguardanti la preistoria psichica³⁷ del soggetto. In effetti i riferimenti all'erotismo anale derivanti dalle associazioni del soggetto riportate da Freud sono innumerevoli; i nessi causali seguono quasi sempre una via ben delineata che accorpa denaro e feci, piacere, sadismo, masochismo ed ano, e così fino a giungere al supplizio dei topi. Sebbene si tratti di una fantasia evidentemente sui generis, essa si basa su di una precisa conformazione nevrotica, nata dunque dal compromesso tra pretese pulsionali, fissazione, rimozione e istanze rimuoventi. Teoria alla mano, non è possibile non scorgervi la paradigmaticità della nevrosi ossessiva. Ma su cosa si basa effettivamente questa paradigmaticità?

I commediografi e gli autori satirici hanno rivolto in tutti i tempi le loro invettive contro la “vecchia strega” nella quale si è trasformata la graziosa fanciulla, la donna innamorata, la madre affettuosa. Comprendiamo che questo mutamento del carattere corrisponde alla *regressione della vita sessuale allo stadio pregenitale sadico-anale, nel quale abbiamo rintracciato la disposizione alla nevrosi ossessiva*. Tale stadio non sarebbe dunque soltanto il precursore della fase genitale, ma molto spesso anche il suo succedaneo e sostituto, una volta che i genitali abbiano assolto la loro funzione.³⁸

³⁵ Freud, S. (1909), pp. 15-16.

³⁶ Vedi Casonato, M., Mergenthaler, E. (2008).

³⁷ E con questo s'intende principalmente «libidica».

³⁸ Freud, S. (1913), *La disposizione alla nevrosi ossessiva. Contributo al problema della scelta della nevrosi*, pp. 241-242. [Il corsivo è mio.]

Prima di affrontare adeguatamente la regressione, che, come si è visto nel precedente estratto, rappresenta nella sua relazione con lo stadio sadico-ale l'elemento centrale della disposizione alla nevrosi ossessiva, ritorniamo brevemente sui sintomi primari ovvero sui cosiddetti tratti ossessivi.

6. Alcune precisazioni su metapsicologia e carattere

Scriva Freud:

Nella formazione del carattere, la rimozione o non entra in giuoco affatto o raggiunge senz'altro la sua meta, quella di sostituire il rimosso con formazioni reattive e sublimazioni. Ecco perché i processi della formazione del carattere sono meno trasparenti e meno accessibili all'analisi di quelli nevrotici.³⁹

A questo brano risulta necessario accostarne un secondo:

In linea generale soltanto una parte di esse [pulsioni sessuali] vien messa al servizio della vita sessuale; un'altra parte vien distolta dalle mete sessuali e rivolta ad altre mete: processo questo cui compete il nome di "sublimazione". In quell'epoca della vita che va indicata come "periodo di latenza sessuale", e cioè dai cinque anni compiuti fino alle prime manifestazioni della pubertà (intorno agli undici anni), proprio a spese di questi eccitamenti forniti dalle zone erogene vengono create formazioni reattive, contropotenze – come pudore, disgusto e scrupoli morali – che a mo' di dighe arginano la successiva attività della pulsione sessuale. Poiché l'erotismo anale appartiene a quelle componenti della pulsione che nel corso dello sviluppo e in vista della nostra odierna educazione civile diventano inutilizzabili per scopi sessuali, sarebbe plausibile individuare nelle proprietà del carattere tanto frequenti in questi antichi erotici anali (ordine, parsimonia e ostinazione) i primi e più costanti prodotti della sublimazione dell'erotismo anale.⁴⁰

Leggendo il primo testo si è portati a considerare le formazioni caratteriali, che in questo caso sono da intendersi come proprie di un certo tipo nevrotico, come una dimensione particolarmente complicata per le analisi poiché «meno accessibili». Nonostante questa affermazione sia esatta dal punto vista pratico non lo è invece da quello teorico. Laddove, infatti, la nevrosi del carattere nel suo insieme risulti particolarmente difficile da trattare analiticamente ed è pertanto lecito affermare che mediamente un tratto caratteriale nevrotico è più ostico di un sintomo nevrotico; lo stesso non può dirsi della strutturazione di questo stesso tratto dal punto di vista metapsicologico. Nella formazione reattiva, cioè nel meccanismo di formazione dei tratti caratteriali, come nel caso della tipica parsimonia

³⁹ *Ivi*, p. 241.

⁴⁰ Freud, S. (1908), *Carattere ed erotismo anale*, pp. 402-403.

ossessiva, le dinamiche inconscie hanno una maggiore linearità, sono più semplici rispetto alla formazione del sintomo. Le operazioni implicate sono, in linea di massima, più tortuose rispetto a quelle della formazione reattiva perché in questo caso l'atto di rimozione non si rinnova ogni volta come in quello del sintomo. Si tratta dunque di un processo che è certamente meno dispendioso dal punto di vista economico. Per quel che concerne il punto di vista dinamico si può notare come il moto pulsionale – tipicamente sadico nel caso della nevrosi ossessiva – può ugualmente soddisfarsi, ma in maniera capovolta. Esso, mediante un meccanismo associabile a quello della sublimazione, raggiunge la sua meta mediante una reazione di significato opposto all'obiettivo dell'impulso. Da un moto ostile si forma dunque zelo, da un moto di sporcizia si genera pulizia. La formazione reattiva è dunque una vicenda affatto pulsionale, che produce un compromesso accettabile senza limitare troppo la pulsione come nel caso del sintomo. In quest'ultimo caso, infatti, il compromesso è di gran lunga diverso perché ha sempre a che vedere con un rinnovato atto della rimozione: non a caso il sintomo può essere definito come il ritorno del rimosso. Il motivo per cui Freud riferisce difficoltà maggiori nelle analisi del carattere dipende proprio dal fatto che l'elemento nevrotico, in questo caso il tratto, è in sintonia con l'Io del paziente, mentre nel sintomo nevrotico esso è una propaggine tendenzialmente fastidiosa, anche se mantiene comunque un equilibrio psichico ripagando il soggetto con un tornaconto secondario.⁴¹ Ad ogni modo, nonostante la strutturazione del tratto nevrotico sia dal punto di vista metapsicologico più elementare rispetto al sintomo, durante il procedimento d'indagine analitico il primo è un ostacolo tendenzialmente maggiore del secondo.⁴²

7. Regressione e fissazione

Prendendo ora in considerazione il problema della relazione tra regressione e fissazione, risulta utile in via preliminare suddividere la fissazione in tre differenti tipologie: fissazione a un determinato oggetto pulsionale, fissazione a una fase dello sviluppo psicosessuale e fissazione al trauma.

Il termine fissazione al trauma si riferisce a un problema di natura economica. Si tratta del fatto che l'angoscia preparatoria non ha avuto modo di predisporre rispetto ad un evento improvviso e il grande quantitativo di energia psichica non riesce ad essere liquidato adeguatamente dal normale decorso di pensiero. Così, successivamente al trauma, persiste un certo quantitativo di eccitazione,

⁴¹ Ci dovremmo figurare il problema dei tratti nevrotici e dei sintomi come due tumori dove il secondo può essere asportato con facilità poiché inserito in un ambiente isolato, mentre il primo, avendo proliferato in prossimità di una parte strutturale del nostro organismo, non è agevolmente asportabile dalla sua sede, rendendo perciò l'operazione particolarmente complicata.

⁴² Il tratto è in sintonia con l'Io, il sintomo non è in sintonia con l'Io. Il primo è egosintonico, il secondo egodistonico: ecco spiegata la minor accessibilità di cui parla Freud.

vissuta come angoscia, che è legato alle immagini del trauma e che verrà via via scaricato rivivendo le immagini dello stesso, mediante sogni, pensieri ricorrenti e *flashback*, fino all'esaurimento del *quantum* energetico.⁴³ Si tratta di una sorta di rielaborazione dilazionata nel tempo che permette il riassorbimento della «emorragia energetica» e dunque la risoluzione del conflitto ad essa collegato. È questo il caso delle nevrosi traumatiche, che solitamente non hanno a che vedere con i conflitti di natura psiconevrotica, sebbene vi sia anche in questi ultimi una problematica di carattere economico. La differenza sostanziale sta nel fatto, come è evidente nelle nevrosi di guerra, che non entra in gioco la rimozione. A questo riguardo risulta necessario specificare che talvolta rimozione e trauma sono collegati, perché in un determinato evento traumatico possono concentrarsi le forze psichiche necessarie acciocché si crei un conflitto psiconevrotico. Si pensi ad esempio all'abuso perpetrato su di un fanciullo: in questo caso non soltanto può essere presente il trauma in sé, ma anche la rimozione degli impulsi sessuali risvegliati dall'esperienza traumatica. Scrive Freud a questo riguardo:

Le nevrosi traumatiche offrono chiari indizi che alla loro base vi è una fissazione al momento dell'incidente traumatico. Nei loro sogni questi ammalati ripetono regolarmente la situazione traumatica; dove compaiono attacchi di tipo isterico, che permettono un'analisi, si viene a scoprire che l'attacco corrisponde a una trasposizione completa nella situazione anzidetta. È come se questi ammalati non fossero venuti a capo della situazione traumatica, come se questa stesse dinanzi a loro quale compito attuale non sormontato; e noi prendiamo molto sul serio questa concezione: essa ci indica la via verso una considerazione, diciamo così, *economica* dei processi psichici. Anzi l'espressione "traumatico" non ha altro senso se non questo, economico. Con essa noi designiamo un'esperienza che nei limiti di un breve lasso di tempo apporta alla vita psichica un incremento di stimoli talmente forte che la sua liquidazione o elaborazione nel modo usuale non riesce, donde è giocoforza che ne discendano disturbi permanenti nell'economia energetica della psiche.

Questa analogia ci induce nella tentazione di designare come traumatiche anche quelle esperienze alle quali i nostri nervosi sembrano fissati. Ci sarebbe in tal modo prospettata una semplice condizione determinante per l'insorgere della malattia nevrotica. La nevrosi sarebbe da equipararsi a una malattia traumatica e insorgerebbe per l'incapacità di risolvere un'esperienza che ha una tonalità affettiva eccessiva.⁴⁴

Questa spiegazione, che rappresenta una fotografia piuttosto nitida della teoria traumatica degli anni della collaborazione con Breuer, non ci soddisfa in pieno.⁴⁵

⁴³ Processo che presenta delle analogie con l'abreazione.

⁴⁴ Freud, S. (1915-17), *Introduzione alla psicoanalisi*, pp. 436-437.

⁴⁵ Si consideri che l'estratto precedente fa parte delle lezioni d'introduzione alla psicoanalisi tenute tra il '15 e il '17, quindi senz'altro in una fase successiva agli Studi sull'isteria. In effetti, nelle lezioni successive Freud fornirà delle argomentazioni più mature e com-

È infatti successivamente al periodo degli *Studi*⁴⁶ che comincia a strutturarsi un profilo delle psiconevrosi metapsicologico, in cui nella fissazione e nel trauma non gioca più soltanto un fattore economico, ma anche topico e dinamico. Vediamo a questo punto la definizione di fissazione dataci dall'*Enciclopedia della psicoanalisi*:

*Il fatto che la libido rimanga fortemente legata a persone o a immagini, riproduca un determinato modo di soddisfacimento, rimanga organizzata secondo la struttura caratteristica di una delle sue fasi evolutive. La fissazione può essere manifesta e attuale o costituire una virtualità permanente che apre al soggetto la via di una regressione.*⁴⁷

E specifica, in seguito:

*La nozione di fissazione è generalmente inquadrata in una concezione genetica che implica un progresso ordinato della libido (fissazione a una fase). La si può considerare, indipendentemente da qualsiasi riferimento genetico, nel quadro della teoria freudiana dell'inconscio come indicante il modo di trascrizione di alcuni contenuti rappresentativi (esperienze, «imago», fantasie) che persistono inalterate nell'inconscio e a cui la pulsione resta legata.*⁴⁸

Le tipologie di fissazioni che risultano essere interessanti per gli scopi del presente lavoro sono dunque: la fissazione ad una determinata fase dell'evoluzione libidica e la fissazione della pulsione a un particolare oggetto sessuale. Sebbene si tratti di due questioni differenti, esse non sono indipendenti; la prima si verifica infatti grazie alla seconda. La fissazione ad una determinata fase dell'evoluzione psicosessuale, cioè, si palesa sulla base del rapporto particolarmente invischiato che viene a verificarsi tra una determinata pulsione e la relazione oggettuale particolarmente gratificante per la zona erogena della fase in ispecie. Gli investimenti psichici che tendono a costituirsi, date determinate condizioni, fanno sì che la pulsione subisca una fissazione a causa dei contro-investimenti legati alla rimozione originaria. Così da questo momento in poi la fase in cui questa fissazione viene a verificarsi diventa per il soggetto la matrice su cui si struttureranno le successive relazioni d'oggetto e, cionondimeno, diventa un porto sicuro a cui regredire per poter permettere di avere rapporti oggettuali. Si struttura in questo modo un quadro in cui il soggetto può anche amare, far bambini e prender marito, ma tali rapporti verranno sempre vissuti psichicamente alla luce delle sole possibilità date da

plesse circa la teoria del trauma.

⁴⁶ Periodo che va dal 1892 al 1895, per ulteriori approfondimenti vedi Freud, S. (1892-95), *Studi sull'isteria*.

⁴⁷ Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2010), *Enciclopedia della psicoanalisi*, pp. 204-205.

⁴⁸ *Ibid.*

fissazione e rimozione. Il nevrotico può dunque amare e odiare solo ad un prezzo, ed il prezzo è nient'altro che la nevrosi stessa, che nei casi ossessivi manifesta i suoi conflitti sotto forma di ossessioni e compulsioni.

Non è possibile parlare di fissazione senza toccare un elemento ad essa profondamente connesso: la regressione. La speciale relazione che s'instaura tra una pulsione ed un determinato oggetto, «tipico» di una certa fase dello sviluppo psicosessuale, non soltanto produce delle inibizioni dello sviluppo psicosessuale del soggetto; in effetti il destino pulsionale del nevrotico non è quello di restare legato ad una determinata fase senza via di uscita; solitamente avviene comunque uno sviluppo, si giunge alla fase genitale matura, si conduce una vita praticamente normale, ma la fissazione precedentemente strutturatasi fa sì che s'imponga una regressione. In poche parole:

È lecito supporre che fissazione e regressione non siano indipendenti l'una dall'altra. Quanto più forti saranno le fissazioni lungo il cammino dello sviluppo, tanto più la funzione schiverà le difficoltà esterne regredendo fino alle fissazioni medesime; e tanto più, quindi, la funzione che viene dispiegandosi si dimostrerà incapace di resistere, durante il suo decorso, agli ostacoli esterni.⁴⁹

La regressione, dunque, è una difesa dalle difficoltà e dai pericoli del mondo esterno, dalle frustrazioni, che può estrinsecarsi in due modi: 1) mediante ritorno ai primi oggetti investiti libidicamente; 2) mediante ritorno all'intera organizzazione sessuale precedente. Tuttavia è solo il secondo caso ad essere di particolare interesse, poiché in esso è compreso anche il primo. Come non manca di sottolineare Freud stesso:

Con ciò che abbiamo finora chiamato regressione e messo in rapporto con la fissazione intendevamo invece esclusivamente il ritorno della libido a tappe precedenti del suo sviluppo, quindi qualcosa che è sostanzialmente diverso dalla rimozione e del tutto indipendente da essa.⁵⁰

Si possono qui notare due aspetti fondamentali: la fissazione come elemento essenziale di disposizione alla nevrosi, e la regressione alla fase di fissazione come elemento di manifestazione patologica, che si esprime più che altro nell'intricato rapporto tra odio e amore.

Alla precedente constatazione che gli impulsi ostili rimossi fossero il nocciolo della nevrosi di Ernst Lanzer può a questo punto essere aggiunto un ulteriore aspetto:

⁴⁹ Freud, S. (1915-17), p. 498.

⁵⁰ *Ivi*, p. 499.

[...] la nevrosi ossessiva presuppone una regressione in virtù della quale in luogo di una inclinazione tenera appare un impulso sadico. Proprio questo impulso ostile rivolto a una persona amata soggiace a rimozione.⁵¹

Nello specifico, la regressione si esprime nella nevrosi ossessiva in questo modo:

Nella nevrosi ossessiva, al contrario, il fatto più appariscente e che determina le manifestazioni sintomatiche è la regressione della libido allo stadio preliminare dell'organizzazione sadico-ale. L'impulso amoroso deve qui mascherarsi da impulso sadico. La rappresentazione ossessiva "vorrei ucciderti", una volta liberata da certe aggiunte (che però non sono casuali bensì indispensabili) in fondo non significa altro che: "vorrei goderti in amore". Se a ciò aggiungete che nel contempo ha avuto luogo una regressione oggettuale, talché questi impulsi valgono soltanto per le persone più prossime e più care, potete farvi un'idea dell'orrore che queste ossessioni suscitano nel malato e al tempo stesso del carattere di estraneità con cui si presentano alla sua percezione cosciente. Ma anche la rimozione ha nel meccanismo di queste nevrosi una gran parte, che comunque non è facile illustrare in un'introduzione rapida come la nostra. Una regressione della libido senza rimozione non darebbe mai luogo a una nevrosi, ma sfocerebbe piuttosto in una perversione.⁵²

Alla luce della precedente citazione sembra necessario fare alcune specificazioni che permettono di distinguere la nevrosi dalla perversione. Infatti, sebbene la fissazione sia la condizione *sine qua non* per la strutturazione della nevrosi, essa è presente anche nei soggetti perversi. Si necessita dunque di almeno un elemento per poterle differenziare.⁵³ Ebbene, questo elemento è il *conflitto*. Freud si esprime a tal riguardo in questi termini:

Il problema delle cause delle nevrosi sembra dunque farsi più complicato. In effetti l'indagine psicoanalitica ci porta a conoscenza di un nuovo fattore non ancora preso in considerazione nella nostra serie etiologica, fattore che si riconosce nel modo migliore nei casi in cui improvvisamente quello che fin allora era uno stato di salute viene a essere turbato dalla malattia nevrotica. In tali casi compaiono regolarmente i segni di un contrasto tra diversi impulsi di desiderio, o, come noi siamo abituati a dire, di un *conflitto* psichico. Una parte della personalità si fa interprete di certi desideri, un'altra vi si oppone e li respinge. Senza un simile conflitto non vi è nevrosi. Ora, sembrerebbe non esserci niente di particolare in questo: la nostra vita psichica, come sapete, è mossa incessantemente da conflitti cui dobbiamo dare una risoluzione. Perché simili conflitti diventino patogeni,

⁵¹ Freud, S. (1915), p. 47.

⁵² Freud, S. (1915-17), pp. 500-501.

⁵³ A questo riguardo si veda la celebre frase: «*la nevrosi è per così dire la negativa della perversione*», in Freud, S. (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale*, p. 477.

devono quindi essere assolte particolari condizioni. Poniamoci la domanda quali siano queste condizioni, tra quali forze psichiche si svolgano questi conflitti patogeni, e in che rapporto stia il conflitto con gli altri fattori causali.⁵⁴

Per la comprensione della nevrosi ossessiva non è quindi rilevante il solo aspetto di fissazione alla fase sadico-ale, ma anche un secondo fattore, il conflitto, che, differentemente dalla perversione, caratterizza nettamente le psiconevrosi. Scrive Freud nelle lezioni d'introduzione alla psicanalisi:

Un aspetto per noi importante è dunque il comportamento dell'Io quando la sua libido, pervenuta a un certo livello di sviluppo, lascia dietro di sé una forte fissazione. L'Io può ammettere questo fatto e allora diventa pervertito, oppure, ciò che è lo stesso, infantile nella misura corrispondente. Oppure può mostrarsi contrario all'insediarsi della libido in quella certa posizione, e in tal caso sperimenta una *rimozione* là dove la libido ha subito una *fissazione*.⁵⁵

La fissazione sadico-ale mette il soggetto nella posizione di non riuscire ad amare perché non accetta gli impulsi ostili insiti nella sua posizione d'amore, *ma allo stesso tempo* – ed ecco il tornaconto della nevrosi – *gli permette di mantenere un rapporto con l'oggetto*. Questo è ciò che conduce al conflittuale rapporto tra odio e amore nella nevrosi ossessiva a cui si è precedentemente accennato e sul quale sarà fatto a breve un ulteriore approfondimento. Per adesso ci si limiti a considerare un estratto da un testo di Abraham, che offre qualche spunto di chiarificazione in più:

Se l'esperienza psicoanalitica ci ha costretti a supporre una fase pregenitale, sadico-ale dello sviluppo libidico, ci vediamo ora posti di fronte alla necessità di supporre *due stadi* all'interno di questa fase. Nel più tardo dei due prevalgono le tendenze conservative del trattenere e del dominare, nel più precoce invece le aspirazioni ostili all'oggetto dell'annientare e del perdere. La regressione *al più tardo* dei due stadi rende possibile *al nevrotico ossessivo* di mantenere il contatto con l'oggetto.⁵⁶

Ecco spiegata la funzione psichica della regressione, la quale rende possibile all'ossessivo il mantenere un rapporto oggettuale che evidentemente nasconde delle terribili insidie da cui correre al riparo. Si cercherà adesso di comprendere meglio in che cosa consistano esattamente tali insidie.

⁵⁴ Freud, S. (1915-17), pp. 505-506.

⁵⁵ *Ivi*, p. 508.

⁵⁶ Abraham, K. (2011), *Tentativo di una storia evolutiva della libido sulla base della psicoanalisi dei disturbi psichici (1924)*, p. 297.

8. Il particolare rapporto tra odio e amore nella nevrosi ossessiva

Non so se parrà troppo azzardato supporre, seguendo le tracce esistenti, che nella disposizione alla nevrosi ossessiva si debba includere una anticipazione nel tempo dello sviluppo dell'Io sullo sviluppo della libido. Tale anticipazione farebbe sì che le pulsioni dell'Io costringano alla scelta oggettuale mentre la funzione sessuale non è ancora pervenuta alla sua configurazione definitiva, dando luogo così a una fissazione allo stadio dell'organizzazione sessuale pregenitale. Se consideriamo che i nevrotici ossessivi sono costretti a sviluppare un ipermoralismo per difendere il loro amore oggettuale dall'aggressività che sta in agguato dietro lo stesso amore, possiamo ammettere che una certa misura di questa anticipazione dello sviluppo dell'Io sia tipica in genere per la natura umana, e ritenere che la capacità di dar origine alla morale risieda nel fatto che dal punto di vista dello sviluppo l'odio precede l'amore. Forse è questo il significato di un'asserzione (che a suo tempo mi parve incomprensibile) di Wilhelm Stekel, secondo cui l'odio, e non l'amore, è la relazione emotiva primaria fra gli uomini.⁵⁷

È possibile scorgere in questo passaggio l'odio come passione fondamentale e primigenia. Tanto che non sembra esistere una relazione oggettuale amorosa che non sia commista all'odio, il quale addirittura pare esserne l'elemento fondante. Per quanto, però, un certo grado di ambivalenza nei legami affettivi sia un componente ineliminabile, nel nevrotico ossessivo essa è particolarmente forte e dà origine a un conflitto irredimibile. Situazione che evoca in noi immediatamente le celebri parole di Catullo, che riprendiamo nella traduzione di Salvatore Quasimodo:

Odio e amo. Forse chiederai come sia possibile;
non so, ma è proprio così, e mi tormento.⁵⁸

I numerosi secoli che dividono Catullo da Wilhelm Stekel non pare abbiamo appannato minimamente l'essenza della questione. Entrambi gli autori sembrano aver toccato uno degli elementi più fondanti dell'amore che, in un modo o nell'altro, non può vivere senza odio. Questa ambivalenza può essere iscritta non solo tra le caratteristiche normali dell'amore, ma proprio tra le caratteristiche più ataviche di quest'ultimo. Ecco quel che ne dice Freud nello scritto *Sessualità femminile*:

Nelle prime fasi della vita amorosa la regola è palesemente costituita dall'ambivalenza. In molti individui questo tratto arcaico si conserva per tutta la vita; è caratteristico delle

⁵⁷ Freud, S. (1913), p. 243.

⁵⁸ Catullo (1973), *Canti*, p. 141.

relazioni oggettuali dei nevrotici ossessivi che amore e odio si bilancino a vicenda. Anche nei primitivi possiamo costatare il prevalere dell'ambivalenza.⁵⁹

Ebbene, la dimensione normale dell'amore cade nel baratro della regressione, dell'impossibilità.

Il *Rattenmann*, in buona sostanza, ricalca lo stereotipo amoroso della nevrosi ossessiva; la fissazione pregenitale rappresenta il non essere riusciti a fare quel che per il sano è l'abbracciare l'amore nella sua interezza. Insomma, l'uomo dei topi resta impigliato nella fase che avrebbe dovuto far da spartiacque tra un prima e un dopo, tra l'amore immaturo e l'amore maturo. In effetti Abraham non manca di sottolineare questo:

La distinzione tra uno stadio sadico-ale primitivo e uno più tardo sembra avere un'importanza molto rilevante. Infatti al confine dei due stadi evolutivi si pone un cambiamento decisivo nella relazione dell'individuo con il mondo oggettuale. Anzi, se volessimo prendere in un senso più stretto il concetto di "amore oggettuale", dovremmo dire che esso inizia proprio a questo confine, poiché d'ora in avanti prevale la tendenza alla conservazione dell'oggetto.⁶⁰

Sembra proprio che questo confine sia, dal punto di vista delle dinamiche inconsce, invalicabile per il nevrotico ossessivo, sebbene egli possa realizzare una vita matrimoniale e familiare riconducibile agli standard sociali della vita amorosa.

L'uomo dei topi, come si è già detto, soffre di un conflitto che lo porta a regredire ad una fase in cui il rapporto con l'oggetto non è più narcisistico, ma neanche oggettuale. Lo stadio genitale resta in qualche modo interdetto e sebbene l'uomo sia organicamente fatto e finito non riesce ad amare. Ciononostante, una vita sentimentale è comunque plausibile, ma ha delle caratteristiche particolari. Si veda pertanto qual è la costellazione amorosa dell'uomo dei topi che viene descritta da Freud nelle considerazioni teoriche del caso:

Ci saremmo aspettati che il grande amore avesse da tempo sopraffatto l'odio o si fosse lasciato divorare da quello. Ed effettivamente, simile sopravvivenza dei contrari è possibile solo in speciali condizioni psicologiche e grazie al concorso di ciò che accade nell'inconscio. L'amore non è riuscito a spegnere l'odio, è riuscito solo a respingerlo nell'inconscio, dove esso, al riparo dall'azione demolitrice della coscienza, può vivere e persino crescere. In tali circostanze l'amore cosciente si sviluppa generalmente, per reazione, fino a raggiungere una intensità straordinaria, ciò che gli consente di perpetuare il compito assegnatogli di mantenere il suo antagonista nella rimozione. Una separazione dei contrari

⁵⁹ Freud, S. (1931), *Sessualità femminile*, p. 72.

⁶⁰ Abraham, K. (2011), p. 298.

avvenuta molto precocemente, nel periodo preistorico dell'infanzia, e accompagnata dalla rimozione di uno dei sentimenti (solitamente l'odio) sembra la condizione prima di questa singolare costellazione della vita amorosa.⁶¹

La repressione dell'odio, dunque, come elemento caratterizzante. A onor del vero, non si deve dimenticare che, sebbene si tratti di una condizione particolarmente presente nelle nevrosi ossessive, e che dunque sarebbe facile ricondurre alla «scelta della nevrosi», «l'odio tenuto represso nell'inconscio dall'amore riveste [...] grande importanza anche nella patogenesi dell'isteria e della paranoia».⁶²

Le difficoltà della vita amorosa dell'uomo dei topi conducono inoltre ad un'altra condizione, particolarmente scomoda per il soggetto ed affatto paradigmatica delle nevrosi ossessive: il dubbio.

9. Il dubbio nella nevrosi ossessiva

Prendendo in considerazione il dettaglio clinico del sasso tolto dalla strada dove sarebbe dovuta passare la carrozza dell'amata e rimesso subito dopo al suo posto,⁶³ è possibile supporre che si tratti di un processo che trae spunto proprio dal difficile rapporto tra odio e amore, che tanto incide sulla vita mentale dell'ossessivo. Ma come si struttura nello specifico questo meccanismo? Freud risponde in questo modo:

[...] comunque si spieghi questo singolare rapporto tra amore e odio, la sua presenza è posta fuor di dubbio dall'osservazione del nostro paziente, ed è incoraggiante vedere come divengano intelligibili tutti i processi enigmatici della nevrosi ossessiva mettendoli in relazione con quest'unico fattore. Se è vero che al profondo amore si trova collegato e opposto un odio quasi altrettanto intenso, ne consegue immediatamente una parziale paralisi della volontà, un'incapacità di prendere decisioni riguardo a tutte quelle azioni la cui forza motivante debba risiedere nell'amore. Ma l'indecisione non resta confinata a lungo a un singolo gruppo di azioni; giacché, innanzitutto, quali sono gli atti di un innamorato che non sono in rapporto con il suo motivo fondamentale? In secondo luogo, il comportamento sessuale possiede una sua forza archetipica, alla quale tendono a conformarsi tutte le altre reazioni di un individuo; in terzo luogo, tra le caratteristiche psicologiche della nevrosi ossessiva vi è l'ampio uso del meccanismo dello *spostamento*. In tal modo l'incapacità di decisione si estende, a poco a poco, ad ogni attività dell'individuo.

Così s'instaura l'imperio della *coazione* e del *dubbio*, quale ci appare nella vita psichica dei nevrotici ossessivi. Il dubbio corrisponde alla percezione interna dell'indecisione che, in seguito all'inibizione dell'amore da parte dell'odio, si impadronisce del malato di

⁶¹ Freud, S. (1909), p. 68.

⁶² *Ivi*, pp. 68-69.

⁶³ Cfr. Freud, S., *Lettera a Karl Abraham del 19.01.1908*, *infra*, pp. 133-135.

fronte a qualsiasi prospettiva di azione. Si tratta in fondo di un dubbio circa l'amore (che, soggettivamente, dovrebbe essere la cosa più sicura), il quale si propaga ad ogni altra cosa e si sposta di preferenza sulle inezie più insignificanti. Chi dubita del proprio stesso amore non può forse, o anzi non deve, dubitare anche di tutto il resto che gl'importa molto meno?⁶⁴

Si apre a questo punto uno spiraglio in più nella comprensione del dubbio, questione di cui è nota la debordante presenza sia nel caso dell'uomo dei topi che nella nevrosi ossessiva in generale. Quel dubbio che ora appare maggiormente comprensibile poiché può esser fatto risalire all'inibizione che impedisce l'azione - d'amore o di odio che sia - la quale, successivamente, regredisce fino al suo predecessore, cioè il pensiero. Il comportamento ritualistico, le compulsioni, divengono a questo punto intellegibili come una compensazione di questo dubbio straziante circa l'amore. Dice Freud:

La *coazione*, invece, rappresenta un tentativo di compensare il dubbio e di correggere le intollerabili condizioni di inibizione di cui esso reca testimonianza. [...] Inoltre, grazie a una specie di *regressione*, il posto della decisione definitiva viene preso da atti preparatori, il pensare si sostituisce al fare e un qualche pensiero preliminare all'atto si impone con imperiosa violenza al posto dell'azione sostitutiva. A seconda che la regressione dal fare al pensare sia più o meno marcata, il caso di nevrosi ossessiva assume le caratteristiche del pensiero ossessivo (rappresentazione ossessiva) o quelle dell'azione ossessiva in senso stretto. Le azioni ossessive vere e proprie sono tuttavia rese possibili soltanto da una sorta di conciliazione, in esse, dei due impulsi antagonisti, mediante formazioni di compromesso.⁶⁵

Dal momento che non c'è la reale possibilità di soffocare un impulso psichico ma essendoci allo stesso tempo l'imperativo di dover appagare l'esigenza che lo vorrebbe sopprimere, in questa nevrosi il compromesso rappresenta l'unica via per appagare entrambi. Evidentemente un compromesso di tal fatta risulta plausibile solo all'interno di una struttura nevrotica; la possibilità di appagare contemporaneamente due impulsi tra loro opposti è infatti illusoria e subordinata più al principio di piacere che a quello di realtà. Il pensiero ossessivo, invece, cerca proprio di far questo.

E s'impone alla coscienza del nevrotico mediante un processo descrivibile nel modo che segue: inizialmente c'è un impulso psichico che genera, a causa di conflitti, una risposta inibitoria all'azione; a questo punto l'impulso psichico inverte la sua direzione, che normalmente lo farebbe sfociare nell'estremità motoria, andando così ad esprimersi sotto forma di pensiero. Tale modalità regressiva fa sì

⁶⁴ Freud, S. (1909), pp. 69-70.

⁶⁵ *Ivi*, pp. 71-72.

che il pensiero prenda il posto delle azioni.⁶⁶ Ciononostante, è un processo sterile, perché appagando due istanze tra loro concretamente inconciliabili non produrrà mai un reale godimento, ma tanti piccoli effimeri piaceri che in effetti diventano parte di una ciclicità coattiva, che è appunto tipica del pensiero ossessivo. Si è ora in grado di comprendere maggiormente alcuni peregrini comportamenti dell'uomo dei topi, che Freud spiega in questo passo:

[...] l'incertezza circa l'effettiva esecuzione di una misura protettiva dipende dall'interferenza molesta di fantasie inconscie; ma è altresì vero che queste fantasie contengono proprio l'impulso contrario, quello che la preghiera si proponeva di combattere. Ciò risultò una volta in tutta evidenza, nel nostro paziente, poiché l'elemento di disturbo non rimase inconscio ma si lasciò distintamente percepire. Durante la preghiera, al momento di pronunciare la formula "Dio la protegga", proruppe improvvisamente dall'inconscio un "non" ostile che si inserì nella frase, ed egli si rese conto che stava per pronunciare una maledizione. Se quel "non" fosse restato muto, si sarebbe anch'egli trovato in uno stato di incertezza, e avrebbe protratto indefinitamente le sue preghiere; invece, dopo aver reso esplicita la sua fantasia egli finì coll'abbandonare la preghiera. Prima di farlo, però, tentò – come altri ossessivi – ogni sorta di espedienti per prevenire l'intrusione in massa dei pensieri opposti, abbreviando le preghiere, recitandole rapidamente ecc.; altri ancora si sforzano di *isolare* accuratamente le loro azioni protettive da tutto il resto. Ma a lungo andare tutti questi stratagemmi si palesano vani; appena l'impulso amoroso è riuscito a ottenere qualche risultato grazie al suo spostamento su un'azione insignificante, l'impulso ostile lo raggiunge e ne annienta l'opera.⁶⁷

In fin dei conti – lo ripetiamo – il dubbio nevrotico ossessivo non è altro che un dubbio circa l'amore, e la coazione ha l'arduo compito di mettere tale dubbio a tacere.

10. Sadismo e conoscenza

Dal momento che ci siamo addentrati nella questione del dubbio nella nevrosi ossessiva, potrebbe essere interessante fare un'ultima riflessione. Una delle coazioni dell'uomo dei topi, e certamente qualcosa di tipico nelle nevrosi ossessive in genere, era l'esigenza di conoscere tutto.⁶⁸ Questa «coazione a capire»⁶⁹ rappresenta anch'essa una panacea contro i dubbi sull'amore, ma in questo particolare caso ha una forza che va al di là dell'ordinario dubbio ossessivo poiché si appoggia alle esigenze pulsionali infantili di distruzione e scoperta. Scrive Freud:

⁶⁶ Cfr. *ivi*, p. 73.

⁶⁷ *Ivi*, pp. 70-71.

⁶⁸ Casonato, M., Mergenthaler, E. (2008), p. 86.

⁶⁹ *Ibid.*

La nostra enunciazione di un'organizzazione sessuale pregenitale è incompleta in due sensi. In primo luogo non tiene conto del comportamento di altre pulsioni parziali, che per parecchi aspetti varrebbe la pena di indagare e menzionare, e si accontenta di mettere in rilievo il vistoso primato del sadismo e dell'erotismo anale. Soprattutto a proposito della pulsione di conoscere si ricava spesso l'impressione che nel meccanismo della nevrosi ossessiva essa potrebbe addirittura sostituire il sadismo. Questa pulsione è in fondo un rampollo sublimato, innalzato alla sfera dell'intelletto, della pulsione di appropriazione, e il ripudio di essa sotto forma di dubbio occupa largo spazio nel quadro clinico della nevrosi ossessiva.⁷⁰

È possibile agganciare a questo primo brano anche un secondo, sempre ripreso dal capitolo sulle considerazioni teoriche:

Abbiamo già accennato all'importanza della componente sadica nella genesi della nevrosi ossessiva; quando nella costituzione del malato prevale la pulsione di conoscere, principale sintomo della nevrosi diviene il rimuginare. Il processo stesso del pensiero viene sessualizzato nella misura in cui il piacere sessuale, solitamente in rapporto con il contenuto dell'atto di pensiero, è diretto verso l'atto del pensare in sé e per sé, e la soddisfazione provata nel conseguimento di un risultato intellettuale viene avvertita come soddisfazione sessuale. Nelle diverse forme di nevrosi in cui svolge una funzione, la pulsione di conoscere trae da questo suo rapporto con i processi di pensiero una particolare idoneità a dirottare l'energia che tenta invano di trovare le vie dell'azione verso la sfera del pensiero, dove è data la possibilità di ottenere una forma diversa di soddisfacimento del piacere. In tal modo, con l'aiuto della pulsione di conoscere, l'azione sostitutiva continua ad essere a sua volta sostituita da atti di pensiero preparatori. Il differimento dell'atto viene presto rimpiazzato dall'indugiare del soggetto nel pensiero, sicché alla fine l'intero processo viene trasferito su di un altro terreno senza abbandonare nessuna delle sue particolarità, un po' come una casa che venga traslocata con tutto ciò che contiene, com'è d'uso in America.⁷¹

Il sadismo sembra avere un ruolo tutt'altro che irrilevante, sia per quel che concerne la nevrosi ossessiva sia per quanto riguarda la normale psicogenesi. Da queste citazioni, infatti, nasce il sospetto che non esista una pulsione di sapere originaria e inoltre, parafrasando Stekel, che l'odio non sia soltanto la relazione primaria tra gli uomini, ma anche tra uomini ed oggetti inanimati; esso non precede nella sua costituzione soltanto l'amore, ma anche possesso e conoscenza. È piuttosto pertinente l'esempio del bambino che distrugge degli oggetti, anche quelli che più gli stanno a cuore, per andarne a conoscerne l'essenza, per scoprire come sono fatti. Tale atteggiamento suggerisce, appunto, l'ipotesi che nell'esigenza del conoscere, così come in quella dell'amare un oggetto, ci sia una radice

⁷⁰ Freud, S. (1913), p. 242.

⁷¹ Freud, S. (1909), pp. 72-73.

distruttiva. Il rapporto pulsionale sottostante è probabilmente legato alla dinamica dell'appoggio⁷² che non soltanto trasforma il seno da antico oggetto squisitamente auto-conservativo in oggetto sessuale, ma permette anche che le esigenze di annientamento dettate dalla pulsione di morte vadano ad impastarsi con quelle di vita le quali, grazie alla sublimazione, non devono più forzatamente distruggere l'oggetto per farlo proprio, ma possono anche destrutturarlo mentalmente, in una parola: conoscerlo. In qualche modo questa vicenda pulsionale permette lo strutturarsi dell'appropriazione concettuale al posto della distruttività appropriante tipica, ad esempio, dell'incorporazione orale. Proprio come colui che lancia una parola d'ingiuria anziché scoccare una freccia contro il nemico, anche l'individuo che, per far proprio un oggetto, tende a capirlo anziché divorarlo è un importante fondatore della civiltà.⁷³

Conclusioni

Partendo da considerazioni riguardo alla nevrosi ossessiva si è cercato di dimostrare che la metapsicologia risulta un elemento imprescindibile per la comprensione della vita psichica, sia nelle sue diramazioni patologiche sia nel suo sviluppo sano. L'abbandono della teoria metapsicologica da parte della stragrande maggioranza degli approcci psicanalitici attuali, a vantaggio di un'ermeneutica pressapochista, priva di ogni sostegno metodologico valido,⁷⁴ ha portato il trattamento analitico a perdere quell'efficacia conoscitiva così fondamentale per Freud, per il quale proprio dal fecondo rapporto tra trattamento e ipotesi teoriche controllate sperimentalmente nasce una teoria della mente veramente esplicativa.⁷⁵

Sintesi

Metapsicologia della nevrosi ossessiva: meccanismi eziologici e patologici partendo dal caso dell'uomo dei topi.

L'importanza della teoria metapsicologica viene sottolineata sia al fine di una comprensione etiologica delle psiconevrosi, sia per una spiegazione articolata delle manifestazioni caratteriali e sintomatiche. Orientandosi principalmente sui problemi teorici suscitati dalla nevrosi ossessiva si cercherà di mettere in luce quegli invarianti che sono, in certi casi, tipici di questa nevrosi, in altri, trasversalmente presenti in ogni affezione psiconevrotica. Il caso di nevrosi ossessiva trattato nel 1907 e il 1908 da Sigmund Freud conosciuto come «uomo dei topi»

⁷² Cfr. Freud, S. (1910-17), *Contributi alla psicologia della vita amorosa*, p. 422.

⁷³ Cfr. Freud, S. (1893), *Meccanismo psichico dei fenomeni isterici*, p. 98.

⁷⁴ Vedi Meroni, E. (2021), *Psicanalisi freudiana e psicanalisi relazionale: teoria e pratica clinica a confronto*.

⁷⁵ Vedi Baldini, F. (2020).

sarà oggetto delle nostre riflessioni teoriche, in particolare su: quali sono le caratteristiche più significative della disposizione alla nevrosi ossessiva; qual è il peso della fissazione nello sviluppo psicosessuale; in cosa consiste il rapporto tra odio e amore nelle affezioni nevrotiche; come si determina l'ambivalenza nelle relazioni oggettuali; cosa produce la rimozione dell'odio; quali sono le influenze delle vicende pulsionali nella formazione dei tratti caratteriali; in cosa consiste il rapporto tra sintomo e rimozione; che tipo di relazione intercorre tra distruzione e conoscenza.

Parole chiave: *nevrosi ossessiva, teoria della rimozione, fissazione, sintomo ossessivo, odio, amore, formazione reattiva, pulsione di conoscenza, pulsione di distruzione, ambivalenza.*

Bibliografia

- Abraham, K. (2011). Tentativo di una storia evolutiva della libido sulla base della psicoanalisi dei disturbi psichici (1924). In *Opere* (Vol.1) Bollati Boringhieri.
- Ajazzi Mancini, M. (Cur.). (2010). *Sigmund Freud. L'uomo dei lupi* (M. Marcacci, Trad.). Feltrinelli.
- Baldini, F. (2020). Nuove considerazioni sul metodo psicanalitico freudiano e in generale sull'architettura empirico-razionale della metapsicologia. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2020/1, 5–38.
- Baldini, F. (2022). Metapsicologia dell'interpretazione. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2022/1, 5–20.
- Casonato, M., Mergenthaler, E. (Cur.). (2008). *Freud e l'Uomo dei Topi*. Quattroventi.
- Catullo (1973). *Canti* (S. Quasimodo, Trad.), A. Giordano (Cur.). Collana Oscar, Arnoldo Mondadori. (Originariamente pubblicato nel 60 a. C. ca.)
- Ferenczi, S. (2004). *Diario clinico. Gennaio-ottobre 1932*. Raffaello Cortina Editore.
- Freud, S. (1986). *Epistolari. Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904* (M. A. Massimello, Trad.). Bollati Boringhieri.
- Freud, S., Abraham, K. (2009). Briefwechsel 1907-1925. *Vollständige Ausgabe. Band 1: 1907-1914*. Turia + Kant, Verlag.
- Freud, S. (1893). *Meccanismo psichico dei fenomeni isterici*, OSF II.
- Freud, S. (1894). *Ossessioni e fobie*, OSF II.
- Freud, S. (1892-95). *Studi sull'isteria*, OSF I.
- Freud, S. (1896). *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa*, OSF II.
- Freud, S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale*, OSF IV.
- Freud, S. (1908). *Carattere ed erotismo anale*, OSF VI.
- Freud, S. (1909). *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva. (Caso clinico dell'uomo dei topi)*, OSF VI.

- Freud, S. (1910-17). *Contributi alla psicologia della vita amorosa*, OSF VI.
- Freud, S. (1912-13). *Totem e tabù*, OSF VII.
- Freud, S. (1913). *La disposizione alla nevrosi ossessiva. Contributo al problema della scelta della nevrosi*, OSF VII.
- Freud, S. (1915). *Metapsicologia*, OSF VIII.
- Freud, S. (1915-17). *Introduzione alla psicoanalisi*, OSF VIII.
- Freud, S. (1925). *Inibizione, sintomo e angoscia*, OSF X.
- Freud, S. (1927). *Feticismo*. OSF X.
- Freud, S. (1931). *Sessualità femminile*, OSF XI.
- Freud, S. (2022). Lettera a Karl Abraham del 19.01.1908. *Metapsychologica - Rivista di psicanalisi freudiana*, 2022/1, 133-135.
- Gay, P. (1988). *Freud. Una vita per i nostri tempi* (M. Cerletti Novelletto, Trad.). Bompiani.
- Goethe, J. W. (2014). *Faust e Urfaust* (G. V. Amoretti, Trad.). Feltrinelli. (Originariamente pubblicato nel 1965)
- Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2010). *Enciclopedia della psicoanalisi* (L. Mecacci, C. Puca, Trad., 9. ed.). Laterza. (Originariamente pubblicato nel 1967)
- Meroni, E. (2021). Psicanalisi freudiana e psicanalisi relazionale: teoria e pratica clinica a confronto. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2021/1, 125–153.
- Murri, A. (2004). *Dizionario di metodologia clinica*. M. Baldini, A. Malavasi (Cur.). Antonio Delfino Editore.
- Nunberg, H., Federn, E. (Cur.). (1973). *Dibattiti della Società Psicoanalitica di Vienna 1906-1908* (A. Cinato Trad.). Bollati Boringhieri.

**REPLICHE A UNA PRETESA CRITICA DI SCHATZMAN A
FREUD SUL CASO CLINICO DEL PRESIDENTE SCHREBER.
CONTRIBUTI EZIOLOGICI PRECIPUI DELLA PSICANALISI
SULLA PARANOIA
(PARTE PRIMA)**

Maria Grazia Tosto

Abstract

Responses to Schatzman's purported critique of Freud on the clinical case of President Schreber: Precipitating etiological contributions of psychoanalysis on paranoia (part one).

This article, as *pars destruens*, constitutes the first of two parts of a study aimed towards a rereading of Freud's Psycho-analytic notes (*Psychoanalytische Bemerkungen*, 1910) on the clinical case of President Schreber, described in the latter's auto-biographical book entitled *Memoirs of my nervous illness (Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken*, 1903). Taking a cue from Morton Schatzman's essay entitled *Soul Murder: Persecution in the Family* (1973) – which devotes ample space to the examination of the psycho-pathogenic potential of certain family contexts and the educational methods that are practiced therein while recognizing the undoubted value of the contribution of the American psychiatrist. In particular the attention he pays both to the absurd «educational» precepts contained in the writings of Schreber's father, and for the surprising similarities and correspondences existing between many of those precepts and the delusional ideas from which his son later suffered. It nevertheless aims to reply to Schatzman and, more specifically, to the criticism that the latter moves towards Freud, who, in his opinion would not have recognized the causal role of paternal persecutory behavior in the genesis of the son's paranoid imagery. Seeing in Schatzman's speech an ambiguity in the use of the concept of cause itself, this article also focuses on some other weak points which include firstly, the absence of an etiological reference framework suitable to support the alleged causal explanations and secondly, an incomplete consideration of the pathogenic effect of the repression of a possible homosexual disposition in the child. (An explanation of the strengths of Freud's analysis on the other hand will be the subject of the second part, which has the function of *pars construens*).

Keywords: *aetiological equation, aetiological formula, concurrent cause, constitution, disposition, heredity, precipitating or Releasing Cause, precondition, specific cause, constitution.*

L'osservazione non consente in proposito dubbio alcuno:
il persecutore altri non è se non l'amato di un tempo.¹

Premessa

Nel presente articolo si discuterà delle osservazioni critiche mosse dallo psichiatra americano Morton Schatzman² alla celebre lettura che diede Freud del caso clinico del Presidente Schreber;³ caso che, ascritto dal padre della psicanalisi alla categoria nosografica della *paranoia* (*dementia paranoides*),⁴ detiene nella letteratura specialistica sull'argomento un ruolo paradigmatico, sia per le sue intrinseche peculiarità fenomenologiche, sia per la singolare forma (autobiografica) del resoconto fondamentale che lo concerne, sia, infine, per la rilevanza teorica delle considerazioni che Freud ebbe a formulare a tal riguardo.⁵

Lo psichiatra americano, nel saggio dal titolo *Soul Murder: Persecution in the Family* (1973) – tradotto in italiano con il titolo *La famiglia che uccide. Un contributo psicoanalitico alla discussione sul caso Schreber* (2018) – ha preteso rilevare nello studio di Freud lacune e vizi argomentativi degni, a suo parere, di considerazione critica. Uno dei limiti più notevoli che egli ritiene di potervi scorgere risiederebbe nel disinteresse di Freud nei confronti degli scritti di Schreber padre (Daniel Gottlieb Moritz), cui il fondatore della psicanalisi non fa riferimen-

¹ Freud, S. (1910), *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente. (Caso clinico del presidente Schreber)*, p. 389.

² Morton Schatzman: psichiatra americano, ritenuto all'avanguardia nel trattamento delle malattie mentali, interessato anche alla creazione di una società non repressiva. Vedi Schatzman, M. (2018), *La famiglia che uccide. Un contributo psicoanalitico alla discussione sul caso Schreber*, (quarta di copertina).

³ Daniel Paul Schreber (1842-1911) fu un eminente magistrato tedesco, dapprima direttore del Tribunale provinciale a Chemnitz, poi Presidente di Corte d'Appello a Dresda; fu affetto da gravi disturbi psichiatrici, di cui egli stesso diede un ampio resoconto in uno scritto autobiografico, divenuto celebre, dal titolo *Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken* (vedi *infra* e in bibliografia finale). Per informazioni più dettagliate sull'intera vicenda che lo riguarda vedi anche: 1) Freud, S. (1910), pp. 333-406; 2) Schreber, D. P. (2012), *Memorie di un malato di nervi*, in particolare la «Nota sui lettori di Schreber» a cura di Roberto Calasso, pp. 501-530; 3) Schatzman, M. (2018), pp. 9-12 («Prefazione»).

⁴ Per la questione terminologica, affrontata da Freud alla luce di certe altre affezioni psichiatriche – quali: *dementia praecox*, *dementia paranoides*, *schizofrenia*, *parafrenia*, *ebefrenia*, *amentia di Meynert*, *catatonìa*, etc. – vedi Freud, S. (1910), pp. 400-403. Per un breve *excursus* storico e concettuale sull'impiego dei termini paranoia, psicosi, schizofrenia, vedi anche Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2008), *Enciclopedia della psicoanalisi*, Vol. II, voci relative; in particolare: ivi, pp. 407-410; 453-457; 572-576.

⁵ Tre sono, pertanto, i testi che qui saranno assunti come riferimenti bibliografici principali: 1) Schreber, D. P. (2012); 2) Freud, S. (1910); 3) Schatzman, M. (2018).

to, a dispetto dell'enorme rilevanza che invece, sempre secondo Schatzman, tali documenti rivestirebbero, quali fonti di informazioni utili ai fini di una congrua spiegazione del disturbo di Schreber figlio (Daniel Paul). Nel corso del primo capitolo (dal titolo: «Modelli di pazzia») del suo saggio egli nota: «Il padre di Schreber, medico, ortopedico e studioso di pedagogia, scrisse diciotto libri e opuscoli, molti dei quali trattano di metodi pedagogici, che egli applicò ai suoi stessi figli.

Benché sapesse del padre di Schreber, Freud non usò i suoi scritti come dati, anche se i suoi libri erano stati letti da un ampio pubblico ed erano ancora reperibili».⁶

Posti come indubbi sia l'originalità che l'interesse del contributo di Schatzman – in primo luogo proprio delle parti in cui egli analizza i contenuti di quegli scritti paterni – l'attenzione che nelle presenti pagine sarà dedicata al suo saggio sarà, nondimeno, animata principalmente da un proposito di contro-critica, per due ragioni fondamentali, che chi scrive reputa cogenti:

1. di carattere epistemologico la prima, concernente una questione di fondamentale rilevanza nella scienza, vale a dire quella dell'*imputazione causale*, su cui, quando l'oggetto di studio è la psiche, non di rado si equivoca, incorrendo, di conseguenza, in facili paralogismi, prodotti in luogo di ragionamenti pregnanti e apoditticamente consequenziali;
2. di carattere etico, invece, la seconda, posto che per ogni studioso nella ricerca della verità ne va quanto meno della propria onestà intellettuale.

Nel replicare al discorso confutativo dello psichiatra americano si intende qui seguire due linee argomentative, distinte e reciprocamente complementari:

1. da un lato, mostrare taluni intrinseci punti deboli del suo discorso;
2. dall'altro, provare in modo stringente la tesi opposta alla sua, vale a dire quella secondo cui l'intero studio intrapreso da Freud su quel caso clinico merita – senza alcuna ombra di dubbio e sotto ogni riguardo – di essere ritenuto congruo, coerente e pressoché esauriente in relazione agli obiettivi che si prefigge e alle fonti disponibili.⁷

Poste tali finalità ultime, ben lungi da qualsivoglia pretesa di esaustività, si decide qui, proprio in virtù dell'articolazione argomentativa adottata, di dividere l'intero lavoro in due parti (*destruens e construens*) e, nel rispetto delle istanze redazionali della rivista *Metapsychologica* che lo ospita, di destinare al presente

⁶ Schatzman, M. (2018), p. 19. Per ulteriori aspetti della critica a Freud, vedi anche *ivi*, pp. 105-126 (capitolo VIII: «L'analisi di Freud»). Per le considerazioni di Schatzman sugli scritti di Daniel Gottlieb Moritz Schreber e sulle corrispondenze rinvenibili tra i contenuti di tali scritti e le idee deliranti di Schreber figlio vedi *ivi*, pp. 24-67 (capitoli: II, «Il padre»; III, «I metodi del padre»; IV, «Ricordi e allucinazioni»).

⁷ Vedi, a tal riguardo, la chiarificazione resa da Freud nel «Poscritto» alle sue *Osservazioni*, precisamente: Freud, S. (1910), p. 404.

numero la prima parte, nella quale saranno individuati certi limiti che l'argomentazione di Schatzman denota, così da riservare al prossimo numero l'altra parte, in cui invece, in modo più sistematico, si passerà a rinvenire, per ogni passaggio cruciale delle *Osservazioni psicoanalitiche di Freud*, la corrispondenza con uno o più di uno dei capisaldi della psicanalisi.

Al termine della trattazione si proporrà di considerare pressoché ineccepibile l'intero contributo di Freud sul caso Schreber se emergerà che, sebbene egli condusse quello studio *in absentia*,⁸ tutti i dettami basilari della psicanalisi – intesa sia come scienza (dunque come un sistema teorico di ordine superiore, costituito di principi, assiomi, definizioni, postulati, concetti complessi, etc.), sia come *metodo di ricerca* eminentemente basato sull'osservazione e sull'interpretazione dei dati empirici, nonché su ulteriori e costanti riprove posteriori di congruenza e corrispondenza fra quel medesimo ordine di fenomeni e i presupposti teorici, sia, infine, come pratica –,⁹ anche in questa circostanza specifica siano stati da lui rigorosamente rispettati e applicati.

1. *Psychoanalytische Bemerkungen e ätiologischen Gleichung*: una coerenza assoluta

Al fine di rendere più intelligibili i passaggi cruciali della nostra replica a Schatzman, è opportuno accennare in via preliminare, già in questa sede, a taluni dei punti salienti della seconda parte.

In primo luogo, occorre un chiarimento su quanto testé detto circa la relazione di coerenza fra i contenuti delle *Osservazioni* e la psicanalisi come pratica.

Privilegiando il materiale oggettivamente disponibile (e non il fantasticabile), Freud dimostra ampiamente di badare ad attenersi a una *freie Assoziation*, per arrivare a formulare una sensata interpretazione: le *Memorie* di Schreber – che, come si tornerà a sottolineare più avanti, costituiscono per Freud la fonte eminente per il suo studio – presentano una congerie di contenuti tali da configurarsi, in un certo qual modo, come «concrezioni ideative spontanee» (quantunque deliranti) e tali altresì, almeno sino ad un certo punto, da poter tenere il posto di «associazioni» mentali, sebbene la forma con cui vengono esposte derivi anche da una sorta di «elaborazione secondaria» finalizzata a fare di esse una costruzione narrativa dotata dei connotati di un'opera a stampa di notevolissimo pregio letterario. Essendo sempre *liberi* i primi dati oggettivi fondamentali che ogni psicanalista raccoglie e prende in esame, è innegabile che Freud, anche in relazione a questo caso clinico, mostri di seguire il metodo da lui stesso messo a punto: muovere dall'osservazione di quei dati e passare a interpretarli sulla base dei capisaldi di

⁸ Com'è noto Freud non incontrò di persona il presidente Schreber.

⁹ Cfr. Freud, S. (1922), *Due voci di enciclopedia: "Psicoanalisi" e "Teoria della libido"*, p. 439.

un sistema concettuale soggiacente coerente e coeso, attendendo costantemente a un accertamento di congruenza tra quel materiale stesso e quella precisa teoria. Solo un'attenta cernita dei contenuti delle *Memorie* di Schreber gli permette, dunque, di riconoscervi tracce di un'affinità evidente con il materiale fornitogli dai pazienti da lui stesso sottoposti ad analisi; tanto che egli con perentorietà può asserire: «Non manca nulla del materiale che altrimenti in casi del genere viene portato alla luce dall'analisi, giacché tutti gli elementi sono rappresentati da qualche allusione».¹⁰

Al tempo stesso, lungi da qualsivoglia proposito di millantare alcunché, Freud, in tutta onestà, presenta espressamente la propria disamina come un insieme di *tentativi d'interpretazione*, non volendo minimamente fare mistero del fatto che persino la scelta del punto di partenza può mettere lo studioso dinanzi a un dilemma, imponendogli una decisione preliminare (che proprio come tale, è inevitabile, non potrà essere scevra di retaggi di *soggettività*).¹¹ Dal momento che anzi, innumerevoli sono i dubbi che si affacciano nella sua mente, gli occorre munirsi di una chiave di lettura salda e funzionale, che dall'inizio alla fine possa non essere mai deposta.

È doveroso, altresì, rilevare il fatto (tutt'altro che secondario) che egli, nell'accingersi a compiere questo studio, dispone già di una salda teoria eziologica. Un siffatto vantaggio non è certo da poco, giacché gli consente di sopravanzare, proprio sul piano scientifico, i suoi eventuali critici, tanto i presenti quanto i futuri, soprattutto coloro tra questi che si mostrassero sprovvisti di una teoria eziologica altrettanto salda e rigorosa.

Per inquadrarla possiamo riferirci a uno scritto del primissimo periodo, dal titolo: *A proposito di una critica della nevrosi d'angoscia* (1895),¹² in cui la *formula eziologica* [*ätiologischen Formel*]¹³ si presenta come un'*equazione di più termini* [*mehrgliedrigen ätiologischen Gleichung*];¹⁴ precisamente i seguenti: «a)

¹⁰ Cfr. Freud, S. (1910), p. 381.

¹¹ Le sue parole, proprio a tal riguardo, suonano chiare e perentorie: «Il tentativo di approfondire il senso di questa storia di un caso di paranoia, e di rintracciare in esso i complessi e le forze motrici della vita psichica che ci sono familiari potrebbe prendere le mosse da due diversi punti di vista: partendo cioè dalle manifestazioni deliranti del malato, oppure da ciò che ha dato origine occasionalmente alla sua malattia», *ivi*, p. 363. Vedremo che Freud riesce a conciliare le due vie, desumendo dalle manifestazioni del malato una precisa ipotesi sulla circostanza che potrebbe aver innescato la malattia.

¹² Vedi Freud, S. (1895a), *A proposito di una critica della "nevrosi d'angoscia"*, pp. 177-200. (Per i relativi termini tedeschi cfr. Freud, S. (1895b), *Zur Kritik der "Angstneurose"*, GW I, pp. 355-376; per i relativi termini inglesi – citati nella sezione Keywords, cfr. *infra* – cfr. Freud, S. (1895c), *A reply to criticisms of my paper on anxiety neurosis*, SE 3, pp. 119-139.)

¹³ Cfr. *ivi*, p. 190. (Per i relativi termini tedeschi cfr. GW I, p. 373.)

¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 189. (Per i relativi termini tedeschi cfr. GW I, p. 372.)

condizione [Bedingung],¹⁵ b) *causa specifica* [spezifische Ursache],¹⁶ c) *causa concorrente* [konkurrierende Ursache]¹⁷ e, come termine con valore diverso da quello dei precedenti, d) *causa immediata o scatenante* [Veranlassung oder auflösende Ursache]».¹⁸

Per *condizioni* Freud intende «quei fattori in assenza dei quali l'effetto non potrebbe comparire, ma che tuttavia non sono in grado, da soli, di produrre l'effetto, in qualunque quantità essi siano presenti, essendo necessaria, per il prodursi dell'effetto, anche la *causa specifica*».¹⁹

Innegabile, in relazione a quei tempi, la modernità di tale categorizzazione causale applicata alla scienza psicologica; essa, non per nulla, può dirsi valida ancora oggi.²⁰

A questo punto occorre riconoscere che le teorie pedagogiche (o pseudo-pedagogiche) di Schreber padre, su cui Schatzman richiama l'attenzione, potrebbero senz'altro trovare una giusta collocazione in seno all'inquadramento eziologico (secondo le categorie causali freudiane) del disturbo del figlio, ma solo ove si dessero almeno le seguenti due condizioni:

1. che si adducano prove certe della corrispondenza fra l'ideologia di quell'uomo e il suo comportamento come padre;
2. che si trovi per quel probabile comportamento del padre la giusta collocazione nello schema eziologico generale di Freud.

¹⁵ Relativamente al caso specifico della nevrosi d'angoscia, Freud, discutendo del peso del fattore *condizione* nell'eziopatogenesi e istituendo, a tal riguardo, un parallelo con l'affezione organica della tubercolosi polmonare, impiega anche il termine *ereditarietà* [Heredität], *disposizione* [Disposition], *costituzione*, cioè *natura* (Beschaffenheit), anche se a proposito della nozione di costituzione precisa: «non necessariamente trasmessa per via ereditaria». *Ivi*, p. 190. (Per i relativi termini tedeschi cfr. GW I, pp. 373-374.)

¹⁶ *Ibid.* (Per i relativi termini tedeschi cfr. GW I, p. 373.)

¹⁷ *Ivi*, p. 189. (Per i relativi termini tedeschi cfr. GW I, p. 372.)

¹⁸ *Ivi*, pp. 188-189. (Per i relativi termini tedeschi cfr. GW I, p. 372.)

¹⁹ *Ivi*, p. 189. [Il corsivo è mio.]

²⁰ L'eminente scienziato contemporaneo Eric R. Kandel, sia pur riferendosi ad altro contenuto, precisamente allo scritto di Freud *Lutto e melanconia*, che fa parte della raccolta *Metapsicologia* – da lui ricordato, insieme ad altri scritti freudiani, a proposito delle più recenti scoperte che concernono, nello specifico, la *depressione* – avvicina alla «predisposizione costituzionale» quella *genetica*. Dice infatti: «e quindi anche genetica», e aggiunge: «vi sono prove, nello sviluppo di molte forme di disturbo mentale, di componenti sia genetiche sia esperienziali». Precisa, altresì, che «a fattori legati allo sviluppo precoce si uniscono, nelle fasi successive, fattori precipitanti legati all'esperienza e all'ambiente», Kandel, E. R. (2007), *Psichiatria, psicoanalisi e nuova biologia della mente*, p. 93. Come è noto, di detta raccolta – Freud, S. (1915a), *Metapsicologia*, pp. 13-118 – fanno parte i seguenti scritti: (1915b), *Pulsioni e loro destini*, pp. 13-35; (1915c), *La rimozione*, pp. 36-48; (1915d), *L'inconscio*, pp. 49-88; (1915e), *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno*, pp. 89-101; (1915f), *Lutto e melanconia*, pp. 102-122.

Ahimè, né l'una, né l'altra delle due condizioni pare vengano soddisfatte dallo studio di Schatzman.

Certo, stando all'aspetto vistosamente «farneticante» dei principi e dei consigli pedagogici – o pseudo-pedagogici che dir si voglia (alcuni, per la verità, potrebbero persino essere considerati dei veri e propri vaneggiamenti) – di Schreber padre, il sospetto che potesse esservi, almeno nel ramo paterno della famiglia, una qualche *predisposizione ereditaria* [*heredität Disposition*] verso disturbi di natura psicotica sorge spontaneo, al punto che potremmo propendere per ritenere di disporre, per il caso del Presidente Schreber, proprio grazie alla maggiore luce apportata da Schatzman sugli scritti del padre, di alcuni elementi in favore dell'ipotesi di una qualche «familiarità» (qui intesa in senso lato) nel ramo paterno.

Ci si avvede subito, tuttavia, che, anche volendo ammettere che tale presunta «ereditarietà» o «familiarità» vi sia stata, l'assumerla ben poco potrebbe giovare alla spiegazione del caso, per più di una ragione:

1. in primo luogo, perché non ci autorizzerebbe ad escludere che di *condizioni* di tal genere ve ne fossero anche altre, magari a noi non note (non pare si sappia molto, per esempio, della disposizione ereditaria del ramo materno, dunque non si può decidere se l'ereditarietà in questione fosse paterna, o materna, o duplice, cioè paterna e materna insieme);
2. in secondo luogo, perché un'eventuale ipotesi di *ereditarietà*, se considerata isolatamente, non potrebbe che lasciare profondamente insoddisfatto qualunque studioso serio, di certo interessato, proprio in quanto tale, a cause di ben altra natura, precisamente: la *causa determinante* e quella *scatenante*, nonché il complesso delle relative *concause* (*cause concorrenti*).

Lo stesso Schatzman, a ben guardare, dà prova di essere intenzionato a riferire al padre non già una causalità intesa in termini di mera ereditarietà, bensì una responsabilità molto più diretta, ipotizzando precisi comportamenti e azioni – che avrebbero avuto natura patogena – nei confronti del (o dei) figlio (figli); egli, non a caso, contesta a Freud di aver tralasciato di considerare che potessero essere stati i comportamenti coercitivi e traumatizzanti (persecutori) del padre a determinare il disturbo del figlio.

Senonché, proprio nel caso di Schreber, stando almeno a quanto ci risulta e come lo stesso Schatzman ammette, non si dispone di documenti che attestino le azioni effettive (traumatiche o non) del padre nei confronti del figlio; Schatzman le presume, è vero, e potremmo propendere per supporle anche noi, ma la vera scienza psicologica non si fonda su siffatte, diciamo pure, congetture di «colpevolezza».

Inoltre – come abbiamo sopra rilevato a proposito del presunto fattore ereditario – anche a proposito di un'eventuale causa più diretta di questo tipo, se volessimo ricercarla in seno al contesto familiare, saremmo costretti a fare i conti con

l'assenza di informazioni sulla madre²¹ o su altre figure educative che potrebbero aver inciso sul vissuto psichico infantile di quell'uomo; né pare sia in grado Schatzman di colmare tali lacune, giacché anzi, in diversi passaggi del suo discorso, egli stesso è costretto ad ammetterle in tutta onestà, per esempio quando, nella prefazione, riconosce che anche le relazioni con altri membri della sua famiglia potrebbero essersi presentate *trasformate nella sua malattia di nervi*.²²

Un chiarimento su un punto così rilevante della teoria sull'eziopatogenesi è ora d'obbligo, onde evitare qualsivoglia genere di equivoco.

L'incisività psicopatogena di eventuali comportamenti violenti subiti da una persona – quali insulti verbali, umiliazioni, abusi fisici e/o psichici, etc. – può ritenersi ormai acclarata, essendo ampiamente dimostrato che azioni di questo tipo, specie se compiute ai danni di bambini, inducono «effetti traumatici», ahimè, persino irreversibili, quantunque variabili da caso a caso per grado di gravità e in ragione anche della natura, dell'intensità, della durata e del reiterarsi dei singoli episodi traumatici stessi. Pertanto, che il trauma psichico infantile abbia un portato psicopatogeno determinante non può non trovare concordi tutti coloro che seriamente si occupino di scienza della psiche, né si potrà pensare di escludere da tale novero Freud, il quale sin dai primissimi anni delle sue indagini e delle sue scoperte si vide costretto a un severo impegno nell'elaborazione di una teoria del *trauma*,²³ che in un secondo tempo dovette rivedere e chiarire. Quanto gli fosse a cuore la questione si può chiaramente evincere da un confronto fra l'orientamento espresso negli scritti sull'isteria (e, più in generale, negli scritti del primissimo periodo) e quello, modificato (dunque diverso), che emerge da scritti posteriori, subentrato a seguito della scoperta che molti degli eventi traumatici riferiti dai pazienti, quand'anche non fossero realmente avvenuti nei termini in cui erano da loro descritti, sarebbero stati nondimeno *traumatici* come esperienze interiori e/o riletture a posteriori di certe esperienze.²⁴

²¹ In tempi recenti l'interesse sull'incidenza della figura materna è stato espresso da alcuni studiosi, fra cui R. B. White, e H. F. Searles. Vedi: (1) White, R. B. (1961), *The Mother-Conflict in Schreber's Psychosis*, pp. 55-73; (2) Searles, H. F. (1965), *Sexual Process in Schizophrenia*, pp. 429-442.

²² Cfr. Schatzman, M. (2018), p. 10.

²³ Non può certo essere questa la sede per ripercorrerla, giacché lo vietano sia ovvie esigenze di sintesi, sia la considerazione del fatto che tale trattazione esulerebbe troppo dalle finalità del presente studio.

²⁴ Freud riferisce che nel periodo in cui si era dedicato «a scoprire traumi sessuali infantili», quasi tutte le sue pazienti gli «raccontavano di essere state sedotte dal padre». In una fase più avanzata della propria elaborazione teorica, però, si avvide meglio del fatto che «i sintomi isterici derivano da fantasie e non da avvenimenti reali», cioè che è la rappresentazione psichica a incidere maggiormente. Cfr. Freud, S. (1932), *Introduzione alla psicoanalisi. Nuova serie di lezioni*, p. 227. Per un'idea dell'evoluzione della teoria freudiana del trauma psichico, vedi anche: Freud, S. (1893), *Meccanismo psichico dei fenomeni isterici*, pp. 89-100.

Mentre eventuali sevizie di natura fisica possono lasciare segni tangibili sul corpo della vittima, tanto da costituire il più delle volte un chiaro stigma delle rispettive cause, per quanto concerne le «ferite» psichiche è ben più arduo ricostruire il tracciato che dal disturbo e da tutti gli epifenomeni che ne fanno da corredo riconduca a ritroso sino al complesso delle relative cause; a meno che non sussistano le seguenti due condizioni:

1. che si sia già a conoscenza di certi fatti;
2. che sia reso universalmente intelligibile il meccanismo di interazione delle cause interne e al tempo stesso anche il modo in cui la miriade di fattori esterni può influenzare il processo causale endopsichico.

Ebbene, mentre la prima condizione, quantunque non ricorra sempre – come prova proprio il caso del Presidente Schreber –, è tuttavia talvolta possibile, per quanto concerne la seconda occorre riconoscere che essa rappresenta un traguardo lontano, che non può dirsi attinto neppure oggi (nell'epoca del *neuroimaging!*): nella più ottimistica delle prospettive potrà semmai essere auspicato per il futuro, quale meta di un ulteriore avanzamento scientifico. In questa prospettiva, il grado della *dynamis* (cioè della potenzialità) più o meno traumatica (dunque patogena) di certi fatti non può che essere determinato alla luce della *ricezione* e della *reazione* psichica ad essi da parte del soggetto, ma – è proprio qui il punto cruciale! – tale *ricezione* e tale *reazione* non possono, a loro volta, che essere inquadrare dall'analista principalmente sulla base delle tracce mnestiche (unitamente alle qualità emotive che le connotano) quali affiorano nella mente del paziente stesso durante gli eventi libero-associativi.

Occorre riconoscere che, sebbene sia indubbio che certi contesti familiari posano più di altri far presumere – e in non pochi casi persino prevedere – esiti psicopatologici (di questa o quella natura) nei figli e siano, pertanto, da considerarsi più di altri *psicopatogeni*, una conclusione di questo genere, alla quale conduce anche il comune buon senso, non può soddisfare pienamente un'autentica scienza della psiche, giacché questa, proprio in quanto tale, è chiamata ad andare ben oltre la semplice impressione intuitiva: essa deve spiegare in termini di *causa* ed *effetto* e secondo leggi universali il processo endopsichico che soggiace a questo o a quell'esito (normale o patologico che sia) e deve così, necessariamente, porsi in grado di seguire vie diverse per risalire alla/e causa/e, in particolare alla/e causa/e *determinante/i*.

In un caso come quello di Schreber si è oltremodo svantaggiati: poco o nulla si sa della sua infanzia e tutte le ipotesi devono essere avanzate in assenza del paziente. Quale altra seria via conoscitiva si dovrebbe allora reputare praticabile e proficua se non quella freudiana? Nel *puzzle* esplicativo che Freud euristica-mente ricomponne interpretando quel caso, uno degli aspetti che rendono precipuo

il suo contributo su quella specifica forma di *paranoia* è l'individuazione di un particolare tipo di *processo rimovente* e del concomitante fenomeno di *fissazione della libido* in un preciso *stadio psico-evolutivo*; tale stadio viene da lui collocato fra *narcisismo*, *autoerotismo* e *scelta oggettuale omosessuale*. Qui – cioè proprio nel complesso di esperienze (interiori, si badi bene!) che Schreber dovette fare in questa fase – egli sembra scorgere l'insorgenza della *causa determinante*.²⁵

Non meno degno di rilievo, inoltre, è il modo in cui egli approda alle conclusioni, tanto che proprio nel *metodo* si dovrà cogliere la differenza specifica fondamentale (a dire il vero: un abisso!) tra la prospettiva di Freud e quelle altrui (di Schatzman così come di chissà quanti altri!).

Qual è, infatti, il *metodo* esibito da Freud nelle sue *Osservazioni*? Egli, pur desumendo da un insieme di *allusioni* presenti nel testo di Schreber che il padre, nelle esperienze infantili di quest'uomo, *appariva* come figura volta a intralciare il soddisfacimento, *perlopiù autoerotico*, cui il bambino aspirava,²⁶ nondimeno non si addentra nell'universo mentale del padre, bensì, dovendosi occupare della psiche del figlio (l'autore di quelle particolari *memorie*), segue un iter metodologico indefettibile. Sarà meglio analizzato nella seconda parte del presente studio, ma qui si può provare a tracciarlo in estrema sintesi, anche al fine di misurare la distanza che lo separa da quello di Schatzman:

1. egli sofferma l'attenzione su un sogno rivelatore, seguito da un improvviso risveglio;
2. cerca di «intercettare» la *causa scatenante* – che sa bene che è «il termine che compare per ultimo nell'equazione, tanto da precedere immediatamente la comparsa dell'effetto» –,²⁷ e la identifica in una tenace resistenza levatasi contro un improvviso prorompente incremento di una corrente libidica omosessuale rimasta, verosimilmente, sino ad allora latente e inconscia; ben consapevole, altresì, che l'insorgenza del sintomo è sempre il frutto di una variazione del *fattore quantitativo* nel sistema nervoso in rapporto alla *capacità di resistenza* di questo (risiede qui il fattore economico);²⁸
3. coglie la relazione fra tale causa e il corteo di concause, vale a dire le *cause concorrenti* (il non riuscire ad avere figli da sua moglie, nuove più gravose responsabilità professionali, dunque un sovraccarico psico-fisico, inoltre il *transfert* erotico nei confronti del medico Flechsig);²⁹

²⁵ Cfr. Freud, S. (1910), pp. 386-387. Vedi anche Calasso, R. (2012), p. 513.

²⁶ Cfr. Freud, S. (1910), p. 381.

²⁷ Freud, S. (1895a), p. 189.

²⁸ Cfr. *ivi*, p. 191.

²⁹ Per nuovi contributi scientifici sulla teoria del *transfert* ci si permette di rinviare alla serie di sei seminari tenuti da Franco Baldini nell'anno accademico 2020-2021, disponibili in documenti audio-video ai link indicati in sitografia. Più specificamente, per una distinzione fra *transfert sublimato* e *transfert erotico-distruttivo*, vedi le lezioni nn. 5 e 6.

4. da qui poi, procedendo per via ipotetico-deduttiva – seguendo il tracciato di una *regressione libidica* in cui la psiche di Schreber sarebbe incorsa, per effetto di un progressivo *ritiro d'investimento* dal mondo esterno verso l'interno – perviene all'individuazione della *causa determinante* pregressa: una fragilità instauratasi, per effetto di un particolare processo di *rimozione-fissazione*, in quel preciso segmento di cui si è detto sopra, vale a dire «in dem Stück zwischen Autoerotismus, Narzißmus und Homosexualität»;³⁰
5. non pago di tutto ciò, alla luce di tale costruzione, procede quindi alla spiegazione del quadro dei sintomi, soffermandosi, più ancora che sui dettagli, su due delle fasi fondamentali in cui si conclama il disturbo «paranoico» di questo tipo, ovverosia:
 - la *catastrofe* (identificata nel totale ritiro d'interesse dal mondo esterno);
 - le *formazioni deliranti* che seguono la catastrofe e che, poiché riguardanti anche il mondo esterno e gli altri, egli interpreta, peraltro in modo per noi sorprendente, come segnali di un tentativo di ricostruzione dell'Io e persino di «guarigione».

Ben ci si avvede, dunque, che le cause di cui Freud – poco interessato, si direbbe, al *fattore ereditario* – si pone in cerca sono tutte *intrapsichiche*, quand'anche in vario modo connesse con una molteplicità di altri fattori, non esclusi quelli esogeni.

Con assoluta chiarezza emerge allora che proprio Freud, nelle sue *Osservazioni*, si comporta da autentico scienziato della psiche, giacché attende a un'enucleazione dell'accadimento endopsichico e a un rinvenimento in seno a questo delle cause sia *scatenanti* che *determinanti*, così che l'esplicazione risultante sia, per un verso, coerente con tutti i principi teorici di riferimento e, per altro verso, *congruente* con i riscontri che i contenuti delle *Memorie* di Schreber consentono di ottenere.

La modernità del *metodo euristico* freudiano, come si notava sopra, è incontrovertibile; ancora oggi, per quanto si possa essere portati a dare rilievo alle *cause predisponenti*, l'incidenza della *causa determinante (specific)* e di quella *scatenante* continua ad essere pienamente e unanimemente riconosciuta dalla comunità scientifica nell'ambito di una teoria dell'eziopatogenesi.

Come Freud esplicitamente avverte, ogni riferimento alla figura del padre in sede interpretativa non dovrebbe essere fatto ad arbitrio, ma solo ove se ne ravvisasse una stretta necessità sul piano logico-esplicativo.³¹ Avvedendosi di ciò

³⁰ Cfr. Freud, S. (1910), p. 388. *Loc. cit.* (Per il tedesco: GW VII, p. 298.)

³¹ «L'introduzione della figura del padre nel delirio di Schreber ci apparirà giustificata solo se gioverà alla nostra intelligenza del delirio aiutandoci a chiarirne taluni particolari

Freud avrebbe, di fatto, già replicato alla critica di Schatzman, destituendola di valore prima ancora che qualcuno si accingesse a formularla.

Tempo è ora di entrare ancora più nel vivo della *pars destruens*, con riferimenti critici più diretti ed espliciti all'argomentazione di Schatzman.

2. Primi rilievi sui limiti metodologici ed epistemologici della pretesa critica a Freud

In assenza di un impianto speculativo, quand'anche non identico alla teoria freudiana, quanto meno paritetico rispetto a questa per rigore, è facile che si incorra nel rischio – magari pretendendo di confutare Freud o persino di sopravanzarlo – di generare dei paralogismi, cioè delle concatenazioni di concetti viziate da «anelli» deboli, ora nelle premesse, ora nei termini medi, ora nelle conclusioni (inferenze o deduzioni che siano).

Buona parte del discorso di Schatzman pare denoti, come si accennava sopra, un grave equivoco proprio sul metodo di indagine: là dove si appoggia molto a fatti *probabili* piuttosto che a dati oggettivi certi esprime una pretesa troppo vaga, almeno da un punto di vista scientifico. Tracciando l'*identikit* del padre sulla base degli scritti pseudo-pedagogici di quest'ultimo, confida di poter compensare le lacune informative intorno ai primi anni di vita di Schreber figlio, ma così facendo, lungi dal ricostruire in modo attendibile il vissuto infantile del paziente, si trasferisce, *ipso facto*, su un piano notevolmente diverso, che non pare possa più dirsi davvero psicoanalitico, almeno non in senso stretto.

La psicanalisi, basata com'è su una comunicazione diretta con il paziente e sulle *libere associazioni* che quest'ultimo formula, rappresenta una via assolutamente specifica (unica nel suo genere!) di accedere alle *esperienze interiori* del soggetto; tale essa è anche nei confronti degli accadimenti infantili: non sottovaluta i reali, ma i «dati oggettivi» prioritari che essa considera e da cui muove sono le tracce mnestiche che si conservano nella psiche. Non vi è dubbio alcuno che Freud ravvisi nel caso clinico di Schreber il *complesso psichico paterno* – di cui egli, superfluo ricordarlo, fu lo scopritore –, ma tale certezza lo induce non già a sottoporre a processo il padre e le teorie di quest'ultimo sull'educazione dei bambini (fossero anche le più balzane e perverse), bensì a descrivere, sia pur per ipotesi, la parossistica evoluzione di quel complesso nella psiche del figlio; si astiene, dunque, dall'imputare al padre il disturbo del figlio; il che non comporta, tout court, che egli lo assolva, come pare voglia dare a intendere Schatzman criticando

che finora non riusciamo a spiegarci». Freud, S. (1910), p. 377. I particolari in questione, come si vedrà nella *pars construens* del nostro discorso, riguardano le contrapposte qualità di Dio, cioè *onnipotenza* e *inettitudine*, ricondotte all'ambivalenza che, nei confronti della figura paterna, è sempre presente nella psiche infantile del maschio e che si manifesta nell'oscillazione fra *rispettossissima sottomissione* e *ribellione violenta*.

dolo. Le parole di Freud a tal riguardo sono tanto decise quanto sobrie e meritano di essere qui ribadite: «Il padre in queste esperienze infantili appare come colui che intralcia il soddisfacimento, perlopiù autoerotico, cui il bambino aspira».³²

Se invece osserviamo attentamente i dati su cui pretende basarsi Schatzman, la debolezza della sua argomentazione balza subito evidente ai nostri occhi. Nel capitolo specificamente dedicato al punto di vista freudiano lo psichiatra americano asserisce quanto segue:

Nell'analisi di Freud su Schreber, il padre non è un *agente*. Secondo Freud, egli è un oggetto verso il quale è diretto il desiderio del figlio. Ma egli (o esso) non stabilisce in nessun modo, non determina, non limita, non ostacola, non sopprime, non teme, non incoraggia, non infiamma, non sostiene, non riconosce né conosce il desiderio del figlio verso di lui; lo stesso avviene per qualunque desiderio il figlio possa mai avere. Benché la teoria di Freud che spiega perché Schreber si sentisse perseguitato concordi con la mia opinione che il padre di Schreber debba avere segretamente eccitato sessualmente il figlio, la sua teoria non tratta del *probabile* comportamento del padre.³³

Basta solo riflettere sul significato di queste parole per avvedersi del loro carattere non scientifico: dichiarazioni gratuite, che non rendono affatto ragione di ciò che assumono e che anzi ci autorizzano a porre a Schatzman, di rimando, altri quesiti, fra cui i seguenti:

1. perché mai Freud avrebbe dovuto trattare del comportamento del padre, se il suo fine dichiarato era formulare *psychoanalytische Bemerkungen* sulla paranoia del figlio?
2. perché mai egli avrebbe dovuto descrivere un padre agente e che per giunta *stabilisce, determina, limita, ostacola, sopprime, teme, non incoraggia, non infiamma, non sostiene, non riconosce né conosce il desiderio del figlio verso di lui*?
3. dove mai avrebbe trovato documentato, «storicamente», un padre siffatto?
4. con quale fine ultimo Freud si sarebbe dovuto incaricare del compito di asserire tutto questo, se persino lo stesso Schatzman, che pure tanto studio ha dedicato agli scritti di quel padre, si dichiara nient'affatto certo che quest'ultimo si sia comportato in quel modo nei confronti del figlio?

Dunque Schatzman, mentre rimprovera a Freud – che fu ben lungi dal voler assumere il comportamento del padre come oggetto specifico della propria disamina – di non aver descritto quel presunto comportamento paterno e per di più di non averlo descritto entro quei precisi termini in cui egli (Schatzman) pretenderebbe, egli (sempre Schatzman), per primo, rinuncia ad assumersi la responsabili-

³² Freud, S. (1910), p. 381.

³³ Cfr. Schatzman, M. (2018), pp. 107-108. [Il corsivo è mio.]

tà di darlo come certo e si limita a presumerlo, definendolo semplicemente come «probabile». Un appunto simile potrebbe avere un senso, al più, se fosse possibile assumere con certezza che il comportamento paterno sia stato realmente di tipo *persecutorio* nei confronti del figlio. Senonché, proprio le condizioni necessarie per dimostrare tale assunto in modo oggettivo e inoppugnabile, come si è detto mancano nel modo più assoluto e neppure si saprebbe dove reperirle. Dagli scritti del padre di Schreber, cui Schatzman dedica tanta attenzione, si possono desumere solo «principi» e «precetti» rivolti agli educatori, ma non confessioni su fatti che riguardino la sua famiglia e men che meno sulle esperienze interiori dei suoi figli, di cui nessun genitore può essere davvero a conoscenza, proprio perché *interiori*. Possiamo, dunque, solo ipotizzare – foss'anche con buona *probabilità* di cogliere nel segno – che quell'uomo sperimentasse anche sui figli le proprie teorie, ma su questo punto, oltre l'ipotesi, non siamo autorizzati a spingerci. Schatzman è ben consapevole di tale limite, tanto che (si torni alle ultime parole della citazione testé resa) definisce *probabile* il comportamento del padre. Egli allora pretenderebbe forse rimproverare a Freud di non essersi occupato del *probabile*, disponendo di dati *oggettivi e certi* quali quelli forniti dalle *Memorie*? Le *Memorie* di Schreber figlio – lo si è rilevato sopra e ora lo si ribadisce – sono senz'altro da accogliere come una fonte di *dati oggettivi certi*, perché tali (cioè i *dati certi*) sono i deliri che esse raccontano, peraltro (doveroso notarlo) con dovizia di dettagli e con efficacia e raffinatezza di eloquio.

Occorre sottolineare ancora una volta che si deve sempre distinguere bene tra *oggettività* e pretesa di *veridicità*, soprattutto nel campo della scienza della psiche. Si tratta di un punto davvero cruciale, che merita il massimo rilievo, giacché, in caso di equivoco, a farne le spese non potrà che essere proprio il metodo scientifico. I contenuti delle allucinazioni, infatti, quand'anche (almeno in apparenza) non trovino alcun riscontro immediato nella realtà esterna (né in quella presente, né in quella passata), nondimeno, in quanto eventi psichici, costituiscono i dati primari in cui sia uno psichiatra (dunque il medico), sia uno psicanalista (o qualunque altra persona interessata alla scienza della psiche e diversa dal medico) si imbattono nella fase dell'*esame oggettivo*. Pertanto, l'uno e l'altro non possono non assumere proprio quei dati come elementi fondamentali del quadro che ciascuno dei due, dalla prospettiva che gli compete e nei termini imposti da questa, è chiamato a descrivere e ad analizzare.

Si direbbe allora che, proprio muovendo quell'appunto a Freud, Schatzman incorra in un clamoroso paradosso, forse persino nella sua veste di psichiatra, pretendendo di «rimproverare» a Freud di essersi occupato degli unici dati *oggettivi* disponibili e di aver tralasciato invece i *fatti* presunti (o presumibili), quelli cioè che, nella migliore delle ipotesi, potrebbero essere considerati semplicemente come *probabili*.

La posizione di Schatzman pertanto – almeno nei passaggi in cui pretenderebbe essere una critica alla lettura freudiana del caso Schreber – pare si infici da sé,

visto che, in nome di un pensiero *per pure congetture*, pretenderebbe contestare la legittimità di un procedimento razionale (quello di Freud) fondato invece su *certezze* realmente disponibili e su una concatenazione logica tesa a interpretarle, applicando ad esse dei ragionamenti dedotti da precisi assunti, proprio come il metodo scientifico esige, anzi impone.

Qualora – ipotesi qui formulata solo per assurdo – Freud avesse preferito spiegare il caso del Presidente Schreber in base agli scritti del padre di quest’ultimo (come Schatzman vorrebbe), avrebbe finito per distogliere il proprio interesse e la propria attenzione dall’ambito specifico della psicanalisi, sconfinando in altri campi, quali il pedagogico, il sociologico, etc. (proprio come accade a Schatzman): contigui quanto si voglia, questi sono pur sempre diversi da quello che direttamente più compete a Freud, lo psicoanalitico appunto. Se ne può concludere, dunque, che quest’ultimo abbia deliberato di mantenersi entro gli argini della propria scienza, tanto che, del tutto coerentemente, da questa mai deborda nel corso della sua trattazione; ogni passaggio della sua disamina è dettato dalla teoria soggiacente, alla quale rimane fedele dall’inizio alla fine. A questo punto potremmo sentirci persino autorizzati a sospettare che – mentre il dichiarato intento di Freud è di fare delle *osservazioni psicoanalitiche* [*psychoanalytische Bemerkungen*] – il malcelato proposito prioritario di Schatzman sia piuttosto rimproverare a Freud di non aver riconosciuto la responsabilità paterna. Cionondimeno Schatzman, proprio criticando Freud per non aver addebitato al padre la malattia psichiatrica del figlio, mostra di porsi da un’angolazione diversa, che però non può più dirsi freudiana, ma, semmai, ideologicamente promiscua, tale da «ondeggiare», con ambiguità e forse persino con eccessiva disinvoltura, tra un angolo visuale psichiatrico e uno genericamente culturale (dunque non psicoanalitico in senso stretto, cioè freudiano); non a caso egli conduce il discorso nel campo della pedagogia, della sociologia, della linguistica, etc. Si esprime sì prudentemente, impiegando termini come: «propongo», «suggerisco», etc., ma, saltando alcuni passaggi cruciali, perviene poi a un’interpretazione personale dai contorni incerti e non aderenti ai postulati teorici freudiani, tanto che questi non pare vengano da lui neppure enucleati e richiamati in un modo che possa dirsi sufficientemente chiaro ed esaustivo. Il suo studio, pertanto, pur rivestendo un discreto interesse per la giusta critica di certi metodi pedagogici e di certi contesti socioculturali, proprio là dove sfiora punti di maggiore rilievo, incorre in una serie di *defaillances*, perché non pare guidato dai criteri che questa scienza impone di impiegare.

Da ciò consegue per noi una difficoltà a ricavare da esso una luce che possa dirsi davvero «nuova» in psicanalisi e persino a cogliere le motivazioni che possono aver indotto la scelta del sottotitolo in italiano (*Un contributo psicoanalitico alla discussione sul caso Schreber*): proprio questo sottotitolo, in quanto induce l’attesa di un apporto d’interesse psicoanalitico, che invece si direbbe proprio che manchi, potrebbe suonare infondato e peregrino, se non addirittura arbitrario e

fuorviante, mentre ben più comprensibile si direbbe sia (pur nella sua genericità) il titolo inglese originale, *Soul murder: Persecution in the Family*.

3. Un equivoco tra la ragionevole ipotesi e la pretesa tesi causale

Doveroso ribadire che con la presente controcritica non si intende certo negare ogni valore al contributo di Schatzman. A onor del vero occorre anzi riconoscere che, nel conferire rilevanza agli scritti di Schreber padre e alle idee che questi testi contengono circa l'educazione dei bambini, egli rende un contributo davvero interessante e proficuo per più di una ragione:

1. in primo luogo, perché coglie significative analogie, non solo sul piano ideativo, ma anche su quello verbale, fra quei contenuti (precetti, raccomandazioni, etc., rivolti agli educatori) e le fantasie paranoiche e persecutorie che si affollano nella mente del figlio, non solo nel corso dei suoi accessi psicotici, ma forse anche stabilmente;
2. in secondo luogo, perché fornisce elementi tali da porci in condizione di *subodorare* il tipo di contesto familiare in cui dovette svolgersi l'infanzia di Schreber figlio e forse persino di *supporre* (lo si notava all'inizio) un'*ereditarietà* nella disposizione psichica paranoica di quell'uomo; i metodi educativi raccomandati dal padre, infatti, appaiono senz'ombra di dubbio coercitivi ai limiti, ci si passi l'iperbole, di un delirio di onnipotenza.

Ebbene, filtrare dagli scritti del padre di Schreber contenuti di rilievo e poi cogliere analogie fra questi e i deliri del figlio sono indubbiamente due operazioni oltremodo interessanti.

Nondimeno resta il fatto che esse non possono dirsi sufficienti per delineare una vera anamnesi, a meno che non si decida con protervia di affidare la ricostruzione anamnesticamente a mere congetture, magari solo perché in sé paiono assai suggestive e avvolte, per così dire, da una certa aura di plausibilità. È del tutto evidente che un'anamnesi congetturale non possa valere quanto un'anamnesi certa e che non autorizzi i medesimi impieghi che si possono invece fare di quest'ultima.

Peraltro, rinviando di poco la nostra considerazione delle analogie ideative e linguistiche – cui accenna sopra il punto 1 –, in riferimento al punto 2 s'impone un ulteriore, più sottile *distinguo*. Come si è mostrato Schatzman transita – con eccessiva disinvoltura, verrebbe di dire – dal prudente piano ipotetico al ben più audace piano assertorio. Tanti i passaggi del suo discorso che denotano tale debolezza argomentativa; oltre quelli già indicati sopra se ne cita qui un altro, non con l'intenzione di ripetere oziosamente quanto già in vario modo evidenziato, ma solo per concludere in un modo ancora più stringente.

Propongo che le esperienze da lui ritenute soprannaturali e considerate dai medici come sintomi di una malattia mentale siano viste come *trasformati* del trattamento a cui il

padre l'aveva sottoposto. Suggesto inoltre che il padre gli abbia insegnato, quando era bambino, dei modelli con cui operare in base alla propria esperienza cosicché, in seguito, egli riteneva proibito (o si proibiva) di vedere come nella sua straordinaria relazione con Dio rivivesse la sua relazione infantile col padre. Questo libro illustra e applica questa tesi.³⁴

Il riferimento alla *relazione infantile col padre* è del tutto coerente con i principi della psicanalisi, ma non autorizza a confondere il piano endopsichico con quello esterno, come invece avviene in questo discorso, dove la parola *trattamento* – che si pone lungo la stessa linea dei termini *condotta* e *comportamento* citati in precedenza e ne rafforza l'assertività – è, non meno di quelli, sguarnita di prove cogenti. È evidente che il discorso di Schatzman – che *pone in luce* il valore di certe possibili relazioni (egli dice: «La mia attenzione qui è rivolta principalmente a due intelletti, quello del padre e quello del figlio, e alle *relazioni* tra loro») –,³⁵ di fatto *non fa luce* a sufficienza sulla natura di queste.

Il discorso di Freud, al contrario, è tutto incentrato su una salda catena di relazioni perfettamente intelligibili e ricondotte a una tesi complessa che, a sua volta, chiama in causa e compone assieme concetti basilari della scienza: *oggetto pulsionale, rimozione, trasformazione dell'amore in odio, proiezione [Projektion]* (del sentimento di odio), etc.³⁶ Su questo specifico terreno, semmai, avrebbe avuto davvero senso una critica alla lettura freudiana del caso Schreber.

Qui pare si pretenda invece portare avanti la critica seguendo un'ideologia «ibrida», di cui ci danno piena conferma talune ulteriori esplicite ammissioni di Schatzman:

Le mie scoperte riguardano molti campi: la pedagogia, l'educazione, la psichiatria, la psicoanalisi, la psicologia, la religione, la sociologia e altri. Nell'ultimo capitolo considero alcuni possibili legami tra le teorie del padre sull'educazione dei bambini e il sorgere del nazismo, e nell'epilogo esamino la somiglianza tra le sue opinioni, quelle sostenute attualmente dai russi e quelle di B. F. Skinner, psicologo comportamentista americano.³⁷

Tali parole denotano un non ben definito impasto di oggetti e di ambiti disciplinari, tanto indeterminato nel suo complesso da dare adito a una legittima, anzi doverosa domanda: di che cosa, di preciso, si intende discutere in questo libro, in cui è dichiarata anche la pretesa di muovere delle critiche a Freud?

Tralasciando per ora le allusioni che Schatzman fa a presunti nessi sussistenti

³⁴ Schatzman, M. (2018), p. 11.

³⁵ *Ibid.* [Il corsivo è mio.]

³⁶ Saranno tutti esaminati nella seconda parte dell'articolo, alla quale, pertanto, ci si permette qui di rinviare.

³⁷ *Ibid.*

fra quei documenti, la nascita del nazismo, le teorie russe, etc., quand'anche si volesse concedere che la lettura degli scritti di Schreber padre autorizzi a *supporre* un ruolo *attivo* tutt'altro che marginale della figura paterna nella genesi della malattia del figlio, nondimeno potrebbe bastare, per replicare allo psichiatra americano, porre alcuni semplici quesiti.

1. Come si fa a transitare dall'*ipotesi* di una *responsabilità* paterna a una precisa *asserzione di causalità* paterna?
2. Sono ammissibili siffatti artifici in una spiegazione scientifica?

Consapevole della lacunosità delle fonti che concernono l'infanzia di Schreber, Schatzman impiega doverose formule prudenziali quando preannuncia uno studio in cui le corrispondenze da lui rinvenute fra le *immagini delle pratiche paterne* e le *esperienze*³⁸ deliranti del figlio saranno indicate come correlazioni, ma certo non come evidenti relazioni di causa ed effetto. Scrive infatti: «Voglio mettere a fuoco non il *perché* ma il *come* il giudice Schreber arrivò a sentirsi perseguitato; non cosa causò le sue sensazioni, ma gli avvenimenti che possono esservi *correlati*».³⁹ Tuttavia, andando avanti nella lettura del suo saggio, si scopre che si tratta di precisazioni precauzionali rese quasi per puro senso del dovere, ma di fatto destinate a lasciar trapelare, nel prosieguo del discorso, un ben altro intento, tanto da essere poi presto persino rinnegate, quando il discrimine fra il *perché* e il *come*, fattosi sempre più labile, quasi si perde del tutto. A confermarci infatti che Schatzman incorre nell'errore di trattare le analogie (o *corrispondenze*) fra le immagini deliranti riportate nelle *Memorie* del figlio e i suggerimenti educativi impartiti dal padre come fossero prove certe di esperienze traumatiche subite dal figlio sono affermazioni come la seguente:

Lo scritto del figlio, come ogni scritto, è una versione delle sue esperienze drasticamente ridotta; infatti deve avervi ommesso molti episodi avvenuti durante gli anni della sua vita ivi descritti. Inoltre, la sua mente può avere così profondamente trasformato la sua esperienza di alcune attività del padre che, anche se ne facesse menzione, non riuscirei a riconoscerla. Qui mi riferisco soprattutto alle *esperienze del figlio che posso dimostrare essere immagini della condotta del padre*, e alla *condotta del padre* per la quale posso trovare delle immagini nell'esperienza del figlio.⁴⁰

Parla, dunque, di *condotta* del padre e di *immagini* di questa nell'*esperienza* del figlio, come se di quella *condotta* avesse attinto finalmente una conoscenza certa, mentre, ahimè, è ben lungi dal disporre di tale certezza e lo ha altrove in va-

³⁸ Dal contesto specifico in cui Schatzman parla di esperienze sembra si possa dedurre che egli intenda alludere alle esperienze interiori, mentali, cioè allucinatorie. Cfr. *ivi*, p. 11.

³⁹ *Ibid.* [I corsivi applicati alle parole diverse dalla parola *come* sono miei.]

⁴⁰ *Ibid.* [Il corsivo è mio.]

rio modo persino ammesso. E che questo passaggio della sua argomentazione non sia solo meramente parentetico è provato dal fatto che in un punto più avanzato del discorso egli si spinge ancora più in là; precisamente quando, proprio in seno al capitolo dedicato all'interpretazione resa da Freud, asserisce:

Certamente, secondo l'opinione di Freud, odiare o amare qualcuno significa odiare e amare quella persona. *Forse* che Schreber temeva il suo amore per il padre? Forse sì; tuttavia non trovo che ci sia alcun bisogno di fare questa supposizione per spiegare il suo senso di persecuzione dal momento che esso può essere spiegato benissimo come *trasformato* della persecuzione reale a cui fu sottoposto.⁴¹

Schatzman, anche su un punto dell'interpretazione freudiana tanto cruciale – giacché fondato sul concetto dell'*ambivalenza affettiva (amore-odio)*, che è a sua volta uno dei postulati della teoria soggiacente – rinuncia a pronunciarsi in modo chiaro; si astiene, infatti, dall'esprimere sia un'approvazione decisa, sia un netto rifiuto. Al tempo stesso, parlando di *persecuzione reale*, sembra ancora una volta dare per certo ciò che altrove ha preferito, ben più onestamente, definire *probabile*; vale a dire: il *comportamento persecutorio* del padre nei confronti del figlio.

L'acquisizione di informazioni certe sull'infanzia di un paziente in psicanalisi, in qualunque modo si consegua, offre sempre un materiale interessante e prezioso ai fini di un'anamnesi funzionale al lavoro. Non occorre essere medici per capire che in fondo è così nello studio di qualsivoglia affezione patologica, sia di natura psichica, sia di natura organica.

L'istanza di un'anamnesi accurata è esplicitamente espressa dallo stesso Freud, che però si premura anche di chiarire, posta l'assenza del paziente, in quali altre condizioni ritenga che sia possibile:

Se qualcuno è più audace di me nell'interpretazione o conosce meglio – per rapporti personali con la famiglia – le persone dell'ambiente in cui Schreber è vissuto e i piccoli eventi della sua vita quotidiana, il compito di ricondurre gli innumerevoli particolari del delirio di Schreber alle loro fonti e scoprirne in tal modo il senso non dovrebbe risultargli difficile, e ciò a dispetto della censura cui le *Memorie* sono state sottoposte.⁴²

Abbiamo con ciò l'ennesima riprova del fatto che la pretesa di criticare Freud prescindendo da Freud – tentazione, ahimè, sempre in agguato – costituisce un atteggiamento tanto frequente, quanto antiscientifico e vano, destinato inesorabilmente a dissolversi, come una suggestiva bolla di sapone.

⁴¹ *Ivi*, pp. 108-109. [Il corsivo è mio.]

⁴² Freud, S. (1910), p. 383.

4. Dal vuoto classificatorio eziologico alla propensione «tribunalesca»: altro salto arbitrario

A tratti potrebbe persino sorgere in noi il dubbio che Schatzman pretenda di risentirsi nei confronti di Freud solo perché questi non gli ha offerto – magari (perché no?) «su un piatto d'argento»! – tutto ciò che egli ha in mente di sostenere e di porgere al lettore, quasi avesse egli in animo di far ricadere su Freud la colpa di non essersi fatto carico della responsabilità di una certa interpretazione; senonché – dettaglio tutt'altro che trascurabile – tale interpretazione non pare sia mai appartenuta a Freud e, verosimilmente, neppure venuta in mente a lui, giacché è invece tutta di Schatzman, sebbene egli non abbia poi il coraggio di condurla avanti sino in fondo da solo, forse perché consapevole della penuria di certezze idonee a sorreggerla in maniera soddisfacente. In tal modo, la sua recriminazione nei confronti del padre della psicanalisi rischia di risultare sterile, giacché formulata in modo vistosamente pretestuoso, come se (ci si passi il paragone) venisse scagliata all'indirizzo di un padre da un suo figlio «rancoroso» e «astioso». Per giunta Schatzman, forse perché non obbligato da alcuno schema ben preciso, neppure chiarisce in che modo il comportamento paterno sarebbe stato causa: *causa predisponente? causa determinante* ovvero *specificata? oppure causa scatenante?*

Solo un vantaggio Schatzman può essere certo di avere dalla propria parte: puntando il dito contro il padre di Schreber egli sa di far leva sull'immediato sentimento di antipatia che di sicuro desta nel lettore l'immagine di un uomo che raccomandava di sottoporre i bambini, in nome di pretese finalità educative, a trattamenti che a chiunque sia dotato di un barlume di ragione paiono piuttosto vere e proprie torture psico-fisiche, come: la *lavagna delle punizioni*, da attaccare al muro della stanza del bambino;⁴³ o i *bagni gelidi*, come regola da far praticare «oltre i quattro o cinque anni di età»;⁴⁴ o quell'inaudito, infernale congegno chiamato *raddrizzatore di Schreber* [*Schrebersche Geradhalter*], consistente in una *sbarra di ferro a forma di croce* da fissare al tavolo al quale il bambino si fosse seduto per leggere e scrivere e tale da esercitare «una pressione contro la clavicola e la parte anteriore delle spalle per prevenire movimenti in avanti o una posizione curva»;⁴⁵ e innumerevoli altre inimmaginabili diavolerie consimili, se non peggiori.⁴⁶ Così, grazie ai suggerimenti di Schatzman, potremmo raccogliere un'infinità di elementi utili per l'istruttoria di un ipotetico processo che si volesse intentare contro l'ideologia paterna.

⁴³ Cfr. *ivi*, p. 43.

⁴⁴ Cfr. *ivi*, p. 49.

⁴⁵ Cfr. *ivi*, p. 51.

⁴⁶ Il solo capitolo IV di Schatzman («Ricordi e allucinazioni») ne riporta innumerevoli. Vedi *ivi*, pp. 46-67.

Cionondimeno, per quanto concerne l'affezione del figlio, non pare si possa da questi «indizi» ricavare molto di più di quanto sia riuscito a desumere Freud, che proprio da essi, invece, prescinde. La ragione di ciò è del tutto evidente: non compete alla psicanalisi formulare imputazioni nei termini che si addicono piuttosto a un procedimento penale; troppo dissimili sono gli statuti epistemici delle rispettive discipline soggiacenti (scienza della psiche da un lato e giurisprudenza dall'altro) e pare auspicabile, oltre che giusto, che rimangano nettamente distinti e separati. Un analista lascia semmai, doverosamente, che sia il soggetto stesso a porre «sotto accusa», in modo spontaneo e ogni qual volta senta di farlo, la tale o la talaltra figura di cui serba il ricordo; quindi, considera e pondera il sentimento che è così affiorato nell'animo della persona che ha di fronte e lo rispetta per ciò che esso rappresenta, non tralasciando però neppure il fatto che non di rado, dietro le critiche e i livori di un paziente, si nascondono amori antichi e profondi, se non viscerali.

5. Sottili questioni di coerenza e validità

Schatzman, criticando Freud, asserisce anche: «Alcuni dati di Freud si accordano con la sua teoria solo se si presuppone che sia la sua costruzione sui dati che la sua teoria siano vere. Gli stessi dati, se costruiti diversamente, potrebbero sostenere altre teorie».⁴⁷

Parole come queste implicano un'accusa molto più grave di quanto forse non si pensi: Freud avrebbe millantato la veridicità dei propri asserti, cambiando ad arte le carte in tavola in favore di questi. È evidente, però, che qui si stia incorrendo in un altro equivoco, confondendo tra il piano della *validità* e il piano della *veridicità*.

Nessuno scienziato animato dal proposito di far valere rigorosamente i propri principi teorici ai fini di una interpretazione di certi *dati oggettivi* meriterebbe di essere tacciato per questo di condotta indebita o persino «fraudolenta», come se intendesse far passare ad ogni costo per verità ciò che sostiene. Che ragione vi è di guardare con sospetto o addirittura con disprezzo la coerenza (fra l'interpretazione dei fatti e i principi teorici di riferimento) e trattarla come fosse una qualità inopportuna, o comunque secondaria, marginale, dunque trascurabile, o addirittura un difetto? Per qualunque scienziato la coerenza deve valere al di sopra di tutto, con la forza di un imperativo categorico. Essere coerenti con se stessi non vuol dire pretendere di aver colto la verità assoluta.

Coerenza fra concetti e *congruenza* con i dati oggettivi danno come risultato la *validità* di un costrutto, ma questa non equivale certo a *verità*, in nessun campo scientifico; su un piano eminentemente epistemologico, anzi, essa talora può persino trascendere la verità dei particolari concreti.

⁴⁷ *Ivi*, p. 109.

Freud aveva già stabilito che la paranoia nasceva come una “difesa” contro un amore omosessuale prima di studiare il caso Schreber. Scrisse: “Posso... dimostrare, con la testimonianza di uno dei miei amici e colleghi, che avevo costruito la mia teoria della paranoia prima di conoscere il libro di Schreber”. [...] Scelse come dati quei brani delle *Denkwürdigkeiten* che pensava confermassero la sua tesi.⁴⁸

Ecco come ritorcere contro uno scienziato le dichiarazioni rese per onestà intellettuale. Freud avrebbe «strumentalizzato» le *Memorie*, servendosi, ad arbitrio e per di più tendenziosamente, di certi contenuti, in luogo di altri parimenti o persino ancora più importanti, per far «quadrare i conti» in favore di un’interpretazione da lui già prefigurata *a priori*. Freud non si sarebbe comportato, dunque, da vero scienziato: questo pretenderebbe di sostenere Schatzman. Nulla di più infondato. L’adozione di una *chiave di interpretazione* dei dati è sempre richiesta a una persona di scienza, affinché quest’ultima non rischi di mancare il primo vero obiettivo che è chiamata a perseguire, che appunto non è altro che quello di *interpretare* i dati. Mentre le analisi e le relative argomentazioni che si fondano su una solida teoria meritano di essere considerate ragionamenti in senso stretto – che siano poi condivisi o non condivisi è altra questione, da affrontare a parte –, quelle che ne sono sprovviste finiscono piuttosto per configurarsi come dei *paralogismi*, destinati a tradire, prima o poi, tale loro intrinseca natura.

Ibridi paralogismi dunque, scagliati contro ragionamenti coerenti e coesi: questo sembra si finisca sempre per produrre ogni qual volta si intraprenda la critica a Freud senza far leva su debite cognizioni.

6. Inconsistenza e paradossalità della pretesa attribuzione a Freud di compiacenze filo-autoritarie

Persino quando Schatzman muove dall’assunto del *complesso psichico* paterno il suo ragionamento desta in noi non poche perplessità, già solo perché egli crede di poterne desumere la teoria da più fonti e non considera invece che le altre venute dopo molto male si accordano con quella più originaria e autentica: la freudiana appunto.

Nel capitolo che riguarda in modo più specifico l’interpretazione di Freud,⁴⁹ prendendo in esame l’idea di quest’ultimo secondo cui la *paura della castrazione* sarebbe *universale*, Schatzman gli contesta proprio il convincimento di tale universalità, ritenendo che esso comporti una sottovalutazione delle minacce alle quali un bambino può essere realmente sottoposto, e cita, a riprova, l’analisi freudiana del caso del piccolo Hans,⁵⁰ per poi riapprodare a quella del caso Schreber.

⁴⁸ *Ivi*, p. 109. Cfr. Freud, S. (1910), p. 403.

⁴⁹ Vedi Schatzman, M. (2018), pp. 105-126.

⁵⁰ «Freud attribuisce al padre di Hans (un medico) e alla madre delle qualità che i fatti

Prescindendo qui dalla questione della fondatezza o non fondatezza di tale critica per quanto concerne la faccenda del piccolo Hans – che esula dall’oggetto della presente trattazione e meriterebbe, semmai, di essere affrontata in modo adeguato in una sede a ciò specificamente deputata – leggendo il testo di Schatzman si nota che tale sua critica è sommariamente diretta contro coloro che, provenendo da una famiglia di stampo ottocentesco marcatamente gerarchizzata e con il padre al vertice, non si sarebbero mai lasciati neppure sfiorare dall’idea di porre in discussione tale modello familiare al punto da essere disposti a ricondurre le *sofferenze* di un figlio agli *atteggiamenti di suo padre verso i bambini*. A suo avviso proprio di siffatto modello di famiglia⁵¹ «la cosmologia di Schreber – un Dio di sesso maschile in cima alla gerarchia composta di complici, delegati e servi – sembra essere una proiezione celeste».⁵²

Amnesso pure tutto ciò, non si comprende come egli possa poi pensare di includere Freud tra i destinatari di tale sua critica. Facendolo, mostra quanto meno di trascurare non solo tutti i passaggi cruciali delle *Osservazioni* freudiane sul caso Schreber che inequivocabilmente rinviano al *complesso edipico* e, attraverso questo, alla conflittualità con la figura paterna, ma anche tante altre opere monumentali del padre della psicanalisi, opere che di tale conflittualità ontogenetica delineano ipoteticamente le radici filogenetiche; opere quali: *Totem e tabù*,⁵³ *Psicologia delle masse e analisi dell’Io*,⁵⁴ *L’avvenire di un’illusione*,⁵⁵ *Il disagio della civiltà*,⁵⁶ etc.

Il punto in cui Schatzman sembra farsi prevenuto in modo ancora più inammissibile è quando egli pretende di attribuire a Freud persino un atteggiamento di acquiescenza nei confronti dell’*autoritarismo* sociale (di stampo otto-novecentesco) gravido delle più perniciose conseguenze politiche. Amnesso anche che egli, almeno in linea generale, abbia ragione nel cogliere nei sistemi educativi dell’epoca una crescente connotazione filo-autoritaria, proprio non si vede su che cosa fondi l’attribuzione di una siffatta propensione anche a Freud, cioè proprio a un pensatore (oltre che scienziato) che ci ha lasciato in eredità una delle più grandi lezioni di tutti i tempi di liberalismo intellettuale fondato sulla riconsuazione dell’*ipse dixit* e della cortigianeria intellettuale; per di più, una persona che, di lì a poco, di quell’*autoritarismo*, quando esso culminò nel nazismo, sarebbe stata

da lui presentati contraddicono ampiamente.», *ivi*, p. 121. Su questo caso vedi Freud, S. (1908), *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni. (Caso clinico del piccolo Hans)*, pp. 481-589.

⁵¹ Cfr. Schatzman, M. (2018), p. 123.

⁵² *Ivi*, p. 125.

⁵³ Vedi Freud, S. (1912-13), *Totem e tabù*, pp. 7-164.

⁵⁴ Vedi Freud, S. (1921), *Psicologia delle masse e analisi dell’Io*, pp. 261-330.

⁵⁵ Vedi Freud, S. (1927), *L’avvenire di un’illusione*, pp. 435-485.

⁵⁶ Vedi Freud, S. (1929), *Il disagio della civiltà*, pp. 557-630.

una delle vittime elette, costretta persino ad assistere all'ostracismo più feroce nei confronti delle sue opere.

Vedremo più avanti che Freud è invece perfettamente in grado di cogliere l'influenza di un sistema patriarcale che potremmo definire di matrice biblica e biblico-cristiana, quale evidentemente veniva riflesso anche in seno alla struttura societaria cui Schreber apparteneva, e lo ravvisa nei deliri metafisici di quest'ultimo, cui conferisce un enorme rilievo ben lungi dal volerlo fare proprio. Scrive infatti:

In base alle perizie mediche si potrebbe facilmente concludere che si tratta, nel caso di Schreber, di una comune forma di fantasia di redenzione. Il paziente sarebbe il figlio di Dio destinato a salvare il mondo dalla miseria o dalla decadenza imminente ecc. [...] Non vi è alcuna prospettiva di fornire una giusta spiegazione del caso Schreber se non si tien conto di queste peculiarità della sua concezione di Dio, di questo ibrido di venerazione e di ribellione proprio dell'atteggiamento del paziente nei Suoi confronti.⁵⁷

Se si tralascia di considerare che anche l'idea di Dio e del figlio di Dio sono spiegati da Freud – in innumerevoli scritti dedicati alla materia (fra cui quelli citati sopra e altri ancora) – alla luce del *complesso edipico*, facilmente si finisce poi per perdere di vista che per lui, anche nel caso di Schreber, Dio, ammantato della più solenne autorità, altro non può essere che il *rappresentante psichico* della figura paterna e dei surrogati endopsichici di questa, fra cui, in primo luogo, il medico Flechsig, nei confronti del quale Schreber nutre un sentimento ambivalente, di *amore* e di *odio* allo stesso tempo. Su questo punto Freud è esplicito, in particolare quando, parlando di *obbedienza posteriore (post mortem)* al padre,⁵⁸ dichiara:

Anche nel caso Schreber ci troviamo sul ben noto terreno del complesso paterno. Se la lotta con Flechsig finisce per rivelarsi al malato stesso come un conflitto con Dio, noi dobbiamo a nostra volta tradurre tale conflitto come un conflitto infantile col padre, le cui caratteristiche particolari che ancora non conosciamo sono state determinanti per il contenuto del delirio.⁵⁹

Anche altri contenuti dei deliri di Schreber sono interpretati da Freud alla luce del complesso paterno e al tempo stesso nell'ambito di un parallelismo con le grandi costruzioni metafisico-religiose dell'umanità.⁶⁰

Schatzman, dunque, tralascia di considerare le teorie freudiane sulla diretta re-

⁵⁷ Freud, S. (1910), p. 357.

⁵⁸ Cfr. *ivi*, p. 381. A tal riguardo incisiva è anche l'espressione «carrozza di ritorno». Cfr. *ivi*, p. 379.

⁵⁹ *Ivi*, p. 381.

⁶⁰ Cfr. *ivi*, pp. 377-381.

lazione filogenetica dell'ideale di Dio con l'immagine del padre e, a comprovare la sua «superficialità» di giudizio, è anche il fatto che non sembra tenere debitamente conto della catena che proprio in questo stesso testo Freud stabilisce tra il medico Flechsig (visto come il persecutore), Dio (pure visto come il persecutore) e la figura paterna. Freud parla, a tal riguardo, di una *medesima serie*, includendovi, come figure, sia il padre, sia il fratello maggiore, di cui Flechsig sarebbe il surrogato e della cui esistenza Freud aveva (al fine di comprovare la propria ipotesi) acquisito notizia dal dottor Stegmann.⁶¹

Schatzman, incurante di tutto ciò, dichiara imperterrito: «Ho collocato la teoria freudiana della paranoia all'interno di ciò che ritengo il suo contesto ideologico, ho mostrato che la teoria evita la questione della persecuzione dei bambini da parte dei genitori e ho messo in dubbio la relazione fra alcuni dati di Freud e le sue conclusioni».⁶²

Tanto sono gratuite tali asserzioni critiche, che ogni tentativo di attenuarne la portata da parte dell'autore non può che denotare banalità – una disarmante banalità si direbbe –, come comprova la seguente ulteriore affermazione: «Questo non significa che non ritenga valide le sue conclusioni. Al contrario, credo che la sua teoria abbia un grande potere chiarificatore, considerando i dati di cui si serve, ed abbia contribuito alla comprensione di alcune zone della mente di molti».⁶³ Addirittura sembra qui che si ribalti il rapporto storico fra il proprio contributo e quello freudiano: non sarebbe Schatzman a pretendere di emendare e di integrare Freud, bensì sarebbe Freud a «chiarire» Schatzman. L'assurdo è clamoroso, e il fatto si commenta da sé, comprovando la deriva del *furor emendandi* antifreudiano.

7. La sottovalutazione del portato patogeno di un'esplosione libidica frenata dalla resistenza

Pare altresì che sfugga a Schatzman il potenziale psicopatogeno che Freud assegna alla resistenza endopsichica che in questo caso (un caso di paranoia) si oppone a qualsivoglia tentativo di accesso al piano del conscio da parte del moto pulsionale libidico omosessuale rimosso e improvvisamente ridestatosi e incrementatosi oltre ogni possibilità di contenimento.

⁶¹ Sul riferimento a Stegmann, cfr. Freud, S. (1910), rispettivamente: 1. *ivi*, p. 373, nota del curatore, inserita nella nota dell'autore (nota 1); 2. *ivi*, p. 377, nota del curatore inserita nella nota dell'autore (nota 1). Su tale serie e sui meccanismi «diaretici» e «sintetici» soggiacenti, così come li presuppone Freud nel proprio studio, cfr. *ivi*, pp. 376-377.

⁶² Schatzman, M. (2018), pp. 125-126.

⁶³ *Ivi*, p. 126. Di seguito Schatzman estende la critica ad altri psicanalisti che egli definisce «allievi» di Freud, ma da tale estensione quella critica non prende forza, dal momento che tralascia la distanza che separa di fatto la teoria di Freud dalle elaborazioni di tutti gli altri che vengono qui citati. Cfr. *ibid.*

Ebbene, proprio la sottovalutazione di eventi psichici di natura *dinamica ed economica* come questo (in senso *metapsicologico*) è da considerarsi una lacuna grave, anzi gravissima, da qualunque fonte provenga, fosse anche la più autorevole.

Ben avrebbe fatto Schatzman a concentrare ancora di più la sua attenzione sociologica e pedagogica sulle riserve e sui pregiudizi che in quel contesto sussistevano nei confronti dell'omosessualità, ma forse egli non coglie tutte le implicazioni della scoperta freudiana. Sembra anzi che, nel trattare dei metodi educativi propugnati da Schreber padre, egli finisca per non porsi in traccia di tutte le eventuali allusioni alle «precauzioni» raccomandate nei confronti dei possibili atteggiamenti omofili dei bambini e alle strategie repressive poste in atto contro ogni eventuale segnale di propensione per una scelta psichica di tipo omosessuale. È assai probabile che, approfondendo la ricerca di tracce siffatte in seno a quegli stessi scritti paterni, si ottengano maggiori possibilità di offrire un contributo fecondo anche sul piano strettamente psicanalitico.

Il preconetto nei confronti di Freud di cui Schatzman pare dare prova – lo stesso che lo induce a vedere in quest'ultimo, del tutto infondatamente, il rappresentante di un'«ideologia patriarcale» e di una recrudescenza di tale ideologia nell'«autoritarismo socio-politico» coevo –, gli fa tralasciare anche il contributo assolutamente originale e rivoluzionario che Freud, sia qui che altrove, diede sull'omosessualità; contributo che si pose, senza dubbio, in antitesi con il pregiudizio che all'epoca di Freud poteva ancora riguardare tale identità sessuale. Scrive Freud (ed era il 1910!): «noi non abbiamo proprio nulla da rimproverare a Schreber, né di aver avuto impulsi omosessuali né di essersi sforzato di rimuoverli. Sono piuttosto gli psichiatri che hanno molto da imparare da questo malato». ⁶⁴

Così, quando Schatzman dirige l'attenzione sulla rimozione dell'omosessualità, che dunque riveste un ruolo tanto essenziale nell'individuazione da parte di Freud del *punctum saliens* del caso Schreber, incorre in almeno tre forme, per così dire, di «auto-invalidamento»:

1. è costretto a riconoscere ancora una volta che sul comportamento del padre si possono fare solo *illazioni*; ⁶⁵
2. ipotizza sì che il padre possa aver *eccitato sessualmente* il figlio, ma al tempo stesso – sostenendo che, qualora ciò fosse avvenuto, comunque sarebbe stato taciuto – ne spiega la ragione ricordando «l'atteggiamento repressivo ufficiale della famiglia Schreber e della società della sua epoca nei confronti del *Sesso*», ⁶⁶ dunque non rimarcando a sufficienza la maggiore propensione repressiva da parte di quella stessa società – e verosimilmente di quella particolare famiglia – nei confronti di un'eventuale

⁶⁴ *Ivi*, p. 370.

⁶⁵ Cfr. Schatzman, M. (2018), p. 100.

⁶⁶ *Ivi*, p. 101. [Il corsivo è mio.]

- disposizione omosessuale del bambino;
3. arriva, infine, a porre sullo stesso piano desideri di varia natura e intensità, finendo per equiparare un intenso *moto pulsionale sessuale (omosessuale nella fattispecie)* ad ogni altro tipo di *desiderio*.

Egli si dice infatti incline ad accogliere la tesi freudiana dei tre meccanismi psichici fondamentali nella creazione dei sintomi psicotici,⁶⁷ ma subito dopo, quasi inspiegabilmente, aggiunge: «Ritengo che ognuno possa usare la stessa sequenza di operazioni – negazione, conversione e proiezione – in relazione ad ogni desiderio».⁶⁸

Così facendo, pare persino incorrere in una sottovalutazione del problema della mancanza di libertà nella schizofrenia, quantunque egli stesso dichiarò altrove di averlo tanto a cuore; non mostra di comprendere sino in fondo che, rispetto a un moto pulsionale oltremodo intenso, ancor più quando a questo sia precluso l'accesso al piano conscio, il soggetto non è affatto «libero», ma è anzi «determinato» dalla *fissazione all'oggetto-meta* del moto pulsionale *rimosso* e nel contempo dalla *resistenza* nei confronti di quel *moto pulsionale stesso*.⁶⁹

Come avremo occasione di notare nel corso della seconda parte, Freud, senza nulla tralasciare, ritiene di fondamentale importanza scandagliare, in ultima istanza, aspetti «ben più intimamente legati alla storia evolutiva della libido e alla disposizione che essa comporta, di quanto accada per i modi della formazione del sintomo»,⁷⁰ tanto che impiega parole fin troppo eloquenti, come: *assalto di libido omosessuale e esplosione di impulso omosessuale*.⁷¹ Come ignorare tutto ciò? Si tratta di una scelta radicale nella costruzione della sua scienza, che non può essere né taciuta né sottovalutata.

8. Illazioni fatte passare per inferenze e l'impropria pretesa eziologica della chiave linguistica

La discriminazione fra *meccanismo di formazione del sintomo* e *sintomo* come risultato è doverosa. Schatzman, pur ammettendo ancora una volta che può solo procedere per congetture (*illazioni*), cade vistosamente in contraddizione quando definisce *inferenze* i punti del proprio ragionamento. Lo fa persino proponendo un proprio *schema di inferenze* in cui pare intenda stabilire la seguente catena di relazioni:

⁶⁷ *Ivi*, p. 107.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ A tal riguardo vedi Baldini, F. (2019), *Su alcuni passi cruciali dei testi di Freud e sul loro completo fraintendimento da parte di Lacan*, pp. 13-34; vedi, in particolare, il paragrafo 3, dal titolo «L'*Aufhebung* di Schreber» (*ivi*, pp. 26-33).

⁷⁰ Freud, S. (1910), p. 392.

⁷¹ Cfr. Freud, S. (1910), pp. 370, 372-373.

1. «vissuto corporeo del padre in relazione al figlio»;
2. «parole del padre indirizzate al figlio»;
3. «percezione delle parole del padre da parte del figlio»;
4. «vissuto corporeo del figlio (probabilmente dimenticato e ricordato solo molti anni più tardi)». ⁷²

Se si riflette attentamente su siffatte relazioni, non sarà difficile convenire che l'unico dato certo della pretesa catena inferenziale è il quarto (e neppure lo è integralmente, bensì solo parzialmente): «il vissuto corporeo del figlio».

Ebbene, la fonte che ci consente di conoscerlo, finanche nei dettagli, è proprio lo scritto autobiografico, le *Memorie*. Non è questo il testo privilegiato da Freud?

Anche su questo punto, però, emerge un'enorme differenza di prospettiva tra il padre della psicanalisi e lo psichiatra americano: mentre quest'ultimo è più interessato alle vistose corrispondenze che si rinvengono fra le sensazioni corporee deliranti descritte dal figlio e le pratiche corporee raccomandate dal padre, ⁷³ Freud è interessato piuttosto a spiegare sensazioni e pensieri allucinatori in base al meccanismo psichico di formazione dei sintomi, riconducendoli alla teoria della *libido*.

Si rifletta sulle analogie linguistiche tra i due ordini di fonti utilizzate da Schatzman – gli scritti del padre e le *Memorie* del figlio. Riferendosi ai primi egli pone l'accento su talune scelte lessicali che, volte a descrivere il *modus operandi* ideale – (si badi, dal punto di vista dell'autore, ovvero il padre di Schreber) – di un genitore e di un buon educatore nei confronti dei figli e, più in generale, dei bambini, contengono allusioni di carattere erotico persino perverse, come la scelta del verbo *penetrare* [*dringen* o *eindringen*] per indicare la forza con cui un genitore dovrebbe *dirigere* un figlio. ⁷⁴ Non vi è dubbio che tali osservazioni costituiscano un interessante contributo, ma è bene che si tenga anche presente che esse non valgono come correzione dello studio di Freud.

A riprova di ciò basta porre mente ad alcune affermazioni che concernono *percezioni* derivanti da esperienze linguistiche infantili. Tralasciando la considerazione dei possibili fattori endopsichici soggettivi che possono incidere sul processo intercorrente tra l'esperienza della parola e l'esperienza auto-percettiva corporale, notiamo che egli osserva: «In teoria è facile dimostrare o confutare il fatto che i genitori, attraverso il linguaggio, possano più tardi indurre nei figli strane esperienze fisiche. Si ascoltino i discorsi dei genitori e si facciano, se possibile, delle congetture sulle strane esperienze corporali che potrebbero verificarsi nei figli». ⁷⁵ Lo spunto che offre è notevole, senonché neppure su questo terreno

⁷² Schatzman, M. (2018), p. 102.

⁷³ Vedi *ivi*, pp. 37-104.

⁷⁴ Cfr. *ivi*, p. 95.

⁷⁵ *Ivi*, pp. 99-100.

egli si mostra in grado, per sua stessa ammissione, di esibire certezze ferree. Si aggrappa allora a congetture, tanto che asserisce anche: «Si interrogolino i figli qualche anno più tardi sulle loro esperienze. Si confrontino le congetture con i dati ottenuti. [...] Uno studio di questo tipo non è stato fatto, ragione per cui devo considerare la teoria che espongo qui come provvisoria». ⁷⁶ È evidente l'assurdo che si cela dietro queste parole: Schatzman pretenderebbe di sorreggere la propria «tesi» con gli esiti di uno studio che, in tutta onestà, riconosce che non è stato ancora neppure intrapreso e che al più si potrebbe prospettare per il futuro.

Al tempo stesso permangono anche le altre difficoltà già evidenziate, dal momento che le analogie ideative e linguistiche fra gli scritti del padre e la testimonianza autobiografica del figlio, sebbene suggestive e tali da indurci a riflettere su quanto un contesto domestico possa influenzare l'immaginario di un figlio anche solo mediante il gergo e il frasario con cui i membri che lo compongono si esprimono, non danno alcuna certezza su come Schreber padre si esprimesse verbalmente in famiglia e con i figli. Il figlio, infatti, potrebbe essersi imbattuto per tutt'altra via nel codice scritto impiegato dal padre in ambito trattatistico, per esempio leggendo di propria iniziativa gli scritti paterni; dunque, per quanto riguarda il preteso *padre agente* di cui Schatzman parla (peraltro rimproverando a Freud di non averlo considerato), neppure sul piano di una possibile influenza mediante la lingua vi è modo di attingere da lui le necessarie certezze.

Noi tutti parliamo una lingua madre ed esprimiamo le nostre *rappresentazioni interiori*, quali che siano, con i rudimenti che essa ci fornisce, ma donde nascano certe *rappresentazioni* e come queste agiscano sulla nostra psiche è questione ben più complessa, che non può essere adeguatamente affrontata se si prescinde dalle leggi della psiche. Sin dall'inizio dei suoi studi Freud si è interessato al linguaggio verbale e ai relativi fenomeni, sia ordinari (la relazione tra *rappresentazione di cosa* e *rappresentazione di parola*), ⁷⁷ che morbosi (come le *afasie*), ⁷⁸ ma descrivendoli sempre in termini *metapsicologici*, dunque anche *economici* e *dinamici*, per esempio quando spiega in chiave filologica la *sorprendente sessualizzazione* che si evidenzia nell'idea che Schreber ha della *beatitudine celeste*, osservando:

Questa sorprendente sessualizzazione della beatitudine celeste ci dà l'impressione che il concetto di beatitudine di Schreber derivi dalla condensazione dei due principali significati della parola tedesca *selig* e cioè: “defunto” e “sensualmente felice”. ⁷⁹

Può così proseguire il discorso trattando dell'atteggiamento del *nostro paziente* verso l'*erotismo in generale*, nonché verso il *godimento sessuale*.

⁷⁶ Ivi, p. 100.

⁷⁷ Vedi, a tal riguardo, Freud, S. (1915b) e Freud, S. (1915c).

⁷⁸ Vedi, a tal riguardo, Freud, S. (2010), *L'interpretazione delle afasie. Uno studio critico*.

⁷⁹ Freud, S. (1910), p. 358.

Schatzman, al contrario, intento a conferire il massimo rilievo possibile alla semplice componente linguistica – vale a dire tralasciandone la radice extralinguistica pulsionale, finisce per assolutizzarne l’influenza sull’auto-percezione corporea. Pertanto, nel costruire il proprio schema di pretese inferenze, si appoggia al punto di vista dei linguisti, come inequivocabilmente comprovano affermazioni come la seguente: «Ciò che disse il linguista americano Edwin Sapir può applicarsi a questa situazione: “La parola, come ben sappiamo, non è solo una chiave, può essere anche una catena”».⁸⁰

In seno alla sua interpretazione, dunque, un ruolo preminente viene assegnato alla *significante*, ma che non sia questa la via freudiana si desume da tutti gli scritti di Freud, dai quali emerge piuttosto che i moti pulsionali non di rado abbattono gli «argini» dell’ordinaria semantica dei termini, come pure della regolare sintassi, riempiendo di significati ulteriori e finanche diversi le parole e i costrutti, nonché infarcendo il vocabolario di «neologismi» conati in modo estemporaneo e ad hoc, sebbene inconscio, o persino di apparenti *nonsensi*, come avviene per esempio nel sogno o negli altri contesti tipici di cui egli si occupa (*motti di spirito*, *lapsus*, etc.). Ciò discende dal fatto che Freud è ben lungi dal voler risolvere l’euristica entro l’ambito dei fenomeni linguistici e, interessato invece all’intero meccanismo psichico di cui pure questi costituiscono parte integrante, volge in altra direzione la propria ricerca, precisamente quella che gli consente di fare luce sulla natura e sull’intensità delle forze pulsionali in campo – in particolare le più impetuose e dirompenti –, nonché sulle condizioni dei relativi deflussi. Il fine è quello di stabilire perché mai ora questi avvengano in modo che si conservi l’integrità di tutte le funzioni fondamentali dell’apparato psichico e ora, viceversa, abbiano luogo ingorghi, frizioni, esplosioni, catastrofi, tali da precludere, finanche in modo drammatico, tale possibilità.

Il patrimonio lessicale e le operazioni sintattiche più elementari possono «concorrere» alla produzione di epifenomeni mentali – compresi i deliri –, ma pur sempre in virtù di istanze e meccanismi psichici strutturali preposti alla gestione delle *spinte pulsionali*. Solo così si spiega, tanto per fare un esempio particolarmente pertinente in questa sede, il processo di trasformazione nel contrario in virtù del quale la proposizione: «Io amo lui (l’uomo)» può essere contraddetta mediante una sostituzione o un’inversione inconscia dei sintagmi, divenendo dapprima: «Io odio lui», e poi: «Egli mi odia».

Per quanto concerne la formazione del sintomo paranoico, com’è noto e come si tornerà a dire, Freud ritiene che incida in modo determinante la *proiezione*, cioè quel meccanismo in forza del quale una *percezione interna* viene sostituita da una *percezione proveniente dall’esterno* (una pseudo-percezione esterna), capace di soddisfare un’istanza economica endopsichica con il fornire una motivazione oggettiva e forte al sentimento (di odio) che il soggetto prova. La proposizione

⁸⁰ Schatzman, M. (2018), p. 102.

«Io l'odio» si trasforma così, grazie alla *proiezione*, nella seguente: «Io non l'amo – Io l'odio perché EGLI MI PERSEGUITA».⁸¹ Di qui la conclusione (da noi citata in esergo): «L'osservazione non consente in proposito dubbio alcuno: il persecutore altri non è se non l'amato di un tempo».⁸²

In uno scritto posteriore, dal titolo *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno*, distinguendo fra *lavoro onirico* e *schizofrenia*, Freud osserva che in quest'ultima «le parole stesse in cui si era espresso il pensiero preconsciouso diventano oggetto di elaborazione ad opera del processo primario».⁸³ Ebbene il *processo primario* non segue le leggi razionali della logica e della semantica conscia e codificata, giacché soggiace a moti inconsci che sono pre-logici e, semmai, proto-semantici, tali da poter essere persino reciprocamente contrari e nondimeno coesistere e talora confluire in un unico risultato. Nel regno dell'inconscio, come ben sappiamo, non vale il principio di non contraddizione. È pur vero che per Freud nella schizofrenia lo scambio fra *investimenti (prec)* di parole e *investimenti (inc) di cose* è *bloccato*⁸⁴ – mentre nel sogno tale scambio è libero (nel sogno si verificherebbe, secondo la sua analisi, una *regressione topica* che non avrebbe invece luogo nella schizofrenia) –, ma è anche vero, altresì, che sono pur sempre dei processi psichici – non meramente logico-linguistici, bensì orientati anche da correnti pulsionali – a concorrere alle specifiche modalità di elaborazione delle parole anche nella stessa schizofrenia. Prescindendo da tali processi, ogni studio sulle parole, quand'anche facesse emergere interessanti corrispondenze fra il linguaggio del paziente e il linguaggio impiegato da altre figure significative appartenenti al suo vissuto infantile (il padre, la madre, una governante, etc.), fossero anche le più suggestive e sorprendenti, non farà avanzare di molto la spiegazione causale.

Schatzman non pare riferirsi a tale dettato freudiano, né per avvalorarlo, né per dissentire da esso. Non sarà certo un caso che il capitolo settimo del suo saggio – capitolo che reca il titolo: «Il linguaggio del corpo»⁸⁵ – si apra con una citazione in esergo tratta da Lacan: «Il discorso dell'inconscio ha la struttura di un linguaggio. L'inconscio è il discorso dell'Altro».⁸⁶ E nelle premesse non fa alcun mistero dell'importanza che, sulla scorta di altri, è disposto ad attribuire alla linguistica come chiave interpretativa dei fenomeni psichici, tanto che asserisce:

Alcuni ritengono che ciò che viene chiamato oggi malattia mentale possa un giorno appartenere non al dominio dei medici ma a quello dei linguisti e degli studiosi di co-

⁸¹ Cfr. Freud, S. (1910), p. 389.

⁸² Cfr. *ibid.*

⁸³ Freud, S. (1915e), p. 95.

⁸⁴ Cfr. Freud, S. (1915e), p. 96.

⁸⁵ Cfr. Schatzman, M. (2018), pp. 92-104.

⁸⁶ Citazione resa *ivi*, p. 92. Per opportuni riferimenti all'interpretazione di Lacan vedi anche: Calasso, R. (2012), pp. 526-530.

municazione. In questo capitolo cerco di collegare alcune esperienze considerate segni e sintomi di una malattia mentale con modelli di linguaggio. Non sono il primo a fare questo tentativo, ma il mio modo di affrontare il problema si scosta in parte dai precedenti.⁸⁷

9. Il portato psicopatogeno della famiglia: convergenze tra punti di vista oltre le apparenze

La psicanalisi non potrà che essere interessata a ogni osservazione che si assommi al bagaglio di cognizioni già acquisite sulla psiche; una delle quali potrebbe essere proprio la seguente: «Recenti studi sulle famiglie di origine di persone etichettate come schizofreniche rivelano che esperienze e stranezze di alcune di loro possono essere comprese come risposte a famiglie che inducono la pazzia».⁸⁸

Possiamo allora serenamente convenire che ben fa Schatzman a denunciare con spirito critico la propensione dei medici a sottovalutare la privazione di libertà (*libero arbitrio*) cui soggiace un malato di schizofrenia o ritenuto tale,⁸⁹ in ciò, almeno in linea generale, il suo punto di vista appare compatibile con la teoria freudiana (in particolare con gli aspetti di questa che riguardano il problema della *non libertà* di chi è affetto da disturbi psichici). Tuttavia anche i passaggi cruciali della sua argomentazione su tale punto mostrano una connotazione paralogistica che mal si accorda con il rigore analitico di Freud. Ispirato da alcune parole con cui Schreber si riferisce alla propria *morigeratezza riguardo al sesso*, lo psichiatra americano, riconducendola a un'educazione improntata ai *principi* oltremodo *rigidi* alla quale era stato sottoposto, dichiara: «Quando si definisce qualcuno “rigido”, “inibito”, “costretto”, “fissato”, “legato”, ecc., si vuol dire che egli evita possibilità di esperienza e di comportamento che noi ci concediamo».⁹⁰

Orbene, che una persona si astenga da esperienze e comportamenti che un'altra, invece, è disposta a concedersi senza remore non pare provi, tout court, che la prima sia più inibita della seconda, altrimenti si dovrebbe ritenere che tutti i «disinibiti» (presunti o reali) facciano ogni genere di cosa e che valga l'equazione: «disinibito» = «sfrenato onni-compulsivo»; il che sarebbe, a dir poco, un'assurdità.

Poco più avanti egli asserisce la tesi della causalità paterna con più risoluta perentorietà, quasi conferendo ad essa la solennità di una sentenza giudiziaria fattasi ormai inoppugnabile agli occhi di tutti; tanto che dichiara: «Si può ritenere che gran parte della cosiddetta pazzia di Schreber sia il risultato della somma

⁸⁷ Schatzman, M. (2018), p. 93.

⁸⁸ *Ivi*, p. 12.

⁸⁹ «Succede più raramente che un individuo etichettato come schizofrenico o paranoico sia considerato rigidamente costretto. La cartella clinica di tale individuo generalmente registra ciò che egli dice e fa, quasi mai ciò che trascura di dire e di fare.» *Ivi*, p. 82.

⁹⁰ *Ivi*, p. 81. È nel sesto capitolo, dal titolo «Il sesso: padre e figlio». Cfr. *ivi*, pp. 81-91.

degli adattamenti alle costrizioni a cui il padre lo sottoponeva».⁹¹ Da dove però tragga ora tanta certezza, dopo i doverosi dubbi espressi altrove, non è dato a noi ancora una volta di capire.

Conclusioni

L'essenza della nostra controcritica è racchiusa in due domande e nelle relative risposte, date in modo quanto più possibile conciso.

1. Quali le colpe del padre del Presidente Schreber nei confronti del figlio?

Forse innumerevoli, o forse (quantunque con minore probabilità) nessuna; dalla nostra disamina è emerso che non pare vi siano elementi che consentano, in modo cogente e incontrovertibile, di stabilirlo in termini scientifici.

2. Quale la colpa, o quali le colpe imputabili al Presidente Schreber?

Una domanda che Freud accetta di porsi e per la quale egli stesso ci suggerisce la risposta più convincente: non solo, come abbiamo già notato, non ritiene il Presidente Schreber minimamente responsabile dei deliri che la sua mente concepisce e delle inabilità che questi gli procurarono, ma anzi parla di lui e delle sue qualità con sorprendente entusiasmo, riconoscendogli una *grande intelligenza* [*die hohe Intelligenz*]⁹² e non esitando a definirlo, anche alla luce della dimostrata straordinaria capacità di descrivere il proprio mondo interiore, un paranoico *altamente dotato* [*des geistreichen Paranoikers*].⁹³

Replicare a Schatzman alla luce delle *Bemerkungen* di Freud e di altre opere di quest'ultimo ci ha permesso, oltre che di acquisire una miriade di concetti rilevanti che saranno opportunamente esplicitati e integrati nella seconda parte del presente studio, anche di pervenire con maggiore contezza a una conclusione che, già tratta sopra, al termine delle presenti pagine merita senz'altro di essere ribadita con accresciuta convinzione: l'*imputazione causale* in psicologia non può essere confusa con l'*imputazione giuridico-processuale*.

Non si tratta di una distinzione derivante da questo o quel contesto storico-culturale, come pare voglia sostenere Schatzman, bensì di una questione eminentemente scientifica.

Alla luce di ciò, sebbene la questione della relazione fra il comportamento del padre di Schreber e il disturbo del figlio sia di enorme interesse, il problema intorno al quale si incentrano le pagine di Schatzman che concernono la pretesa critica a Freud ci appare, al termine di tale nostro ragionamento, a dir poco mal posto.

Freud dal canto suo, *ben tetragono*, come direbbe Dante, *ai colpi di ventura*,⁹⁴ gli ha in fondo già replicato, e lo ha fatto, per così dire, *ante eventum*. Serafi-

⁹¹ *Ivi*, p. 82.

⁹² Cfr. *ivi*, p. 363. (Per il tedesco cfr. GW VII, p. 269.)

⁹³ Cfr. *ivi*, p. 404. (Per il tedesco cfr. GW VII, p. 317.)

⁹⁴ Cfr. Alighieri, D. (1932), *La divina commedia. Paradiso*, XVII, 24, p.761.

co, infatti, lo spirito con cui può asserire: «non temo la critica altrui, né rifugio dall'autocritica».⁹⁵

Sintesi

Repliche a una pretesa critica di Schatzman a Freud sul caso clinico del presidente Schreber. Contributi eziologici precipui della psicanalisi sulla paranoia (Parte prima).

Il presente articolo costituisce, come *pars destruens*, la prima di due parti di uno studio volto a una rilettura delle *Osservazioni psicoanalitiche (Psychoanalytische Bemerkungen, 1910)* di Freud sul caso clinico del Presidente Schreber, descritto nel libro autobiografico di quest'ultimo, intitolato *Memorie di un malato di nervi (Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken, 1903)*. Prendendo spunto dal saggio di Morton Schatzman dal titolo *Soul Murder: Persecution in the Family (1973)* – che ampio spazio dedica alla disamina del potenziale psicopatogeno di certi contesti familiari e dei metodi educativi che vi si praticano –, pur riconoscendo come indubbio il valore del contributo dello psichiatra americano – in particolare per l'attenzione che questi rivolge sia agli assurdi precetti «educativi» contenuti negli scritti del padre di Schreber, sia alle sorprendenti analogie e corrispondenze sussistenti fra molti di tali precetti e le idee deliranti di cui poi soffrì il figlio –, si prefigge, nondimeno, di replicare a Schatzman e, più nello specifico, alla critica che questi muove nei confronti di Freud, il quale, a suo parere, non avrebbe riconosciuto il ruolo causale del comportamento persecutorio paterno nella genesi dell'immaginario paranoide del figlio. Cogliendo nel discorso di Schatzman un'equivocità nell'impiego del concetto stesso di causa, il presente articolo vi focalizza anche taluni altri punti deboli, fra cui, in primo luogo, l'assenza di uno schema di riferimento idoneo a sorreggere le pretese spiegazioni causali e, in secondo luogo, una non totale considerazione dell'effetto psicopatogeno della repressione di un'eventuale disposizione omosessuale nel bambino. (L'enucleazione dei punti di forza dell'analisi di Freud saranno, invece, oggetto della seconda parte, avente funzione di *pars construens*).

Parole chiave: *equazione eziologica, formula eziologica, condizione, causa specifica, causa concorrente, causa immediata o scatenante, disposizione, ereditarietà, natura.*

Bibliografia

- Alighieri, D. (1932). *La Divina Commedia*. G. Vandelli (Cur.). Ulrico Hoepli.
 Baldini, F. (2019). Su alcuni passi cruciali dei testi di Freud e sul loro completo fraintendimento da parte di Lacan. In *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi*

⁹⁵ Freud, S. (1910), p. 403.

lisi freudiana, 2019/1, 13-34.

- Freud, S. (1893). *Meccanismo psichico dei fenomeni isterici*, OSF II.
- Freud, S. (1895a). *A proposito di una critica della “nevrosi d’angoscia”*, OSF II.
- Freud, S. (1895b). *Zur Kritik der “Angstneurose”*, GW I.
- Freud, S. (1895c). *A reply to criticisms of my paper on anxiety neurosis*, SE 3.
- Freud, S. (1896). *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa*, OSF II.
- Freud, S. (1908). *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni. (Caso clinico del piccolo Hans)*, OSF V.
- Freud, S. (1910). *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente. (Caso clinico del Presidente Schreber)*, OSF VI.
- Freud, S. (1910). *Psychoanalytische Bemerkungen über einen autobiographisch beschriebenen Fall von Paranoia (dementia paranoides)*, GW VIII.
- Freud, S. (1911 [1910]). *Psycho-analytic notes on an autobiographical account of a case of paranoia (dementia paranoides)*, SE 12.
- Freud, S. (1912-13). *Totem e tabù*, OSF VII.
- Freud, S. (1915a). *Metapsicologia*, OSF VIII.
- Freud, S. (1915b). *Pulsioni e loro destini*, OSF VIII.
- Freud, S. (1915c). *La rimozione*, OSF VIII.
- Freud, S. (1915d). *L’inconscio*, OSF VIII.
- Freud, S. (1915e). *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno*, OSF VIII.
- Freud, S. (1915f). *Lutto e melanconia*, OSF VIII.
- Freud, S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell’Io*, OSF IX.
- Freud, S. (1922). *Due voci di enciclopedia: “Psicoanalisi” e “Teoria della libido”*, OSF IX.
- Freud, S. (1927). *L’avvenire di un’illusione*, OSF X.
- Freud, S. (1929 [1930]). *Il disagio della civiltà*, OSF X.
- Freud, S. (1932). *Introduzione alla psicoanalisi. Nuova serie di lezioni*, OSF XI.
- Freud, S. (2010). *L’interpretazione delle afasie. Uno studio critico*. In F. Napolitano (Cur.), (C. Armentano, F. Napolitano, Trad.). Quodlibet. (Originariamente pubblicato nel 1891)
- Kandel, E. R. (2007). *Psichiatria, psicoanalisi e nuova biologia della mente*. Raffaello Cortina Editore.
- Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2008). *Enciclopedia della psicoanalisi* (L. Mecacci, C. Puca, Trad., 8. ed., Voll. 2). Laterza. (Originariamente pubblicato nel 1967)
- Schatzman, M. (1973). *Soul Murder: Persecution in the Family*. Random House.
- Schatzman, M. (2018). *La famiglia che uccide. Un contributo psicoanalitico alla discussione sul caso Schreber*. Pgreco edizioni.
- Schreber, D. P. (1903). *Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken*. Oswald Mutze.
- Schreber, D. P. (2012). Nota sui lettori di Schreber. In R. Calasso (Cur.), *Memorie di un malato di nervi* (F. Scardinelli, S. De Waal, Trad.). Adelphi. (Originariamente pubblicato nel 1903)

- Searles, H. F. (1965). Sexual Process in Schizophrenia. In H. F. Searles, R. P. Knight (Cur.), *Collected Papers on Schizophrenia and Related Subjects* (pp. 429-442). Routledge.
- White, R. B. (1961). The Mother-Conflict in Schreber's Psychosis. *International Journal of Psycho-Analysis*, XLII, 55-73.

Sitografia

Per i seminari sul transfert tenuti da Franco Baldini nell'anno accademico 2020-2021 si rinvia ai documenti audio-video disponibili ai link di seguito indicati, consultati in data 20/7/2022.

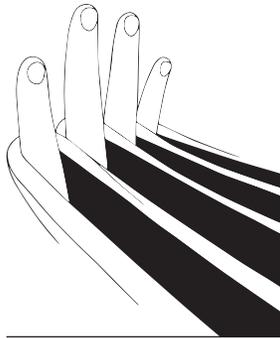
https://www.youtube.com/watch?v=cWl-_lXoXn8

<https://it-it.facebook.com/scuoladipsicanalिसifreudiana/videos/transfert-pt2-di-franco-baldini-in-live-streaming/805954963495443/>

<https://www.youtube.com/watch?v=rk35t5hbJ7c>

<https://www.facebook.com/scuoladipsicanalिसifreudiana/videos/transfert-pt4-di-franco-baldini-in-live-streaming/5141988325819176/?extid=SEO->

<https://www.facebook.com/scuoladipsicanalिसifreudiana/videos/transfert-pt5-di-franco-baldini-in-live-streaming/400983798013160/>



DOCUMENTI E DIBATTITI

LETTERA A KARL ABRAHAM DEL 19.01.1908

Sigmund Freud

Durante i lavori di traduzione del carteggio completo tra Sigmund Freud e Karl Abraham ci siamo imbattuti in questa lettera che, presentando alcuni interessanti riferimenti al *caso dell'uomo dei topi* e più in generale alla nevrosi ossessiva, abbiamo pensato potesse essere un documento affascinante per i nostri lettori.

La versione tedesca originale si trova in Freud, S., Abraham, K. (2009). *Briefwechsel 1907-1925: Vollständige Ausgabe, Band 1 1907-1914*. Turia und Kant. Wien.

Traduzione a cura di Giovanna Agabio¹

¹ Giovanna Agabio, oltre alla traduzione di numerosi romanzi, si è già occupata della traduzione dal tedesco degli scritti freudiani. Ha infatti curato per Einaudi la traduzione del libro *Racconti analitici*, in cui vengono riesposti i più importanti casi clinici del padre della psicanalisi.

19 Jänner 1908, Wien

Sehr geehrter Herr Kollege,

Ich beantworte Ihren Brief heute vor allem in der Absicht, Ihnen für die Anerbietungen zu danken, die Sie uns für den Fall der Reise meiner Frau und Tochter nach Berlin gemacht haben. Diese Reise mußte aufgegeben werden, da meine Tochter am Tag vor dem dazu bestimmten Termin unter Peritonealerscheinungen fieberhaft erkrankt ist. Unsere Ärzte schließen auf einen Abszeß um einen Faden, der nach der schlechten Blinddarmoperation vor zwei Jahren liegen geblieben ist, erklären den Zustand für nicht bedenklich; doch wird er wohl einen operativen Eingriff notwendig machen.

Wenn ich Ihnen als erfahrener Alter raten darf, so betreiben Sie die Psychoanalyse bei dem O[ppenheim]schen Patienten kühl, ohne viel »Sexualverlegung«, und ohne das Bestreben, O. durcheinan raschen Erfolg zu imponieren. Denn erstens wird es dann besser gehen, und zweitens ist der Fall nicht geeignet, zum Paradeponer entwickelt zu werden. So alter Zwang bei einem Manne nahe der 50 ist technisch sehr schwierig und therapeutisch recht ungünstig, Zwangsneurose muß früh behandelt werden, bei noch jungen Personen, dann ist die Kur Triumph und Vergnügen. Lassen Sie [sich] aber nicht entmutigen und behalten Sie den Mann möglichst lange, solche Pat. pflegen sich leicht zu attachieren und sind oft zufrieden, wenn der Arzt nicht zufrieden ist. Im einzelnen will ich Ihnen dann immer mitteilen, was ich aus der Entfernung erraten kann und so den Mangel, daß die Technik noch nicht im einzelnen publiziert ist, zu korrigieren suchen. Der Umschlag vom Beten in Gottesleugnen ist für diese Zwangsneurose charakteristisch (typisch). Von Anfang an müssen sie beide - kontradiktorischen - Stimmen zum Ausdruck bringen, meist nebeneinander. Daher auch ihre Entschlußfähigkeit wegen Gleichheit beider Seiten der Motivierung. Z.B. ein Pat. sieht einen Stein auf der Fahrstraße liegen, er muß ihn zwangsweise wegräumen; dann läßt er ihm keine Ruhe und er muß ihn wieder zurücklegen. Aufklärung: Die Geliebte soll an dem Tag abreisen, sie wird im Wagen über diese Straße fahren. Vielleicht stolpert der Wagen gerade über diesen Stein; also weg mit ihm. Und darauf: Nein, sie soll nur mit dem Wagen umkippen, also zurück mit ihm. Er hat gleichzeitig Überzärtlichkeit und Haß für die Geliebte im Unbewußten!

Für die drei schönen Träume danke ich Ihnen sehr. Die Ihrer Frau, Seehund und Godiva, sind reizend. Ich will sie aber lieber nicht benützen, wenn Sie - offenbar wegen des Züricher Leser-kreises - die Öffentlichkeit scheuen. An Material habe ich keinen Mangel und Entstellungen möchte ich möglichst vermeiden.

Nochmals von der Technik! Sie haben Recht, das war der sauerste Erwerb und gerade darum möchte ich Nachfolgenden ein Stück der Plage und des - Lehrgeldes ersparen.

Ihr herzlich ergebener

Freud

19 gennaio 1908, Vienna

Stimatissimo collega,

oggi rispondo alla Sua lettera soprattutto con l'intenzione di ringraziarLa per le Sue proposte fatte a mia moglie e a mia figlia in vista del loro viaggio a Berlino. Hanno dovuto rinunciare al viaggio perché mia figlia il giorno prima della data stabilita si è ammalata manifestando febbre e sintomi peritoneali. I nostri medici presumono che sia un ascesso intorno a un punto rimasto dopo la sua brutta operazione all'appendice di due anni fa; dicono che il suo stato non è preoccupante, tuttavia probabilmente richiederà un altro intervento.

Se posso darLe un consiglio come anziano esperto, eserciti la psicanalisi sul paziente di O.[ppenheim] con distacco, senza un grande «spostamento sessuale» e senza sforzarsi d'impressionare O. con un rapido successo. In primo luogo perché in seguito andrà meglio, e in secondo luogo perché il caso non si presta a diventare un pezzo da esposizione. Un'ossessione di così lunga durata in un uomo vicino ai 50 è molto difficile dal punto di vista tecnico e parecchio sfavorevole dal punto di vista terapeutico. La nevrosi ossessiva dev'essere trattata presto, in persone ancora giovani, allora la cura è un trionfo e un piacere. Ma non si lasci scoraggiare e trattenga quell'uomo il più a lungo possibile; questi pazienti di solito si attaccano facilmente, e spesso sono contenti quando il medico non lo è. In particolare, poi, voglio sempre comunicarLe quello che posso da lontano intuire, cercando così di supplire alla mancanza dovuta al fatto che la tecnica non è stata ancora pubblicata in dettaglio. Il mutamento dal pregare al negare Dio è una (tipica) caratteristica di questa nevrosi ossessiva. Fin dall'inizio [i nevrotici ossessivi] devono esprimere contemporaneamente entrambi i termini – contraddittori – per lo più l'uno accanto all'altro. Da ciò deriva anche la loro incapacità di prendere decisioni, a causa dell'equivalenza di entrambe le parti della motivazione. Ad esempio, un paziente vede un sasso sulla strada carrozzabile e deve ossessivamente rimuoverlo; poi la cosa non gli dà pace e deve rimetterlo dov'era. Spiegazione: la donna che ama deve partire quel giorno in vettura e passerà per quella strada. La vettura potrebbe proprio urtare contro quel sasso, dunque bisogna toglierlo. E dopo: no, che si rovesci pure con la vettura, quindi rimette il sasso dov'era. Nel suo inconscio prova nello stesso tempo una tenerezza eccessiva e un odio per l'amata!

La ringrazio molto per i tre bei sogni. Quelli di Sua moglie, la foca e Godiva, sono deliziosi. Ma preferirei non utilizzarli, se Lei teme che diventino pubblici - ovviamente per via della cerchia dei lettori di Zurigo. Il materiale non mi manca, e vorrei evitare il più possibile alterazioni.

Ancora a proposito della tecnica! Lei ha ragione, questo era il lavoro più difficile, e proprio per questo vorrei risparmiare ai miei successori parte del tormento - e del costo.

Il Suo cordialmente devoto

Freud

UNDERSTANDING METAPSYCHOLOGY WITH THE COMPUTER PARADIGM

Volker Hartmann Cardelle,¹ Dietmar Dietrich²

Abstract

Understanding Metapsychology with the Computer Paradigm.

In this article we want to assail the task of providing an answer to the much-disputed question whether psychoanalysis is, as Freud claimed, a natural science or not. We want to argue in favour of Freud's view, but at the same time break out of the polarization that emerged around the assumption that the only way to develop a natural scientific approach to the human mind is the neuroscientific approach. We will do so by explaining the basis of our understanding of metapsychology: the computer paradigm and why it is not only a valid natural scientific paradigm but also in line with Freud's thinking. Based on this paradigm we shall provide an explanation of how we interpret the concept of the mental apparatus and why it is that metapsychology is the only psychological theory that allows for experimental testing and refinement. We will illustrate our understanding of metapsychology by providing an interpretation of Freud's Project for a Scientific Psychology that tries to overcome the usual polarization in the discussions of this text. The core thesis of this interpretation is that the Project cannot be seen as a metapsychological text. Keywords: *mental apparatus, psychoanalysis and science, mind-brain relation, scientific psychology, metapsychology, artificial intelligence.*

1. Introduction: Psychoanalysis and the question of natural science

Freud made at the end of his life the assertion that psychoanalysis is a natural science.^{3,4} This assertion is to this date the cause for major controversy within psy-

¹ University of Ghent, Department of Philosophy and Moral Sciences.

² Institute of Computer Technology at Vienna University of Technology.

³ Cfr. Freud, S. (1940), *An Outline of Psycho-Analysis*, p. 158.

⁴ The German word «Wissenschaft», which is how Freud usually qualified psychoanalysis, can be translated with «science». However, it encompasses both broad academic areas, which in the English-speaking world are called «sciences» and «arts». The «sciences», in this narrow sense, are in German called «Naturwissenschaften» (literally: «natural sciences» or «sciences of nature»), while the «arts» are called «Geisteswissenschaften» (literally: «spirit sciences» or «sciences of spirit»). Since «science» can be a correct translation of «Naturwissenschaft» as well as of «Wissenschaft» misunderstandings can emerge with translation. To avoid misunderstandings, we decided to use the word «natural science» as

choanalysis. The reason is, as we think, that to this date there is one assumption that is generally agreed on within the established natural sciences since Freud's time:⁵ that the brain (or rather: the entire nervous system) is the organ of the mind, and what we call mind is the result or another form of appearance (depending on one's philosophical stance) of the processes within the brain. Derived from this assumption is the fundamental thesis of neuroscience: that an understanding of the physiological processes within the brain would disclose to us how the mind functions. Hence, Freud's assertion, that psychoanalysis is a natural science, could be understood in such a way that psychoanalysis can ultimately be subjugated to neuroscience, since this is the typical natural scientific approach to mind. But since subjugating psychoanalysis to the methodology of neuroscience is for most psychoanalysts unacceptable, Freud's assertion of psychoanalysis being a natural science is often dismissed as erroneous. In contrast to that, some psychoanalysts, who are faithful to Freud's natural scientific basis and aspirations, precisely try to link and sometimes even try to theoretically subjugate psychoanalysis to neuroscience.

This is the typical form of the polarization around the question, whether psychoanalysis is a natural science or not. On the following pages we shall develop a position that breaks out of this polarization by providing a different natural scientific approach to the nervous system. This is crucial since this polarization relies on the assumption that following a natural scientific approach to the human mind necessitates to accept the fundamental thesis of neuroscience as valid. We precisely reject this assumption and claim that, on the contrary, we need to understand the mind in order to understand the nervous system. The ground on which we defend our view is the paradigm that the nervous system is a (biological) computer.

This paradigm for a scientific approach to the nervous system, that shall be discussed in more detail later on (see sections 2.1 and 2.2), allows for an understanding of metapsychology that enables both to link metapsychology with computer technology as well as to better understand the concept of the mental apparatus. We shall therefore elaborate our position as a specific stance with regard to metapsychology that shall be elaborated in light of the controversial discussions surrounding Freud's *Project for a Scientific Psychology*, since it is here where the polarization, that we claim to be able to overcome, finds its most distinct expression.

2. The Project for a Scientific Psychology in psychoanalytic reception

Freud's *Project for a Scientific Psychology*, or simply Project, can without doubt be called one of Freud's most intriguing texts. It often has spawned heated

translation for «Naturwissenschaft» and «soft sciences» for «Geisteswissenschaft».

⁵ Cfr. *ivi*, p. 144.

discussion on the question how this text is to be valued and what its implications for metapsychology are. As the goal of this article is to explain our understanding of metapsychology we cannot provide a comprehensive summary of its reception. We shall therefore mostly rely on Sulloway's discussion of the *Project*.⁶ We recommend the reader this discussion, since it provides a more comprehensive overview than we can provide here. Although Sulloway's summary is from 1979 we claim that the form of the polarization between the authors that he describes still is present today. And it is the form of the polarization that is relevant for our argument. Beyond the authors summarized by Sulloway we also take into account the positions of Pribram, Gill and Schmidt-Hellerau.

2.1 Typical polarizations in the discussion of the Project

Sulloway pointed out that the debate over the *Project* quite often took the form of a political debate between the «true believers of psychoanalysis», who see psychoanalysis as a «soft science», and the «tough minded champions of a “hard science” approach to mind».⁷ Sulloway mentions Stratchey and Jones as two Freud scholars who have been spokesmen of the former view, who played down the importance of the *Project*. As evidence for this view Stratchey mentions that Freud did his best to destroy it when he was presented with it in his old age.⁸ Moreover, according to Sulloway, both of them, as well as Kris,⁹ Erikson,¹⁰ Bernfeld¹¹ and Brierley¹² were «all in essential agreement [...] in concluding that Freud did not allow the *Project* to languish without extremely good psychoanalytic cause».¹³

An author who opposed the tendency of these authors to downplay the importance of the *Project* is M. Kanzer. He defended the view that the seemingly neurological models from the *Project* were induced from clinical observations Freud had made before. Kanzer went as far as making the following claim: «The [model in the *Project*] is no more an exercise in neurology than the [model in *The Interpretation of Dreams*] is an exercise in photography».¹⁴ Thus he argued that

⁶ Sulloway, F. (1979), *Freud, Biologist of the Mind: Beyond the Psychoanalytic Legend*, pp. 113-131.

⁷ *Ivi*, pp. 120-121.

⁸ Stratchey, J. (1966), *Editor's Introduction to "Project for a Scientific Psychology"*, p. 290.

⁹ Kris, E. (1954), *The Origins of Psychoanalysis, Letters to Wilhelm Fliess, Drafts and Notes: 1887-1902*.

¹⁰ Erikson, E. H. (1955), *Freud's "The Origins of Psycho-Analysis"*.

¹¹ Bernfeld, S. (1955), *Sigmund Freud: The Origins of Psychoanalysis*.

¹² Brierley, M. (1967), *Review of The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud*.

¹³ Sulloway, F. (1979), p. 119.

¹⁴ Kanzer, M. (1973), *Two prevalent misconceptions about Freud's "Project" (1895)*, p.

Freud used in the *Project* a neurological model in order to illustrate the mental apparatus. According to Kanzer both models (the one from the *Project* as well as the one from *The Interpretation of Dreams*) conform to Freud's dictum «that we are justified [...] in giving free rein to our speculations so long as we retain the coolness of our judgement and do not mistake the scaffolding for the building».¹⁵ Yet, according to Kanzer, commentators have made precisely this mistake, when they argued that the *Project* displays a neurological model.

Another author who holds a similar view is Schmidt-Hellerau.¹⁶ According to her the *Project* was the first metapsychological work of Freud. She furthermore claims that the chapter 7 of *The Interpretation of Dreams* is an adapted and published version of the *Project*. But in order to defend this thesis, she has to ignore the neurophysiological speculations that Freud makes especially in the beginning of the *Project*. She explicitly states that one can read the text as an attempt to develop a theory that describes the functioning of the nervous system and acknowledges that Freud meant with «neuron» a cell of the nervous system. But, so she explains, one can read the text in a way that focuses more on the general functional structure that Freud sketches out. From such a perspective a «neuron» in the *Project* must not to be understood as a cell in the nervous system but as a purely logical abstraction that allows to sketch out in the general model. She makes clear that she favours the latter perspective and rejects the former as a reading, which, according to her, is based on obsolete neurological ideas of the 19th century.

As an example of the «hard science» fraction Sulloway mentions Holt who held the view that the *Project* proves that many seemingly arbitrary aspects of Freud's theory had their roots in «hidden biological assumptions».¹⁷ On the change that took place between the *Project* and chapter 7 of *The Interpretation of Dreams*, Holt wrote, that the mental apparatus described in chapter 7 was «a convenient fiction [that] had the paradoxical effect of *preserving* these [biological] assumptions by hiding their original nature, and by transferring the operations of the apparatus into a conceptual realm where they were insulated from correction by progress in neurophysiology and brain anatomy».¹⁸ This view is echoed by Pribram and Gill, who wrote that «[...] the *Project* [...] not only introduces but also suggests neurobiological mechanisms for such major psychoanalytic concepts as the primary and secondary processes, the ego, reality testing, drive, and defence. While these concepts are also developed in later writings on essentially

92.

¹⁵ Freud, S. (1900b), *The Interpretation of Dreams*, p. 536.

¹⁶ Cfr. Schmidt-Hellerau, C. (1995), *Lebenstrieb & Todestrieb, Libido & Lethe*, pp. 62-65.

¹⁷ Holt, R. R. (1965), *A review of some of Freud's biological assumptions and their influence on his theories*, p. 94.

¹⁸ Holt, R. R. (1968), *Beyond Vitalism and Mechanism: Freud's Concept of Psychic Energy*, p. 208.

psychological grounds, the *Project* reveals some of the hidden neurobiological assumptions with which they remain intertwined». ¹⁹ The *Project* is thus the key to unveil the hidden truth that «the psychoanalytic metapsychology is truly a neuropsychology». ²⁰ And they claim that that has to be done in order to achieve the goal of making metapsychology a natural science. They otherwise hold the view that: «[...] Freud's [metapsychological] model has degenerated into a metaphor». A metaphor that, according to them, is «no longer formulated in testable terms». ²¹ The clearest form, in which the clash between the «soft»- and «hard science» fractions is expressed, is between those who see the *Project* as evidence that metapsychology was all along a disguised neuropsychology (Holt, Pribram & Gill) and those who, contrary to this view, claim that the *Project* is not to be seen as a neurological text at all (e.g. Kanzer, Schmidt-Hellerau). At this point we must point out that the latter view faces one serious problem: the fact that Freud's neurological speculations about the basic functioning of neurons, that he developed in *Project*, turned out to be to a large extent correct. ²² It is highly unlikely that Freud, whilst writing without any intention to develop a neurological speculation, by mere chance should have correctly anticipated neurological mechanisms. However, this does not necessitate that therefore the former fraction is correct, but it proves that a correct assessment of the *Project* cannot possibly ignore that the *Project* was, at least also, intended as a neurological text.

With regard to this controversial polarization Stratchey and Jones take a view, which affirms that the *Project* is a neurological document but at the same time they hold the view that it is, if at all, of little relevance for the understanding of metapsychology. Stratchey even went as far as claiming that Freud demanded the *Project* to be destroyed, when he was told that it had been found. But Stratchey failed to provide any evidence for the validity of his claim. When we checked the reference that Stratchey provided, we discovered that the reference makes no mention of the *Project*. ²³ Hence we must note that Stratchey made an unverified claim, from which one can surmise that he had a personal motive to belittle the *Project*'s importance. ²⁴ Ironically enough it is against this stance that the otherwise opposed

¹⁹ Pribram, K. H., Gill, M. M. (1976), *Freud's 'Project' Re-Assessed: Preface to Contemporary Cognitive Theory and Neuropsychology*, p. 15.

²⁰ *Ivi*, p. 82.

²¹ *Ivi*, p. 160.

²² Cfr. Centonze, D., Siracusano, A., Calabresi, P., & Bernardi, G. (2004), *The Project for a Scientific Psychology (1895): a Freudian anticipation of LTP-memory connection theory*.

²³ Cfr. Jones, E. (1953), *The Life and Work of Sigmund Freud* (Vol. 1), pp. 316-318.

²⁴ The edition of the correspondence between Freud and Marie Bonaparte, that is currently under work (see: <https://www.freud-edition.net/biblio/briefe-marie-bonaparte-brief>, last checked on 30th of August 2022), will either confirm Stratchey's claim, in which case Stratchey committed a slip when providing a reference for his claim, or it will confirm our

authors are united: Holt, Kanzer, Pribram & Gill and Schmidt-Hellerau all hold the view that the *Project* is a metapsychological text and that it contains the first model of the mental apparatus. This consensus between otherwise opposed views is striking, if one considers the fact that Freud never calls the model developed in the *Project* «mental apparatus», he just calls it «apparatus» or «apparatus constituted by $\phi\psi\omega$ ». ²⁵ Since ϕ , ψ and ω are defined in the *Project* as neurological systems, ²⁶ the apparatus of the *Project* is, if one wishes to qualify it in any way: a neuronal apparatus. Against this background we state the thesis, which shall be elaborated in the main part of this article: the *Project* does not contain a model of the mental apparatus and therefore it is, strictly speaking, not a metapsychological text. It is precisely Sulloway who never speaks of «mental apparatus» with regard to the apparatus of the *Project* and breaks out of this polarization between the hard- and the soft science fractions. On the one hand he affirms that Freud's thinking in general is to be understood as being rooted in the hard sciences, but on the other hand he claims that with the turn from the *Project* to *The Interpretation of Dreams* there actually was a change in Freud's thinking: Freud abandoned, along with the *Project*, the goal of finding a mechanical physiological reduction of mental processes and adopted the evolutionary one in its stead. ²⁷ In so doing Sulloway provides a stance that should be counted to the hard science fraction, but which does not agree with Holt, Pribram and Gill. Thus, we will refer to this group of authors as the «neuropsychology in disguise»-fraction. After this analysis Sulloway goes on to develop in detail, how Freud through his entire work relied on evolutionary biological thinking when developing his theories, and how this perspective contributes to the understanding of Freud's thinking. Although Sulloway thus provides an illuminating interpretation of Freud's thinking, he also ascertains that Freud never abandoned the assumption that a mechanical physiological reduction was possible, but, so Sulloway claims, Freud from then did not pursue this goal.

2.2 Preliminary discussion of the *Project*

To begin our discussion we must draw attention to the often unaccounted fact that the *Project* was never published by Freud and never got his approval for publication. Therefore, it cannot possibly be seen as a publication of Freud, but rather

conclusion, thus unmasking this claim as the starting point of a myth.

²⁵ Freud, S. (1950), *Project for a Scientific Psychology*, p. 312.

²⁶ Cfr. *ivi*, pp. 302-309.

²⁷ «It is often assumed, erroneously, that there is only one form of reductionism in science – to the laws of physics and chemistry. But in certain sciences, particularly in the life sciences, there are two major forms of reductionism – physical-chemical and historical-evolutionary; each supplements the other and explains attributes of living organisms that the other cannot [...]». Sulloway, F. (1979), p. 131.

as a sketch of ideas. And a correct interpretation of the text also has to provide an explanation, why Freud never published it. Puzzling enough this is hardly ever taken into account in the discussions of the text, with the exception of those who have the motive to belittle its importance, who tend to ignore the text altogether or claim that it has no importance for metapsychology at all. This cannot possibly be a convincing exegetical argument, since there can be no doubt and there was never any dispute about the fact that many concepts as well as functional laws of the system that are written in the *Project* reappear in later metapsychological texts and models. Therefore, we consider it a fact that there is a conceptual continuity between the *Project* and metapsychology. Hence, the *Project* is part of the theoretical endeavour that ultimately lead to metapsychology. And if one understands metapsychology as this theoretical endeavour, one can call it a metapsychological text. Yet, if one conceptualizes metapsychology in this way, one must acknowledge that this endeavour can be traced back to at least Freud's monograph on aphasia, which would in turn make *On Aphasia* the first metapsychological text, since it is in that text where Freud describes the concept of the linguistic apparatus and expresses the view that elementary mental operations cannot be located in anatomical localities that serve that specific task²⁸ – a view that should become the bedrock of metapsychology. It goes without saying that the *Project* was a crucial text in the endeavour that brought about metapsychology as scientific field of inquiry, and it was the text where the goal of metapsychology was first spelled out: to develop a psychology that «shall be a natural science».²⁹ A goal that ultimately was reached, as Freud claimed at the end of his life.³⁰

While we agree with Freud that metapsychology did accomplish this goal, we also claim that the model in the *Project* did not and could not possibly have achieved this goal, even if Freud had completed the text. The reason is, as we will show, that the *Project* has a fundamental theoretical flaw that makes it impossible to develop a natural scientific psychology. Therefore, it cannot be considered a proper metapsychological text, if one understands metapsychology as the theoretical field, which is a natural scientific psychology, as we do. In the remaining part of this article, two things shall be shown.

1. Why it is that metapsychology, as it was worked out in *The Interpretation of Dreams* and onwards, is a natural scientific psychology.
2. Why the model of the *Project* does not suffice standards for a natural scientific psychology.

²⁸ Cfr. Freud, S. (1891), *Zur Auffassung der Aphasien*, p. 69.

²⁹ Freud, S. (1950), p. 295.

³⁰ Cfr. Freud, S. (1940), p. 158.

3. Our proposal for a natural scientific approach to mind and its implications for metapsychology

If one wants to assail the task of developing a natural scientific theory of the mind, one needs a fundamental assumption, a conceptual paradigm as we want to call it, on which the theory relies and which also provides the possibility for experimental validation. The approach we defend relies on the fundamental assumption that the brain or rather the entire nervous system is a biological (in contrast to an artificial) computer and therefore the laws and theories that have been validated in the development of artificial computers have to be adhered to.

3.1 *Explanation of the computer paradigm*

We shall now explain what this paradigm means and shall start by addressing a typical misunderstanding: we do not defend the computer metaphor for understanding the brain. To use computers as metaphor would mean to use a computer in the sense of a technical artefact as illustration for one aspect or to answer one question about the object of inquiry. A metaphor never implies that the illustrating object is identical with the inquired object, nor does it imply that all laws from the former apply to the latter. On the contrary it mandates that at some point both objects are not identical, which allows to pick and choose aspects from computers to make arguments about the nervous system at will without having to abide to all. This we strongly oppose.

We use computers as a paradigm, which means that we hold the view that the nervous system is an information processing system, i.e., an entity that needs to be mathematically described by means of information theory just like artificial computers are. Artificial computers are thus just a concrete form, in which the abstract concept of a computer, as it is defined by information theory, finds realisation. We therefore make the following judgement: *the nervous system is an entity to which the mathematically formulated models of information theory must be applied, i.e., it is a system that is able to process, store and transfer information and hence the laws displayed by these models also apply to the brain.* It is only in this abstract way that we want our paradigmatic stance to be understood. Since the term «computer» is too closely associated by many with artefacts from everyday life, we from here onwards switch to the formulation of information processing system (IPS for short) instead of «computer», to make clear that we refer to the abstract concept of information theory.

At this point we must address an obvious question. If we say that the brain is an IPS, it is of crucial importance to clarify how «information» is understood. Here we must be transparent. Although the term «information» is the term which designates the fields of information theory and of information technology, it nonetheless is itself not axiomatically defined. What is defined is the term: «information

content», but not «information». Therefore, we shall explain our understanding of it, since what follows from asserting the computer paradigm crucially depends on this understanding.

Wiener famously wrote: «Information is information, not matter or energy. No materialism which does not admit this can survive at the present day».³¹ He thus introduced a fundamental distinction between information and the realm of physical description of the world. Note that Wiener was far from being somebody who would claim that information is some kind of substance that is not physical matter or energy or that it is unrelated to the latter. At that point he merely stressed out the fact that the concept of information is itself not identical with matter or energy, in the sense that it cannot be described by means of physical laws or values. Hence his judgement is to be understood in the following way: he stresses the fact that the concept of information designates something that as such is not part of the conceptual realm of physics, but that it is a conceptual realm of its own – albeit it can be related to a physical description. And it was precisely Wiener who was very keen on finding a way to relate information to physical entities and events.³²

What is information then? Information is a concept that designates the fact that there is a person, who by means of a specific event acquires a certain knowledge. An information machine (i.e., a device built by information technology) therefore is a machine that provides knowledge to the person using it. Information, as a concept, thus presupposes somebody who is informed (i.e. acquires knowledge), as well as a signal or content that provides this moment of being informed, which is called «information content». «Information content» had to be axiomatically defined in order to physically built technological systems, which process those signals and thus provide information to humans (see below for further elaboration). The concept of «information» had not to be axiomatically defined, since it refers to the form in which an IPS is used by a user, of which there are many. One could identify «information» with «knowledge», but just like «information» is not axiomatically defined, neither is «knowledge». All that can be said is that the conceptual realm of information is a realm that presupposes a user who uses the IPS, to gather, store and transfer knowledge. Accordingly, the literal verbal translation of the Finish word for computer («tietokonen») is: knowledge machine.

At this point it should become understandable to the reader that our paradigmatic stance is actually almost trivial since the nervous system, insofar as we speak of another person, is also a system that by means of specific events can

³¹ Wiener, N. (1948), *Cybernetics or Control and Communication in the Animal and the Machine*, p. 132.

³² Pribram and Gill, who also refer to information technology, but made, with regard to this question, one crucial mistake. Incorrectly identifying «information» with «information content», they used Shannon's formalization of «information content» to present «information» as an entity that can be placed in the realm of physics. Cfr. Pribram, K. H., Gill, M. M. (1976), p. 25.

make us acquire knowledge. The nervous system is therefore an IPS. And note that knowledge – just like information – is not a physical or physiological concept, but a mental one.

Precisely this last assertion poses to natural science to this date a fundamental problem: how can something, that does not belong in the realm of physical or physiological description, like knowledge or mind, be in this realm or at least related to this realm? And it is precisely here where the computer paradigm can provide us solutions to this problem, since computer technicians faced a problem that is uncannily similar to the problem that natural science faces with regard to the nervous system. When engineers started to develop computers, they had to design machines that could be used as a tool for mental work³³ in their everyday-life (therefore connect with personal experience) and were thus not subjugated to physical laws but personal judgement.³⁴ And at the same time the machines needed to have a physical description in order to be reliably realised as a physical entity and hence within the constraints of physical laws. The technical problem has, however, been solved and we today have mathematical models that axiomatically describe this solution. And we claim that these models can also be applied to the nervous system and thus can solve the problem of bringing the psychological description of human mind and the physiological description of the human nervous system into a systematic relation.

3.2 Freud and the computer paradigm

After defending the validity of our paradigmatic stance as a natural scientific approach, we shall now – since we are aware that we are defending a view that may arise strong opposition between psychoanalysts – provide evidence that not only is this a valid natural scientific paradigm, but that Freud most likely would not have rejected it either.

To start with this argument, we want to cite the famous quote from *The Interpretation of Dreams*, where Freud first elaborated how the relation between the mental apparatus and the physiological brain is to be conceived.

What is presented to us in these words is the idea of *psychical locality*. I shall entirely disregard the fact that the mental apparatus with which we are here concerned is also known to us in the form of an anatomical preparation, I shall carefully avoid the temptation

³³ When we speak of mental work, we mean tasks that otherwise would be performed by our mind (e.g. calculations).

³⁴ This means that the question, whether a computer is performing its job correctly or not, cannot be generally judged according to physical parameters that measure its technical output, but by the judgement of one or several persons who acknowledge that the given result meets the expectation.

to determine psychical locality in any anatomical fashion. I shall remain upon psychological ground, and I propose simply to follow the suggestion that we should picture the instrument which carries out our mental function as resembling a compound microscope or a photographic apparatus, or something of the kind. On that basis, psychical locality will correspond to a point inside the apparatus at which one of the preliminary stages of an image comes into being. In the microscope and telescope, as we know, these occur in part at ideal points, regions in which no tangible component of the apparatus is situated. I see no necessity to apologize for the imperfections of this or any similar imagery. Analogies of this kind are only intended to assist us in our attempt to make the complications of mental functioning intelligible by dissecting the function and assigning its different constituents to the different component parts of the apparatus.³⁵

It must be highlighted that Freud makes clear that this metaphor is somehow unclear (we will return to this point later, see: 3.4), so one should be cautious when interpreting it. When looking at the wording itself it is striking that Freud enumerates a microscope, a telescope, a camera and then adds the phrase «or something of the kind», indicating that neither the enumeration is complete nor, more importantly, the category of artefacts in question is named. The three artefacts in question could be categorized as optical apparatuses, and in fact this metaphor is sometimes understood in this way. But if this had been Freud's intention, why didn't he then write «optical apparatuses» instead of using the un-specific formulation «something of the kind»? The answer might be found in the other passages, where Freud repeats this metaphor. The more famous one is in *An Outline of Psycho-Analysis*, where he just mentions the micro- and telescope, and repeats the wording «something of the kind».³⁶ There is however another instance where Freud enumerates the three optical artefacts mentioned above and provides a fourth object, thus shedding some light on what might be meant with «something of the kind».

With every tool man is perfecting his own organs, whether motor or sensory, or is removing the limits of their functioning. Motor power places gigantic forces at his disposal, which, like his muscles, he can employ in any direction; thanks to ships and aircraft neither water nor air can hinder his movements; by means of spectacles he corrects defects in the lens of his own eye; by means of the telescope he sees into the far distance; and by means of the microscope he overcomes the limits of visibility set by the structure of his retina. In the photographic camera he has created an instrument which retains the fleeting visual impressions, just as a gramophone disc retains the equally fleeting auditory ones; both are at bottom materializations of the power he possesses of recollection, his memory.³⁷

³⁵ Freud, S. (1900b), p. 536.

³⁶ Freud, S. (1940), p. 145.

³⁷ Freud, S. (1930), *Civilization and Its Discontents*, pp. 90-91.

It strikes the eye that here the series is continued with the «gramophone disc», which is not an optical apparatus at all. He then names the commonality between the gramophone disc and a photograph with the expression: materializations of memory. From here it is just a small step to find the expression that names the commonality of all named objects: materialisations of mental faculties. In this regard the micro- and telescope improve our vision, which is part of perception, a camera produces a materialization of a visual memory and is itself therefore a materialization of a mnemonic system. «Materialisations of mental faculties» is most likely to be understood in the way of: material objects (i.e., objects that can be described physically and thus be technically realized) that by virtue of their structure support parts of our mental faculties. And it happens to be the case that this is what computers are; so much so that the artefacts enumerated by Freud appear as primitive materialisations of mental faculties, since modern computers cannot just support one of our mental faculties but several of them and in part they can even replace our mental work (most prominently the work of performing calculus tasks, i.e., computing, which they were originally designed for and what gave them their name in English).

And it doesn't stop here. It is not only the case that artificial computers fit into the deduced category of «materialisations of mental faculties». It is also a matter of fact that today most of the photographs we make and store as well as the most materially stored songs are stored on: computers or devices that have to be read out by computers. So even if one does not follow our deduction of the category of «materialisations of mental faculties», it is a matter of fact that the tasks that were performed by the artefacts used by Freud as illustrations today are performed by computers. And the explicitly used category of «materialisations of memory» today also contains hard- and flash-drives, i.e., artefacts that are part of computers.

Taken together Freud's statements make clear that he was using a technical metaphor that comes very close to computers. We are therefore proposing just a small step, when we propose to go a step further and accept the computer paradigm. A small step that makes it possible to bring metapsychology into the realm of natural sciences and test its models and refine them by means of replicable experiments (see next section). We are convinced that Freud would welcome this step, given that by making it one can show that his claim, that psychoanalysis is a natural science «like any other», was correct. In other words: The artefacts that served him to develop an imagery, that has «imperfections» for which Freud considered it to be superfluous to apologize for, have evolved into artefacts for which tried and tested methods and models exist, which make it possible to systematize and test his metapsychological theories. We therefore think we owe thanks to Freud for developing this imagery with its «imperfections».

3.3 How computers are described – the theory of Mealy

After having clarified the meaning of the computer paradigm and having shown that it is compatible with Freud's thinking, we now want to present a concrete approach, which is based on the computer paradigm. Since the question whether the brain is to be seen as a computer or not is usually heatedly debated, it is often forgotten that the question of how exactly the brain should be methodologically tackled, if one accepts the computer paradigm, is itself a highly complicated question. Accordingly, there are different approaches, and we defend a specific one that shall be sketched out here.

The general line of approach, that is often favoured, is to reconstruct (e.g., by simulating) the physiological structure of the nervous system or its behaviour and thus try to figure out how the mind works, as it is often done in the Blue-Brain-Project.³⁸ The problem this approach faces is, that the task of inferring the way in which the mental processes function from merely studying the processes within the physiology of the system or its behaviour is far too complicated for this approach to be viable. In fact, this approach is usually not used in computer design and is thus at odds with the standards of computer technology. The approach that we defend and which has been realised in the project SiMA (Simulating the Mind and Applications),³⁹ by which its validity has been shown⁴⁰ (both for clinical⁴¹ as well as technical,^{42,43} applications) relies on the fundamental principles of computer design, which we shall explain in a moment. Before we dive deeper into this topic, we shall for the moment just sketch out the general idea of our approach, which is to develop an IPS that has the same abilities as the mental organ⁴⁴ of humans. The way to approach this is to start with a very abstract model

³⁸ <https://www.epfl.ch/research/domains/bluebrain> (last checked on 30th of August 2022).

³⁹ Dietrich, D. (2021), *Simulating the Mind II – Psychoanalyse, Neurologie, Künstliche Intelligenz: ein Modell*.

⁴⁰ Brandstätter, C., Dietrich D., Doblhammer, K., Fittner, M., Fodor, G., Gelbard, F., Huber, M., Jakubec, M., Kollmann, S., Kowarik, D., Schaat, S., Wendt, A., Widholm, R., Bruckner, D., & Muchitsch, C. (2015), *Natural Scientific, Psychoanalytical Model of the Psyche for Simulation and Emulation Scientific Report III*.

⁴¹ Löffler-Stastka, H., Dietrich, D., Sauter, T., Fittner, M., & Steinmair, D. (2021), *Simulating the mind and applications – a theory-based chance for understanding psychic transformations in somatic symptom disorders*.

⁴² Zucker, G., Wendt, A., Habib, U., Schaat, S., Siafara, L. C., & Blöchle, M. (2015), *Building Energy Management and Data Analytics*.

⁴³ Pongratz, M., Mironov, K. (2015), *Accuracy of positioning spherical objects with a stereo camera system*.

⁴⁴ At this point a definition of terminology is necessary. The theory of Mealy describes an IPS with two layers. The physical layer and the information layer, and the IPS consists of both, thus both layers are, so to speak, subjugated models. In terminology of information

that resembles just in a very general and simple way a mental organ of a human. This model then needs to be refined by means of experimental iterations so that it comes ever closer to the mental organ of a human. The way to do this is by running simulations of concrete scenarios (so called: use cases) to test whether the system really behaves as expected. If it does not, the model must be adapted until it does, and when it does the next step in direction of refinement can be taken. This is the standard iteration between prediction, experiment, observation, adaption of theory, prediction and so on, on which natural sciences rely or at least which they try to develop.⁴⁵

Why is this of relevance for metapsychology? To answer this question, we must explain the fundamental principles of computer design. These principles are relevant for the simple reason that the project SiMA is about developing a simulation of an IPS that emulates the mental organ of humans. Therefore, it is a necessity for this approach to apply the existing principles of the development of IPS. To help the reader understand these tools we shall explain in a general way the information theory that became fundamental for information technology: the theory of Mealy.⁴⁶

Mealy dealt with the problem we mentioned before: having to design a system that can process information and at the same time can be described physically. He solved the problem by developing a model that consists of two layers of description (i.e., subjugated models). In one of the two layers the methods of physics are used, in the other one those of information theory. The overarching model thus defines two modes of description that both are, regarding the laws and methods of description employed, independent from each other. However, while the modes of description are independent the layers of the overarching model are not totally independent: they are connected via the (elementary) information contents, that

technology the overarching model corresponds to the term «computer» or «IPS». Just think about your everyday-life use of the word «computer»: you probably never imply that you are exclusively talking about the hardware or the programs and applications running on it respectively, you always refer to the totality of both.

If we apply Mealy to the question of mind and brain the term for the physical layer is «nervous system», since a nerve is an entity defined by microbiology and anatomy (the brain being part of the nervous system). The information layer is the mental apparatus, as it was conceptualized by Freud. (We will show the validity of this apprehension in the following part of this article.) What is missing is a term that refers to the totality of mental apparatus and nervous system. The word chosen by us is «psychisches Organ», «mental organ» in English. It has an associative link to the biological understanding, since organisms consist of organs, as well as to the psychological understanding: both due to the word «mental» and the fact that the mental functioning is what constitutes its apprehension as one organ – anatomy dissects the nervous system into different organs.

⁴⁵ Please note that, in our understanding, all natural scientific models always are just approximations to reality, they cannot possibly display reality itself.

⁴⁶ Mealy, G. (1955), *A method for synthesizing sequential circuits*.

need to be defined in the physical block by means of physical laws and values, and in the information block as elementary information contents.

The result of this solution is that a description of a computer consists of two layers. The first layer describes the computer as a physical entity and the second layer as an information entity. The description of the second layer is, with regard to applied laws and entities, independent from the first layer, i.e. it is not based on physical laws but on logical laws; but it is not totally detached from it, since the elementary information contents provide a link to the physical description. These logical laws of the information layer can be chosen more or less freely as long as the following constraints are respected:

1. the description has to be formulated in an axiomatic manner and has to be free of contradictions;
2. the description has to describe the information system in a functional manner, i.e. as a system consisting of functions (function in the mathematical sense, i.e., an input-output relation, the most general form being: $f(x) = y$; not «function» in the sense of «role» or «purpose», or «functional» in the sense of «of value for adaptability» or «practical»);
3. the input and output structures (i.e. sensors and actuators) into the system have to be defined;
4. the information contents have to be defined, so that the translation from the information layer into the physical layer is possible;
5. the information-layer has to be described in its entirety, i.e., as one functional unity, from which follows that for every possible state in which the system can be placed, the model has to provide a prediction of how it will react.

As long as these constraints are respected, any form of description for the information layer is viable. Thus, it is possible to make an arbitrarily high number of layers. This made it possible to use Mealy's theory to develop the model that today is a basic model for the description of all computers (ISO/OSI-model).⁴⁷

The detail about the theory of Mealy, which is of crucial importance for metapsychology, is that this theory dictates, that it is indeed mandatory, when designing an IPS, to begin the description with the information layer and its application in everyday life. Only after the information layer is fully described, it is possible to deduce from this description how the system can be realised physically (in other words: how the hardware is to be designed). This approach is called top-down approach and has become the standard approach for designing IPS.⁴⁸

⁴⁷ Dietrich, D. (2021), pp. 133-138.

⁴⁸ In contrast to this, the approach of first trying to figure out how the hardware is structured and functions, before one develops the information layer, is called bottom-up approach.

3.4 Consequences of the computer paradigm and Mealy's theory for metapsychology

If one applies the theory of Mealy to the mental organ, it becomes a necessity to follow the top-down approach and hence to first develop a description of the mental organ exclusively as a functional information-system which comes in simulations sufficiently close to the mental system of humans. To put it in a trenchant way: *Mealy shows that, to understand the brain, we first need to understand the mind.* Hence, one first needs a description of the mind as an information processing system, which abides to the 5 constraints mentioned above.

*It turns out that the only psychological theory, that is known to us, that comes close to fulfilling those constraints is Freud's metapsychology, especially the structural model of the mental apparatus, since only this model describes the mental apparatus entirely as a functional unity that operates exclusively following mental laws.*⁴⁹ The elementary information contents were defined in the course of Freud's metapsychological works as well as the input- and output-structures of the mental apparatus. Notwithstanding these strengths, metapsychology just *comes close* to fulfilling these constraints, because Freud's metapsychology is not written with an axiomatic language. But Freud's terminology in the metapsychological texts is a far more logically refined than in other texts, which makes it possible to work out an axiomatic formulation of the metapsychological models and theories; this task is one of the tasks that need to be solved in SiMA.

Some readers might have noticed that this way of approaching the task of describing the mental organ makes the above quoted passage of *The Interpretation of Dreams*, where Freud first introduces the concept of the mental apparatus, understandable. Freud is there fully in line with the constraints dictated by Mealy's theory, when he writes that «[he] shall entirely *disregard the fact* that the mental apparatus with which we are here concerned is also *known to us* in the form of an anatomical preparation, [he] shall carefully avoid the temptation to determine psychical locality in any anatomical fashion».⁵⁰ What makes Freud's stance so difficult to understand, and is probably the main cause of controversial discussion of this passage, is that within the same sentence he acknowledges as a *fact*, that the mental apparatus is also *known to us* as an «anatomical preparation», but at the same time mandates that this fact is to be *disregarded*. This seemingly paradoxical formulation allowed authors to interpret metapsychology in two ways

⁴⁹ Note that it is everyone's scientific freedom to provide an alternative model and test it according to the standards of Mealy's theory. Up to this date we did not encounter any other theory that suffices the constraints of Mealy's theory as Freud's metapsychology does. The value of Freud's metapsychology does not rely on personal taste but on the rules of Mealy's theory.

⁵⁰ Freud, S. (1900b), p. 536. [our highlights.]

that are in contradiction with each other – and in fact also with Freud's writing. On the one hand, some interpret metapsychology as an attempt to describe a system that is also physiologically describable, since Freud asserts that the mental apparatus is also known as an anatomical preparation – the «neuropsychology in disguise»-fraction. On the other hand, others understand metapsychology as an attempt to develop a purely mental system that either has no relation to neurophysiology or this relation is irrelevant, like Kanzer or Schmidt-Hellerau. Their opposition can be basically expressed by which of the two words («disregard» and «fact») is stressed.

What both sides get wrong is that Freud uses both words, i.e., he makes both assertions, and both are to be given full weight. This at first sounds contradictory: how can a scientist disregard something when it is a fact? How can something be scientifically relevant when it is to be disregarded? This seeming contradiction becomes straightforwardly understandable as a consistent position when reading it with Mealy's theory in mind. The anatomical preparation and the mental apparatus are two ways in which one and the same thing is known to us, i.e., two different descriptions that make use of different laws in order to make the same thing intelligible to us. From the perspective of somebody who follows the computer paradigm, this is exactly what must be done in order to understand the mental organ. In other words: Freud had the right approach of how the object of inquiry of a natural scientific psychology is to be conceived in relation to the object of inquiry of physiological research.

Hence, the two above mentioned interpretations of metapsychology end up with either having to ignore or at least to downplay the importance of certain passages of Freud; in any case, they end up in contradiction with central tenets of Freud. Most psychoanalysts either hold the latter view or even go as far as negating the importance of metapsychology altogether. One author, who stands out in this regard and had, at least in the German speaking world, a strong influence on Freud exegesis, is Jürgen Habermas, who famously claimed that Freud had misunderstood himself, when he had claimed that metapsychology is a natural science.⁵¹ To which we can now respond that it was not Freud who misunderstood himself, it was Habermas who did not understand metapsychology. In contrast to this position, the «neuropsychology in disguise»-fraction, the members of which correctly emphasize that Freud must be seen as a natural scientist, draw the incorrect conclusion that the mental apparatus is identical with providing a description of the brain-function-landscape like neuropsychology does. Had the mental apparatus been a speculative model of the brain-functions-landscape, Freud would have made that explicitly clear. But instead, he precisely emphasized that this conclusion is to be avoided.

⁵¹ Cfr. Habermas, J. (1968), *Erkenntnis und Interesse*, pp. 300-332.

Having this clarification in mind, let us return to the before quoted passage from *The Interpretation of Dreams* and see how it is continued:

These comparisons are designed only to assist us in our attempt to make intelligible the complication of the psychic performance by dissecting it and referring the individual performances to the individual components of the apparatus. So far as I am aware, no attempt has yet been made to divine the construction of the psychic instrument by means of such dissection. I see no harm in such an attempt; I think that we should give free rein to our conjectures, provided we keep our heads and do not mistake the scaffolding for the building.⁵²

Thus, the idea of a spatial organization is a concept that serves the goal of making intelligible the complication of the psychic performance. The formulation that we shall «not mistake the scaffolding for the building» can thus be understood in the following way: the building would be the sum of all physical processes that happen within the nervous system of the mental organ, that we cannot possibly comprehend as humans without support of another form of description, while the scaffolding is: the mental apparatus. The relation between scaffolding and the building being that one needs a scaffolding to construct a building, expresses Freud's conviction that we can only possibly reach knowledge about the sum of *all* physical processes and the logic of their interaction within the mental organ (i.e., full understanding of the nervous system), if we first develop a sufficiently detailed model of the mental apparatus. This conviction of Freud can be, thanks to Mealy, regarded to be a scientifically correct approach.

Mealy also allows us to reconcile the two above mentioned misunderstandings of Freud's metapsychology. One group emphasizes Freud's repeated stance that psychology is a science in its own right, which cannot be replaced by an anatomical inquiry. While the other side emphasizes that in Freud's view the mental apparatus ultimately consists of physiological processes within the nervous system and can thus be subjugated (at least to some extent) to neuroscientific inquiry. Both camps pick out one side of the truth and ignore the other side, probably because they believe that both sides of the truth contradict each other. Mealy showed us that this is not the case. Precisely in order to understand a physical system that can process information, it is necessary to treat its information layer as a sovereign object of inquiry. Hence, any approach of developing such a system is to be seen as an independent science. It happens to be the case that this is exactly what metapsychology does, and as a consequence metapsychology is a natural science that is in line with the tenets of materialism, first and foremost the conviction that its object investigation in some way exists in the world that is described by physics. Therefore, the sovereignty of metapsychology is precisely backed by the natural

⁵² Freud, S. (1900b), p. 536.

scientific presupposition that the nervous system is the physiological description of the mental organ, it is not challenged by it.

Another concept in this passage, for which Mealy provides clarification, is the concept of «psychical locality», which Freud took over from Fechner.⁵³ Freud makes clear that these localities are to be seen as purely ideal localities and must not be confounded with anatomical ones. In the text that follows, Freud will eventually work out in ever greater detail the model of the mental apparatus as a system where different sub-systems are organized in a spatial way, i.e., one after another. This use of spatial relation provokes to locate these systems within the brain, which is not totally impossible, since in some way they must exist physically. However, it is incorrect to transpose the spatial relations from within the mental apparatus into spatial relations within the nervous system. Space serves within the description of the mental apparatus only as a way to describe functional relations. Accordingly, Freud at the end of chapter 7 of *The Interpretation of Dreams* drops this mode of picturing the apparatus and switches to a processual form of description.⁵⁴ To make clear how radical the ideal space of metapsychology differs from the real space of anatomy: It is not only wrong to identify different systems from the mental apparatus with anatomical structures, but it is also wrong to assume that the different systems of the mental apparatus cannot share a physiological structure. In fact, one and the same brain structure can be part of the physiological realization for many different systems of the mental apparatus.

3.5 Freud's stance as an author and the question of scientific truth

Before we continue, we must address one important point. Namely the fact that Freud himself was not always fully consequent in describing the mental apparatus in accordance with the rules dictated by Mealy's theory. For example, he confused mental space with anatomical space in his first description of the structural model.⁵⁵ Thus, one could call our interpretation of Freud's metapsychology into question since Freud does not adhere always to this view or, as it could also be put, our view does not bring all of Freud's statements into one coherent stance.

Here it must be emphasized that Freud saw himself as a natural scientist. And as such he was during his entire psychoanalytic career developing the model of the mental apparatus further and changing different aspects (e.g., the conceptualization of consciousness⁵⁶), as he gained new psychological insights, which for

⁵³ Freud, S. (1900b), refers on page 536 to Fechner, G. Th. (1889), *Elemente der Psychophysik*, pp. 520-521.

⁵⁴ Cfr. Freud, S. (1900b), pp. 609-611.

⁵⁵ Cfr. Freud, S. (1923), *The Ego and the Id*, p. 24.

⁵⁶ Cfr. Hartmann Cardelle, V. A. (2019), *Metapsychological consequences of the conscious brainstem: A critique of the conscious id*, p. 9.

him were the empirical knowledge the metapsychological model has to be subjugated to.⁵⁷ For this reason, it is impossible to bring all of Freud's statements into one coherent view and therefore this cannot be the ultimate criterion for judging the validity of an interpretation of Freud. On the contrary we believe that in Freud exegesis one has to work out a logical structure of Freud's thought, which was the basis for the developments he made, and show where Freud committed, based on his own standards, a mistake or where, how and why he changed his models of the mental apparatus or his stance on a specific question. Apart from this, we argue that our interpretation is valid based on two main arguments.

First, our interpretation gives Freud the strongest position versus any kind of critique from the realm of natural sciences. In doing so we adhere to the standards Freud set for himself, since Freud called himself a natural scientist and thus, subjugated himself to critique from this realm.

As we said, Freud at times violates the theory of Mealy. We think that this is forgivable as well as understandable. After all Freud developed a way of thinking about an object of inquiry that was radically new – and, insofar it is related to the question of the human mind and its relation to the nervous system, still is. A mathematically systematized version of this thinking should not be developed until the middle of the 1950s, i.e. more than 50 years after the first publication of *The Interpretation of Dreams*. Thus, it is much more than forgivable that Freud did not always adhere to the fundamental principles of this view – after all he was still wrestling with the task of developing this way of thinking, which is still hard to grasp today and even harder to adhere to. However, these instances are not merely a violation of Mealy's principle of separating the physical and information layer, they have a theoretical value not to be ignored, which shall be briefly explained.

Metapsychology deals with two main tasks. The first of these is to develop a model of the mental apparatus. The second is to deal with the question of the relation between the mental apparatus with physiological processes as well as with anatomical structures. Hence, whenever Freud speculates or makes arguments regarding the latter question, this must be differentiated from the former task. To use Mealy in order to illustrate this: Metapsychology not only deals with the task of developing a model of the information layer, it also deals with the question that is solved with the introduction of the information layer and the rules that dictate how the information layer has to be described and how it is connected with the physical layer. The solution of the latter question is the precondition for the former. Consequently, one finds arguments and speculations about the relation between physiology/anatomy vs. the mental apparatus, as well as arguments on how to conceive the mental apparatus in relation to anatomy. These two kinds of arguments must be differentiated.

⁵⁷ Cfr. Freud, S. (1914), *On Narcissism: An Introduction*, p. 77.

The second main argument we bring forward to defend the validity of our interpretation is that our interpretation allows to use Freud's metapsychology to develop a model of the human mind that can be experimentally tested. Therefore, the discussion whether our interpretation of metapsychology is correct or not is in so far irrelevant to us as – irrespectively of whether we succeed in convincing other people of the validity of our view or not – our understanding of Freud's metapsychology was and is helpful for using Freud's texts to develop *experimentally testable models of the mental apparatus*. So even if our understanding were not to be in line with Freud's intentions, it is nonetheless useful for our scientific goal. And as natural scientists, at the end of the day we care more about our goal of developing models that describe parts of reality than adhering to an intention of an author. Albeit we are convinced that precisely in so doing we are adhering to Freud's intentions.

4. Metapsychological critique of the Project and analysis of its reception

Having now clarified the problems surrounding the computer paradigm and having explained how we understand the concept of the mental apparatus as well as metapsychology, we turn to the task of judging the model that Freud worked out in the *Project*.

It should now have become transparent where the fundamental flaw of this model lies: Freud tried to describe the mental organ as physiological system and as a system performing mental processes in one single description, instead of separating the description of the mental apparatus from the neuronal apparatus. Thus, the model of the *Project* and with it the *Project* as a text was bound to fail, i.e., it could not have achieved its own set goal of developing a psychology that is a natural science. No matter how much effort Freud had put into it, he could not have possibly succeeded in working this problem out; his approach in the *Project* was a theoretical dead end. In contrast, when he changed to the approach of *The Interpretation of Dreams*, i.e., describing the mental apparatus purely as an ideal system that processes mental content, he took a stance that is in line with the demands of the theory of Mealy and thus, he developed a psychology that is a natural science: metapsychology. Therefore, the model of the *Project* is not yet a proper metapsychological model because in it the physiological and mental layer are not separated. Neuroscience to this day has not made this separation and thus lags behind Freud's progress.

We believe that Freud somehow sensed that he had run into a dead end and that the approach he eventually published solved this conundrum. This, we believe, is the «extremely good psychoanalytic cause» for dropping the *Project* that was supposed by the authors enumerated above by Sulloway (see: chapter 2.1). Hence Kanzer is wrong, when he accuses them of having mistaken the «scaffolding for the building». On the contrary: Kanzer did not realise that Freud had at that point

not yet made a distinction between the «scaffolding» and the «building».

This of course does not mean that the *Project* has no value; we will enumerate the valuable aspects of the *Project* in a moment. It merely means that the *Project* does not contain a model of the mental apparatus and therefore is, strictly speaking, not a metapsychological text. Therefore, the *Project* is not the text that answers the riddle how the relation between the mental apparatus and the nervous system is to be understood. This riddle can and must be solved by reading closely the published metapsychological texts. It is all written in those texts and Mealy can provide exegetical guidance to better understand the rationale that at first sight might seem contradictory. Just by thinking for a moment about Freud as an author this should become obvious. Freud was a scientist and believed in the progressive forces of science down to the anthropological level.⁵⁸ Why should he have withheld crucial information that is required to understand his concepts and models, as the authors of the «neuropsychology in disguise»-fraction claim, when he put so much effort into making his thinking and his models understandable and popular in the first place? For this goal he even went as far as using technological metaphors that were difficult to comprehend. Had he really held the position attributed to him by this fraction, it would have been much easier to simply write in *The Interpretation of Dreams* that he is referring to the conceptual model of imagining the brain as a landscape of mental functions and that he now is not trying to isolate a singular function, as it had been done before by means of clinical studies, but instead to sketch out a possible general structure of this landscape. That he would have done so is even more obvious when one considers that Freud addressed the first edition of *The Interpretation of Dreams* precisely to neurologists,⁵⁹ who were familiar with the approach of figuring out the functions of different parts of the brain – as was Freud himself. If this had been Freud's idea behind the mental apparatus, why should he have hidden it behind metaphors, as Holt put it, that at the time must have made an extremely dubious impression on the audience? What gain was there for him, when he hoped to get well received by precisely this audience?⁶⁰ The only answer, that does not suppose that Freud was unable to properly articulate his thinking to the targeted audience or that he wilfully wanted to alienate himself from natural science, is that he wanted to introduce a totally new conceptual approach, which was distinct from the mental function landscape of neurology. And he was right to do so because it is precisely the conception of the mental apparatus as an entity that is detached from neurophysiology, which allows for experimental testing and development. While the neuronal apparatus of

⁵⁸ Freud, S. (1927), *The Future of an Illusion*, pp. 50-56.

⁵⁹ «I have attempted in this volume to give an account of the interpretation of dreams; and in doing so I have not, I believe, trespassed beyond the sphere of interest covered by neuropathology.» Freud, S. (1900a), p. XXIII.

⁶⁰ Sulloway, F. (1979), pp. 452-453.

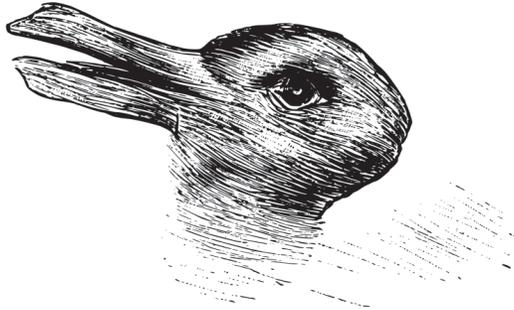
the *Project*, into which Pribram and Gill want to transform the mental apparatus to make it testable, is actually unsuitable for empirical testing and experimental research.⁶¹ Therefore, it is incorrect to assume that we find in the *Project* the hidden truth of metapsychology. There is no hidden truth of metapsychology, the truth is merely difficult to understand.

This being said, we want to state that the *Project* has at least the following utilities:

1. If one puts aside the erroneous way of conceiving the relation between the mental system and the neurological system, and reads the apparatus from the *Project* as if it were a description of the mental apparatus, it provides a series of different conceptualizations of processes within the mental apparatus that can be used for the development of proper metapsychological models.
2. It also contains valuable speculations on the way in which neurons function that have proven to be correct to a large extent. The text thus proves that Freud was in 1895, i.e., several years after starting to work clinically, still an active thinker in the realm of cutting-edge neurological research. Which counters the myth of Freud conceiving psychoanalytic theory purely from psychological clinical work.
3. As an erroneous attempt it gives us insight into how Freud's metapsychological thinking evolved out of the neurological thinking that we know from *Conceptualizing the Aphasias*.
4. Precisely the error that Freud committed when trying to work out this system makes the exegetical discussions on the *Project* a melting pot for all the diverging views on Freud's metapsychology, since it provokes different scholars to figure out how this model could be understood, thus displaying their stance towards Freud as an author.

⁶¹ Cfr. Jonas, E., Kording, K. P. (2017), *Could a Neuroscientist Understand a Microprocessor?*

Welche Thiere gleichen ein- ander am meisten?



Kaninchen und Ente.

Figure 1: Kaninchen und Ente⁶²

If we keep in mind that the model of the *Project* was a scientific dead end, it becomes better understandable how there can be so extremely diverging views on the *Project*. Freud scholars are accustomed to the fact that Freud's texts are logically coherent. Consequently, they try the impossible: they seek a coherent interpretation of a text that is incoherent. This gives the *Project* the quality, to use a metaphor, of a flip-flop image. Just like in the case of a flip-flop image it is valid to say that one sees a rabbit just like it is valid to say that one sees a duck, one can say that the *Project* contains the first description of the logical structure of what should later become the mental apparatus, and one can say that it contains a speculative description of the functioning of the nervous system at the cellular level. These two descriptions arise as a result of trying to read the incoherent text in a coherent manner. However, just like saying that a flip-flop image is only an image of a duck (or a rabbit respectively) is incorrect it is equally incorrect to claim that it only contains a model of an otherwise purely abstract mental apparatus, or conversely that it shows that the mental apparatus is to be understood as a neuronal system. Is it then correct to say that the *Project* contains both? Strictly speaking: no, since both readings are not coherent readings of the text and there are passages, which violate principles of neurology or metapsychology respectively – it is equally incorrect to say that a flip-flop image contains both a rabbit and a duck. The truth of a flip-flop image is that, depending on the focus

⁶² Anonymous author (1892), *Zeitschrift Fliegende Blätter*, p. 145. (downloaded the 2nd of September 2022 from: https://de.wikipedia.org/wiki/Kaninchen-Ente-Illusion#/media/Datei:Kaninchen_und_Ente.svg) Translation of the caption: “Which animals are most alike? Rabbit and duck.”

of attention (or the expectation), it displays a duck or a rabbit to the viewer, and consequently it makes apparent to the viewers the active role they play in the formation of a consciously perceived image. Hence, we argue that the *Project* can either be read as an attempt to model the physiological processes within the nervous system or as a first description of the mental apparatus, depending on the scientific preference the reader has. It thus displays to the reader the stance he or she has with regard to Freud's thinking. In addition to that the inconsistency of the text displays the very problem Freud, as a materialist,⁶³ was wrestling with: to conciliate the fundamental assumption, that everything that is mental ultimately has somehow to be relatable to the physical-chemical description of the world,⁶⁴ with the conviction that the mind is a sovereign object of inquiry that demands an independent scientific description. This is only possible by separating the physical from the mental description as he later did with the mental apparatus. To condense both descriptions into one model makes the model necessarily inconsistent.

Schmidt-Hellerau came very close to understanding this, when she asserted that the *Project* can be read in two ways. But her scientific prejudice towards neurology made her dismiss one of the two perspectives as erroneous and not only favour the perspective, which reads the model of the neuronal apparatus as if it were a model of the mental apparatus, but to claim that this is the truth of the text.

To conclude, we want to pick up Sulloway's judgment that Freud's change from the *Project* to *The Interpretation of Dreams* marked a point where Freud stopped orienting his thinking by the reduction of mental processes to mechanical physiological ones. It is tempting to object to Sulloway's assessment on the grounds that it is precisely the mental apparatus, which allows to make such a reduction. Hence, Freud precisely provided the basis to make such a reduction. However, there is nuance to be respected: Sulloway's point is that Freud did not orient his thinking by it, not that he did not contribute to this scientific reduction. And the irony of Mealy's theory is that one precisely needs to leave physical (i.e., also mechanical-physiological) considerations aside when making a model of the information layer. Thus, Sulloway's assessment is not incorrect; not to mention the fact that the remainder of his book makes an extremely good case on how Freud in the development of his psychological theories (from which metapsychological theories draw)⁶⁵ oriented his thinking by evolutionary biology; a thesis which we consider to be correct and of high value for the understanding of Freud's thinking. Nevertheless, there remains one riddle: did Freud conceive the mental apparatus in the way he did, because he had given up on providing a way

⁶³ Cfr. Freud, S. (1941), *Psycho-Analysis and Telepathy*, p. 179.

⁶⁴ Freud, S. (1940), p. 182.

⁶⁵ See for our general understanding of the distinction between psychological and metapsychological theories of psychoanalysis: Brook, A. (1998), *Neuroscience versus Psychology in Freud*.

for a physiological mechanical reduction, or was he convinced that he was providing the scientific basis for such a reduction? If the latter were to be true, then Sulloway would, strictly speaking, be wrong on that point, albeit he correctly understood that the mental apparatus does not directly provide a conceptual reduction to the physical-chemical realm of thought. However, we must admit that we cannot prove the latter answer to be true. And we assume that this answer might appear improbable to many. We, however, think that it is possible that it is true. The reason being that in order to reduce one object of inquiry to another object of inquiry, one needs a properly worked out conception of the thing to be reduced in the first place. Hence, a reduction to the physical and physiological realm necessitates a metapsychological model, or at least something like it. To understand this, one does not need Mealy, one needs Mealy to show that it is a scientific fact. But this is just our intuition, we must admit that this question cannot be conclusively answered. Either way: Sulloway got on this point far more correct than he might have gotten wrong.

To conclude, we can firmly state that, irrespective of Freud's personal view on this question, he provided us through metapsychology with the conceptual material that allowed us to develop in SiMA a natural scientific model of the human mind that can be further developed by means of simulation experiments. And via the conception and methodology of psychoanalysis, he provided us with the means to further develop this model through psychological investigation. Therefore, we can concur with Freud's judgement: psychoanalysis is a natural science – a natural science that, unlike others, is able to form a bridge to the soft sciences.

Bibliography

- Anonymous author (1892). *Zeitschrift Fliegende Blätter*, 2465, 145. Braun & Schneider.
- Bernfeld, S. (1955). Sigmund Freud: The Origins of Psychoanalysis; a Book Review. *The Psychoanalytic Quarterly*, 24, 37-49.
- Brandstätter, C., Dietrich, D., Doblhammer, K., Fittner, M., Fodor, G., Gelbard, F., Huber, M., Jakubec, M., Kollmann, S., Kowarik, D., Schaat, S., Wendt, A., Widholm, R., Bruckner, D., & Muchitsch, C. (2015). *Natural Scientific, Psychoanalytical Model of the Psyche for Simulation and Emulation Scientific Report III*. Vienna University of Technology.
- Brierley, M. (1967). Review of The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud. *The International Journal of Psycho-Analysis*, 48, 323-326.
- Brook, A. (1998). Neuroscience versus Psychology in Freud. *Annals of the New York Academy of Sciences*, 843, 66-79.
- Centonze, D., Siracusano, A., Calabresi, P., & Bernardi, G. (2004). The Project for a Scientific Psychology (1895): a Freudian anticipation of LTP-memory

- connection theory. *Brain Research Reviews*, 46(3), 310-314.
- Dietrich, D. (2021). *Simulating the Mind II – Psychoanalyse, Neurologie, Künstliche Intelligenz: ein Modell*. Shaker Verlag.
- Erikson, E. H. (1955). Freud's "The Origins of Psycho-Analysis". *International Journal of Psycho-Analysis*, 36, 1-15.
- Fechner, G. Th. (1889). *Elemente der Psychophysik* (2nd ed.). Breitkopf und Härtel.
- Freud, S. (1891). Zur Auffassung der Aphasien. In C. Tögel & U. Zerfaß (Cur.), *Sigmund Freud Gesamtausgabe* (Vol. 3, pp. 13-106). Psychosozial-Verlag.
- Freud, S. (1900a). *The Interpretation of Dreams*, SE, 4.
- Freud, S. (1900b). *The Interpretation of Dreams*, SE, 5.
- Freud, S. (1914). *On Narcissism: An Introduction*, SE, 14.
- Freud, S. (1923). *The Ego and the Id*, SE, 19.
- Freud, S. (1927). *The Future of an Illusion*, SE, 21.
- Freud, S. (1930). *Civilization and Its Discontents*, SE, 21.
- Freud, S. (1940). *An Outline of Psycho-Analysis*, SE, 23.
- Freud, S. (1941). *Psycho-Analysis and Telepathy*, SE, 18.
- Freud, S. (1950). *Project for a Scientific Psychology*, SE, 1.
- Habermas, J. (1968). *Erkenntnis und Interesse*. Suhrkamp.
- Hartmann Cardelle, V. A. (2019). Metapsychological consequences of the conscious brainstem: A critique of the conscious id, *Neuropsychoanalysis*, 21(1), 3-22. <https://doi.org/10.1080/15294145.2019.1620628>
- Holt, R. R. (1965). A review of some of Freud's biological assumptions and their influence on his theories. In N. S. Greenfield, W. C. Lewis (Cur.), *Psychoanalysis and Current Biological Thought* (pp. 93-124). Madison and Milwaukee: University of Wisconsin Press.
- Holt, R. R. (1968). Beyond Vitalism and Mechanism: Freud's Concept of Psychic Energy. In B. B. Wolman (Cur.), *Historical Roots of Contemporary Science* (pp. 196-226). New York: Harper & Row.
- Jonas, E., Kording, K. P. (2017). Could a Neuroscientist Understand a Microprocessor? *PLoS Computational Biology*, 13(1), e1005268. <https://doi.org/10.1371/journal.pcbi.1005268>
- Jones, E. (1953). *The Life and Work of Sigmund Freud* (Vol. 1). Basic Books.
- Kanzer, M. (1973). Two prevalent misconceptions about Freud's "Project"(1895). *The Annual of Psychoanalysis*, 1, 88-103.
- Kris, E. (1954). *Introduction to The Origins of Psychoanalysis, Letters to Wilhelm Fliess, Drafts and Notes: 1887-1902*. Edited by: M. Bonaparte, A. Freud, E. Kris. (E. Mosbacher, J. Stratchey, Transl.). Imago Publishing Company.
- Löffler-Stastka, H., Dietrich, D., Sauter, T., Fittner, M., & Steinmair, D. (2021). Simulating the mind and applications – a theory-based chance for understanding psychic transformations in somatic symptom disorders. *World Journal of Meta-Analysis*, 9(6), 474-487, doi: 10.13105/wjma.v9.i6.474

- Mealy, G. (1955). A method for synthesizing sequential circuits. *Bell Labs Technical Journal*, 34(5), 1045–1079.
- Pongratz, M., Mironov, K. (2015). Accuracy of positioning spherical objects with a stereo camera system. *2015 IEEE International Conference on Industrial Technology* (pp. 1608-1612). IEEE.
- Pribram, K. H., Gill, M. M. (1976). *Freud's 'Project' Re-Assessed: Preface to Contemporary Cognitive Theory and Neuropsychology*. Basic Books.
- Schmidt-Hellerau, C. (1995). *Lebenstrieb & Todestrieb, Libido & Lethe*. Verlag Internationale Psychoanalyse.
- Strachey, J. (1966). Editor's Introduction to "Project for a Scientific Psychology". In J. Strachey, A. Freud, A. Strachey, A. Tyson, A. & Richards (Cur.), *The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud* (Vol. 1). London: The Hogarth Press and The Institute of Psycho-Analysis.
- Sulloway, F. (1979). *Freud, Biologist of the Mind: Beyond the Psychoanalytic Legend*. Basic Books.
- Wiener, N. (1948). *Cybernetics or Control and Communication in the Animal and the Machine*. The MIT Press, Cambridge MA.
- Zucker, G., Wendt, A., Habib, U., Schaaf, S., Sifara, L. C., & Blöchle, M. (2015). Building Energy Management and Data Analytics. *5th International Symposium on Smart Electric Distribution Systems and Technologies* (pp. 462-467). IEEE.

SOME CONSIDERATIONS ON THE FORMAL STRUCTURE OF FREUDIAN METAPSYCHOLOGY

Franco Baldini – Maria Vittoria Ceschi – Edoardo Meroni

Abstract

Some considerations on the formal structure of Freudian metapsychology.

We will present a few brief general considerations about metapsychology, with particular reference to the arguments put forward in Volker Hartmann Cardelle and Dietmar Dietrich's essay in this issue of the journal. In particular we demonstrate that, in opposition to the claims of many psychoanalysts and experts, the differences between the metapsychology model and the model of the *Project* are substantial. These depend on the radical change in Freud's approach to the problem of the mind. We show that a proper neurobiological reduction of metapsychology is impossible. We also show that any parallelism between computer science and metapsychology becomes inadmissible if we consider the mind only in terms of its relationship with an organic substrate. It will also be shown how, despite the fact that the link between physics and metapsychology is generally regarded as a mere analogy, the metapsychological model is actually a physical model. It is specifically physics and not for example *computer science*, which can provide an important aid to a better understanding and development of metapsychology. Finally, although any possible formalization of metapsychology is undoubtedly useful and desirable, we maintain that such formalism must again be translatable into natural language given that the unique character of psychology is that it contains both the instrument for and the object of investigation.

Keywords: *computer science, metapsychology, direct and inverse problem, physics of the mind, formalization, epistemology of psychoanalysis, experimental control, neurobiology, symmetries, mind/body connection.*

1. First of all, we assume that the strategy of *imposing* any kind of formalism on a descriptive theory is *always* wrong when based on generic analogies. Rarely with this sort of attempt if some aspect of the descriptive theory is not subject to the chosen formalism, can it avoid the embarrassing justification that the descriptive theory is at that point «wrong». However doing so leaves no choice except to impose on the descriptive theory *whichever* formalism is congruent with it and declare as «wrong» those points of discrepancy. This is something very similar to the saying «heads I win, tails you lose», a strategy that is absolutely unacceptable in the realm of science.

Formalizable descriptive theories are only those in which an *implicit* formalism can be recognized. Such formalism must emerge, wherever possible, from the descriptive theory without forcing it and in a natural way: the main example of such an occurrence is the work done by Maxwell on Faraday's theory which, as is well-known, did not include any hint of an equation. Of course, the degree of congruence between the two levels of the theory (descriptive and formal) must be very high and not merely limited to some macroscopic aspects. The congruence with other formalisms can be evaluated only if the implicit formalism has been extrapolated from the descriptive theory.

Therefore we need to examine whether Freudian metapsychology contains or not an implicit formalism and given that, what kind of formalism it is.

2. Before proceeding to this examination we want however to address some preliminary questions and above all to express our point of view on Freud's *Project for a Scientific Psychology*, its relationship to metapsychology and its role in Freud's scientific production, which have never been adequately clarified. The debate on this subject has exclusively and constantly focused on the contents leaving aside *the structure* of Freud's entire scientific production and the relationship between metapsychology and the *Project* itself. In regard to these contents, we believe there are two main issues to note:

i - the neurons which Freud talks about are evidently *formal*, with a vague relationship to the material neurons of neurophysiology. The *Project* neurons are more similar to those employed in the neural networks for they are solely considered in their functional properties without any concern about the electrical, chemical, thermal, biological phenomena that occur in reality;

ii – the conceptual content of the *Project* has obviously been absorbed by metapsychology almost entirely.

Therefore, it's not from rudimental psychology or from something completely different from a content perspective, of metapsychology.

So where is the difference and consequently also the reason which led Freud to reject the *Project*?

As we said before *the difference is to be found in the structures of both works*: we find utterly incomprehensible that such an evident fact has never been underlined before.

The *Project* is built in a *deductive* way starting from a small group of axioms based on the concepts of: formal neurons (N) and quantity (Q).

On this axiomatic basis, formal observable models of psychic phenomenology should be generated unequivocally.

This signifies precisely that Freud is trying to explain psychic phenomenology through what is known in mathematics as the direct problem.

We will now briefly introduce the concepts of inverse and *direct problems*. We could say that when the formulation of a problem necessarily implies another one, we are facing two problems that are both the *inverse* of the other.

Here is a simple example. In childhood we learn to solve this problem: given two integers find the product. The inverse of this problem consists in finding a couple of factors of an assigned number. So, the direct problem is the one of multiplication and the inverse one is that of factorization. We can observe that the inverse problem is much more complicated than the direct one. For instance - and this is very important - the inverse one is a problem that generally has no single solution in mathematics. If the issue is extended to the natural sciences, in other words considering them as real-world problems, things are much simpler because in most cases there is a natural distinction between direct and inverse problems.

Much of elementary mathematics is dominated by direct problems, i.e., those problems in which enough information is provided to set a well-defined and stable process that leads to a single solution according to the sequence:

(information, process)→ solution

For example: given the numbers 2 and 3 and the process of multiplication, we have 6. Whereas if the process instead describes a physical phenomenon, or a real-world problem, we can describe the direct problem as:

(cause, model)→ effect

The direct problem consists of assigning the cause and the model and calculating the effect. However, this is only one of three ways in which we can read the process because each direct problem immediately implies two inverse problems:

i - given the effect and the model, find the cause:

(effect, model)→ cause

ii - given the cause and the effect, build the model:

(cause, effect)→ model

So, referring to the area of natural sciences, which is our role, if we want to predict the future behaviour of a physical system knowing its present state and the physical laws that govern it, we can thus say that we want to solve a direct problem. Vice versa, tracing back to the past state of a physical system starting from knowing the present condition or *determining to which physical laws it obeys knowing the evolution of the system* is an inverse problem.

From a purely mathematical point of view, another decisive distinction exists between direct and inverse problems: the direct problem has certain characteristics that correspond to the definition of a *well-posed problem*, while the inverse problem is usually *ill-posed*.

In 1923 Jacques Hadamard gave the following definition of a well-posed problem:

- i – a solution exists (*existence criterion*);
- ii – the solution is unique (*uniqueness criterion*);
- iii - the solution depends on the continuity of the data (*stability criterion*).

A problem is ill-posed when at least one of these three conditions is not satisfied. For example: a problem that has no solution or more than one. The most important and demanding condition is stability. In mathematics, instability consists in the fact that very different causes can provoke very similar effects, thus making futile the attempt to go back to the actual causes of a phenomenon. There are numerous problems that have one and only one solution, but this solution is unstable, meaning that it can be referred to different causes.¹

As explained by A. I. Sardella in his book *Storia della rottura di simmetria*,² until the first half of the 20th century, the approach of physics to problems was that of trying to deduce observed phenomena from the fundamental interactions of the system's elementary components, thus treating them as direct problems. This approach, which Sardella defines as «fundamental», has often been called *top-down*. Since then and as a result of numerous theoretical *impasses*, another approach arose alongside the «fundamental» approach which Sardella defines as «phenomenological» also called *bottom-up*. This approach was not intended to face problems starting from the interactions between the elementary components, but it formed flexible mathematical structures capable of accounting for the empirical phenomenology directly. It was evidently an approach that followed the inverse problem strategy. In doing so, the *impasses* were overcome setting the basis for what would be called the *many-body theory*.

The «phenomenological» method resulted in being able to produce not only a first theorization of empirical data, but also the progressive introduction of new concepts that would otherwise be unmanageable. It is simple to demonstrate how Freud has made the same reversal, in his approach to the psychic. As we said, he initially tried to build a mental function model in a deductive way, in terms of a direct problem. We can describe a schematic story of the critical moments related to this attempt analyzing his correspondence with Fliess:

¹ This is the rule rather than the exception in natural sciences.

² Cfr. Sardella, I. A. (2012), *Storia della rottura di simmetria. Dalla colonna di Eulero al bosone di Higgs, il lungo cammino di un'idea*, pp. 24-28.

- i - 25th May 1895 Freud enthusiastically gives the news that he conceived the first “seed” of the new model;³
- ii - 12th June 1895 Freud expresses the first difficulties and frustrations showing the disappearance of his initial enthusiasm;⁴
- iii - 20th October 1895 Freud shows a new impulse of enthusiasm caused by the mental “vision” of the well-performing psychic machine;⁵
- iv - 20th November 1895 Freud declares his disbelief in his attempt;⁶
- v - 1st January 1896 Freud presents a new version of his model.⁷

In the last letter two fundamental differences from the first version are to be noted:

ω changes his statute and is enriched by the preceptive dimension previously attributed to ϕ . ω also changes its position because it is now placed between ϕ and ψ . It is important to highlight that Freud through these modifications was hoping to solve two problems that he explicitly declared being the reason for the flaw in the first version:

- i - the hallucination problem, that brings retrocession to ϕ becomes a retrocession to ω ;
- ii - the determination of the strength of the excitements ϕ are transferred to ψ neurons.

Freud has realized that the first model presented major flaws. We emphasize that in *The Interpretation of Dreams* the Consciousness changes its position as much as its function: it is only at this moment that Freud realized he had a satisfactory theory of hallucination, a fundamental element to modeling the theory of the dream as a *hallucinatory* fulfilling of a desire. To summarize: there are two versions of the *Project* of which the latter is more schematic and closer to metapsychology. However, Freud was so dissatisfied with it that he was driven to abandon the attempt. His dream had lasted for almost seven months.

In light of what we have said is possible to clearly understand the reason for this abandonment: his model did not present the characteristics of a well-posed problem. It did not satisfy the last two of Hadamard's conditions: the solution

³ Cfr. Masson, J. M. (1985), *The Complete Letters of Sigmund Freud to Wilhelm Fliess, 1887-1904*, pp. 128-130.

⁴ Cfr. *ivi*, pp. 131-132.

⁵ Cfr. *ivi*, pp. 146-147.

⁶ We have been unable to find the significant letter of 20th November 1895 in the English language editions. For the Italian source see Freud, S. (1986), *Epistolari. Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*.

⁷ Cfr. Masson, J. M. (1985), pp. 158-169. This letter also encloses the *Draft K. Neuroses of Defense (A Christmas Fairy Tale)*.

found was not unique nor stable. This means that it was unsolvable as a direct problem because the data from which it started was insufficient.

Realizing this, Freud overturns his strategy and tries to build a model of the psychic apparatus in terms of an inverse problem: this is precisely how metapsychology is constructed. As we have said before, an inverse problem is not stable because it allows more than one solution, this is to say it is ill-posed, and this is the reason for the progressive modifications in Freudian metapsychology, as is well explained by Freud in several passages. We report one of the most representative:

Progress in scientific work is just as it is in an analysis. We bring expectations with us into the work, but they must be forcibly held back. By observation, now at one point and now at another, we come upon something new; but to begin with the pieces do not fit together. We put forward conjectures, we construct hypotheses, which we withdraw if they are not confirmed, we need much patience and readiness for any eventuality, we renounce early convictions so as not to be led by them into overlooking unexpected factors, and in the end our whole expenditure of effort is rewarded, the scattered findings fit themselves together, we get an insight into a whole section of mental events, we have completed our task and now we are free for the next one. In analysis, however, we have to do without the assistance afforded to research by experiment.⁸

We believe it is not possible to understand the structure of these two different models (metapsychology and *Project*) if *Freud inverts his approach to the problem of the mind* during the passage from one to the other.

3. We want to strongly underline that *there is neither in the Project nor in metapsychology a question of neurophysiology*. As we have already affirmed, the *Project* neurons are formal entities with a vague relationship with the material neurons and the latter share only some functional properties. As Freud takes care to note in many passages, in metapsychology the relationship is in fact completely severed. This is important because if we want to establish a non-abusive parallel between the Computer paradigm and metapsychology it is necessary to consider that we need to reject the analogy between hardware/neurophysiology, since it plays no role in metapsychology. Claiming that metapsychology would assert something about the relationship between brain and mind is in open contradiction to what Freud stated in *The Interpretation of Dreams*.

I shall entirely disregard the fact that the mental apparatus with which we are here concerned is also known to us in the form of an anatomical preparation, and I shall carefully avoid the temptation to determine psychological locality in any anatomical fashion.⁹

⁸ Freud, S. (1932), *New Introductory Lectures on Psycho-Analysis*, p. 174.

⁹ Freud, S. (1900b), *The Interpretation of Dreams (Second part)*, p. 536.

Freud, throughout his entire work, never wavered from this intention. However, Freud's intention is not the only reason that makes the objectivity of metapsychology autonomous in contrast to the objectivity of neurophysiology. There is also one more reason that lies in the structure of the theory itself, which establishes the *impossibility* of connecting in a significant and non-generic way the structure of metapsychology to that of neurophysiology: we are going to discuss this further on.

By now we insist on the fact that not only is the *scientific foundation of psychoanalysis totally independent from its possible neurobiological reduction, but also that this reduction is impossible*.

4. It is now necessary to offer a few words about the experimental dimension of psychoanalysis, as over the years there has been an intolerable confusion about it. To clarify this aspect, it is essential to consider the definition given by Freud:

PSYCHO-ANALYSIS is the name (1) of a procedure for the investigation [*Verfahrens zur Untersuchung*] of mental processes which are almost inaccessible in any other way, (2) of treatment [*Behandlungsmethode*] of neurotic disorders based upon that investigation and (3) of a collection of psychological information obtained along those lines [*auf solchem Wege gewonnen*], which is gradually being accumulated into a new scientific discipline.¹⁰

We would like to draw attention to the fact that according to Freud psychoanalysis is first of all an investigation method, which means it is concerned primarily with formulating, *and especially controlling*, theoretical hypotheses. This kind of investigation *takes place in the psychoanalytical treatment itself*: «One of the claims of psycho-analysis to distinction is, no doubt, that in its execution research and treatment coincide».¹¹

So, psychoanalytic treatment represents the actual experimental dimension of psychoanalysis, in which metapsychological hypotheses - which Freud calls «constructions» - are tested on the test bench of treatment, no other deduction beyond this one is pertinent.

¹⁰ Freud, S. (1922), *Two Encyclopedia Articles*, p. 235. (For related German terms cfr. Freud, S. (1922), “*Psychoanalyse*” und “*Libidotheorie*”, pp. 211-212.) We have slightly modified the definition of the Standard Edition, which originally states in point two: «of a method (based upon that investigation) for the treatment of neurotic disorders».

¹¹ Freud, S. (1912), *Recommendations to Physicians Practicing Psycho-Analysis*, p. 114.

We have discovered technical methods of filling in the gaps in the phenomena of consciousness, and we make use of those methods just as a physicist makes use of experiments (*deren wir uns also bedienen wie die Physiker des Experiments*).¹²

Even though the computer simulation of some aspects of the metapsychology could be helpful, it is not experimentally decisive. In fact, computer simulations are not even decisive in medicine.

Wie die Physiker des Experiments: Freud's position is clear and unequivocal. Despite this, it has long been doubted and denied that Freud had a good *intra-clinical* control method for his theoretical hypothesis - something which still today is generally considered impossible - and yet this was rebuilt by Franco Baldini in 1998.¹³ Through his work, Baldini has proved how the Freudian control method is perfectly valid and establishes the falsifiability of the psychoanalytic theory - despite Popper and Grünbaum's statements. *The objectivity of psychoanalysis is not neurophysiological but clinical*, and as such it is constructed regardless of neurophysiology.

It is often difficult to understand what the experimental control of psychoanalysis, and in general of psychology, consists of. In these disciplines, as it is in medicine, the major obstacle that opposes the achievement of scientific objectivation of the theoretical hypotheses is represented by the phenomenon known in psychoanalysis as «suggestion», and in medicine as a «placebo». Such a phenomenon, where some form of improvement in a pathological frame occurs, makes it impossible to know whether this improvement is due to the suggestion/placebo effect or is due to the therapeutic intervention itself.

The above condition has been recognized as analogous to the uncertainty in physics by one of the world's leading experts of the placebo effect, Fabrizio Benedetti.

By borrowing the Heisenberg uncertainty principle from physics, which imposes limits on the precision of a measurement, we can apply a similar principle to the outcomes of clinical trials. In the same way that the uncertainty principle states that a dynamical disturbance is necessarily induced in a system by a measurement, a dynamical disturbance might be induced in the brain in clinical trials by almost any type of drug. The very nature of this dynamical disturbance is the interference of the injected drug with the expectation

¹² Freud, S. (1938a), *An Outline of Psycho-Analysis*, pp. 196-197. (For related German terms cfr. Freud, S. (1938b), *Abriss der Psychoanalyse*, p. 127.)

¹³ Baldini, F. (1998), *Freud's line of reasoning. A note about epistemic and clinical inconsistency of Grünbaum's argument pretending to confute Freud's therapeutic approach, with reference to the thesis of Stengers on psychoanalysis*, pp. 9-36. For more complete and slightly modified formulation see Baldini, F. (2020), *Nuove considerazioni sul metodo psicanalitico freudiano e in generale sull'architettura empirico-razionale della metapsicologia*, pp. 12-33.

pathways, which affects both the outcome measures and the interpretation of the data. In other words, as in the Heisenberg uncertainty principle, the disturbance is the cause of the uncertainty.¹⁴

It is evident in this context that objectifying a theoretical hypothesis means having a way to distinguish the two possible causes of the same effect. As in medicine this is achieved by an extra-clinical method known as «double-blind» This however cannot be applied to psychology the reason being that in medicine, the administered active substance or placebo is identical for every component of the group, which makes the concept of the group itself operational, while what is administered in psychology is a long series of interactions with every component. These interactions are forcefully different from each other, preventing the concept of a group from becoming operational. For this cogent reason¹⁵ it is necessary - as Freud has always stated - that the method of testing theoretical hypotheses («constructions») is intra-clinical. As we have already said, Baldini has demonstrated that it is perfectly possible in psychoanalysis to falsify the hypothesis/constructions of the analyst intra-clinically.

Frankly we do not see how a computer simulation could reproduce an analogous state to that of suggestion. This, in itself, would be a question of inserting into the system the possibility of making two different inferences, one of which is correct and one incorrect, which in any case lead to the same result. We insist therefore that it is not a matter of a difference like the example of, $3+5=8$ and $2+6=8$ but the difference between real and suggestive causality is more similar to $3+5=8$ and $7+9=8$.

6. As mentioned above - the role that natural language plays in the construction of psychoanalysis as *Naturwissenschaft* - has enormous implications, which have in our view never really been evaluated. In science, natural language has nearly always been considered an obstacle to the clarity and coherence of theories. In this regard Freud's significant contribution - implemented especially in his studies on dreaming, lapsus, and jokes - was finding ways to use it as a reliable tool of accurate observation: without this no metapsychology could have ever arisen. This is a crucial step because while we can consider that elementary particles, chemical substances or cells «express themselves» in formal language - in the sense that the tools by which we interact with them can mostly be considered as materialized formalisms - the object of psychoanalysis, i.e. the human subject, inevita-

¹⁴ Colloca, L., Benedetti, F. (2005), *Placebos and painkillers: is mind as real as matter?*

¹⁵ Besides this one, there are actually several other reasons that make the psychoanalytical method of investigation necessarily different from the medical-pharmacological one. For a complete review of these reasons see Ceschi, M. V. (2021), *I limiti metodologici e teorici della ricerca contemporanea in psicoterapia*, pp. 43-62.

bly expresses itself in natural language. Here is why *natural language retains a fundamental function that cannot be scaled back in psychoanalysis*, which does not depend on a flaw in the theory but on a limitation imposed by the observed object. Something similar happens in the problem of measuring conjugate quantities in physics that led to the formulation of Heisenberg's uncertainty principle. Therefore this imposes on any eventual formal metapsychology the constraints of translatability into natural language which makes the formalizing or not of metapsychology a secondary albeit important, problem. Nevertheless, a formalization remains no less desirable. Its first function would certainly lead to the «debabelization» of the psychoanalytic debate establishing a conceptual *univocity*.

Nowadays, if you ask ten psychoanalysts what, for example, repression is, you will almost certainly get ten different answers without provoking the slightest debate. This is devastating not only for the progressive edification of theory but also the creation of an effective scientific community. It must be strongly emphasized here that for this very reason, despite appearances, psychoanalytic communities *have never been* authentic intellectual communities but professional associations at best.

Its second function, no less important, would be to assure theoretical *coherence*, an aspect that is more easily controlled in formal than natural language.

The third function of any eventual formalism, if truly relevant and well-constructed, would be to generate and suggest new and unexpected directions for research.

The fourth one would be the easier exportability of the formal models of psychoanalysis to other disciplines.

However, as we have already said, what remains unaffected is that in psychoanalysis formalisms have no direct experimental role.

7. It is now time to examine whether Freudian metapsychology contains implicit formalism and, if so, what kind it is. To the first issue, we answer affirmatively, adding that regarding the second one, it is a *type of physical formalism* and not therefore computing. To demonstrate this, it is sufficient to note that the fundamental concept of all metapsychology is that of *drive* [*Trieb*]¹⁶ defined as the energetic investment of representations: the only existing entity in the id: «Instinctual cathexes seeking discharge - that, in our view, is all there is in the id».¹⁷

¹⁶ Although in the Standard Edition the German term «*Trieb*» has been translated as «instinct», we opt for a translation more faithful to the original German word. Therefore, from now on, we will always use the term «drive».

¹⁷ Freud, S. (1932), p. 74

It is well-known that Freud conceives the drive as a force [*Kraft*]: this assumption, which many have considered an unremarkable vague analogy, is instead absolutely relevant. According to Freud, a drive is described by four aspects: source, pressure, aim, and object. This precisely implies that its natural representation is the one of a Euclidian vector, because the concept of *source* perfectly overlaps with that of *point of application*, the pressure with that of *magnitude*, the *aim* - as much as it can be inverted, e.g. in the transformation of the activity into passivity or love into hatred - with that of *sense*, and the *object* with that of *direction* insofar as it is spatially located and thus assigns the drive vector a privileged direction.

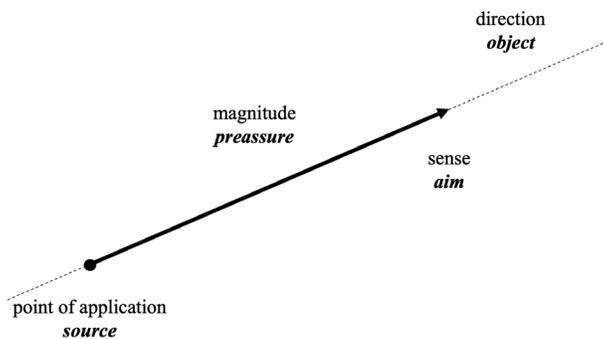


Figure 1: Drive as a vector

We assume that the concept of the object has a particular role in this context, so we quote the Freudian definition of it.

The object [*Objekt*] of an instinct is the thing in regard to which or through which the instinct is able to achieve its aim. It is what is most variable about an instinct and is not originally connected with it, but becomes assigned to it only in consequence of being peculiarly fitted to make satisfaction possible. The object is not necessarily something extraneous: it may equally well be a part of the subject's own body. It may be changed any number of times in the course of the vicissitudes which the instinct undergoes during its existence; and highly important parts are played by this displacement of instinct. It may happen that the same object serves for the satisfaction of several instincts simultaneously, a phenomenon which Adler [1908] has called a 'confluence' of instincts [*Triebverschrankung*]. A particularly close attachment of the instinct to its object is distinguished by the term 'fixation'. This frequently occurs at very early periods of the development of an instinct and puts an end to its mobility through its intense opposition to detachment.¹⁸

¹⁸ Freud, S. (1915a), *Instincts and their vicissitudes*, pp. 122-123.

To this definition we should add that the object has a double nature: it is a mental representation and at the same time a concrete thing in the external world. The former is used to retrieve the latter. In this regard we can undoubtedly say that the drive has an informative content, and that the object retrieval could amount to the acquisition of knowledge, i.e. «information» according to Hartmann Cardelle and Dietrich's definition.¹⁹ Despite this, we do not assume that the status of the drive could be reduced to that of knowledge procurer. This for a simple but very important reason: the fact that in its fundamental state the drive does not need an object implies that there is no privileged direction for it, which is equivalent to saying that it is in a condition of *rotational symmetry*. Can this condition be considered negligible? We do not believe that at all, because in metapsychology such a condition exactly corresponds to the psychic sensation of anguish,²⁰ which is so important in the psychic life of human beings: «At birth no object existed and so no object could be missed. Anxiety was the only reaction that occurred».²¹

This is the specific case that remains the sample of all the following dangerous situations.

The introduction of this element opened up new aspects of the question. Birth was seen to be the prototype of all later situations of danger which overtook the individual under the new conditions arising from a changed mode of life and a growing mental development. On the other hand its own significance was reduced to this prototypic relationship to danger. The anxiety felt at birth became the prototype of an affective state which had to undergo the same vicissitudes as the other affects. Either the state of anxiety reproduced itself automatically in situations analogous to the original situation and was thus an inexpedient form of reaction instead of an expedient one as it had been in the first situation of danger; or the ego acquired power over this affect, reproduced it on its own initiative, and employed it as a warning of danger and as a means of setting the pleasure-unpleasure mechanism in motion.²²

In all of these cases, Freud says, the anguish occurs as «a reaction to the danger of the loss of object itself»,²³ which does not mean that such danger would be produced by the simple *possibility of the loss* of the object when this last one

¹⁹ Hartmann Cardelle, V., Dietrich, D. (2022), *Understanding metapsychology with the computer paradigm, infra*, pp. 144-145.

²⁰ Although in the Standard Edition the German term «Angst» has been translated as «anxiety», we opt for a translation more faithful to the original German word. Therefore, from now on, we will always use the term «anguish».

²¹ Freud, S. (1928), *Inhibitions, Symptoms and Anxiety*, p. 170.

²² *Ivi*, p. 162.

²³ *Ivi*, p. 170.

is still present, it is however - as it results from the context ⁻²⁴ produced by the certainty of the loss of the object. The vectorial drive is therefore to be found in a symmetric rotational condition; *if that is the case the drive does not imply the gaining of any information and so it does not possess any information content.* There is something irreducible in the drive itself which cannot be reduced to the information theory.

The acquisition of information (i.e. receiving of the object) implies something analogous to what in physics is called *spontaneous symmetry breaking*: an event that according to Freud depends on the interaction of the id with the external world. This interaction progressively generates the ego.

8. We will now show that the previous is not an isolated example but only the first of a very long series that establishes the impossibility that a computational paradigm could totally absorb metapsychology. *Metapsychology is essentially physics and not information*, which does not mean that a part of it can be translated into computational terms.

With the concept of drive conceived as a vectorial force, we have introduced the concept of symmetry in the form of a rotational symmetry which describes the drive's fundamental state.

However this symmetry is a long way from being the only one and even though this had been noted, in a very incomplete and misguided way, only by Ignacio Matte Blanco the *id teems with symmetries*. These symmetries precisely define what Freud calls «psychic reality» to differentiate it from what he calls instead «external reality», «factual» or «material».

This has obviously never been grasped before and it proves how the work of Freud is far from being fully understood.

To clearly show what we're talking about we'll start from a Freudian quote taken from the essay *The Unconscious* in which he defines the specific characteristics of this psychic system, traits that - after the occurrence of the said «second topography» - will be gained by the id.

The nucleus of the *Ucs.* consists of instinctual representatives which seek to discharge their cathexis; that is to say, it consists of wishful impulses. These instinctual impulses are co-ordinate with one another, exist side by side without being influenced by one another, and are exempt from mutual contradiction. When two wishful impulses whose aims must appear to us incompatible become simultaneously active, the two impulses do not diminish each other or cancel each other out, but combine to form an intermediate aim, a compromise.

²⁴ «Our starting-point will again be the one situation which we believe we understand the situation of the infant when it is presented with a stranger instead of its mother. It will exhibit the anxiety which we have attributed to the danger of loss of object». *Ivi*, p. 169.

There are in this system no negation, no doubt, no degrees of certainty: all this is only introduced by the work of the censorship between the *Ucs.* and the *Pcs.* Negation is a substitute, at a higher level, for repression. In the *Ucs.* there are only contents, cathected with greater or lesser strength.

The cathectic intensities [in the *Ucs.*] are much more mobile. By the process of *displacement* one idea may surrender to another its whole quota of cathexis; by the process of *condensation* it may appropriate the whole cathexis of several other ideas. I have proposed to regard these two processes as distinguishing marks of the so-called *primary psychical process*. In the system *Pcs.* the *secondary process* is dominant. [...]

The processes of the system *Ucs.* are *timeless*; i.e. they are not ordered temporally, are not altered by the passage of time; they have no reference to time at all. Reference to time is bound up, once again, with the work of the system *CS.*

The *Ucs.* processes pay just as little regard to *reality*. They are subject to the pleasure principle; their fate depends only on how strong they are and on whether they fulfil the demands of the pleasure-unpleasure regulation.

To sum up: *exemption from mutual contradiction*, *primary process* (mobility of cathexes), *timelessness*, and *replacement of external by psychical reality* - these are the characteristics which we may expect to find in processes belonging to the system *Ucs.*²⁵

Regarding the last passage of the text, it is essential to understand that the four characteristics listed by Freud do not all belong to the same order. In fact the *three first define the fourth*: psychic reality (defined by Freud in *The Interpretation of Dreams* as «a particular form of existence not to be confused with material reality»²⁶ constituting the reality of the unconscious (Id) itself) and it *is defined* by exemption from mutual contradiction, primary process and timelessness.

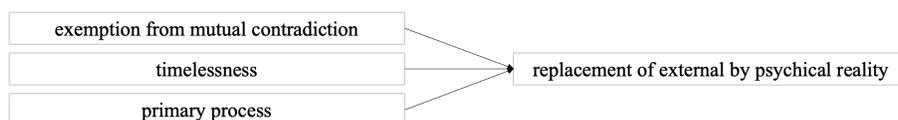


Figure 2: The four characteristics of the *Ucs* system

It is important to understand the three parameters that define the psychic reality, when carefully examined in Freud's entire works, imply a certain number of symmetries that we are briefly going to consider, basing them on quotes from the Freudian texts. Besides the already mentioned rotational one, the following symmetries are easily detectable:

²⁵ Freud, S. (1915b), *The Unconscious*, pp. 187-186.

²⁶ Freud, S. (1900b), p. 620.

I - *Time translation symmetry*

There is nothing in the id that corresponds to the idea of time; there is no recognition of the passage of time and a thing that is most remarkable and awaits consideration in philosophical thought-no alteration in its mental processes is produced by the passage of time.²⁷

This clearly means that the forward or backward displacement in time does not change anything in the system.

II - *T-symmetry*

And, apart from the reversal of subject-matter, chronological reversal must not be overlooked. Quite a common technique of dream-distortion consists in representing the outcome of an event or the conclusion of a train of thought at the beginning of a dream and of placing at its end the premises on which the conclusion was based or the causes which led to the event.²⁸

This quote doesn't require any comment.

III - *Translational symmetry*

In general, indeed, where it is possible, the dream-work changes temporal relations into spatial ones and represents them as such. In a dream, for instance, one may see a scene between two people who look very small and a long way off, as though one were seeing them through the wrong end of a pair of opera-glasses. Here, both the smallness and the remoteness in space have the same significance: what is meant is remoteness in time and we are to understand that the scene is from the remote past.²⁹

Here Freud mentions an equivalence between space and time, which implies that what applies to one - the translational symmetry - is also applicable to the other.

Such symmetry is not just externally valid in the relation between the psychic apparatus and the external world, but also internally in the relationship between the psychic apparatus and the organism where it originates. This is easily understandable analyzing the Freudian concept of drive source.

By the source [Quelle] of an instinct is meant the somatic process which occurs in an organ or part of the body and whose stimulus is represented in mental life by an instinct. We do not know whether this process is invariably of a chemical nature or whether it may

²⁷ Freud, S. (1932), p. 74.

²⁸ Freud, S. (1900a), *The Interpretation of Dreams (First part)*, p. 328.

²⁹ Freud, S. (1932), p. 26.

also correspond to the release of other, e.g. mechanical, forces. The study of the sources of instincts lies outside the scope of psychology. Although instincts are wholly determined by their origin in a somatic source, in mental life we know them only by their aims. An exact knowledge of the sources of an instinct is not invariably necessary for purposes of psychological investigation; sometimes its source may be inferred from its aim.

Are we to suppose that the different instincts which originate in the body and operate on the mind are also distinguished by different *qualities*, and that that is why they behave in qualitatively different ways in mental life? This supposition does not seem to be justified; we are much more likely to find the simpler assumption sufficient - that the instincts are all qualitatively alike and owe the effect they make only to the amount of excitation they carry, or perhaps, in addition, to certain functions of that quantity. What distinguishes from one another the mental effects produced by the various instincts may be traced to the difference in their sources. In any event, it is only in a later connection that we shall be able to make plain what the problem of the quality of instincts signifies.³⁰

The fact that drives are all qualitatively similar has a capital implication: none of the psychic laws are violated even if the same drive pressure is dislocated, i.e. applied to different erogenous zones from the original. However, this property is directly responsible for the onset of a long series of conversion symptoms typical of hysteria.

A precisely analogous tendency to displacement is also found in the symptomatology of hysteria. In that neurosis repression affects most of all the actual genital zones and these transmit their susceptibility to stimulation to other erotogenic zones (normally neglected in adult life), which then behave exactly like genitals. But besides this, precisely as in the case of sucking, any other part of the body can acquire the same susceptibility to stimulation as is possessed by the genitals and can become an erotogenic zone. Erotogenic and hysterogenic zones show the same characteristics.³¹

We again find here the spatial translational symmetry which excludes the ability to assign to a specific drive an absolute position in the organism. This makes it completely irrelevant trying to find the drive's physiological localization in the interests of the scientific foundation of metapsychology. It is an enormous matter as it tells us that it is totally pointless doing experiments to find the drive in the organism: in psychoanalysis it is clinically useless. It is not possible to locate the drive in certain points in the organism and it is not possible to find it due to the definition of drive itself, i.e. for a purely theoretical reason. What we intend to say is not that the drive does not reside in the body. Of course it does, it is however impossible to determine where it lies exactly: it is impossible to know its point

³⁰ Freud, S. (1915a), p. 123.

³¹ Freud, S. (1905), *Three Essays on the Theory of Sexuality*, pp. 183-184.

of application. This, by the way, suggests that Mark Solms's work, who tries to bring the metapsychology back to a neurophysiological base, has no significance to psychoanalysis. Solms thinks he is doing neuro-psychoanalysis - as he calls it - but he is actually doing only neurology. We are not saying that it is not interesting but it has no value for psychoanalysis.

We find all these issues marvelous and of the greatest importance for the scientific foundation of psychoanalysis as an autonomous discipline.

IV - *Parity symmetry*

I must affirm that dreams really have a meaning and that a scientific procedure for interpreting them is possible.

My knowledge of that procedure was reached in the following manner. I have been engaged for many years (with a therapeutic aim in view) in unravelling certain psychopathological structures-hysterical phobias, obsessional ideas, and so on.

I have been doing so, in fact, ever since I learnt from an important communication by Josef Breuer that as regards these structures (which are looked on as pathological symptoms) unravelling them coincides with removing them. (Cf. Breuer and Freud, 1895.) If a pathological idea of this sort can be traced back to the elements in the patient's mental life from which it originated, it simultaneously crumbles away and the patient is freed from it. [...] It was then only a short step to treating the dream itself as a symptom and to applying to dreams the method of interpretation that had been worked out for symptoms.³²

Freud here is saying that all psychic transformations are invertible. He conceives of the mind as a network of representations – like a graph in mathematics - each one of which has an energetic investment, a charge. Thus, we have a substratum and a force overlaying it. These investments, Freud says, at their fundamental state are freely mobile (primary process) and in particular, they can move from one representation to another condensing (accumulating) on one (or more) representation(s). The above quotation necessarily implies that each transformation has to have a reverse form: if an investment moves from A to B it must be possible to return from B to A. Likewise, if some investments move from A, B and C to D, that is they condense, it must be possible they return on A, B and C; otherwise the dissolution process of the symptoms described by Freud would be impossible.

V – *C-symmetry*

This type of symmetry is not only about logic contradiction - as mistakenly believed by Matte Blanco - but is about all types of opposition and contrast that can occur at a thinking level.

³² Freud, S. (1900a), pp. 100-101.

With the following we present two very representative quotations:

The way in which dreams treat the category of contraries and contradictories is highly remarkable. It is simply disregarded.

'No' seems not to exist so far as dreams are concerned. They show a particular preference for combining contraries into a unity or for representing them as one and the same thing.

Dreams feel themselves at liberty, moreover, to represent any element by its wishful contrary; so that there is no way of deciding at a first glance whether any element that admits of a contrary is present in the dream-thoughts as a positive or as a negative.³³

Reversal of an instinct into its opposite resolves on closer examination into two different processes: a change from activity to passivity, and a reversal of its content. The two processes, being different in their nature, must be treated separately.

Examples of the first process are met with in the two pairs of opposites: sadism-masochism and scopophilia-exhibitionism. The reversal affects only the aims of the instincts. The active aim (to torture, to look at) is replaced by the passive aim (to be tortured, to be looked at). Reversal of content is found in the single instance of the transformation of love into hate.³⁴

In the first quotation Freud covers two different processes:

- i - the addition of opposites;
- ii - the substitution of opposites for one another.

As observed by the physicist Luca Guariento³⁵ in a private conversation, the first of these processes is just the manifestation of the *superposition principle effect in physics*, according to which every time a certain effect depends linearly on several causes independent from each other, it results in the outcome of the effects singularly produced by each cause. The substitution of opposites for one another instead, shows an analogous symmetry - *mutatis mutandis* - to the charge conjugation (C-symmetry) in physics: in fact should we change each element with its opposite (as activity to passivity or hatred to love) nothing in the system changes.

³³ Freud, S. (1900a), p. 318.

³⁴ Freud, S. (1915a), p. 127.

³⁵ Luca Guariento is a researcher at Physics Department "Ettore Pancini", University of Naples-Federico II and at the National Institute of Optics (Istituto Nazionale di Ottica, CNR-INO).

VI - *Reference frames symmetry*

It is not easy for us to carry over the concepts of individual psychology into group psychology; and I do not think we gain anything by introducing the concept of a 'collective' unconscious. The content of the unconscious, indeed, is in any case a collective, universal property of mankind.³⁶

This implies for the mind a sort of relativity principle according to which the laws of the mind do not change with the changing of different subjects (reference frame).

9. The symmetries we have isolated in the Freudian formulation of metapsychology *are foundational of the psychic structure, and as so formative of the reality in the Id, since it represents the nucleus of the unconscious, i.e. of the psychic reality. Those are fundamental symmetries.*

This has an enormous impact on the definition of metapsychological objectivity as it qualifies it in terms of a «weak» objectivity like that of modern physics. Jean Petitot outlines this state of things very well in the essay *Per un nuovo illuminismo*:

This decisive role of symmetries in physics gives physical objectivity a very special status, which opposes it to any substantialist ontology of individual individuated and essences, existing transcendentally as separate entities. This old Aristotelian metaphysical tradition is incompatible with modern physics. Physical objectivity is transcendental in the sense that it is a 'weak' objectivity that incorporates into its concept of object the conditions of access and the conditions of possibility to determine its objects. More precisely what it is accessible to theory, its positive content, is defined *negatively*, i.e. by what is inaccessible to it (due to symmetries). Symmetries impose a self-limitation on what the theory is able to know. Saying that they are constitutive it is to say that what the theory can know is determined by what the theory cannot know. This is the basic principle that separates physical objectivity from any ontology.³⁷

Freud's descendants have always tried to comprehend the psychic reality concept in terms of referral to an underlying ontology: for example according to Laplanche and Pontalis the ontology of the psychic reality would be formed by the «unconscious desire and its associated phantasies».³⁸ According to this interpretation, the psychic reality and its constitutive symmetries lead to, or are explained by, something more fundamental. But this is a grave mistake

³⁶ Freud, S. (1934-38), *Moses and Monotheism: Three Essays*, p. 132.

³⁷ Petitot, J. (2013), *Per un nuovo illuminismo*, p. 296-97. [Translation is ours.]

³⁸ Laplanche, J., Pontalis, J.-B., Lagache, D., & Nicholson-Smith, D. (2018), *The Language of Psycho-Analysis*, p. 363.

because the contrary is true, i.e. the structure of the unconscious desire itself is explained by the psychic reality (symmetries). Indeed, the symmetries are the laws of its manifestation. In other words, the symmetries constitute the reality of the unconscious, and not the contrary. The concept of psychic reality does not lead to any underlying ontology because it has an *exclusively formal content*: in a very concise way we can say that the id is reduced to nothing else but the psychic *group of symmetries*. Although it has not yet been translated adequately into mathematics, it does not prevent metapsychology from imposing itself as foundational of psychology since it defines its objectivity i.e. - as Petitot states - it outlines that psychology can know through what it cannot know: under this aspect its epistemic proximity to contemporary physics is impressive. This proves that Freudian metapsychology is on the cutting edge and still far from being understood. It is impossible to comprehend Freud, as has been done up to now, by interpreting it with obsolete conceptual systems.

In summary: in true Freudian metapsychology, and not in one of the numerous imaginary metapsychologies assigned to Freud, the psychic reality:

i - is a form of existence different from the material reality:

If we look at unconscious wishes reduced to their most fundamental and truest shape, we shall have to conclude, no doubt, that psychical reality [*die psychische Realität*] is a particular form of existence not to be confused with material reality [*der materiellen Realität*].³⁹

ii - in its foundational state (id) is highly symmetric;

iii - in its interaction with material reality a spontaneous symmetry breaking occurs, which generates what Freud calls ego (*Ich*), the subject.

We should now ask ourselves if computer science can present something analogous. We admit that within it is the highly debated issue of what is called *computational symmetries*, however according to one of the most important experts in this field Yanxi Liu, symmetry cannot simply be automated or replicated in artificial contexts, such that a fully automated system dealing with it remains currently elusive for real-world applications.⁴⁰ But, in any case, symmetries in information technology do not play the same role they play in metapsychology, since they are not foundational as they are in metapsychology. So, symmetries are treated in a reverse way if we compare computer science with metapsychology: whereas in the latter asymmetries are built starting from a symmetric situation, in the first

³⁹ Freud, S. (1900b), p. 620. (For related German terms cfr. Freud, S. (1900c), *Die Traumdeutung*, p. 625.)

⁴⁰ Liu, Y. (2008), *Computational symmetry in computer vision and Computer Graphics*; Liu, Y. (2021), *Computational Symmetry*.

symmetries are built starting from asymmetries. According to this, although we can certainly find local congruencies, they are two different worlds. As we have already stated: *in its essence metapsychology is physics not information.*

Bibliography

- Baldini, F. (1998). Freud's line of reasoning. A note about epistemic and clinical inconsistency of Grünbaum's argument pretending to confute Freud's therapeutic approach, with reference to the thesis of Stengers on psychoanalysis. *Psychoanalytische Perspectieven*, 32/33, 9-36.
- Baldini, F. (2020). Nuove considerazioni sul metodo psicanalitico freudiano e in generale sull'architettura empirico-razionale della metapsicologia. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2020/1, 5–38.
- Ceschi, M. V. (2021). I limiti metodologici e teorici della ricerca contemporanea in psicoterapia. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2021/1, 43-62.
- Colloca, L., Benedetti, F. (2005). Placebos and painkillers: is mind as real as matter? *Nature reviews neuroscience*, 6(7), 545-552.
- Freud, S. (1900a). *The Interpretation of Dreams (First part)*, SE 4.
- Freud, S. (1900b). *The Interpretation of Dreams (Second part)*, SE 5.
- Freud, S. (1900c). *Die Traumdeutung*, GW II-III.
- Freud, S. (1905). *Three Essays on the Theory of Sexuality*, SE 7.
- Freud, S. (1912). *Recommendations to Physicians Practicing Psycho-Analysis*, SE 12.
- Freud, S. (1915a). *Instincts and their vicissitudes*, SE 14.
- Freud, S. (1915b). *The Unconscious*, SE 14.
- Freud, S. (1922a). *Two Encyclopedia Articles*, SE 18.
- Freud, S. (1922b). “*Psychoanalyse*” und “*Libidotheorie*”, GW XIII.
- Freud, S. (1928). *Inhibitions, Symptoms and Anxiety*, SE 22.
- Freud, S. (1932). *New Introductory Lectures on Psycho-Analysis*, SE 12.
- Freud, S. (1934-38). *Moses and Monotheism: Three essays*, SE 23.
- Freud, S. (1938a). *An Outline of Psycho-Analysis*, SE 23.
- Freud, S. (1938b). *Abriss der Psychoanalyse*, GW XVII.
- Hartmann Cardelle, V., Dietrich, D. (2022). Understanding metapsychology with the computer paradigm. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2022/1, 137-164.
- Laplanche, J., Pontalis, J.-B., Lagache, D., & Nicholson-Smith, D. (2018). *The Language of Psycho-Analysis*. W. W. Norton & Co. Inc.
- Liu, Y. (2008). Computational symmetry in computer vision and Computer Graphics. *Foundations and Trends in Computer Graphics and Vision*, 5(1-2), 1–195. <https://doi.org/10.1561/06000000008>

- Liu, Y. (2021). Computational Symmetry. In Ikeuchi K. (eds.), *Computer Vision* (pp. 1-11). Springer, Cham.
- Masson, J. M. (1985). *The Complete Letters of Sigmund Freud to Wilhelm Fliess, 1887-1904*. Jeffrey Moussaieff Masson.
- Petitot, J. (2013). *Per un nuovo Illuminismo*. Bompiani.
- Sardella, I. A. (2012). *Storia della rottura di simmetria. Dalla colonna di Eulero al bosone di Higgs, il lungo cammino di un'idea*. Aracne Editrice.

PERCHÉ ASSOCIARSI ALLA SCUOLA DI PSICANALISI FREUDIANA

Franco Baldini

Per la mia argomentazione vorrei partire da una domanda: «Perché si viene alla Scuola di Psicanalisi Freudiana e non si va da un'altra parte?».

Ebbene, questa domanda ha in fondo una sola risposta valida: si viene alla Scuola di Psicanalisi Freudiana per una preoccupazione di razionalità. Razionalità non qualunque, perché anche il paranoico ha delle preoccupazioni di razionalità. Si viene alla SPF per una preoccupazione di razionalità scientifica, ossia per una preoccupazione di oggettività. La SPF esiste appunto per rispondere a questa domanda di oggettività.

Questa risposta si concretizza innanzitutto in una ripresa integrale del progetto freudiano, che era stato quello di costruire una nuova scienza naturale, dunque di costruire la psicanalisi come una disciplina a sé stante. Perché – ci si chiederà – risalire proprio a Freud? Semplicemente perché Freud è stato il primo e l'unico a perseguire effettivamente questo scopo.

Mi si ribatterà immediatamente che ci sono stati altri che si sono occupati della razionalità della psicanalisi, per esempio Bion, Lacan o Matte Blanco. Ci sono poi persone come Mark Solms che lavorano a una riduzione neurofisiologica della metapsicologia. A questa obiezione bisogna dare due risposte differenti: Bion, Lacan o Matte Blanco hanno fatto delle schematizzazioni. Ebbene, a costoro bisogna spiegare che schematizzare non equivale a oggettivare. Nessun formalismo in se stesso può garantire di corrispondere a qualche fenomeno naturale. A Solms e colleghi, che peraltro lavorano egregiamente a una riduzione neurofisiologica della metapsicologia, bisogna spiegare che ridurre non equivale a oggettivare. Facciamo l'esempio della chimica: la sua validazione scientifica non consiste nella sua riducibilità alla fisica. La chimica era valida, aveva i suoi criteri e i suoi fondamenti di validità, anche prima di essere riducibile alla fisica. Ora, quello che serve per la fondazione scientifica di una disciplina è proprio l'oggettivazione della sua teoria. Come si consegue dunque questa oggettività? Si consegue *sempre* per via sperimentale, ossia mediante il controllo empirico delle ipotesi teoriche. Vorrei che notaste che nessuno di questi signori – né Bion, né Lacan, né Matte Blanco, né Solms – si è mai preoccupato della validazione empirica delle ipotesi teoriche in psicanalisi: cioè della loro oggettività. Vorrei anche che notaste che, invece, Freud lavorò tutta la vita in questo senso. E, come ho dimostrato ampiamente formulando un teorema di logica sperimentale, pose effettivamente le basi per un'oggettivazione scientifica della teoria psicanalitica. Lo fece strut-

turando il trattamento psicanalitico essenzialmente non come un semplice mezzo di cura (una terapia sanitaria), ma come un dispositivo sperimentale. «Abbiamo trovato i mezzi tecnici» – scrive nel *Compendio di psicoanalisi* – «per colmare le lacune dei fenomeni della nostra coscienza, e di essi ci serviamo quindi come il fisico si serve dell’esperienza».¹

Che mi risulti, ad andare in questa direzione c’è stato solo Freud e poi, molto più modestamente e molto più in piccolo, il sottoscritto e coloro che gli hanno dato retta, che sono assai pochi. Gli altri psicanalisti, non avendo saputo confutare le obiezioni – peraltro perfettamente legittime e sensate, ma errate – di parte scientifica ed epistemologica, hanno finito per lasciarsi rinchiudere nel recinto delle cosiddette scienze umane. Ossia di tutti quei saperi che per incapacità o per semplice incuria hanno rinunciato alla normatività propria delle scienze naturali, quasi che l’uomo non facesse anch’esso parte della natura. Idea – cosa che va sottolineata con la massima forza – subdolamente antropocentrica perché riserva, comunque, all’uomo un posto a parte rispetto alla natura. Prima della rovina oscurantista in cui versano attualmente, le cosiddette scienze umane hanno avuto la loro acme, che è stata anche il loro canto del cigno, nello strutturalismo. Il quale è stato animato dall’illusione di poter conferire una normatività differente da quella delle scienze naturali, ma altrettanto valida: una normatività mutuata dalla linguistica o dalla matematica. Tuttavia, contrariamente alla loro illusione, quello che fecero fu semplicemente applicare il *pattern* naturalistico in modo incompleto. Voglio mostrarvelo ricorrendo allo schema einsteiniano dell’attività scientifica contenuto nella lettera a Maurice Solovine del 7 maggio 1952.

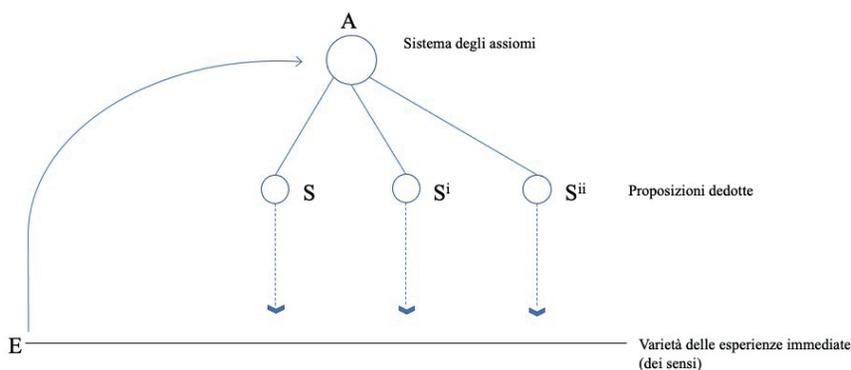


Figura 1: Schema einsteiniano dell’attività scientifica

¹ Freud, S. (1938), *Compendio di psicoanalisi*, OSF XI, p. 623.

Ecco il commento di Einstein a questo schema:

1. Ci sono date le E (esperienze immediate).
2. A sono gli assiomi, dai quali traiamo conclusioni. Dal punto di vista psicologico gli A poggiano sulle E. Ma non esiste alcun percorso logico che dalle E conduca agli A; c'è solamente una connessione intuitiva (psicologica) e sempre «sino a nuovo ordine».
3. Dagli A si ricavano, con procedimento deduttivo, enunciati particolari S che possono pretendere di essere veri.
4. Gli S sono messi in relazione con le E (verifica per mezzo dell'esperienza). Questa procedura, a ben vedere, appartiene essa stessa alla sfera extralogica (intuitiva), non essendo di natura logica la relazione tra i concetti che intervengono negli enunciati e le esperienze immediate. Questa relazione tra gli S e le E è tuttavia (pragmaticamente) molto meno incerta di quella che sussiste tra gli A e le E (ad esempio, il concetto di cane e le corrispondenti esperienze immediate). Se una tale corrispondenza, pur restando inaccessibile alla logica, non potesse essere stabilita con un elevato grado di certezza, tutto l'armamentario logico non avrebbe alcun valore ai fini della «comprensione» della realtà (esempio, la teologia).
5. L'aspetto essenziale è qui il legame, eternamente problematico, fra il mondo delle idee e ciò che può essere sperimentato (l'esperienza sensibile).²

A questo punto voglio fare un'osservazione. L'oggettivazione di cui vi parlo consiste nel passaggio da S a E, ossia nel controllo sperimentale. È questo il passaggio più caratteristico, perché più fondamentale, di una scienza naturale: la ricerca della verità come corrispondenza. Si può utilizzare lo schema einsteiniano anche per descrivere il tragitto di pensiero dello strutturalismo. Cosa facevano gli strutturalisti? Parlo di Levi-Strauss, di Lacan, di Foucault, ecc. Facevano esattamente quello che fanno gli scienziati naturali, passavano da E ad A e da A ad S, modellizzando le loro intuizioni. Ma si fermavano lì: si contentavano della verità come coerenza; trattavano l'antropologia, la psicologia o la sociologia come si trattano la logica o la matematica, riducendo l'uomo a un'entità puramente formale. Nessuno di loro è mai stato neanche lontanamente sfiorato dalla preoccupazione di concepire un controllo sperimentale delle loro idee. Per loro è sempre stato sufficiente che queste derivassero da qualche forma di esperienza; ma, come ho già ricordato, anche il delirio psicotico deriva da qualche forma di esperienza. Ora, il controllo sperimentale a cosa serve? Serve a poter selezionare le ipotesi teoriche valide, discriminandole da quelle non valide. Privandosi di questo, lo strutturalismo, si è privato di un mezzo di validazione e di selezione delle ipotesi teoriche. È chiaro che prive di un criterio di selezione le scienze umane sono cadute nel relativismo gnoseologico, che non è altro che anarchismo metodologico

² Einstein, A. (1988), *Opere scelte*, p. 743. [La traduzione è mia.]

temperato da buone maniere. Infatti, se tutti hanno ragione e tutti torto, diventano importantissime le regole di buon vicinato. Personalmente credo che l'imbrancarsi della psicanalisi con le scienze umane sia stata una scelta suicida, per la semplice ragione che tutto l'edificio teorico freudiano è costruito nei termini di una scienza naturale. Il che è reso evidente dalla costante preoccupazione di oggettività che traspare, innanzitutto, dalla concezione della metapsicologia nei termini di una fisica della mente; poi, dalle regole tecniche dell'interpretazione, tese a escludere ogni possibile contaminazione dell'oggetto da parte dell'osservatore; infine, dal metodo di controllo empirico delle ipotesi teoriche, capace di discriminare gli eventuali effetti suggestivi. Tutte cose che ho chiarito, credo in modo esauriente, nel corso del mio lavoro teorico. Tutto ciò tende a costruire un'oggettività scientifica sui generis. Penso che non sia difficile rendersi conto che questa struttura teorico-pratica concepita da Freud era incompatibile con il relativismo proprio delle scienze umane e ha finito per essere sostituita da una torma di teorie tra loro contraddittorie, le quali, non possedendo un criterio di oggettività che le selezioni, convivono logorandosi a vicenda in un'eterna competizione senza sbocco. Ragion per cui trovo inevitabile constatare che la psicanalisi oggi non esiste più perché esistono *le* psicanalisi, accozzate insieme da una pratica della quale non condividono realmente che la vuota definizione nominale.

Tutto ciò ha un effetto piuttosto sgradevole, perché rovescia il rapporto tra teoria e pratica che vige in ogni disciplina che si rispetti. Normalmente sono la fisica, la biologia, la chimica a definire le pratiche che corrispondono ad ognuna di esse. In psicanalisi, invece, è la pratica a identificare la disciplina. Sicché ormai la psicanalisi – di qualunque cosa si tratti – è quel che si fa tra una poltrona e un divano, entrambi variamente concepiti. Quanto alle teorie – ormai *mille e tre* –,³ equivalendosi, non possono che essere prese nel loro insieme, il che ne fa un coacervo inconsistente perché autocontraddittorio e come tale scientificamente irrilevante nonché giuridicamente ininfluenza. Ciò consente ormai di dirsi psicanalisti anche a professionisti di ben diversa formazione: adleriana, junghiana, binswangeriana, vattelapeschiana e chi più ne ha più ne metta.

In questo modo la psicanalisi si riduce a una semplice pratica, comunque venga realizzata, in cerca di statuto. Ed è questo a consentire – e in Italia ha consentito – che quest'ultimo le venga assegnato dalla medicina, nonostante la decisa e argomentata opposizione del fondatore della disciplina – già, ma la disciplina non c'è più: *n'est pas?* È svanita con le *neiges d'antan*.⁴ In definitiva, col trattamento

³ Vedi Mozart, W. A. (1787), *Don Giovanni*, atto I, scena V, dall'aria «Madamina il catalogo è questo»: «Madamina, il catalogo è questo / delle belle che amò il padron mio; / un catalogo egli è che ho fatt'io; / osservate, leggete con me. / In Italia seicentoquaranta; / in Almagna duecento e trentuna; / cento in Francia, in Turchia novantuna; / ma in Ispagna son già mille e tre».

⁴ Dalla poesia di François Villon «*Ballade des dames du temps jadis*».

psicanalitico non si fa del bene al prossimo? Il benessere. Ecco il gonfalone inalberato dai partigiani della riduzione sanitaria della psicanalisi; ma non si rendono conto costoro che con ciò vanno purtroppo a sbattere contro un ostacolo insormontabile, a dire l'effetto placebo. Infatti non hanno modo, come in medicina, di realizzare veri *trial* extraclinici e dunque la sola via che resta loro è dirimere la questione intraclinicamente, il che se si punta al benessere è però ovviamente impossibile. E così, abbandonate le scienze naturali per il relativismo proprio delle scienze umane, nel bel mezzo dell'*happening* si sono visti evaporare tra le dita, per quanto umana fosse, la scienza stessa. Quindi, aggrappati come naufraghi a una pratica ormai apolide, hanno invocato il salvataggio da parte della solita nave-ospedale, su cui ormai c'è posto per tutti – ciarlatani compresi. Per quanto schematicamente, vi ho mostrato come l'abbandono dell'impostazione freudiana abbia condotto a una sorta di catastrofe gnoseologica, tutt'altro che priva di ricadute etiche. Con ciò stesso vi ho chiarito il senso della nostra impresa. E non è un caso che il mio lavoro teorico si sia concentrato innanzitutto sulla definizione di un protocollo logico sperimentale per il controllo delle ipotesi teoriche in psicanalisi, ossia su ciò che consente l'oggettivazione della teoria.

Veniamo dunque a questa benedetta oggettività. Nelle scienze non esiste un'oggettività standard, uguale per tutte le discipline, ma ciascuna disciplina costruisce la propria oggettività in base ai propri protocolli sperimentali. Ogni scienza dipende dal campo di fenomeni che indaga, e sono questi fenomeni a condizionare i protocolli sperimentali. Per questo l'oggettività della fisica quantistica non è quella della biologia, che non è quella della chimica. Dico subito che questa non è un'altra forma di relativismo, perché tutte queste differenti oggettività sono accomunate dal fatto di essere, appunto, delle oggettività; ossia di risultare da dei controlli sperimentali e da questo punto di vista sono equivalenti. Su questo si può giudicare l'inconsistenza scientifica della psicologia, che per costruire e costituire la propria oggettività scimmiotta spesso i metodi della medicina, senza tuttavia essere in grado di garantirne l'effettività. L'abuso va dall'impiego di quantità aleatorie nella misura, fino all'applicazione del metodo *double-blind* senza il possesso di un vero standard.

Gli psicologi non capiscono che l'oggettività non si mutua ma si costruisce. E si costruisce in base alla specificità dei fenomeni che si indagano; per esempio, nella costruzione dell'oggettività psicanalitica la matematica non può avere la stessa funzione che ha, per esempio, nella fisica o nella chimica, discipline in cui essa è essenziale per mediare le relazioni tra l'osservatore e il suo oggetto. All'inizio del mio intervento vi ho fatto una citazione in cui Freud dice che è il trattamento stesso ad essere il dispositivo sperimentale della psicanalisi. Bene, vorrei che notaste che mentre in fisica o chimica un elettrone o un composto chimico «parlano» in linguaggio matematico, nel senso che gli strumenti mediante i quali li si osserva e s'interagisce con loro (si trasmettono loro input o si ricevono risposte) non sono altro che matematica materializzata, l'oggetto dell'osservazione

psicanalitica si esprime in linguaggio naturale. Per questa ragione, in psicanalisi, il linguaggio naturale mantiene una funzione fondamentale non ridimensionabile e questo naturalmente va a condizionare il tipo di oggettività della disciplina. Un altro aspetto rilevante dell'oggettività psicanalitica è che l'oggetto della psicanalisi è il soggetto, ossia quello che Freud chiama *Io (Ich)*. Dimenticate, per favore, tutte le stupidaggini lacaniane sul soggetto dell'inconscio e sulla differenza tra *moi e je*, che esiste solo in francese. In Freud il soggetto dell'*Es* è l'*Ich*. Questo vuol dire «*Wo Es war, soll Ich werden*», «Dove era l'Es, deve subentrare l'Io»: ⁵ la formula freudiana della soggettivazione. Ora, come c'insegna tutta la storia del pensiero umano, il soggetto è un oggetto molto particolare perché può essere considerato secondo due aspetti differenti: sotto un aspetto naturalistico e sotto un aspetto etico. Nel primo caso può divenire oggetto d'indagine scientifica, nel secondo no. Tutto il problema dell'indagine psicanalitica è che questi due aspetti vi coesistono tutto il tempo. Quello che gli psicologi non capiscono – ma se è per questo nemmeno gli scienziati cognitivi o i neurofisiologi – è che non puoi trattare il soggetto come tratti il fegato o il rene. È un'idiozia! Per questo dico che gli psicologi non capiscono nulla del loro oggetto – nulla. Ecco, tanto per darvi due esempi macroscopici della specificità dell'oggettività psicanalitica. Facciamo un altro passo avanti. Se, come dice Freud, in psicanalisi indagine e trattamento devono coincidere, allora la pratica psicanalitica non può essere una pratica sanitaria. Non può essere una pratica che ha come scopo la salute o il benessere o la dissoluzione di eventuali sintomi. Ho spiegato e rispiegato che se tu prendi come scopo il benessere non puoi distinguere il tuo intervento da un intervento suggestivo: non puoi discriminare il placebo. Ora, se tu assumi come scopo di un trattamento psichico la conoscenza oggettiva della vita psichica dell'analizzante, il miglioramento dei sintomi ti appare come un ostacolo e non come un beneficio. L'eventuale dissoluzione definitiva dei sintomi non è altro – dice Freud - che «un guadagno supplementare». ⁶ Ma cosa se ne fa l'analizzante della conoscenza, a cosa gli serve? Qui bisogna chiedersi che cos'è lo stato di salute per un soggetto. E se anche qui si fa l'errore di trattare il soggetto come si tratta il fegato si finisce in una impasse micidiale. Quello che bisogna domandarsi è perché un soggetto stia male. Forse perché ha dei sintomi? Ma è sufficiente cominciare a fare il mestiere di psicanalista per rendersi conto di quanto il soggetto sia legato, tenga ai suoi sintomi. Cosa che si manifesta in molti modi: tornaconto secondario della malattia, coazione a ripetere, bisogno inconscio di punizione. Perciò Freud si è domandato che cos'è che tiene il soggetto così tanto legato ai suoi sintomi. E ha trovato che dietro i sintomi c'era una dinamica particolare, che ha chiamato rimozione. La rimozione ha come effetto di rendere impossibile, per il soggetto, di

⁵ Freud, S. (1932), *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, p. 190.

⁶ Freud, S. (1922), *Due voci di enciclopedia: "Psicoanalisi" e "Teoria della libido"*, p. 454.

disporre di un certo numero di formazioni psichiche. La rimozione limita dunque la libertà del soggetto, ed è per questa ragione che il soggetto è così tanto legato ai suoi sintomi. Gli psichiatri, gli psicologi, gli psicoterapeuti e anche la maggioranza degli psicanalisti sono tutti persuasi che il nevrotico non sia libero perché soffre. È un modo di ragionare ricalcato sulla medicina, che nella medicina va benissimo, ma in psicologia è invece sbagliato, sbagliatissimo! Per esempio, il tale – pensano – non è libero di uscire perché è agorafobo. Ma quello che ha scoperto Freud è il contrario! Il tale è agorafobo perché non è libero: perché qualcosa in lui gli impone di non uscire. Il nevrotico soffre perché non è libero, perché la rimozione lo priva della libertà. Giungere a revocare la rimozione implica esattamente un incremento della conoscenza che il soggetto può avere di se stesso e questo lo rende più libero. Ecco a cosa serve la conoscenza recuperata: a incrementare al massimo possibile la libertà dell'analizzante. Questo recupero di libertà implica necessariamente la dissoluzione dei sintomi? No, perché altrimenti non sarebbe libertà. Implica semplicemente la possibilità di dissoluzione dei sintomi. Il legame del soggetto con il sintomo non è più necessario, anche se egli può, al limite, decidere di tenerseli, i sintomi. Come ho spiegato nel seminario sul transfert del 2020-2021, questa libertà recuperata, che ovviamente non è una libertà generica come l'andare al cinema, si dispiega su tre assi, che sono: conoscenza, godimento e amore. Il soggetto torna libero di conoscere, di godere e di amare. Niente che riguardi la salute sanitarmente concepita. Il soggetto soffre pertanto non perché non sia sano, ma perché non è libero – parlo ovviamente della libertà psichica. Possiamo certo continuare a parlare di salute psichica, ma a patto che la si differenzi in modo radicale della salute fisica, che cioè la prima non sia più concepita sul modello della seconda; questo perché la salute del soggetto è la sua libertà. Ecco, dunque, quello che si può trovare alla Scuola di Psicanalisi Freudiana, una teoria concepita come una scienza naturale definita da un tipo specifico di oggetti, e una pratica concepita come un dispositivo sperimentale d'indagine che coincide con un trattamento della nevrosi volto a schiudere al soggetto la possibilità di un'etica.

Bibliografia

- Einstein, A. (1988). Lettera a Maurice Solovine del 7 maggio 1952. In E. Bellone (Cur.), *Opere scelte* (C. Rozzoni, Trad.). Bollati Boringhieri. (Originariamente pubblicato nel 1956)
- Freud, S. (1922). *Due voci di enciclopedia: "Psicoanalisi" e "Teoria della libido"*, OSF IX.
- Freud, S. (1932). *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, OSF XI.
- Freud, S. (1938). *Compendio di psicoanalisi*, OSF XI.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI DICEMBRE 2022
DA DIGITAL TEAM – FANO (PU)

